

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 20

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

DONDE PROVENGONO LE NOSTRE DIVERGENZE?

(27 febbraio 1963)

Una replica a Thorez e ad altri compagni, editoriale del *Quotidiano del popolo*. Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, nel vol. 19.

Il compagno Thorez, segretario generale del Partito comunista francese e alcuni altri membri di quel partito stanno giocando un ruolo cospicuo nell'attuale nefasta corrente di attacchi contro il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli, una corrente che insidia l'unità del movimento comunista internazionale.

A partire dalla seconda metà di novembre del 1962 essi hanno fatto in rapida successione numerose dichiarazioni pubbliche attaccando il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli e hanno pubblicato, in relazione a ciò, molti documenti interni di partito. I principali di questi documenti e dichiarazioni sono:

- il discorso di Thorez alla sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista francese, il 14 dicembre 1962;
- il rapporto sui problemi relativi alla situazione internazionale e all'unità del movimento internazionale comunista e operaio, fatto da R. Guyot, membro dell'Ufficio politico del PCF, alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCF, il 14 dicembre 1962;
- la risoluzione sui problemi relativi alla situazione internazionale e all'unità del movimento internazionale comunista e della classe operaia, approvata dalla sessione plenaria del Comitato centrale del PCF il 14 dicembre 1962;
- l'editoriale scritto da R. Guyot per *l'Humanité*, organo del Comitato centrale del PCF, il 9 gennaio 1963;
- l'articolo *Guerra, pace e dogmatismo* apparso su *France Nouvelle*, un settimanale pubblicato dal Comitato centrale del PCF, lo stesso giorno;
- dieci articoli consecutivi di attacco diretto al Partito comunista cinese, indicato per nome, su *l'Humanité*, dal 5 al 16 gennaio 1963;
- l'articolo *In che epoca viviamo?* su *France Nouvelle*, il 16 gennaio 1963;
- l'opuscolo *Problemi del movimento comunista internazionale*, pubblicato dal Comitato centrale del PCF nel gennaio del 1963, contenente quindici documenti in cui si attacca il Partito comunista cinese, scritti da alcuni dirigenti del PCF nel corso degli ultimi tre anni, incluso il discorso di Thorez alla Conferenza di Mosca dei partiti fratelli nel novembre 1960 e il suo susseguente rapporto sulla

Conferenza di Mosca a una sessione plenaria del Comitato centrale del PCF;
- l'articolo di R. Guyot su *l'Humanité*, il 15 febbraio 1963.

Il contenuto essenziale di queste dichiarazioni e documenti in cui si attacca il Partito comunista cinese è stato già pubblicato dal *Quotidiano del popolo* di Pechino il 24 febbraio scorso. È evidente da queste dichiarazioni che nel recente coro anticinese e nella campagna di diffamazione contro il Partito comunista cinese, Thorez e altri compagni francesi sono stati particolarmente attivi e hanno superato molti altri compagni nell'attacco al Partito comunista cinese.

Oltre a quelli diretti contro di noi, Thorez e altri compagni hanno diretto perfidi attacchi contro il Partito del lavoro d'Albania, hanno criticato i partiti fratelli di Corea, Birmania, Malesia, Thailandia, Indonesia, Vietnam e Giappone e si sono persino spinti ad attaccare i movimenti di liberazione nazionale che stanno eroicamente combattendo contro l'imperialismo e il colonialismo. Essi hanno calunniosamente affermato che le posizioni "settarie e avventuriste" del Partito comunista cinese "hanno trovato qualche eco in alcuni partiti comunisti, particolarmente in Asia e all'interno di movimenti nazionalisti" e che esse "alimentano il 'sinistrismo' che esiste talvolta in questi partiti e movimenti". L'atteggiamento di alcuni compagni francesi verso la causa rivoluzionaria delle nazioni oppresse è davvero scandaloso. Essi sono davvero andati troppo lontano nello spezzare l'unità del movimento comunista internazionale.

Il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto e sostiene ancora che le divergenze tra partiti fratelli dovrebbero e devono essere risolte nell'ambito dei nostri ranghi e mediante esauriente discussione e consultazione tra compagni, su un piede di parità, in conformità con i principi fissati nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca*. In nessun caso siamo stati i primi a lanciare una critica pubblica contro alcun partito fratello né a provocare un pubblico dibattito. Tuttavia farebbe un errore di calcolo chi pensasse di poter approfittare della nostra corretta posizione di dare il primo posto agli interessi dell'unità contro il nemico per lanciare intenzionalmente attacchi pubblici a suo piacimento contro il Partito comunista cinese senza ottenere una giusta risposta.

Noi vogliamo dire a quei compagni che hanno sconsideratamente attaccato il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli: "I partiti fratelli sono uguali. Poiché voi avete colpito pubblicamente il Partito comunista cinese, non potete pretendere che noi ci asteniamo dal rispondervi pubblicamente. Similmente poiché voi avete lanciato attacchi pubblici e perfidi contro il Partito del lavoro d'Albania, i compagni albanesi hanno pieno e uguale diritto di rispondervi pubblicamente. Attualmente alcuni compagni di partiti fratelli, mentre dicono di voler cessare le polemiche pubbliche, continuano essi stessi ad attaccare il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli. Questo atteggiamento ambiguo implica dunque che solo a voi sia concesso di attaccare gli altri e che non sia permesso agli altri di replicare. Così non può andare. Per usare le parole di un vecchio detto cinese: cortesia vuole reciprocità. È scortese non dare avendo ricevuto". In tutta serietà, noi sentiamo che è necessario portare questo punto all'attenzione di quelli che

vanno avanti ad attaccare il Partito comunista cinese.

Nell'attaccare il Partito comunista cinese, Thorez e altri compagni hanno trattato della natura della nostra epoca, della valutazione dell'imperialismo, della guerra e della pace, della coesistenza pacifica, della transizione pacifica e di altre questioni. Ma a guardar bene si vede che essi hanno semplicemente ripetuto gli stantii argomenti di altre persone. Poiché abbiamo già risposto ai loro erronei argomenti su questi problemi nei nostri editoriali intitolati *Proletari di tutto il mondo, uniamoci contro il nostro comune nemico!*, *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi* e *Uniamoci sulla base della prima e della seconda Dichiarazione di Mosca* e anche nell'editoriale intitolato *Leninismo e revisionismo moderno* sulla rivista *Bandiera rossa*, non c'è bisogno di riandare sullo stesso terreno.

È degno di nota che nei loro discorsi, rapporti e articoli, Thorez e gli altri compagni fanno uso di un gran numero di parole per distorcere i fatti, confondere ciò che è giusto e ciò che è ingiusto e sviare l'opinione pubblica, cercando così di addossare al Partito comunista cinese la responsabilità d'insidiare l'unità del movimento comunista internazionale e creare una frattura. Essi ripetono incessantemente che le divergenze nel movimento comunista internazionale "sono state in particolare create dai compagni cinesi" e che le divergenze sono sorte perché i compagni cinesi "non hanno ancora fundamentalmente accettato le tesi del ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica". Essi affermano anche che più tempo passa dalla prima e dalla seconda Conferenza di Mosca dei partiti fratelli e più la posizione dei compagni cinesi "diverge dalle tesi che essi avevano tuttavia approvato e per le quali avevano votato".

Poiché Thorez e altri compagni hanno sollevato la questione di chi sia responsabile della comparsa di divergenze nel movimento comunista internazionale, discutiamone.

Donde provengono le divergenze nel movimento comunista internazionale?

Thorez e altri compagni affermano che queste divergenze sono sorte perché il Partito comunista cinese non ha accettato le tesi del ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Questa loro dichiarazione è di per se stessa una violazione dei principi che guidano le relazioni tra partiti fratelli fissati nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca*. Secondo questi due documenti, concordati in comune, i partiti fratelli sono uguali e indipendenti nelle relazioni tra loro. Nessuno ha il diritto di chiedere che tutti i partiti fratelli accettino le tesi di un qualsiasi partito. Nessuna risoluzione di alcun congresso di alcun partito può essere presa come linea comune del movimento comunista internazionale o essere impegnativa per altri partiti fratelli. Se Thorez e altri compagni sono disposti ad accettare i punti di vista e le risoluzioni di un altro partito, è affar loro. Per quanto riguarda il Partito comunista cinese, noi abbiamo sempre sostenuto che i soli comuni principi d'azione che riteniamo vincolanti per noi e per tutti gli altri partiti fratelli sono il marxismo-leninismo e i documenti comuni approvati all'unanimità dai partiti fratelli e non le risoluzioni del congresso di alcun partito fratello, o qualcos'altro del genere.

Per quanto riguarda il ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione

Sovietica, esso ha avuto aspetti positivi e negativi. Noi abbiamo espresso il nostro appoggio ai suoi aspetti positivi. Per quanto riguarda i suoi aspetti negativi, vale a dire gli errati punti di vista avanzati su alcune importanti questioni di principio relative al movimento comunista internazionale, noi abbiamo sempre sostenuto punti di vista differenti. In conversazioni tra il partito cinese e quello sovietico e in riunioni di partiti fratelli, noi non abbiamo fatto segreto dei nostri punti di vista e abbiamo chiaramente espresso le nostre opinioni in molte occasioni, ma, nell'interesse del movimento comunista internazionale, noi non abbiamo mai discusso pubblicamente questa materia, né intendiamo farlo ora in questo articolo.

I fatti sono chiari. Le divergenze nel movimento comunista internazionale, in questi ultimi anni, sono sorte unicamente perché alcuni compagni di un partito fratello hanno violato la *Dichiarazione di Mosca* che fu unanimemente approvata da tutti i partiti comunisti e operai.

Com'è ben noto, la Conferenza di Mosca del 1957 dei partiti comunisti e operai, basandosi sul marxismo-leninismo, eliminò alcune divergenze tra i partiti, raggiunse l'accordo sulle questioni principali concernenti l'attuale movimento comunista internazionale e produsse la prima *Dichiarazione di Mosca*, quale risultato di consultazioni tra compagni e di sforzi collettivi. La dichiarazione è il programma comune del movimento comunista internazionale. Ogni partito fratello ha proclamato la sua accettazione di questo programma.

Se tutti i partiti fratelli si fossero strettamente attenuti alla dichiarazione nella loro prassi ed essa non fosse stata violata, l'unità del movimento comunista internazionale sarebbe stata rafforzata e la nostra comune lotta sarebbe avanzata.

Per un certo tempo dopo la Conferenza di Mosca del 1957, i partiti comunisti e operai hanno avuto successo nella loro lotta unitaria contro il comune nemico, e soprattutto contro l'imperialismo degli Stati Uniti, e nella loro lotta contro i revisionisti jugoslavi che hanno tradito il marxismo-leninismo

Ma poiché alcuni compagni di un partito fratello hanno ripetutamente tentato di porre le risoluzioni del congresso di un partito al di sopra della *Dichiarazione di Mosca*, al di sopra del programma comune di tutti i partiti fratelli, all'interno del movimento comunista internazionale ne sono inevitabilmente seguite divergenze. In particolare nel periodo delle conversazioni a Camp David, nel settembre del 1959, alcuni compagni di un partito fratello avanzarono una serie di opinioni erronee su molte importanti questioni relative alla situazione internazionale e al movimento comunista internazionale, opinioni che si allontanavano dal marxismo-leninismo e violavano la *Dichiarazione di Mosca*.

- Essi contravvennero alla tesi scientifica della *Dichiarazione di Mosca* che l'imperialismo è la fonte delle guerre moderne e che "finché esiste l'imperialismo ci sarà sempre spazio per guerre d'aggressione". Essi hanno proclamato incessantemente che persino mentre continuano a esistere il sistema imperialista e il sistema di sfruttamento e di oppressione dell'uomo sull'uomo nella maggior parte del mondo, "già ai nostri tempi viene creata la possibilità pratica di bandire la guerra dalla vita della società finalmente e per sempre" e può essere realizzato "un

mondo senz'armi, senza eserciti e senza guerre". Essi predissero anche che il 1960 sarebbe "passato alla storia come un anno in cui la speranza a lungo nutrita dall'umanità di un mondo senza armi e senza eserciti e di un mondo senza guerre comincia ad avverarsi".

- Essi contravvennero alla tesi della *Dichiarazione di Mosca* che allo scopo d'impedire un'altra guerra mondiale noi dobbiamo fare affidamento sulla lotta congiunta del campo socialista, del movimento di liberazione nazionale, della classe operaia internazionale e del movimento di massa dei popoli per la pace. Per la difesa della pace mondiale essi hanno riposto le loro speranze nella "saggezza" dei capi delle principali potenze, sostenendo che il destino storico dell'epoca presente è in realtà deciso da singoli "grandi uomini" e dalla loro "saggezza" e che le riunioni al vertice delle maggiori potenze possono determinare e cambiare il corso della storia. Essi hanno fatto dichiarazioni quali: "Noi abbiamo già detto più di una volta che solo i capi dei governi investiti di grandi poteri sono in grado di risolvere le più complicate questioni internazionali". Essi hanno descritto le conversazioni di Camp David come un "nuovo stadio", una "nuova era" nelle relazioni internazionali e persino come "una svolta decisiva nella storia dell'umanità".

- Essi contravvennero alla tesi della *Dichiarazione di Mosca* che gli imperialisti degli Stati Uniti "stanno diventando il centro della reazione mondiale, i nemici giurati dei popoli". Essi sono stati particolarmente ardenti nel lodare Dwight Eisenhower, il caporione dell'imperialismo degli Stati Uniti, come uno che aveva "un sincero desiderio di pace", che "sinceramente spera di eliminare lo stato di 'guerra fredda'" e che "anch'egli è preoccupato di assicurare la pace, proprio quanto noi".

- Essi violarono il principio leninista della coesistenza pacifica tra i due differenti sistemi sociali qual è stato espresso nella *Dichiarazione di Mosca* e hanno interpretato la coesistenza pacifica solo come una lotta ideologica e una competizione economica, dicendo: "Alla lotta inevitabile tra i due sistemi si deve far assumere esclusivamente la forma di una lotta d'idee e di emulazione pacifica come diciamo noi, o competizione per usare una parola più comune nel lessico capitalista". Essi hanno persino esteso il principio della coesistenza pacifica tra paesi con differenti sistemi sociali, alle relazioni tra classi che opprimono e classi oppresse e tra nazioni che opprimono e nazioni oppresse, dicendo che per vari paesi la coesistenza pacifica è la strada che porta al socialismo. Tutto ciò rappresenta un allontanamento totale dalla concezione marxista-leninista della lotta di classe. In questo modo essi hanno in realtà usato il pretesto della coesistenza pacifica per negare la lotta politica dei popoli di tutti i paesi contro l'imperialismo e per la loro liberazione e per negare la lotta di classe a livello internazionale.

- Essi contravvennero alla tesi della *Dichiarazione di Mosca* che l'imperialismo degli Stati Uniti cerca in ogni modo "di irretire i popoli liberati entro nuove forme di colonialismo" e hanno proclamato ai quattro venti che l'imperialismo poteva aiutare i paesi sottosviluppati a sviluppare le loro economie su una scala senza

precedenti, negando così, praticamente, che è nella natura dell'imperialismo di saccheggiare i paesi sottosviluppati. Essi hanno fatto dichiarazioni del tipo: "Il disarmo generale e completo creerebbe anche possibilità del tutto nuove per l'aiuto ai paesi la cui economia è ancora sottosviluppata e necessita dell'assistenza da parte di paesi più sviluppati. Anche se solo una piccola parte del denaro reso disponibile dalla cessazione delle spese militari delle grandi potenze fosse dedicato a tale aiuto, potrebbe letteralmente aprire una nuova epoca nello sviluppo economico dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina".

- Essi contravvennero alla tesi della *Dichiarazione di Mosca* che ai nostri giorni il movimento di liberazione dei popoli coloniali e semicoloniali e la lotta rivoluzionaria della classe operaia dei vari paesi sono entrambe forze possenti per la difesa della pace mondiale e hanno invece contrapposto il movimento di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli dei vari paesi alla lotta per la difesa della pace mondiale. Sebbene abbiano talvolta parlato della necessità di appoggiare le guerre di liberazione nazionale e le guerre rivoluzionarie dei popoli, essi hanno ripetutamente sottolineato che "una guerra nelle condizioni di oggi diventerebbe inevitabilmente una guerra mondiale", che "persino una piccola scintilla può causare una conflagrazione mondiale" e che è necessario "opporsi a ogni specie di guerra". Ciò equivale a non fare alcuna distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste e a opporsi alle guerre di liberazione nazionale, alle guerre rivoluzionarie dei popoli e alle guerre giuste di ogni specie, con il pretesto di voler impedire una guerra mondiale.

- Essi contravvennero alla tesi della *Dichiarazione di Mosca* che ci sono due possibilità per quanto riguarda la transizione dal capitalismo al socialismo, quella pacifica e quella non pacifica e che "le classi dominanti non abbandoneranno mai volontariamente il potere", e hanno posto un accento unilaterale sulla "crescente possibilità immediata" di transizione pacifica, affermando che la pacifica transizione "è già una prospettiva realistica" in numerosi paesi.

Da questa serie di posizioni erranee, si possono solo tirare le seguenti conclusioni: che la natura dell'imperialismo è cambiata, che tutte le sue insuperabili contraddizioni interne non esistono più, che il marxismo-leninismo è superato e che la *Dichiarazione di Mosca* dovrebbe essere messa da parte.

Ma a prescindere da quali siano i pretesti cui essi ricorrono, che si tratti di "linguaggio diplomatico" o di "elasticità", i compagni di un partito fratello che diffondono queste erranee posizioni non possono mascherare le loro deviazioni dal marxismo-leninismo e dai principi della *Dichiarazione di Mosca* del 1957 o assolvere se stessi dalla responsabilità d'aver creato divergenze nel movimento comunista internazionale.

Questa è l'origine delle divergenze sorte in questi ultimi anni nel movimento comunista internazionale.

Com'è avvenuto che queste divergenze siano state esposte pubblicamente davanti al nemico? Thorez e altri compagni affermano che le divergenze furono portate allo scoperto con "la pubblicazione da parte del Partito comunista cinese dell'opuscolo

Viva il leninismo! in tutte le lingue nell'estate del 1960". Ma qual è la realtà dei fatti?

La verità è che le divergenze interne tra i partiti fratelli furono portate per la prima volta allo scoperto non nell'estate del 1960, ma alla vigilia delle conversazioni di Camp David nel settembre del 1959: per l'esattezza il 9 settembre del 1959. Quel giorno un paese socialista, facendo orecchio da mercante alle ripetute spiegazioni della Repubblica popolare cinese sulla vera situazione e al consiglio dei compagni cinesi, pubblicò frettolosamente una dichiarazione su un incidente al confine cino-indiano attraverso la sua agenzia ufficiale d'informazioni. Senza fare alcuna distinzione tra ragione e torto, la dichiarazione esprimeva "rammarico" per lo scontro di confine e, in realtà, condannava la corretta posizione della Cina. Essi dissero persino che si trattava di qualcosa di "stupido" e "deplorabile". Ecco il primo esempio nella storia in cui un paese socialista, invece di condannare le provocazioni armate dei reazionari di un paese capitalista, condanna un paese fratello che si trova di fronte a tale provocazione armata! Gli imperialisti e i reazionari intuirono immediatamente che c'erano divergenze tra i paesi socialisti e fecero un uso velenoso di questa dichiarazione erronea per seminare discordia. La macchina della propaganda borghese a quel tempo la sfruttò a fondo, dicendo che la dichiarazione era simile a un "missile diplomatico lanciato contro la Cina" e che "il linguaggio della dichiarazione era in un certo senso simile a quello di un padre severo che rimprovera freddamente un figlio dicendogli di comportarsi bene".

Dopo le conversazioni di Camp David, ad alcuni compagni cominciò a girare la testa ed essi diventarono sempre più intemperanti nella loro sequela di attacchi pubblici al Partito comunista cinese sulla sua politica estera e interna. Essi insultarono pubblicamente il Partito comunista cinese dicendo che stava tentando "di saggiare con la forza la stabilità del sistema capitalista" e che "bramava la guerra come un gallo il combattimento". Essi attaccarono il Partito comunista cinese anche sulla sua linea generale per la costruzione socialista, il suo grande balzo in avanti e le sue comuni popolari e diffusero la calunnia che il Partito comunista cinese stava conducendo una politica "avventurista" nella sua direzione dello Stato.

Per lungo tempo questi compagni hanno avidamente propagato queste posizioni erronee e hanno attaccato il Partito comunista cinese, cancellando dalle loro menti la *Dichiarazione di Mosca*. Così essi hanno creato confusione all'interno del movimento comunista internazionale e hanno messo i popoli del mondo nel pericolo di perdere l'orientamento nella lotta contro l'imperialismo. Il compagno Thorez può senza dubbio ricordare che cosa si andava vigorosamente dicendo a quel tempo sull'organo del Partito comunista francese, *l'Humanité*: "Tra Washington e Mosca è stato trovato un linguaggio comune, quello della coesistenza pacifica. L'America è a una svolta".

Fu in quelle circostanze e allo scopo di difendere la *Dichiarazione di Mosca*, difendere il marxismo-leninismo e mettere in grado i popoli del mondo di capire il nostro punto di vista sulla situazione internazionale del momento che il Partito comunista cinese pubblicò, nel novantesimo anniversario della nascita di Lenin, i tre articoli *Viva il leninismo!*, *Avanti lungo la via del grande Lenin!* e *Uniamoci sotto la*

bandiera rivoluzionaria di Lenin! Sebbene avessimo già subito attacchi per più di mezzo anno, ponemmo l'accento principale sull'unità e facemmo dell'imperialismo e del revisionismo jugoslavo il bersaglio della nostra lotta, nella nostra discussione delle posizioni erronee che contravvenivano alla *Dichiarazione di Mosca*.

Thorez e altri compagni hanno davvero capovolto la verità affermando che fu la pubblicazione di questi tre articoli che portò allo scoperto le divergenze nel movimento comunista internazionale.

Nel maggio del 1960 l'aeroplano spia americano U-2 s'introdusse nell'Unione Sovietica e la riunione al vertice delle quattro potenze a Parigi abortì. Noi sperammo allora che i compagni che avevano così sonoramente cantato le lodi del cosiddetto spirito di Camp David avrebbero tratto una lezione da questi avvenimenti e avrebbero rafforzato l'unità dei partiti e dei paesi fratelli nella lotta comune contro la politica imperialista di aggressione e di guerra degli Stati Uniti. Ma, contrariamente alle nostre speranze, alla sessione di Pechino del Consiglio generale della Federazione mondiale dei sindacati, tenutasi ai primi di giugno dello stesso anno, alcuni compagni dei partiti fratelli si rifiutarono ancora di denunciare Eisenhower, diffusero molte opinioni erronee e si opposero alle corrette opinioni avanzate dai compagni cinesi. Fu un fatto di particolare gravità che alla riunione dei partiti fratelli a Bucarest, alla fine di giugno del 1960, qualcuno si spinse fino ad agitare il suo scettro conducendo un attacco a fondo, convergente e di sorpresa contro il Partito comunista cinese. Questa azione rappresentò una grave violazione del principio che questioni d'interesse comune dovevano essere risolte mediante consultazione tra partiti fratelli. E rappresentò anche un cattivo precedente estremamente grave per il movimento comunista internazionale.

Thorez e altri compagni hanno affermato che il delegato del Partito del lavoro d'Albania "aveva attaccato l'Unione Sovietica" alla riunione di Bucarest. Ma tutti i compagni che parteciparono alla riunione sanno molto bene che il compagno albanese non attaccò nessuno durante quella riunione. Tutto ciò che egli fece fu di attenersi al suo punto di vista, disobbedire a chi agitava lo scettro e sollevare obiezioni per l'attacco alla Cina. Agli occhi di coloro che considerano le relazioni tra partiti fratelli come quelle patriarcali tra padre e figlio il fatto che la piccola Albania osasse disobbedire al loro comando fu veramente un terribile atto d'impudente insubordinazione. Da allora in poi essi nutrono rancore contro i compagni albanesi, impiegarono ogni specie di bassi espedienti contro di loro e sarebbero stati contenti solo dopo averli rovinati.

Dopo la riunione di Bucarest, alcuni compagni che avevano attaccato il Partito comunista cinese non persero tempo nel compiere una serie di gravi passi attuando pressioni economiche e politiche. Ignorando persino la prassi internazionale, essi stracciarono perfidamente e unilateralmente accordi e contratti che avevano concluso con un paese fratello. Gli accordi e i contratti stracciati si contano non a due o a tre o a decine, ma a centinaia. Queste azioni perfide che estendevano le divergenze ideologiche alle relazioni tra Stati, erano gravi violazioni dell'internazionalismo proletario e dei principi che guidano le relazioni

tra i paesi socialisti fratelli quali sono fissati nella *Dichiarazione di Mosca*. Invece di criticare i propri errori di sciovinismo da grande nazione, questi compagni accusarono il Partito comunista cinese di “voler fare da sé”, di “settarismo”, di “scissionismo”, di “nazionalcomunismo”, ecc. È ciò conforme all’etica comunista? Thorez e altri compagni erano al corrente dei fatti e tuttavia essi non hanno osato criticare coloro che hanno in realtà commesso l’errore di estendere le divergenze politiche e ideologiche fino a danneggiare le relazioni tra Stati; al contrario essi hanno accusato i compagni cinesi di “mischiare problemi di Stato con questioni ideologiche e politiche”. Questo atteggiamento, che confonde ragione e torto e fa nero il bianco e bianco il nero, è davvero deplorabile.

Dai fatti fin qui esposti è chiaro che l’aggravamento delle divergenze nel movimento comunista internazionale dopo la Conferenza di Mosca del 1957 è dovuto interamente al fatto che, relativamente a una serie d’importanti questioni, alcuni compagni di alcuni partiti fratelli hanno commesso violazioni sempre più gravi della linea comune unanimemente concordata dai partiti fratelli e dei principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli.

Il fatto che il compagno Thorez non tenga alcun conto dei fatti e falsi la verità è reso straordinariamente manifesto anche da come ha distorto ciò che realmente avvenne alla Conferenza di Mosca del 1960. Egli ha accusato il Partito comunista cinese dicendo che “non approvò la linea del movimento della classe operaia internazionale [...] e così creò una situazione difficile” per la conferenza.

Per il bene del movimento comunista internazionale, preferiamo non entrare qui in dettagli su quanto accadde a quella riunione interna dei partiti fratelli; noi intendiamo dare un quadro veritiero e chiarire il giusto e l’errato al momento e nel luogo opportuni. Qui però deve essere posto in evidenza che il Partito comunista cinese è stato il promotore della Conferenza del 1960 di tutti i partiti comunisti e operai. Noi facemmo grandi sforzi per giungere alla sua convocazione. Durante la riunione, noi difendemmo il marxismo-leninismo e la *Dichiarazione di Mosca* del 1957 e ci opponemmo alle erronee tesi avanzate da alcuni compagni di partiti fratelli; allo stesso tempo facemmo i necessari compromessi su alcune questioni. Insieme con altri partiti fratelli facemmo sforzi concertati per superare tutta una serie di difficoltà e mettemmo in grado la riunione di raggiungere risultati positivi, raggiungere l’accordo unanime e pubblicare la seconda *Dichiarazione di Mosca*. Questi soli fatti smentiscono Thorez e alcuni altri compagni.

Dopo la Conferenza di Mosca del 1960, i partiti fratelli avrebbero dovuto rafforzare l’unità del movimento comunista internazionale e concentrare le loro forze per la lotta comune contro il nemico in conformità con la nuova dichiarazione che essi avevano unanimemente approvato. Nella risoluzione sulla Conferenza di Mosca dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai, approvata alla nona sessione plenaria dell’ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenutasi nel gennaio 1961, noi affermammo: “Il Partito comunista cinese, difendendo sempre fermamente il marxismo-leninismo e il principio dell’internazionalismo proletario, difenderà la Dichiarazione emessa da questa Conferenza, così come ha difeso la *Dichiarazione*

di Mosca del 1957 e lotterà risolutamente per la realizzazione dei compiti comuni fissati da questo documento”.

Nei due anni e più trascorsi, il Partito comunista cinese ha lealmente realizzato la linea comune del movimento comunista internazionale e ha dedicato prolungati sforzi per difendere i principi rivoluzionari della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*.

Tuttavia Thorez e altri compagni hanno accusato il Partito comunista cinese dicendo che dopo la Conferenza di Mosca del 1960 “ha continuato a esprimere divergenze su aspetti essenziali della politica elaborata in comune da tutti i partiti” e che le posizioni prese dai compagni cinesi sono “nocive agli interessi dell'intero movimento”.

Dopo la Conferenza di Mosca del 1960, chi è che ha commesso violazioni sempre più gravi della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*, relativamente a una serie di questioni?

Poco dopo la Conferenza di Mosca ci fu un ulteriore deterioramento nelle relazioni tra l'Unione Sovietica e l'Albania. Il compagno Thorez ha cercato di trasferire la responsabilità di questo deterioramento sul Partito comunista cinese. Egli ha persino accusato la Cina di non “usare la sua influenza per portare i dirigenti del Partito del lavoro d'Albania a una più corretta comprensione del loro dovere”.

In realtà il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto che le relazioni tra partiti fratelli e paesi fratelli devono essere guidate dai principi dell'indipendenza, dell'uguaglianza e del raggiungimento dell'unanimità mediante consultazioni, come fissato nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca*. Noi abbiamo costantemente sostenuto questa posizione per quanto riguarda le relazioni sovietico-albanesi. È stata nostra sincera speranza che le relazioni tra i due paesi migliorarono e noi abbiamo compiuto il nostro dovere internazionalista a questo scopo. Noi abbiamo offerto il nostro consiglio ai compagni sovietici molte volte, affermando che il partito più grande e il paese più grande avrebbero dovuto prendere l'iniziativa di migliorare le relazioni sovietico-albanesi e risolvere le divergenze mediante consultazioni interpartito su un piede di parità e che anche se alcune divergenze non fossero state per il momento risolte, essi avrebbero dovuto dar prova di pazienza, invece di compiere passi che potevano peggiorare le relazioni. A questo proposito, il Comitato centrale del Partito comunista cinese scrisse al Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica, esprimendo la speranza che la questione delle relazioni sovietico-albanesi venisse risolta mediante consultazioni.

Ma i nostri sinceri sforzi non furono presi in alcuna considerazione. Si verificarono un certo numero di incidenti: il ritiro della flotta dalla base navale di Valona, il richiamo degli esperti dall'Albania, la cessazione dell'aiuto all'Albania, interferenze nei suoi affari interni, ecc.

Il Partito comunista cinese soffrì per queste gravi violazioni dei principi che guidano le relazioni tra paesi fratelli. Alla vigilia del ventiduesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica i dirigenti del Partito comunista cinese

diedero ancora una volta ai compagni sovietici consigli da compagni su come migliorare le relazioni sovietico-albanesi. Ma, con nostra sorpresa, al ventiduesimo Congresso si verificò il grave incidente in cui il Partito del lavoro d'Albania venne pubblicamente nominato e attaccato e si creò così l'odioso precedente di un partito che usa il proprio congresso per un pubblico attacco contro un altro partito fratello. In difesa dei principi della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* che guidano le relazioni tra partiti fratelli e nell'interesse dell'unità contro il nemico, la delegazione del Partito comunista cinese presente al congresso dichiarò esplicitamente la nostra obiezione a un modo di fare che può solo rattristare coloro che ci sono vicini e cari e rallegrare il nemico.

È fonte di rammarico che questo nostro serio e giusto atteggiamento sia stato censurato. Un compagno disse persino: "Se i compagni cinesi desiderano contribuire a normalizzare le relazioni tra il Partito del lavoro d'Albania e i partiti fratelli, nessuno potrebbe farlo meglio del Partito comunista cinese, e contribuire così davvero a risolvere questo problema". Che cosa significava questa osservazione? Se si voleva dire che i compagni cinesi erano responsabili del deterioramento delle relazioni sovietico-albanesi, ciò significava sottrarsi alle proprie responsabilità e cercare d'imputarle ad altri. Se ciò significava che i compagni cinesi dovevano contribuire a conseguire un miglioramento delle relazioni sovietico-albanesi, noi vogliamo porre in evidenza che alcuni compagni in realtà hanno privato altri partiti fratelli della possibilità di contribuire effettivamente al miglioramento di quelle relazioni, ignorando completamente e ripetutamente il nostro consiglio ed esacerbando ostinatamente le relazioni sovietico-albanesi, arrivando persino a chiedere apertamente un cambiamento nella direzione del partito e dello Stato albanesi. Dopo il congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica questi compagni hanno rotto le relazioni diplomatiche con il paese socialista fratello dell'Albania senza alcuno scrupolo. Non è forse questa la più convincente dimostrazione che essi non avevano il minimo desiderio di migliorare le relazioni tra l'Unione Sovietica e l'Albania?

Thorez e altri compagni hanno rimproverato alla stampa cinese di "diffondere le posizioni erronee dei dirigenti albanesi". Noi dobbiamo porre in evidenza che il Partito comunista cinese si è sempre opposto a portare allo scoperto divergenze interpartito e che sono stati alcuni compagni di un partito fratello che hanno insistito nel fare ciò e hanno sostenuto, per di più, che non fare ciò è incompatibile con la posizione marxista-leninista. In queste circostanze, quando le divergenze tra l'Unione Sovietica e l'Albania vennero allo scoperto, noi pubblicammo simultaneamente materiale di entrambe le parti allo scopo di far capire al popolo cinese come stavano effettivamente le cose. È mai possibile che sia considerato giusto che alcuni compagni di un partito fratello possano ripetutamente e liberamente condannare un altro partito fratello, possano dire che i suoi dirigenti sono antileninisti, che vogliono guadagnarsi il privilegio di ricevere una elargizione imperialista di trenta denari d'argento, che sono dei carnefici con le mani insanguinate e così via, mentre a questo partito fratello non è permesso difendersi e ad altri partiti fratelli non è permesso pubblicare materiale di entrambe le parti

della controversia simultaneamente? Coloro che pretendono di essere “completamente nel giusto”, hanno pubblicato un articolo dopo l'altro attaccando l'Albania, ma hanno una paura mortale delle repliche dei compagni albanesi, non osano pubblicarle e hanno paura che altri lo facciano. Ciò dimostra semplicemente che la giustizia non è dalla loro parte e che essi hanno la coscienza sporca.

Il compagno Thorez e altri compagni accusano inoltre il Partito comunista cinese di aver “trasferito nei movimenti di massa le divergenze che possono esistere o sorgere tra i comunisti”, riferendosi specialmente alla Conferenza di Stoccolma del Consiglio mondiale della pace del dicembre del 1961, dove, essi dicono, il Partito comunista cinese “contrappose la lotta per la liberazione nazionale alla lotta per il disarmo e per la pace”.

Ma ciò è diametralmente l'opposto dei fatti. Non furono i compagni cinesi ma alcuni compagni di un partito fratello portare le divergenze tra partiti fratelli nelle organizzazioni democratiche internazionali. Essi hanno ripetutamente cercato d'imporre a questi organismi democratici internazionali la loro propria linea sbagliata, che va contro la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*. Essi hanno contrapposto la lotta per la liberazione nazionale alla lotta per la pace mondiale. Non tenendo in alcun conto il diffuso desiderio delle masse rappresentate da queste organizzazioni di opporsi all'imperialismo e al colonialismo, di conquistare e salvaguardare l'indipendenza nazionale, questi compagni insistono nel fare di “ogni sforzo per il disarmo” il compito supremo e si sforzano di diffondere l'idea errata che “un mondo senza armi, senza eserciti, senza guerre” può essere realizzato quando ancora esistono l'imperialismo e il suo sistema di sfruttamento. È ciò che ha fatto sorgere continue acute controversie in queste organizzazioni. Simili controversie scoppiarono alla Conferenza di Stoccolma del Consiglio mondiale della pace, nel dicembre del 1961. Alcune persone presenti a quella conferenza chiesero che i popoli dei paesi coloniali e semicoloniali che vivono sotto le baionette dell'imperialismo e del colonialismo si rassegnassero ad attendere finché gli imperialisti e i colonialisti avessero accettato il disarmo generale e completo, avessero rinunciato alla repressione armata dei movimenti d'indipendenza nazionale e avessero aiutato i paesi sottosviluppati con il denaro risparmiato con il disarmo. In realtà quello che queste persone vogliono è che, mentre aspettano tutto ciò, le nazioni oppresse non combattano contro l'imperialismo e il colonialismo né resistano alla repressione armata dei loro dominatori coloniali, perché altrimenti, essi dicono, si farebbe scoppiare una guerra mondiale che provocherebbe la morte di milioni e milioni di persone. Partendo precisamente da questa assurda “teoria”, queste persone hanno vilipeso il movimento d'indipendenza nazionale chiamandolo “movimento per accumulare cadaveri”. Sono queste persone, e non i compagni cinesi, che hanno violato la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*.

Negli ultimi tempi le due maggiori questioni sul panorama internazionale sono state la crisi dei Caraibi e il conflitto sul confine cino-indiano. La posizione assunta dal Partito comunista cinese su tali questioni è assolutamente conforme al marxismo-leninismo e alla prima e alla seconda *Dichiarazione di Mosca*. Tuttavia

a questo proposito Thorez e altri compagni hanno condotto perfidi attacchi contro il Partito comunista cinese.

Per quanto riguarda la crisi dei Caraibi, Thorez e altri compagni hanno accusato la Cina di voler “provocare una guerra tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti” e così “gettare il mondo in una catastrofe termonucleare”. I fatti provano forse questa accusa? Che cosa fece il popolo cinese durante la crisi dei Caraibi? Esso condannò fermamente gli atti di aggressione perpetrati dall’imperialismo degli Stati Uniti, appoggiò fermamente le cinque richieste del popolo cubano in difesa della sua indipendenza e sovranità e si oppose fermamente al tentativo d’imporre “l’ispezione internazionale” a Cuba compiuto alla fine di un compromesso senza principi. In tutto ciò, che cosa esattamente abbiamo fatto di sbagliato? La dichiarazione del Partito comunista francese del 23 ottobre 1962 non raccomandò forse anch’essa di “protestare vigorosamente contro le azioni bellicose e provocatorie dell’imperialismo USA”? *L’Humanité* dello stesso giorno non condannò forse l’aggressione degli Stati Uniti quale “pura e semplice aggressione preparata da lunga data contro Cuba” e non fece anch’essa appello ai popoli di tutti i paesi dicendo che era “questione della massima urgenza che i popoli rafforzassero la loro solidarietà con Cuba e intensificassero la loro lotta”? Ci sia concesso chiedere al compagno Thorez: “Appoggiando in questo modo il popolo cubano e opponendovi all’aggressione degli Stati Uniti, volevate anche voi gettare il mondo in una catastrofe termonucleare? Perché andava bene che voi lo faceste in un determinato momento ed è invece diventato un crimine che la Cina lo abbia fatto da sempre e continui a farlo?”. In termini semplici, la ragione è che, ubbidendo a chi agitava lo scettro, voi avete improvvisamente cambiato la vostra posizione e cominciato a proclamare la necessità di “ragionevoli concessioni” e “ragionevoli compromessi” di fronte agli atti di aggressione degli Stati Uniti. Ecco perché voi avete distolto la vostra artiglieria dai pirati yankee e l’avete puntata contro quei partiti fratelli che hanno continuato a mantenere una posizione corretta.

Ancor peggio, alcuni compagni del PCF hanno vilipeso tutti coloro che si ergono fermi contro gli aggressori statunitensi e li hanno chiamati con nomi insultanti, come “eroi della frase rivoluzionaria”, accusandoli di “usare belle parole” e di “speculare sull’ammirazione che il coraggio del popolo cubano legittimamente ispira a tutti i popoli”. Alcuni di questi compagni hanno detto che “contro le bombe all’idrogeno il solo coraggio non è sufficiente” e “guardiamoci dall’offrire i petti cubani in olocausto, sull’altare della frase rivoluzionaria”. Che modo di parlare è questo? Chi state accusando? Se state accusando l’eroico popolo cubano, ciò è vergognoso. Se state accusando il popolo cinese e i popoli di altri paesi che si oppongono ai pirati statunitensi e appoggiano Cuba, allora ciò non significa forse che il vostro appoggio al popolo cubano è pura frode? Ecco come Thorez e alcuni altri compagni francesi la vedono: se coloro che non possiedono bombe all’idrogeno appoggiano il popolo cubano, essi stanno semplicemente usando “belle parole” e indugiano in “speculazioni”, mentre il popolo cubano, che non possiede bombe all’idrogeno, dovrebbe sottomettersi ai paesi che le

possiedono, vendere la propria sovranità di Stato, accettare “l’ispezione internazionale” e lasciarsi sacrificare sull’altare dell’aggressione imperialista statunitense. Questa è pura politica di potenza. Essa fa delle armi nucleari un feticcio assoluto. Questo non è un parlare da comunisti.

Noi vorremmo dire a Thorez e ad altri compagni che gli occhi dei popoli del mondo vedono chiaro; non siamo noi, ma voi che avete commesso errori in merito alla crisi dei Caraibi. Poiché voi avete cercato di aiutare l’Amministrazione Kennedy che ha provocato la crisi nei Caraibi, insistendo che i popoli dovevano credere alla promessa degli Stati Uniti di non invadere Cuba, benché la stessa Amministrazione Kennedy abbia negato di aver mai fatto una tale promessa. Voi avete difeso quei compagni che hanno commesso sia l’errore di avventurismo che l’errore di capitolazionismo. Voi avete difeso la violazione della sovranità di un paese fratello. Invece di lottare contro l’imperialismo degli Stati Uniti, voi state facendo della lotta contro il Partito comunista cinese e contro altri partiti marxisti-leninisti la vostra prima preoccupazione.

Sulla questione del confine cino-indiano, Thorez e altri compagni hanno accusato la Cina di mancare di un “minimo di buona volontà” per una soluzione della disputa. Questa accusa è ridicola.

Noi abbiamo già avuto occasione di trattare a lungo della coerente posizione del governo cinese per una pacifica soluzione della questione del confine cino-indiano e degli sforzi che esso ha fatto a questo proposito per un certo numero di anni. Al momento la situazione sul confine ha cominciato a migliorare, come risultato della seria sconfitta subita dalle forze indiane nei loro massicci attacchi e del cessate il fuoco e del ritiro delle forze cinesi effettuato su iniziativa della Cina dopo che esse avevano combattuto con successo per difendersi. I tre anni e più della disputa sul confine cino-indiano hanno fornito prove decisive del fatto che il governo cinese era assolutamente nel giusto nel condurre la necessaria lotta contro la politica reazionaria del governo Nehru dell’India.

La cosa sorprendente è che mentre un paese socialista fratello subiva le provocazioni e gli attacchi del governo Nehru, certi sedicenti marxisti-leninisti hanno abbandonato il principio dell’internazionalismo proletario e hanno assunto una posizione “neutrale”. In pratica, essi non solo hanno dato appoggio politico alla politica anticinese del governo Nehru, ma hanno continuato a fornire a quel governo armi da guerra. Invece di condannare queste azioni sbagliate, Thorez e altri compagni le hanno descritte come “saggezza politica”. Che ne è dunque del vostro marxismo-leninismo e del vostro internazionalismo proletario?

Ripetute volte il compagno Thorez ha denunciato la politica della Cina verso l’India come vantaggiosa per l’imperialismo. Già nel 1960 egli disse che il Partito comunista cinese “dà a Eisenhower la possibilità di ottenere in India un’accoglienza che egli non avrebbe ricevuto in altre circostanze”. Ancor oggi alcuni compagni francesi stanno ripetendo questa accusa.

Chiunque abbia discernimento politico può facilmente capire che uno degli obiettivi del governo di Nehru nel provocare un conflitto sul confine cino-indiano

era di servire le esigenze dell'imperialismo degli Stati Uniti e assicurarsi più aiuti statunitensi. Vorremmo solo chiedere al compagno Thorez e ad alcuni altri compagni membri del Partito comunista francese: "È possibile che abbiate dimenticato che Eisenhower ha ricevuto non solo un benvenuto in India ma un caloroso benvenuto anche in Francia?". Il compagno Thorez criticò aspramente un certo numero di consiglieri comunisti del municipio e della regione di Parigi, alla sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista francese, perché non avevano partecipato al ricevimento di benvenuto a Eisenhower, quando questi era in visita a Parigi nel settembre del 1959. Per citare il compagno Thorez: "È necessario dire che noi abbiamo considerato un errore non aver partecipato tutti al gran completo al ricevimento in onore di Eisenhower al Municipio, malgrado che l'Ufficio politico avesse deciso che gli eletti della regione parigina, consiglieri municipali e regionali, fossero presenti. Questa è stata una posizione sbagliata. Io l'ho già criticata sin dal mio ritorno (il compagno Thorez era appena ritornato da un viaggio all'estero). Desidero ripetere che l'Ufficio politico aveva preso una decisione corretta, ma che non ha saputo assicurarne l'applicazione" (da *l'Humanité* dell'11 novembre 1959). Se il Partito comunista cinese è da biasimare per il benvenuto che Nehru dette a Eisenhower, vorremmo chiedere al compagno Thorez chi dovrebbe essere biasimato per i suoi tentativi di far partecipare tutti i consiglieri comunisti del municipio e della regione di Parigi al ricevimento di benvenuto a Eisenhower? Da un punto di vista marxista di classe, nessuno si dovrebbe sorprendere del benvenuto di Nehru a Eisenhower, ma quando un dirigente di un partito comunista mostra tanta premura di dare il benvenuto al caporione dell'imperialismo degli Stati Uniti e usa un tale severo linguaggio nella critica ai compagni perché non hanno partecipato al ricevimento, non si può fare a meno di rimanerne sbalorditi.

Queste due questioni, la crisi dei Caraibi e la questione del confine cino-indiano, hanno ancora una volta completamente smascherato la linea e la politica seguita da coloro che proclamano di essere "completamente nel giusto" e hanno mostrato che essi sono contrari al marxismo-leninismo e alla prima e alla seconda *Dichiarazione di Mosca*. Tuttavia essi non ne hanno tratto la lezione appropriata né hanno mostrato alcun desiderio di correggere i loro errori e di ritornare sulla strada del marxismo-leninismo e della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*. Al contrario, più irati e più rossi in faccia che mai, essi sono scivolati sempre più giù per la strada sbagliata; nello sforzo di sviare l'attenzione dei popoli e coprire i loro errori, essi hanno dato il via a una corrente nefasta ancor più grande diretta contro il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli, una corrente diretta a distruggere l'unità del movimento comunista internazionale.

Parecchi partiti fratelli europei hanno tenuto i loro congressi tra il novembre del 1962 e il gennaio del 1963. Nel corso di questi congressi, a seguito di accurati preparativi, si creò una disgustosa situazione con attacchi pubblici e sistematici su larga scala diretti contro il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli, indicati per nome. In particolare al recente congresso del Partito socialista unificato

tedesco questa corrente avversa raggiunse un nuovo record negli attacchi contro il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli e nella distruzione dell'unità del movimento comunista internazionale. A questo congresso alcuni compagni, mentre dicevano di voler porre fine agli attacchi, hanno continuato ad attaccare violentemente il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli e, per di più, essi hanno apertamente cercato di rovesciare il verdetto sulla cricca traditrice di Tito. Possono forse ingannare qualcuno questi compagni, con il loro doppio gioco? Ovviamente no. Un tale doppio gioco mostra solo che la loro volontà di far cessare le polemiche e restaurare l'unità non è sincera.

In particolare deve essere posto in evidenza che la questione di come si valuta la cricca di Tito è un'importante questione di principio. Non è una questione di come interpretare la seconda *Dichiarazione di Mosca*, ma del fatto se si debba difenderla o stracciarla. Non è una questione di quale atteggiamento prendere verso un partito fratello, ma di quale atteggiamento prendere verso dei traditori della causa comunista. Non è una questione di aiutare dei compagni a correggere gli errori che hanno commesso, ma di smascherare e denunciare dei nemici del marxismo-leninismo. Attenendosi fedelmente al marxismo-leninismo e alla seconda *Dichiarazione di Mosca*, il Partito comunista cinese non permetterà mai che il comune accordo dei partiti fratelli sia contraffatto a piacimento o messo da parte, non permetterà mai che dei traditori siano tirati entro i nostri ranghi e non permetterà mai che si faccia mercato dei principi marxisti-leninisti o che si vendano gli interessi del movimento comunista internazionale.

Dai fatti citati sin qui si può chiaramente vedere che, su un'intera serie di questioni, non siamo noi, ma alcuni compagni di partiti fratelli che hanno commesso sempre più gravi violazioni della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*. Non siamo noi, ma alcuni compagni di partiti fratelli che non hanno eliminato le divergenze tra partiti fratelli in conformità con questi due documenti comuni, ma le hanno al contrario esacerbate. Non siamo noi, ma alcuni compagni di partiti fratelli che hanno ulteriormente sbandierato davanti al nemico le divergenze tra partiti fratelli e hanno pubblicamente attaccato partiti fratelli indicandoli per nome e con crescente violenza. Non siamo noi, ma alcuni compagni di partiti fratelli che hanno contrapposto la loro linea sbagliata alla linea comune del movimento comunista internazionale e che hanno così esposto il campo socialista e il movimento comunista internazionale al pericolo sempre più grave di una scissione.

Dai fatti citati sopra si può anche chiaramente vedere che Thorez e alcuni altri compagni del Partito comunista francese hanno assunto un atteggiamento sorprendentemente irresponsabile verso l'attuale grave dibattito nel movimento comunista internazionale. Essi sono ricorsi all'inganno, bloccando informazioni, nascondendo fatti e distorcendo le posizioni del Partito comunista cinese, allo scopo di condurre sfrenati attacchi contro di esso. Questo non è certamente il modo appropriato per condurre un dibattito, né esso mostra un atteggiamento responsabile verso i membri del Partito comunista francese e verso la classe operaia francese. Se Thorez e gli altri compagni osano affrontare i fatti con la pretesa di aver ragione, essi

dovrebbero pubblicare anche il materiale del Partito comunista cinese che spiega le sue posizioni, inclusi gli articoli al riguardo che abbiamo pubblicato di recente e permettere che tutti i membri del Partito comunista francese e la classe operaia francese sappiano la verità e decidano da sé chi ha ragione e chi ha torto. Compagno Thorez e voi altri compagni, noi abbiamo già pubblicato i discorsi e gli scritti in cui voi ci accusate! Farete lo stesso anche voi? Possedete questo genere d'arte politica? Possedete questo genere di coraggio?

Il compagno Thorez e alcuni altri compagni del Partito comunista francese hanno distorto i fatti e capovolto ragione e torto in una misura che è davvero stupefacente e tuttavia essi continuano a chiamarsi "marxisti-leninisti creativi". Molto bene, guardiamo un po' da vicino questo genere di "creatività".

Noi notiamo che, prima del 1959, Thorez e gli altri compagni ponevano giustamente in rilievo che l'imperialismo degli Stati Uniti era a capo delle forze di aggressione e denunciavano la politica del governo degli Stati Uniti di aggressione e di guerra. Ma alla vigilia delle conversazioni di Camp David qualcuno disse che Eisenhower sperava nella "eliminazione della tensione nelle relazioni tra Stati" e così Thorez e gli altri gareggiarono nelle lodi ad Eisenhower e decisero che i deputati al parlamento del Partito comunista francese dovevano dare il benvenuto a questo "emissario di pace". Questa era una giravolta completa di 180 gradi compiuta per obbedire a chi agitava lo scettro.

Noi notiamo anche che nel settembre del 1959, dopo che De Gaulle aveva pubblicato una dichiarazione sull'"autodeterminazione" per l'Algeria in cui egli si rifiutava assolutamente di riconoscere la sua indipendenza e sovranità, l'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista francese pubblicò una dichiarazione che giustamente denunciava ciò come una "manovra demagogica". A quel tempo, il compagno Thorez stesso disse che "non costituiva che una manovra politica". Ma dopo poco più di un mese, appena un compagno straniero disse che la dichiarazione di De Gaulle aveva un "grande significato", il compagno Thorez criticò severamente l'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista francese per aver dato un "falso apprezzamento", affermando che la dichiarazione dell'Ufficio politico era stata "frettolosa, precipitosa". Questa fu un'altra giravolta completa di 180 gradi compiuta per obbedire a chi agitava lo scettro.

Noi notiamo inoltre che in passato Thorez e gli altri compagni denunciarono giustamente il programma revisionista della cricca jugoslava di Tito, dicendo che la cricca di Tito stava accettando "i sussidi dei capitalisti americani" e che "questi evidentemente non li accordano per facilitare la costruzione del socialismo". Ma recentemente qualcuno parlò di "aiutare" la cricca di Tito "a riprendere il suo posto nella grande famiglia di tutti i partiti fratelli" e così Thorez e altri compagni cominciarono a fare un gran parlare della necessità di "aiutare la Lega dei comunisti jugoslavi a riprendere il suo posto nella grande famiglia comunista". Questa fu un'altra giravolta completa di 180 gradi compiuta per obbedire a chi agitava lo scettro.

Noi notiamo anche che, circa un anno fa, quando il Partito comunista cinese si

oppose alla prassi attaccare pubblicamente un altro partito fratello al congresso del proprio partito, qualcuno condannò ciò come “contrario alla posizione marxista-leninista”. E il compagno Thorez sostenne questa tesi dicendo che i compagni cinesi “non avevano ragione” ad assumere un tale atteggiamento, che “non era giusto”. Recentemente, qualcuno ha continuato gli attacchi sostenendo tuttavia che le polemiche aperte dovrebbero cessare e così alcuni compagni del Partito comunista francese di nuovo fecero lo stesso e dissero che ciò era “saggio, leninista”. Questa fu ancora un'altra giravolta in risposta a chi agitava lo scettro.

Esempi di questo genere sono troppo numerosi per essere tutti menzionati. Compiere giravolte in questo modo e obbedire così incondizionatamente a chi agita lo scettro non può essere considerato come un esempio delle normali relazioni di indipendenza e uguaglianza che dovrebbero esistere tra partiti fratelli, ma piuttosto di anormali relazioni feudali e patriarcali. Alcuni compagni a quanto sembra credono che gli interessi del proletariato e del popolo del loro paese possono essere completamente dimenticati, che gli interessi del proletariato internazionale e dei popoli del mondo possono anch'essi essere completamente dimenticati e che basta solo seguire altri. È giusto andare a est o è giusto andare a ovest? È giusto avanzare o è giusto ritirarsi? Di questi problemi essi non s'interessano affatto. Ciò che qualcun altro dice, essi lo ripetono parola per parola. Se qualcun altro fa un passo, essi eseguono lo stesso passo. Qui c'è troppa capacità di pappagallare e troppo poco marxismo-leninismo. C'è forse in ciò qualcosa per cui gloriarsi di essere “marxisti-leninisti creativi”?

Non importa quanto materiale il compagno Thorez e alcuni altri compagni del Partito comunista francese pubblicino per calunniare e attaccare malignamente il Partito comunista cinese, essi non potranno minimamente sporcare la gloria del grande Partito comunista cinese. Queste loro attività vanno contro il desiderio di tutti i comunisti di eliminare le divergenze e di rafforzare l'unità e li pongono in contrasto con le gloriose tradizioni della classe operaia francese e del Partito comunista francese.

La classe operaia e il popolo lavoratore della Francia hanno una lunga e gloriosa tradizione rivoluzionaria. Con il suo eroico tentativo di fondare la Comune di Parigi, la classe operaia francese diede un brillante esempio per la rivoluzione proletaria in tutti i paesi del mondo. L'*Internazionale*, l'immortale inno di battaglia creato da un eminente lottatore e dotato compositore della classe operaia francese, è uno squillo di appello ai popoli del mondo perché lottino per la loro emancipazione e portino la rivoluzione fino in fondo. Il Partito comunista francese, fondato sotto l'influenza della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, riunì un vasto numero dei migliori figli e figlie del popolo francese e ha condotto decise lotte insieme alla classe operaia e al popolo lavoratore francese. Nel movimento di resistenza contro il fascismo il popolo francese, sotto la guida del Partito comunista francese, arricchì la tradizione rivoluzionaria della classe operaia francese e mostrò intrepido eroismo. Nel periodo postbellico i comunisti francesi giocarono un ruolo importante nella lotta per difendere la pace mondiale, preservare i diritti democratici, migliorare le condizioni

di vita del popolo lavoratore e opporsi al capitale monopolista. Il Partito comunista cinese e il popolo cinese hanno sempre avuto il più grande rispetto per il Partito comunista francese e per la classe operaia francese.

Il compagno Thorez e gli altri compagni hanno ripetutamente sottolineato che i compagni cinesi dovrebbero correggere i loro errori. Ma è il compagno Thorez e gli altri che devono veramente correggere i propri errori, non noi. Benché noi non abbiamo altra alternativa che quella di criticare in questo articolo il compagno Thorez e alcuni altri compagni francesi, noi speriamo sinceramente che essi vogliano onorare la storia del Partito comunista francese e far tesoro del loro proprio passato di lotta militante per la causa del comunismo. Noi speriamo che essi vogliano prendere a cuore gli interessi fondamentali del movimento comunista internazionale, correggere i loro errori che non si addicono alle tradizioni rivoluzionarie del proletariato francese, non si addicono alle gloriose tradizioni del Partito comunista francese e non si addicono al loro giuramento di dedizione al comunismo e tornare alla bandiera del marxismo-leninismo e ai principi rivoluzionari della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*.

Come sempre, il Partito comunista cinese difende fermamente l'unità del campo socialista, l'unità del movimento comunista internazionale e l'unità delle masse rivoluzionarie di tutto il mondo e si oppone a ogni distruzione con parole o con atti di questa unità. Come sempre, noi difendiamo fermamente il marxismo-leninismo e i principi rivoluzionari della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* e siamo contro tutte le parole e gli atti che vadano contro questi principi rivoluzionari.

Naturalmente è difficile evitare che nel movimento comunista internazionale compaiano divergenze di qualsiasi genere. Quando sorgono divergenze, e specialmente quando queste concernono la linea del movimento comunista internazionale, il solo modo di rafforzare l'unità del movimento comunista internazionale è di partire dal desiderio di unità e, mediante un serio dibattito, eliminare queste divergenze sulla base del marxismo-leninismo. La questione non è se discutere o no, ma per quali canali e con quali metodi condurre il dibattito. Noi abbiamo sempre sostenuto che le discussioni dovrebbero essere condotte solo tra partiti fratelli e non in pubblico. Sebbene questa nostra posizione sia irrefutabile, essa è stata attaccata da alcuni compagni di partiti fratelli. Dopo aver pubblicamente attaccato noi e altri partiti fratelli per oltre un anno, essi hanno ora cambiato musica e dicono di voler cessare le polemiche aperte. Vorremmo chiedere: "Pensate ora che i pubblici attacchi che avete portato contro partiti fratelli sono stati un errore o no? Siete pronti a riconoscere questo errore e a scusarvi con i partiti fratelli che avete attaccato o no? Siete voi veramente e sinceramente pronti a ritornare al metodo corretto delle consultazioni tra partiti sulla base dell'uguaglianza?".

Allo scopo di eliminare le divergenze e rafforzare l'unità il Partito comunista cinese ha molte volte proposto, e ancora oggi sostiene, che sia convocata una conferenza di rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi; inoltre il Partito comunista cinese è pronto a prendere, insieme con tutti i partiti fratelli, le misure necessarie per preparare le condizioni per la convocazione di una tale conferenza.

Uno dei passi preparatori per tale riunione è la cessazione delle polemiche pubbliche che stanno ancora continuando. Il Partito comunista cinese fece queste proposte molto tempo fa. Noi siamo dell'opinione che sulla questione del cessare le polemiche pubbliche le azioni devono accordarsi con le parole e che la cessazione deve essere reciproca e generale. Infatti, mentre professano di cessare queste polemiche, alcune persone hanno continuato a fare attacchi. In realtà essi vogliono impedire a voi di reagire, dopo che essi vi hanno bastonato. Così non va. Non solo devono cessare gli attacchi contro il Partito comunista cinese, ma anche quelli diretti contro il Partito del lavoro d'Albania e altri partiti fratelli. Inoltre, non è assolutamente accettabile usare il pretesto di cessare le polemiche allo scopo di impedire lo smascheramento e la condanna del revisionismo jugoslavo; questo viola le decisioni della seconda *Dichiarazione di Mosca* sull'obbligo di smascherare ulteriormente i dirigenti revisionisti della Jugoslavia. Alcune persone ora vogliono da una parte espellere il Partito del lavoro d'Albania, un partito fratello, dal movimento comunista internazionale e dall'altra tirare dentro la cricca del rinnegato Tito. Noi vogliamo dire francamente a queste persone che ciò è assolutamente impossibile.

Un passo necessario per preparare la riunione è tenere conversazioni bilaterali e multilaterali tra i partiti fratelli. Il Partito comunista cinese lo ha proposto già dieci mesi fa. Noi siamo sempre stati disposti ad avere conversazioni con tutti i partiti fratelli che condividono il nostro proposito di eliminare le divergenze e rafforzare l'unità. In effetti abbiamo avuto tali conversazioni con un certo numero di partiti fratelli. Noi non ci siamo mai rifiutati di tenere conversazioni bilaterali con qualsiasi partito fratello. Nella sua dichiarazione del 12 gennaio il Comitato esecutivo del Partito comunista britannico ha affermato che il Partito comunista cinese non aveva accettato la richiesta del Partito comunista dell'Unione Sovietica di tenere "discussioni congiunte". Hanno detto che ciò era stato loro riferito da un altro partito. Dobbiamo però porre in rilievo in tutta serietà che ciò è pura invenzione. Noi desideriamo riaffermare che siamo pronti a tenere conversazioni e scambi di vedute con qualsiasi partito fratello o partiti fratelli allo scopo di promuovere la convocazione di una riunione di rappresentanti dei partiti comunisti di tutti i paesi.

Attualmente gli imperialisti, e in particolare gli imperialisti degli Stati Uniti, stanno intensificando la loro politica di aggressione e di guerra, stanno freneticamente contrastando i partiti comunisti e il campo socialista e stanno selvaggiamente reprimendo i movimenti di liberazione nazionale in Asia, in Africa e in America Latina e le lotte rivoluzionarie popolari in tutti i paesi. In questo momento tutti i partiti comunisti, il proletariato di tutto il mondo e i popoli di tutti i paesi chiedono urgentemente il rafforzamento dell'unità del campo socialista, dell'unità dei ranghi comunisti internazionali e dell'unità dei popoli di tutto il mondo contro il nostro comune nemico. Eliminiamo le divergenze e rafforziamo l'unità sulla base del marxismo-leninismo e sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca!* Lavoriamo insieme per rafforzare la nostra lotta contro l'imperialismo, per ottenere la vittoria nella causa della pace mondiale, nella causa della liberazione nazionale, della democrazia e del socialismo e per realizzare il nostro grande ideale: il comunismo!

UN COMMENTO ALLA DICHIARAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

(8 marzo 1963)

Editoriale del *Quotidiano del popolo*. Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, nel vol. 19.

Il 9 gennaio di quest'anno il Partito comunista degli Stati Uniti d'America ha pubblicato una dichiarazione in cui si attacca pubblicamente il Partito comunista cinese. In questi ultimi mesi alcuni compagni del Partito comunista degli Stati Uniti hanno anche lanciato un certo numero di altri attacchi contro il Partito comunista cinese. La dichiarazione del Partito comunista degli Stati Uniti è particolarmente perfida nel calunniare il Partito comunista cinese per la posizione da esso assunta sulla crisi dei Caraibi. Essa dice che il Partito comunista cinese ha sostenuto “una politica che porta alla guerra termonucleare” e che “questa linea di pseudo-sinistra, dogmatica e settaria dei nostri compagni cinesi combacia con quella dei più avventuristi imperialisti degli Stati Uniti e li incoraggia”.

Che modo di parlare è questo? È sbalorditivo che i comunisti degli Stati Uniti debbano profferire una tale vergognosa calunnia.

La posizione del Partito comunista cinese e del popolo cinese sulla crisi dei Caraibi è stata molto chiara. Noi abbiamo appoggiato le cinque giuste richieste del governo rivoluzionario cubano, ci siamo pronunciati contro l'invito a riporre alcuna fiducia nelle false “garanzie” di Kennedy e siamo stati contrari ad imporre “l'ispezione internazionale” a Cuba. Sin dall'inizio noi abbiamo diretto le frecce della nostra lotta contro l'imperialismo degli Stati Uniti che stava commettendo un'aggressione contro Cuba. Noi non abbiamo patrocinato l'invio dei missili a Cuba, né abbiamo frapposto ostacoli al ritiro delle cosiddette armi offensive. Noi ci siamo opposti all'avventurismo e ci siamo anche opposti al capitolazionismo. Vorremmo chiedervi che cosa ci sia di sbagliato in questa nostra corretta posizione. Come può essere fatta passare per una politica che porta alla guerra termonucleare? Che cosa c'è in essa che “combacia” con la linea dell'imperialismo degli Stati Uniti?

Non è difficile vedere che esiste una linea che effettivamente combacia con quella dell'imperialismo degli Stati Uniti. Sulla questione della crisi dei Caraibi, alcuni dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti hanno diretto le loro frecce non contro l'imperialismo degli Stati Uniti, il criminale aggressore di Cuba, ma contro il Partito comunista cinese, il risoluto sostenitore di Cuba. In questo, non sono forse essi in linea con i più avventuristi imperialisti degli Stati Uniti?

Poiché voi descrivete i compagni cinesi, che stanno risolutamente opponendosi all'imperialismo degli Stati Uniti, come "pseudosinistra", noi vi chiediamo: quel è per voi la vera sinistra? È possibile che debbano essere considerati vera sinistra coloro che usano la sovranità di un altro paese come merce di scambio politico con l'imperialismo degli Stati Uniti? Chi la pensa così è la vera pseudosinistra o piuttosto la vera destra.

Non è per caso che alcuni dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti hanno attaccato il Partito comunista cinese sulla questione della crisi dei Caraibi. Questa azione dimostra che sia la loro comprensione dell'imperialismo degli Stati Uniti sia la loro politica nei suoi confronti sono interamente sbagliate.

Per un considerevole periodo di tempo alcuni dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti nei loro rapporti e nelle loro dichiarazioni hanno fatto di tutto per abbellire l'imperialismo degli Stati Uniti, abbellire il caporione dell'imperialismo degli Stati Uniti, Kennedy, e affermare la loro lealtà alla classe dominante degli Stati Uniti.

Essi hanno esaltato l'idea di Kennedy della "nuova frontiera" che estende le sfere d'influenza degli Stati Uniti sopra tutti i sei continenti, dicendo: "Parlare di una nuova frontiera, come fa Kennedy, è bene"¹.

Essi hanno lodato il discorso inaugurale di Kennedy, in cui si faceva appello al popolo degli Stati Uniti perché facesse sacrifici per promuovere la causa dell'imperialismo USA, dicendo che ciò era "una possibile apertura sulla via della pace"².

Essi hanno cantato lodi per il messaggio di Kennedy sullo stato dell'unione nel 1961, in cui questi proclamava la sua duplice tattica controrivoluzionaria con le parole: "L'aquila americana ha nel suo artiglio destro un ramo d'olivo mentre in quello sinistro c'è un fascio di frecce" e hanno detto che questo messaggio era "gradito alla stragrande maggioranza del popolo americano"³.

Essi hanno sostenuto che il "principale appoggio di massa" per Amministrazione Kennedy sono "la classe operaia, il popolo negro e le forze della pace" e hanno ingenuamente sperato in "un cambiamento politico in direzione della pace e della democrazia" del governo Kennedy⁴.

Dal messaggio sullo stato dell'unione di Kennedy del 1962, in cui questi annunciava l'aumento degli armamenti per realizzare l'obiettivo degli Stati Uniti di dominare il mondo, essi hanno tratto la conclusione che l'Amministrazione Kennedy "può essere costretta a cedere alla pressione popolare"⁵.

Essi hanno descritto l'azione di Kennedy di appoggio al gruppo Rockefeller nei suoi attacchi al gruppo Morgan durante l'incidente del 1962 relativo ai prezzi dell'acciaio come cosa che ha "risvegliato la tradizione antimonopolista degli americani" e "reso un grande servizio"⁶.

Commentando il messaggio di Kennedy sullo stato dell'unione del 1963, in cui questi esprimeva la sua intenzione di usare il ricatto nucleare per instaurare "un mondo d'ordine" guidato dagli Stati Uniti, essi hanno perfino avvalorato l'affermazione in cui egli dice: "Noi non cerchiamo una vittoria mondiale di una nazione o di un sistema, ma una vittoria mondiale dell'uomo" e hanno descritto questa

ingannevole sciocchezza come il “riconoscimento delle realtà del mondo” da parte di Kennedy, cosa che i più sono stati felici di sentire e che ha ispirato “buona speranza”⁷.

Essi hanno detto che avrebbero giurato “in qualsiasi giorno e giorno per giorno” di non avallare l’uso della violenza per rovesciare il governo degli Stati Uniti; quando qualcuno chiese loro: “Se l’Unione Sovietica attaccasse gli Stati Uniti, voi chi appoggereste?”, la risposta è stata: “Io difenderei il mio paese se pensassi che fosse attaccato”⁸.

Dichiarazioni di questo genere, con le quali alcuni dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti abbelliscono l’imperialismo degli Stati Uniti e gli dichiarano la loro lealtà, non hanno nulla in comune con le conclusioni marxiste-leniniste sull’imperialismo degli Stati Uniti fissate nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca*.

Presentando un’analisi scientifica dell’imperialismo degli Stati Uniti, la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* pongono chiaramente in evidenza che l’imperialismo degli Stati Uniti è il più grande sfruttatore internazionale, il centro della reazione mondiale, il principale baluardo del colonialismo moderno, il gendarme internazionale, la forza principale di aggressione e di guerra e il nemico dei popoli del mondo.

Sotto la maschera della “pace” e del “disarmo” l’imperialismo degli Stati Uniti sta intensificando gli armamenti e i preparativi di guerra. Esso si sta preparando per guerre di tutti i tipi; per una guerra nucleare dispiegata, così come anche per guerre limitate e sta già conducendo “guerre speciali”. Allo scopo di reprimere e sabotare i movimenti rivoluzionari nazionaldemocratici e promuovere il neocolonialismo in tutto il mondo, e specialmente in Asia, in Africa e in America Latina, l’imperialismo degli Stati Uniti sta usando la doppia tattica controrivoluzionaria, adoperando alternativamente e simultaneamente il dollaro e le forze armate e sta impiegando la cricca revisionista della Jugoslavia quale suo speciale distaccamento a questo fine. L’imperialismo degli Stati Uniti sta voracemente saccheggiando le ricchezze dei vari paesi, senza risparmiare neanche i suoi alleati. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, l’imperialismo degli Stati Uniti ha preso il posto del fascismo tedesco, giapponese e italiano e ha radunato intorno a sé tutte le forze più reazionarie e più decadenti del mondo. Oggi esso è il capitalismo più parassitario, più decadente e più reazionario. È la fonte prima dell’aggressione e della guerra moderna.

Dalla natura reazionaria dell’imperialismo degli Stati Uniti, dalla sua politica di aggressione e di guerra e dalla realtà del mondo, dunque, masse sempre più numerose vedono sempre più chiaramente che l’imperialismo degli Stati Uniti è il più feroce nemico di tutti i popoli e di tutte le nazioni oppresse, il nemico comune dei popoli del mondo e il principale nemico della pace mondiale.

Alcuni dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti diranno forse che essi non negano che l’imperialismo degli Stati Uniti sta perpetrando criminali aggressioni e guerre in varie parti del mondo. Quando essi parlano di queste attività criminali però si affrettano sempre ad aggiungere che questi mali non sono opera del presidente

degli Stati Uniti, ma degli “ultradestri” o che sono compiuti dal presidente sotto la pressione degli “ultradestri”. Essi hanno descritto l'ex-presidente degli Stati Uniti Eisenhower e l'attuale presidente Kennedy come “saggi”, “realistici” e “sensati”.

Questi dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti parlano spesso di “due centri di potere a Washington, uno è la Casa Bianca e l'altro è il Pentagono” e parlano “dei generali e degli ammiragli del Pentagono e dei soci che essi hanno tra gli ultradestri, i dirigenti repubblicani e Wall Street” come forze indipendenti dalla Casa Bianca. Noi chiediamo: i dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti accettano ancora la teoria marxista-leninista dello Stato e ammettono che l'apparato statale USA è uno strumento del capitale monopolista per il dominio di classe? Se sì, come può esserci un presidente degli Stati Uniti “indipendente” dal capitale monopolista, come può esserci un Pentagono “indipendente” dalla Casa Bianca, come possono esserci due centri contrapposti a Washington?

Consideriamo, per esempio, l'attuale presidente degli Stati Uniti, Kennedy. Egli stesso è un grande capitalista. È lui che ordinò l'invasione armata di Cuba nel 1961 e che ordinò il blocco militare e le provocazioni di guerra contro Cuba nel 1962. È lui che ha posto in atto la disumana “guerra speciale” nel Vietnam del sud, che ha usato le “forze delle Nazioni Unite” per reprimere il movimento di liberazione nazionale nel Congo e che ha organizzato “forze speciali” in un frenetico tentativo di distruggere i movimenti rivoluzionari nazionaldemocratici in vari paesi dell'America Latina. Ogni anno, da quando è diventato presidente, Kennedy ha grandemente aumentato le spese militari degli Stati Uniti. Il bilancio di Kennedy 1963/1964 per le spese militari va oltre i 60 miliardi di dollari, il 30 per cento in più dei 45.9 miliardi di dollari per le spese militari previste nel bilancio di Eisenhower del 1959/60. Tutto ciò mostra che l'Amministrazione Kennedy è ancor più avventurista nel perseguire una politica di aggressione e di guerra.

Nel darsi tanto da fare per dipingere Kennedy come “sensato”, questi dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti non stanno forse comportandosi quali volontari apologeti dell'imperialismo degli Stati Uniti e aiutandolo a ingannare i popoli del mondo?

Il fatto che alcuni dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti siano così ansiosi d'abbellire l'imperialismo USA, così ansiosi di affermare la loro lealtà alla classe dominante degli Stati Uniti, fa tornare a mente il revisionismo di Browder, che ha diretto per qualche tempo il Partito comunista degli Stati Uniti. Browder, questo rinnegato della classe operaia, negò la tesi fondamentale di Lenin che l'imperialismo è capitalismo parassitario, decadente e moribondo e negò che il capitalismo degli Stati Uniti era di natura imperialista, sostenendo che esso ancora “conserva alcune delle caratteristiche del giovane capitalismo” e per lungo tempo ancora giocherà un ruolo progressista e sarà una forza a favore della pace mondiale. Perché questi dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti non si soffermano a considerare quale differenza ci sia tra la loro attuale azione di abbellimento dell'imperialismo degli Stati Uniti e il revisionismo di Browder?

È ovvio che nel movimento comunista internazionale oggi esistono divergenze

di principio su come valutare l'imperialismo degli Stati Uniti e su come trattare con esso, il maggior nemico dei popoli del mondo.

Noi abbiamo sempre sostenuto che, basandoci sul marxismo-leninismo e prendendo le cose come realmente sono, dobbiamo costantemente denunciare la natura reazionaria dell'imperialismo degli Stati Uniti, dobbiamo costantemente denunciare la politica di aggressione e di guerra perseguita dall'imperialismo degli Stati Uniti, ivi compresi i dirigenti del suo governo, e mettere chiaramente in evidenza che l'imperialismo degli Stati Uniti è il principale nemico dei popoli del mondo. Noi dobbiamo incessantemente condurre propaganda rivoluzionaria tra le masse popolari, armarle ideologicamente, accrescere la loro fermezza e vigilanza rivoluzionaria e mobilitarle a condurre la lotta contro l'imperialismo degli Stati Uniti.

Ma ci sono alcune persone che, mentre si autodefiniscono marxisti-leninisti, fanno di tutto non solo per abbellire l'imperialismo degli Stati Uniti, ma anche per impedire ad altri di smascherarlo. La propaganda rivoluzionaria contro l'imperialismo degli Stati Uniti essi la chiamano calunniosamente "ingiurie", "vilipendio", "armi verbali", "incantesimi magici", "spade di cartone", ecc. Essi aggiungono che "il solo vituperio, per quanto giusto, non indebolirà l'imperialismo". Dunque, agli occhi di queste persone, tutta la propaganda rivoluzionaria condotta dai comunisti sin dai tempi del *Manifesto del Partito comunista*, tutti gli scritti di Marx e di Engels di denuncia del capitalismo, tutte le opere di Lenin che denunciano l'imperialismo, la prima e seconda *Dichiarazione di Mosca* redatte in comune dai partiti comunisti di tutto il mondo, ecc., sono solo "spade di cartone" di nessun valore. Queste persone non riescono affatto a capire che, una volta che la teoria del marxismo-leninismo ha fatto presa sulle masse popolari, essa genera una enorme forza materiale. Una volta armate di idee rivoluzionarie, le masse popolari oseranno lottare e conseguire la vittoria e compiranno gesta da far tremare la terra. Qual è dunque lo scopo di coloro che si oppongono alla denuncia dell'imperialismo e si oppongono ad ogni specie di propaganda rivoluzionaria? Esso può solo essere quello d'impedire al popolo di condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. È chiaro che una tale posizione è completamente contraria al marxismo-leninismo.

Noi abbiamo sempre sostenuto, inoltre, che dobbiamo fare assegnamento sulle masse popolari per condurre una lotta colpo su colpo contro l'imperialismo e i suoi lacchè. Questa è la lezione fondamentale che il popolo cinese ha tratto dai suoi 120 anni di lotta contro l'imperialismo e i suoi servi. È anche la comune lezione che tutte le nazioni e i popoli oppressi del mondo hanno tratto dalla loro lotta contro l'imperialismo e i suoi lacchè. Gli imperialisti e i reazionari in ogni paese usano ogni possibile forma e metodo contro il popolo rivoluzionario. È pertanto indispensabile che i popoli rivoluzionari di tutti i paesi studino e s'impadroniscano di ogni forma e metodo di lotta che danneggi il nemico e protegga e sviluppi le loro forze. Occorre opporsi al fronte unito controrivoluzionario dell'imperialismo e dei suoi lacchè con un fronte unito rivoluzionario delle masse contro l'imperialismo e i suoi lacchè; opporsi alla doppia tattica controrivoluzionaria

con la doppia tattica rivoluzionaria; opporre a una guerra di aggressione una guerra in propria difesa; opporre trattativa a trattativa; opporsi alla propaganda controrivoluzionaria con la propaganda rivoluzionaria; ecc. Ciò è quanto vogliamo dire con “colpo su colpo”. L'esperienza ha dimostrato che solo così possiamo temprare e ampliare le forze popolari, accumulare e arricchire la nostra esperienza rivoluzionaria e ottenere la vittoria della nostra causa rivoluzionaria. Solo così possiamo colpire l'arroganza dell'imperialismo, fermare l'aggressione imperialista e salvaguardare la pace mondiale.

Alcune persone, comunque, travisano deliberatamente e attaccano la nostra linea politica diretta a colpire colpo su colpo l'imperialismo, accusandoci di essere contro i negoziati con gli imperialisti. Associandosi a queste persone, il Partito comunista degli Stati Uniti nella sua dichiarazione anch'esso travisa e attacca questo nostro punto di vista senza alcuna ragione valida. In realtà, queste persone non ignorano che il Partito comunista cinese ha costantemente approvato i negoziati tra i paesi socialisti e i paesi imperialisti, inclusi gli incontri al vertice delle grandi potenze, allo scopo di risolvere le dispute internazionali pacificamente e ridurre la tensione internazionale. Esse sanno anche che il governo cinese ha compiuto sforzi positivi e ha dato importanti contributi a questo fine.

Perché dunque continuano a distorcere e ad attaccare questa nostra corretta posizione?

La ragione fondamentale è che c'è una differenza di principio tra loro e noi sulla politica fondamentale che bisogna adottare nella lotta contro l'imperialismo e per la difesa della pace mondiale. Noi riponiamo la nostra fiducia nella grande forza delle masse. Noi sosteniamo che nel lottare contro l'imperialismo, nel difendere la pace mondiale dobbiamo fare assegnamento principalmente sull'unità e sulla lotta dei popoli di tutti i paesi e sulla lotta concertata del campo socialista, della classe operaia internazionale, dei movimenti di liberazione nazionale e di tutte le forze amanti della pace. Al contrario queste persone non hanno fiducia nelle masse e ripongono le loro speranze non nell'unità e nella lotta delle masse ma principalmente nella “ragionevolezza” e “buona volontà” degli imperialisti e nelle conversazioni tra i capi delle due grandi potenze. Essi sono infatuati dell'idea degli incontri al vertice e li lodano come segno di “un nuovo stadio”, “una svolta decisiva nella storia dell'umanità” e quali avvisi di “una nuova corrente nella storia del mondo”.

Nella loro opinione, il destino dell'umanità e il corso della storia sono determinati da due grandi potenze e da due “grandi uomini”. Nella loro opinione, la dichiarazione che tutti i paesi sono indipendenti e uguali indipendentemente dalle dimensioni, sono parole vuote e i cento e più paesi del mondo dovrebbero rassegnarsi a essere comandati da queste due grandi potenze. Secondo la loro opinione, la dichiarazione che le masse sono quelle che fanno la storia è anch'essa una frase vuota di significato e tutte le questioni di questo mondo possono essere risolte se i due “grandi uomini” si mettono assieme attorno a un tavolo. Questo non è forse sciovinismo da grande potenza? Questa non è forse la dottrina della politica di potenza? Ciò ha forse qualcosa in comune con il marxismo-leninismo? Per la verità

non c'è niente di nuovo in questo punto di vista: esso è stato copiato dal rinnegato Browder. Browder disse molto tempo fa che "l'alleanza" tra le due più grandi potenze del mondo "sarà una grande fortezza per la sicurezza collettiva e il progresso di tutti i popoli nel mondo postbellico" e che "il futuro del mondo" dipende dalla "amicizia", dalla "comprensione e cooperazione" delle due più grandi potenze.

Con un proposito nascosto, la dichiarazione del Partito comunista degli Stati Uniti ha fatto riferimento a Taiwan, Hong Kong e Macao. Essa dice che i compagni cinesi "non stanno, giustamente, seguendo a Taiwan, Hong Kong e Macao la politica avventurista che essi perorano per altri. Perché questo atteggiamento di due pesi e due misure?".

Noi sappiamo da dove hanno preso questa ridicola accusa e conosciamo anche lo scopo della persona che l'ha fabbricata.

Vorremmo qui rispondere a tutti coloro che hanno sollevato questo argomento.

Per noi non è mai esistita una questione di "due pesi e due misure". Noi abbiamo una sola misura, sia che si tratti della questione di Taiwan, che delle questioni di Hong Kong e Macao e sia che si tratti di qualsiasi altra questione internazionale; quella misura è il marxismo-leninismo, l'internazionalismo proletario, gli interessi del popolo cinese e dei popoli del mondo, gli interessi della pace mondiale e della causa rivoluzionaria dei popoli di tutti i paesi. Nelle lotte internazionali noi ci opponiamo sia all'avventurismo che al capitolazionismo. Questi due copricapi non si adatteranno mai alle nostre teste.

Poiché alcune persone hanno menzionato Taiwan, Hong Kong e Macao, siamo obbligati a discutere un po' della storia dell'aggressione imperialista contro la Cina.

Nei circa cento anni precedenti la vittoria della rivoluzione cinese, le potenze imperialiste e coloniali, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia zarista, Germania, Giappone, Italia, Austria, Belgio, Olanda, Spagna e Portogallo, condussero sfrenate aggressioni contro la Cina. Esse costrinsero i governi della vecchia Cina a firmare un gran numero di trattati ingiusti: il Trattato di Nanchino del 1842, il Trattato di Aigun del 1858, il Trattato di Tientsin del 1858, il Trattato di Pechino del 1860, il Trattato di Ili del 1881, il protocollo di Lisbona del 1887, il Trattato di Shimonoseki del 1895, la Convenzione per l'estensione di Hong Kong nel 1898, il Trattato del 1901, ecc. In virtù di questi trattati ingiusti esse si sono annesse territorio cinese nel nord, nel sud, a est e a ovest e si sono tenute territori in concessione sulle coste e nell'interno della Cina. Qualcuno s'impossessò di Taiwan e delle isole Penghu, qualcuno occupò Hong Kong e si prese con la forza in concessione Kowloon, altri pose Macao sotto occupazione perpetua, ecc.

Quando fu fondata la Repubblica popolare di Cina, il nostro governo dichiarò che avrebbe esaminato i trattati conclusi dai precedenti governi cinesi con governi stranieri, trattati che erano stati tramandati dalla storia, e li avrebbe riconosciuti, abrogati, modificati o rinegoziati, secondo il loro rispettivo contenuto. Rispetto a ciò la nostra politica verso i paesi socialisti è fondamentalmente diversa dalla nostra politica verso i paesi imperialisti. Quando noi trattiamo con i vari paesi imperialisti, prendiamo in considerazione le circostanze che differiscono e facciamo distinzioni

nella nostra politica. Difatti, molti di questi trattati conclusi nel passato hanno perso la loro validità o sono stati abrogati o sono stati sostituiti con nuovi. Per quanto riguarda le questioni insolute, che sono un'eredità del passato, noi abbiamo sempre sostenuto che, quando le condizioni matureranno, esse dovranno essere risolte pacificamente mediante negoziati e che, in attesa di una soluzione, si deve mantenere lo *status quo*. In questa categoria sono da annoverare le questioni di Hong Kong, Kowloon e Macao e le questioni di tutti quei confini che non sono stati ufficialmente definiti dalle parti interessate in ciascun caso. Per quanto riguarda Taiwan e le isole Penghu, esse furono restituite alla Cina nel 1945 e la questione attuale è l'invasione e l'occupazione di esse da parte degli imperialisti degli Stati Uniti e l'interferenza imperialista statunitense negli affari interni della Cina. Noi, popolo cinese, siamo decisi a esercitare il nostro diritto di sovranità per liberare il nostro territorio di Taiwan; allo stesso tempo, attraverso conversazioni a livello di ambasciatori tra la Cina e gli Stati Uniti a Varsavia, noi stiamo cercando di risolvere la questione del ritiro delle forze armate degli Stati Uniti da Taiwan e dallo stretto di Taiwan. La nostra posizione, com'è descritta qui sopra, è conforme non solo agli interessi del popolo cinese ma anche agli interessi dei popoli del campo socialista e dei popoli del mondo intero.

Perché dopo la crisi dei Caraibi questa nostra corretta politica è improvvisamente diventata argomento di discussione tra certe persone ed è anche diventata un tema per la loro campagna anticinese?

Questi eroi a quanto pare sono molto soddisfatti di sé stessi per aver pescato una pietra in un pozzo nero, con la quale essi credono di poter abbattere i cinesi al primo lancio. Ma chi ha colpito, in realtà, questa sudicia pietra?

Voi non ignorate che questioni come quelle di Hong Kong e Macao sono in relazione con la categoria dei trattati ingiusti tramandati dalla storia, trattati che gli imperialisti hanno imposto alla Cina. Si può chiedere: sollevando questioni di questo genere, intendete porre sul tappeto tutte le questioni dei trattati ingiusti per una loro sistemazione generale? Vi è mai passato per la mente quali sarebbero le conseguenze? Potete credere seriamente che ciò possa esservi utile?

Apparentemente, voi sembrate essere d'accordo con la politica della Cina per Hong Kong e Macao. Tuttavia voi fate il paragone fra questa politica e la liberazione di Goa da parte dell'India. Chiunque abbia l'occhio un po' acuto vede immediatamente che la sola vostra intenzione è quella di provare che i cinesi sono codardi. Per essere franchi, non c'è alcun bisogno che il popolo cinese provi il suo coraggio e la sua fermezza nel combattere l'imperialismo con un'esibizione di forza sulle questioni di Hong Kong e di Macao. Gli imperialisti, e gli imperialisti degli Stati Uniti in particolare, hanno avuto occasione di saggiare il nostro coraggio e la nostra fermezza. A fianco a fianco con il popolo coreano, i migliori figli e figlie del popolo cinese hanno combattuto per tre anni e versato il loro sangue sui campi di battaglia della Corea per respingere gli aggressori degli Stati Uniti. Non vi sembra che sia "stupido" e "deplorable" da parte vostra trattarci con sarcasmo sulle questioni di Hong Kong e Macao?

Noi sappiamo molto bene, e voi anche lo sapete, che, per dirla in termini semplici, voi state portando avanti le questioni di Hong Kong e Macao soltanto come una foglia di fico per nascondere la vostra vergognosa condotta nella crisi dei Caraibi. Ma tutto ciò è inutile. Esiste un criterio obiettivo per la verità proprio come per l'errore. Chi ha ragione non può essere fatto passare per chi ha torto, né il torto può essere fatto passare per ragione. Gloriarvi della vostra vergogna non aumenterà in nessun modo il vostro prestigio. Come si può accomunare la politica corretta del popolo cinese sulle questioni di Hong Kong e di Macao con la vostra politica sbagliata sulla crisi dei Caraibi? Come può un tale paragone aiutare a riabilitarvi? La nostra risoluta difesa della nostra sovranità nella questione di Taiwan è completamente coerente con il nostro risoluto appoggio al popolo cubano nel difendere la sua sovranità durante la crisi dei Caraibi. Come si può descrivere ciò come avere una politica dei "due pesi e due misure"?

Noi diciamo a questi amici che fanno gli eroi: siete voi che effettivamente usate "due pesi e due misure", non noi. Riguardo agli imperialisti degli Stati Uniti, un giorno li chiamate pirati e il giorno seguente dite che sono interessati alla pace. Riguardo a Cuba rivoluzionaria, voi dite di appoggiare le sue cinque richieste per salvaguardare la sua indipendenza e sovranità, ma d'altro lato cercate di imporle "l'ispezione internazionale". Riguardo alla disputa sul confine cino-indiano, voi parlate da un lato di "Cina paese fratello" e "India paese amico", ma dall'altro lato attaccate malignamente la Cina e appoggiate i reazionari indiani in diverse maniere. Riguardo a Hong Kong e a Macao, mentre apparentemente parlate a favore della Cina, in realtà voi la pugnalate alla schiena. Non state voi applicando una "due pesi e due misure" in tutte le vostre azioni? Non è forse questa una manifestazione di doppia personalità?

I comunisti cinesi, il popolo cinese e i comunisti e il popolo degli Stati Uniti stanno lottando sullo stesso fronte contro l'imperialismo degli Stati Uniti. Noi stimavamo molto il compagno William Z. Foster, edificatore del Partito comunista degli Stati Uniti ed eminente dirigente del proletariato americano. Noi non abbiamo dimenticato che i comunisti degli Stati Uniti da lui rappresentati hanno appoggiato calorosamente il popolo cinese nei difficili anni della nostra rivoluzione e hanno gettato le fondamenta per l'amicizia tra il partito cinese e quello degli Stati Uniti e tra il popolo cinese e il popolo americano. I comunisti statunitensi vengono ora selvaggiamente perseguitati dal governo degli Stati Uniti; noi siamo fortemente solidali con loro nella loro difficile posizione. In una dichiarazione pubblicata un anno fa, il Comitato centrale del Partito comunista cinese condannò il governo degli Stati Uniti per la sua oltraggiosa persecuzione dei comunisti statunitensi. Il popolo cinese lanciò anche un movimento di massa in appoggio al Partito comunista degli Stati Uniti. Ma, per ragioni che non comprendiamo, i dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti non ritennero che valesse la pena di informare i membri del partito e il popolo degli Stati Uniti dell'appoggio dato al Partito comunista degli Stati Uniti dal Partito comunista cinese e dal popolo cinese.

I dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti asseriscono di essere consci dei loro obblighi internazionalisti, nel cuore del più potente e arrogante imperialismo del mondo. Noi saremo, naturalmente, contenti se essi davvero avessero una corretta comprensione dei loro obblighi. Negli Stati Uniti c'è una potente classe operaia, ci sono ampie forze sociali democratiche e progressiste e ci sono molte persone giuste e progressiste nei campi della scienza, dell'arte, del giornalismo, della letteratura e dell'istruzione. Negli Stati Uniti ci sono lotte operaie su vasta scala, c'è la crescente lotta del popolo negro e c'è il movimento per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Negli Stati Uniti c'è una larga base sociale per un fronte unito contro il capitale monopolista e contro la politica imperialista degli Stati Uniti di aggressione e di guerra. C'è anche un numero non piccolo di veri comunisti, sia dentro che fuori il Partito comunista degli Stati Uniti, che aderiscono fermamente al marxismo-leninismo e si oppongono al revisionismo e al dogmatismo. I dirigenti del Partito comunista degli Stati Uniti possono mostrare che essi realmente comprendono i loro obblighi internazionalisti e li adempiono, se essi portano avanti e arricchiscono la tradizione rivoluzionaria del compagno Foster; se si identificano con le masse, fanno assegnamento su di loro e fanno un audace lavoro rivoluzionario al loro interno; se combattono la corrosiva influenza della borghesia e il veleno del riformismo nel movimento operaio ed eliminano l'influenza revisionista dei Lovestone e dei Browder dai loro ranghi; se sviluppano la lotta rivoluzionaria del popolo americano contro la sua classe dominante imperialista e coordinano questa lotta nel cuore dell'imperialismo degli Stati Uniti con la lotta internazionale di tutti i popoli contro l'imperialismo degli Stati Uniti. Il popolo cinese e i popoli di tutto il mondo hanno le più alte speranze per la classe operaia e i marxisti-leninisti rivoluzionari degli Stati Uniti.

Oggi il compito urgente che i comunisti di tutti i paesi hanno di fronte è quello di unire i popoli di tutto il mondo, incluso il popolo americano, nel più largo fronte unito possibile, contro l'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti. La grande parola d'ordine "Proletari di tutti i paesi, uniamoci" ispira i popoli dei paesi socialisti e il proletariato di tutti i paesi, ispira i popoli e le nazioni oppressi di tutto il mondo e li raccoglie tutti a lottare a fianco a fianco nella comune lotta contro l'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti.

Noi comunisti di tutto il mondo dobbiamo unirci. Noi dobbiamo unirci sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario e sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* e dirigere le frecce della nostra lotta contro gli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti. Noi dobbiamo portare alla vittoria finale la grande causa dei popoli di tutti i paesi per la pace mondiale, per la liberazione nazionale, per la democrazia e per il socialismo.

NOTE

1. Rapporto di Gus Hall al Comitato nazionale del Partito comunista degli Stati Uniti, *Political Affairs*, febbraio 1961.
2. *The Worker*, 29 gennaio 1961.
3. *The Worker*, 5 febbraio 1961.
4. Dichiarazione di Gus Hall, *The Worker*, 16 luglio 1961.
5. *Political Affairs*, febbraio 1962.
6. *The Worker*, 22 aprile 1962.
7. *The Worker*, 20 gennaio 1963.
8. *The Worker*, 24 febbraio 1963.

SUL MOVIMENTO PER L'EDUCAZIONE SOCIALISTA

(5 ÷ 20 maggio 1963)

Appunti sui discorsi di Mao Tse-tung alla Conferenza di Hangchow.

Leggete per prima cosa i 20 documenti, in modo che si stimoli una discussione fra tutti; dedicate anzitutto tre giorni a questa lettura. Anche tutte le riunioni degli Uffici regionali del Comitato centrale devono procedere in questo modo. Quando trasmettete i documenti del Comitato centrale non dovete sottoporli a censure. Non abbiate fretta, in ogni caso preparatevi a realizzare il movimento in uno o due anni e se il movimento non si completa in due anni completatelo in tre; un movimento così grande ha bisogno di tempo; non abbiate fretta.

Questo movimento rivoluzionario è la prima battaglia veramente grande dai tempi della riforma agraria. Da qualche anno a questa parte nessuna battaglia è stata tanto ampia, grande, profonda ed estesa. Questa volta la direzione è dall'interno verso l'esterno del partito e dall'alto verso il basso. Il movimento contro i tre mali e il movimento contro i cinque mali riguardavano le città, la lotta contro le destre nel 1957 era una lotta sul fronte ideologico, la lotta contro Kao Kang e Jao Shuh-shi era una lotta all'interno del partito. Da più di dieci anni non c'è più stata una lotta di classe tanto ampia. Questa volta la direzione è dall'interno verso l'esterno del partito, dall'alto verso il basso, dai quadri fino alle masse. Comprenderla in questo modo sarà di grande utilità. Dai tempi della riforma agraria questa è la prima grande battaglia. All'inizio bisogna formare a un livello più alto le fila dei quadri di distretto, poi i quadri di brigata; bisogna anche formare i quadri delle squadre di produzione e gli attivisti dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore.

Non vi dovete ostinare a cercare formiche laddove formiche non ci sono. Prima per esempio le comuni e le brigate di prima categoria hanno condotto la lotta di classe e promosso l'educazione socialista e, in questa attività, trovavano dappertutto e continuamente contadini ricchi: anche questo non va bene.

C'è una gran quantità di contraddizioni in seno al popolo, contraddizioni di ogni specie, grandi e piccole. I documenti dello Honan parlano di una cellula molto buona; dei quadri di una comune di cui si parla in altri documenti, dopo una profonda pulizia, ne rimasero solo due che si dimostrarono veramente puliti. Ma non si può dire che questa cellula non fosse buona, lo è pur sempre per più del 95 per cento. Per come le cose si presentano ora, è vero che fra i nostri quadri ce ne sono di veramente puliti, ma non si può dire che siano molti. Ce ne sono pochi che non siano stati per niente contagiati dal lusso e dallo sperpero, dall'avidità di cibo e di possesso; la maggioranza ne è stata contagiata. Dopo che si è fatta pulizia a fondo

e che la cosa è stata chiarita, le cose vanno meglio. Con l'attuale movimento delle "quattro pulizie"¹ e col movimento contro i "cinque miasmi"² hanno sudato tutti, perché hanno preso tutti un bagno caldo. Solo quando siamo rilassati e allegri possiamo andare leggeri in battaglia e affrontare compatti il nemico. Come si può affrontare il nemico compatti, rilassati e allegri? Se il nostro corpo non è purificato, non abbiamo energia. Se lo purifichiamo, possiamo unirci e affrontare il nemico compatti. Certi quadri cercano avidamente più cibo e più possesso; alcuni hanno relazioni segrete con figlie di proprietari terrieri e di contadini ricchi; se non si purificano non possono affrontare il nemico. Ci sono persone che sono forti nella lotta contro il nemico, ma non molto attive, anzi incerte, di fronte alle contraddizioni in seno al popolo.

Per quel che riguarda le contraddizioni in seno al popolo, bisogna che coloro che sono caduti nell'avidità di cibo e di possesso si correggano da se stessi e restituiscano il bottino, solo allora non saranno considerati elementi corrotti. In futuro potranno procedere in questo modo anche gli organi amministrativi e le fabbriche grandi e piccole. Annunciate sul posto che essi non saranno considerati elementi corrotti e che i loro nomi non verranno pubblicati. Nell'Ufficio regionale per la Cina del nord-est c'erano alcuni che avevano sottratto 100 o 200 *yuan*. Dopo che lo ebbero confessato spontaneamente, si tenne una grande assemblea in cui si annunciò che ciò non veniva considerato appropriazione indebita. Per quanto riguarda la regolazione di casi più gravi di appropriazione, laddove si tratti di più di 10.000 *yuan*, se i responsabili spontaneamente si fanno avanti e restituiscono il denaro, si può essere miti. Si deve procedere da una parte con rigore, ma dall'altra con misure politiche. Il movimento delle "quattro pulizie" e il movimento contro i "cinque miasmi" sono stati assolutamente indispensabili, senza il movimento contro i "cinque miasmi" non si può procedere. In ogni caso bisogna fare chiarezza e pretendere la restituzione dei beni e del denaro sottratto. Ma la restituzione deve avvenire ragionevolmente e tenendo conto delle circostanze; nei casi in cui si tratta di una maggior quantità di cibo e di possesso la restituzione non deve essere troppo umiliante; non è neanche bene che ai quadri si renda troppo difficile la vita. Alcuni hanno già consumato o speso il maltolto; educateli, affinché intraprendano un esame autocritico davanti alle masse, restituiscano qualche cosa e prendano parte al lavoro. In questo modo le masse non pretenderanno che essi restituiscano tutto in una volta. Se essi restituiranno a diverse scadenze e a gruppi, la vita non gli sarà resa troppo difficile. Si può anche applicare il metodo dell'autovalutazione e della discussione pubblica; ma questa è una politica molto complessa, perché ognuno si ritiene nel giusto.

Probabilmente sono una minoranza quelli che nel corso di questo movimento dovranno essere sostituiti da chi lavora bene; probabilmente sono una minoranza anche quelli che devono essere puniti; abbiamo discusso sul fatto che questi ultimi non ammonterebbero nemmeno all'uno per cento. Non vogliamo che siano troppi, dobbiamo fare più lavoro educativo e rafforzare la guida del movimento. Talvolta dovremo appoggiarci alle larghe masse dei quadri delle comuni e delle brigate dei singoli distretti; la gente mandata dall'alto non dovrebbe prendere tutto nelle proprie mani, ma mobilitare le larghe masse dei quadri e appoggiarsi sulle

larghe masse dei quadri nella guida del movimento. Se si adopera questo metodo, il metodo dell'autoeducazione e della mobilitazione delle larghe masse dei quadri, per noi crescerà una grande forza.

Alcuni sono decisi a portare avanti il movimento, altri hanno paura di provocare confusione.

(Il compagno X dice: Capisco i sentimenti del Presidente, per prima cosa bisogna portare avanti il movimento, in secondo luogo bisogna portarlo avanti bene. Non provocheremo nessuna confusione se riflettiamo costantemente sulle situazioni insieme col Presidente e riceviamo da lui indicazioni).

Non ci interessa fare poco bene le tre grandi lotte rivoluzionarie, noi dobbiamo condurle bene.

Prestate attenzione alla sintesi delle esperienze; tornate agli uffici regionali del Comitato centrale e tenete assemblea per dieci giorni, lavorate per un mese, in luglio gli uffici regionali del Comitato centrale faranno una nuova sintesi delle loro esperienze; lavorate ancora per un po' sulla situazione; alla fine di luglio o in agosto si terrà un'assemblea del Comitato centrale. Oltre a ciò bisogna fare dell'altro.

C'è bisogno di formare una direzione forte, solo dopo si potrà lanciare un movimento; andare per tappe, procedere per gruppi, sistemare una cosa dopo l'altra non significa essere conservatori. Questo movimento deve fortificare l'autocoscienza ovunque e in modo rilevante. I quadri degli uffici regionali del Comitato centrale, delle province, delle città e dei distretti devono andare verso il basso e costruire il movimento insieme.

In realtà il movimento delle "quattro pulizie" è già cominciato, ma la lotta di classe è ancora rozza. In questo movimento dobbiamo rafforzare la nostra autocoscienza, dobbiamo aiutare francamente e onestamente le comuni e le brigate nel disbrigo del loro lavoro, dobbiamo aiutare i quadri a prendere un bagno caldo e prestare loro aiuto nel portare avanti il movimento delle "quattro pulizie". Possiamo fare eccezioni per singoli quadri con cui non c'è più nulla da fare poiché sono tanto guasti e degenerati che non li si può aiutare; in questi casi dobbiamo mandare gruppi di lavoro che agiscano al loro posto; ma a parte questi casi, dobbiamo aiutare francamente e onestamente tutti a inserirsi nel movimento.

Non mi è chiaro come voi vi comportiate con i quadri. Mi pare che adesso i quadri debbano essere educati con la persuasione e, in modo particolare, con l'esempio concreto. Si può certo argomentare con ragionamenti, ma bisogna fornire anche prove concrete; ci sono anche prove concrete di lotta di classe. Il circondario di Hsiyang è una prova concreta, la partecipazione al lavoro manuale nel Chekiang e anche i "quattro buoni documenti del Chekiang" sono prove concrete. Facciamo attenzione a non argomentare troppo con ragionamenti e troppo poco con prove concrete.

Avete avuto occasione di andare a lavorare in qualche distretto per dieci giorni o più? Non è forse vero che quando andate alla base i quadri sono molto agitati? Se il vostro andare alla base fosse un'abitudine, non sarebbero così agitati. Abbiate più attenzione per la gente, non abbiate sempre da ridire, i "tre non" sono corretti. Dobbiamo unirci ai quadri, dobbiamo lavarci a fondo e prendere in mano la questione.

Questo movimento non deve dimostrarsi tanto efficiente da uccidere senza lasciare traccia.

Mobilizzare le masse per portare avanti il movimento delle “quattro pulizie” è una cosa seria. L’esperienza dello Hopei è indicativa: alcuni organi di pubblica sicurezza non ne venivano a capo, ce la fecero solo mobilitando le masse nelle “quattro pulizie”. Alcuni dicono che la lotta di classe in seno al popolo deve essere condotta dai reparti di pubblica sicurezza e dal Comitato di controllo. Certamente dobbiamo farlo, ma bisogna anche mobilitare le masse a sufficienza e fare affidamento su di loro.

Non appena ci saremo impadroniti del programma, diventerà facile portare avanti il movimento. Agite per tappe e a gruppi [...].

(I presenti esprimono la seguente opinione: In alcuni luoghi c’è stato solo un breve intermezzo e, dopo la pioggia, la superficie era solo umida). Dopo un breve intermezzo si dovrebbe proseguire; ma non ferite nessuno, non trattate da nemico chi nemico non è [...].

(Tutti intervengono: È impossibile che non sorgano disordini, su questo è d’accordo con noi anche il Presidente. Il 19 morì della gente presso il grande edificio; nello Heilungkiang un proprietario terriero e un contadino ricco hanno ammazzato 38 persone e l’anno scorso sono stati fucilati 13 controrivoluzionari. Uno morì a Shanghai, si impiccò in una toilette e lasciò scritto ai “signori in transito” di sanare per lui l’ingiustizia. È morto assolutamente senza combattere).

Dobbiamo affrontare con decisione il problema dell’educazione tramite la persuasione, aprire indagini su singoli punti, per tappe e a gruppi, tirare confini netti e unirli a più del 95 per cento delle masse e dei quadri. Se c’è una direzione forte, si dovrà agire bene solo su alcuni punti e sorgeranno minori disordini.

Non combattete senza prepararvi. Se il materiale non è pronto e le truppe non sono correttamente addestrate, non cominciate neppure. Questo è un movimento rivoluzionario che coinvolge tutto il paese; dobbiamo combattere come nel periodo della Guerra di liberazione, come durante l’operazione Liaoning-Shenyang, come durante l’operazione di Chinchou, Huai-Hai e l’attraversamento dello Yangtse. Non andate in battaglia con 100 reggimenti, non combattete come nell’incidente dello Anhwei meridionale.

Inoltre bisogna osservare che nella Guerra di liberazione la vittoria nell’intero paese fu conquistata in alcune battaglie. Quando questa lotta sarà combattuta fino in fondo, significherà la vittoria della rivoluzione nell’intero paese; questo sarà un apporto ancora più grande alla rivoluzione mondiale.

Della lotta di classe bisogna parlare giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. Ci sono lotte di classe cruenta e lotte di classe incruenta. Se non si parla della lotta di classe, non si può assolutamente chiarire alcun problema.

NOTE

1. Per il movimento delle “quattro pulizie” vedasi in questo volume il testo *Conferenza di Hangchow*, pag. 63.
2. I “cinque miasmi” sono l’arroganza, il burocratismo, lo spreco, l’ozio e l’apatia.

CONFERENZA DI HANGCHOW

(7 ÷ 11 maggio 1963)

Appunti sugli interventi di Mao Tse-tung.

1. Il problema della situazione

La situazione economica migliora di anno in anno. La situazione della lotta di classe è seria e acuta. In seguito descriverò, sulla scorta di esempi, la situazione della lotta di classe nelle campagne. Come mai nelle campagne siamo arrivati a una situazione così seria? Ci sono tre cause: la prima è di classe, la seconda è storica, la terza è legata all'ignoranza.

1. La causa di classe. La causa principale sta nel fatto che la società socialista è ancora una società divisa in classi, in cui esistono classi e lotta di classe. Comprendere e trattare correttamente le contraddizioni di classe e la lotta di classe, trattare correttamente le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo è la condizione essenziale della direzione e dell'unità dell'intero partito, della direzione e dell'unità delle masse popolari che farà sì che la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo possano essere portate avanti senza arresti.

2. La causa storica. Da una parte i compiti della rivoluzione democratica in alcuni campi non sono ancora stati assolti completamente. Nei luoghi in cui le forze feudali non sono ancora state eliminate, si pone il problema di una nuova rivoluzione. Altrove la causa sta nell'ambito della storia del nostro stesso lavoro. Dopo la riforma agraria non abbiamo più condotto lotte di classe. Abbiamo condotto i movimenti contro i tre mali e contro i cinque mali e anche la lotta contro la destra nel 1957, ma non con i metodi della lotta di classe. L'Unione Sovietica dopo il 1932 ha condotto ancora per due volte, nel 1937 e nel 1938, campagne di eliminazione dei controrivoluzionari, poi nei 16 anni successivi non fu condotta più alcuna lotta di classe; su quali soggetti si è basata la loro collettivizzazione? Se non si pratica la lotta di classe, la dittatura del proletariato non ha più una base affidabile.

Gli organi dell'Ufficio regionale per il nord della Cina hanno condotto bene il movimento contro i "cinque miasmi". Si diceva che si trattava di uno "Yamen dell'acqua pura"¹, ma non appena si terminò la pulizia, si epurarono una quantità di casi speciali.

3. La causa legata all'ignoranza. Non è stato ancora compreso e riconosciuto fino in fondo che la lotta di classe esiste oggettivamente. Come si può dirigere la lotta di classe in queste condizioni?

2. Il problema della conoscenza

Dopo la decima sessione plenaria del Comitato centrale si andò di corsa in undici province ma solo Liu Tsu-hou e Yan-chun parlarono ininterrottamente di educazione socialista, tutti gli altri non l'hanno neanche nominata. La situazione cambiò dopo la Conferenza di febbraio. Per cinque mesi nello Honan non si era ripresa la lotta di classe, ma dopo la Conferenza di febbraio la si riprese con forza. Ci furono cambiamenti, ma non tutti riuscirono a comprendere bene la situazione. C'era un segretario di un comitato locale di partito, che anche dopo la Conferenza di febbraio non aveva ancora una visione d'insieme della situazione; la acquistò solo dopo essere andato alla base e aver condotto inchieste su singoli problemi.

Mi sono letto il secondo documento dello Hunan e solo adesso comincio a capire che fra pianificazione e gestione della produzione esiste proprio una lotta fra le due vie.

Ho chiesto a numerose persone da dove vengono le idee. Nessuno ha saputo rispondermi. La materia trasforma lo spirito e lo spirito trasforma la materia; è un fenomeno quotidiano nella vita, lo capisce perfino un contadino analfabeta. Chiedete per esempio a un contadino se sa se Chang San è un proprietario terriero, uno che lo opprime. Se egli ha i due concetti "Chang San" e "proprietario terriero", può trarre la seguente conclusione: un proprietario terriero è un uomo che sfrutta altri uomini. La conoscenza del contadino proviene dalla vita, anche un analfabeta può comprendere la filosofia; Gengis Khan era analfabeta.

Una tesi può far fiorire un paese, un'altra può mandarlo in rovina; questo significa esattamente che lo spirito trasforma la materia. Marx aveva una tesi, postulava la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato; ciò non conferma forse che una tesi può far fiorire un paese? Anche Kruscev ha una tesi, rigetta la lotta di classe e la rivoluzione; ciò non conferma forse che una tesi può mandare in rovina un paese?

La filosofia va spiegata nel corso del lavoro pratico, va spiegata nelle assemblee; fate sapere al compagno che avete di fianco che la filosofia non è per niente difficile. Nemmeno la scienza militare è difficile; fra i marescialli e i generali del nostro Esercito popolare di liberazione solo due o tre vengono dalle accademie, come Lin Piao e Liu Po-cheng. Sfogliare libri di strategia e leggere la storia militare europea non è rilevante per la situazione cinese. Non sono stati i babbei stranieri dell'Accademia militare di Whampoa a sconfiggere i babbei locali, bensì i babbei locali a sconfiggere i babbei stranieri. Il compagno Lin Piao era iscritto solo da sei mesi all'Accademia militare di Whampoa... quando lo si mandò a fare il comandante di compagnia non era nemmeno in grado di combattere e obbediva al suo caporale; si combatteva come il suo caporale diceva che si doveva combattere. Le faccende militari si imparano nella pratica, perciò non si deve guardare al marxismo come a qualcosa di misterioso, non si deve guardare alla filosofia come a qualcosa di misterioso. Ho letto parti del diario di Li Hsueh-feng: quest'uomo ne capisce di filosofia!

Pensate che dopo cinque anni di università uno studente abbia imparato la filosofia? Io non lo credo. Molti filosofi non hanno mai studiato all'università. Fra i filosofi cinesi Wang Chung, Fan Chen, Fu Hsuan, Liu Tsung-yuan, Wang Chuan-shan, Li Chih, Tai Tung-yuan, Wei Yuan ... nessuno di questi ha fatto della filosofia una professione. Neanche Hegel ha fatto della filosofia una professione, eppure aveva un vasto sapere. Kant era un astronomo, la sua teoria dei corpi celesti è valida ancora adesso. Marx, Engels, Lenin e Stalin non hanno fatto della filosofia la loro professione.

La filosofia nasce sulle montagne e nelle valli. Un buon rapporto come quello arrivato da Lingling non è nato a Hsiangtan e nemmeno a Changte, bensì a Lingling. Solo nelle difficoltà, nella lotta può nascere la filosofia. Le circostanze avverse la portano alla luce; le circostanze favorevoli potrebbero forse farla nascere? Huang Kai dell'epoca dei Tre regni era un uomo di Lingling. Chou Lian-hsi, il maestro di Cheng Yi e Cheng Hao, era un grande neoconfuciano del periodo Sung; Chu Hsi rappresentava la stessa scuola, anche lui proveniva da Lingling, anzi da Taohsien nel distretto speciale di Lingling. Chang Tsai era dello Shansi e apparteneva a un'altra corrente. Huai Su, il grande calligrafo del periodo Tang, proveniva anche lui da quei luoghi. Liu Tsung-yuan visse dieci anni interi a Lingling, dal trentesimo al quarantesimo anno della sua vita. A quel tempo Lingling si chiamava Tungchou. I suoi componimenti sui paesaggi e i suoi articoli, in cui discuteva con Han Yu, sono stati tutti composti là.

Perciò bisogna eliminare i pregiudizi e i timori. Tuttavia bisogna essere prudenti e non bisogna eliminare, come è successo negli ultimi anni, anche quello che non va eliminato.

Ogni cosa si compone di una forma fenomenica e di un'essenza, bisogna comprendere la sua essenza attraverso la sua forma fenomenica. Forma fenomenica ed essenza formano un'unità di opposti. Non si può percepire l'essenza, si deve quindi comprenderla attraverso la forma fenomenica. Ad esempio: se i quadri non prendono parte al lavoro manuale, ne nascerà necessariamente il revisionismo. Un altro esempio: se noi camminiamo normalmente per la strada, non possiamo vedere le formiche e ancora meno se camminiamo a grandi passi. Bisogna accucciarsi, solo allora si possono vedere le formiche e solo allora si possono vedere moltissime cose; se non lo si fa, non solo non si potranno vedere le piante appena germogliate, ma nemmeno una gran quantità di piante già sviluppate. Ad esempio: lotte di classe e quadri che non vogliono prendere parte al lavoro manuale esistono in gran quantità, eppure ci sono persone che non riescono a vederlo. Indagini e ricerche vanno eseguite con metodi scientifici. Alcuni mettono insieme audaci ipotesi soggettiviste e, nella ricerca di prove, diventano prudenti e ancor più soggettivisti. Nello Hopei singoli comitati locali di partito sono andati alla base a indagare e a ricercare, ma l'hanno fatto in modo soggettivista, solo il comitato locale di Paoting ha proceduto in modo scientifico. All'inizio il comitato locale di partito di Paoting non si decideva a eseguire il movimento delle "quattro pulizie", si dedicava invece ai problemi della distribuzione; le masse non erano

d'accordo e richiesero di eseguire le "quattro pulizie". Quando il comitato locale di partito di Paoting avvertì la critica delle masse, modificò i suoi piani ed eseguì le "quattro pulizie". Questa soltanto è vera indagine e vera ricerca.

Quando si parla di filosofia non bisogna farlo per più di un'ora; meglio sbrigare l'argomento in una mezz'ora, altrimenti si produce confusione.

Alla conferenza di Mosca ho parlato di filosofia e ciò risulta nella *Dichiarazione di Mosca*, invece all'interno del nostro paese nessuno ne parla.

3. Punti essenziali

Quali sono i punti essenziali del movimento? Ci sono dieci problemi; una parte di questi sono problemi di conoscenza e devono essere risolti da quadri dirigenti e da quadri dirigenti superiori. Poi ci sono altri problemi che devono essere risolti nel lavoro comune. Nel lavoro comune ci sono i seguenti cinque punti essenziali.

1. Classi e lotta di classe. Con quali metodi bisogna condurre la lotta di classe? Bisogna assolutamente analizzare i problemi da un punto di vista di classe. [...]

2. Educazione socialista. Per quel che riguarda i metodi dell'educazione socialista, ci sono due punti importanti.

Il primo punto consiste nello spiegare ai quadri e alle masse la concezione del Comitato centrale, nel metterla in relazione con la situazione concreta, con il lavoro concreto e con i concreti dati di fatto della località in questione e nel mettere le masse in grado di scoperchiare la pentola.

Il secondo punto consiste nel far sì che la generazione più vecchia rammenti ai più giovani la storia dell'oppressione e dello sfruttamento affinché si risvegliano sentimenti di classe, che faccia loro sapere che i frutti della lotta rivoluzionaria non sono stati una facile conquista e che li metta quindi in condizione di perpetuare la progenie del proletariato.

3. Appoggiarsi ai contadini poveri e ai contadini medi dello strato inferiore. Su chi dobbiamo fare affidamento è una questione che si porrà anche fra diecimila anni, perché anche in futuro continuerà a esistere la contraddizione tra idealismo e materialismo, tra ciò che è progressista e ciò che è retrivo, tra sinistra, centro e destra. A chi ci si deve appoggiare oggi? Ci deve essere una classe. Come potremmo appoggiarci a tutto il popolo? Affermare che ci si deve appoggiare a tutto il popolo equivale a dire che ci si appoggia a una minoranza. Alcuni affermano che i proprietari terrieri e i contadini ricchi sono obbedienti, i contadini medi sono arroganti e i contadini poveri confusi. Come potrebbero non essere obbedienti i proprietari terrieri e i contadini ricchi? Vi hanno regalato i loro beni e le loro donne, ma vogliono che voi li ascoltiate.

Cosa significa poi essere di animo buono? I contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore patiscono l'oppressione, non possono sollevare la testa, come possono essere di animo buono? E se i contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore non sono di animo buono, come possono essere di animo buono i quadri?

La borghesia dice che non c'è nessuno che può succederle. Come mai lo dice? Il successore di Hegel è stato Marx e il successore della borghesia è il proletariato. La borghesia ha afferrato le "tre autonomie e un vincolo" col pensiero di trarne un tornaconto. Noi dobbiamo attaccarla su questo terreno, fare a pezzi la sua base e non permettere che qualcuno prenda il suo posto.

4. Le "quattro pulizie". Che cosa significa corruzione? 50 *yuan*? 100 *yuan*? 200 *yuan*? Se il bottino viene restituito senza riserve, non si tratta di corruzione.

Bisogna far restituire il bottino, ma nel far ciò si deve procedere secondo le circostanze e ragionevolmente. Bisogna far restituire il bottino in modo che le mani e i piedi tornino puliti, però anche in modo che ai quadri sia lasciato di che vivere. Se la mettiamo così, allora quanto deve essere restituito? Si deve applicare o no il metodo della "autovalutazione e discussione pubblica"?

Le punizioni devono essere limitate all'uno per cento.

Quest'anno non toccheremo il divieto di uccidere; aspettiamo fino al prossimo anno. Anche se si tratta dei delitti della peggior specie, all'inizio bisogna affrontarli prudentemente. Nei confronti di controrivoluzionari attivi bisogna procedere secondo le disposizioni di legge. Se però le masse richiedono che essi siano assolutamente giustiziati, e hanno i loro motivi, non intervenite!

5. Partecipazione dei quadri al lavoro produttivo collettivo. Solo se si prende parte al lavoro si può risolvere il problema della corruzione e dell'appropriazione indebita, si può comprendere la situazione della produzione e non agire più superficialmente. Se i quadri non prendono parte al lavoro manuale si separeranno sicuramente dalle masse lavoratrici e altrettanto sicuramente subentrerà il revisionismo.

I quadri di Hsiyang hanno lavorato molto bene. Il paese di Hsiyang è situato in montagna ed è molto povero. Si fa la rivoluzione quando si è molto poveri.

Bisogna porre le organizzazioni territoriali di base del partito nelle mani dei lavoratori progressisti e dei lavoratori modello. Alcuni affermano che ci sono operai modello che non prendono parte al lavoro manuale. Se un lavoratore modello non prende parte al lavoro manuale, che modello è? Togliamogli il titolo onorifico. Alcuni di loro in realtà fanno troppe riunioni e sono troppo occupati a ricevere visite; questo problema va risolto. Andare pure sui campi a fare le vostre visite!

Anche i quadri di distretto devono prendere parte al lavoro manuale.

Se i quadri di base non prendono parte al lavoro manuale, non sono esattamente come i capi locali del Kuomintang? Fra di voi ci sono grandi e piccoli funzionari. Anche un piccolo funzionario ha un grande potere; prima un comandante di reggimento non riceveva meno indennità per il lavoro d'ufficio. Ora i nostri quadri di base partecipano l'uno al lavoro e l'altro alle "quattro pulizie"; chi non lo vuol fare se ne torni a casa e rinunci a essere un quadro.

Da quando i quadri prendono parte al lavoro manuale sono diminuiti quelli che praticano corruzione e furto, i carrieristi e gli speculatori. Corruzione, furto, carrierismo e speculazione ci saranno sempre, anche fra diecimila anni, altrimenti non ci sarebbe più la dialettica, non esisterebbe più l'unità degli opposti.

Più si scoprono casi di corruzione e più sono felice. Avete mai preso le pulci? Se all'inizio ne avete tante, allora più ne trovate e più siete felici.

5. I metodi

Dobbiamo assumere un atteggiamento attivo.

1. Dobbiamo dedicare attenzione alla formazione e all'educazione dei quadri.

2. Non vi agitate! Se non ce la facciamo quest'anno, sarà per il prossimo; se non ce la faremo il prossimo anno, sarà per l'anno successivo. Non siamo forse stati occupati tre, quattro anni con la riforma agraria? Alcuni non ci credono, non rimproverateli. Se li incalzate si agitano, ne nasce inquietudine. Bisogna convincerli gradualmente. Perché agitarsi? La vittoria della nostra rivoluzione non è arrivata forse più di 30 anni dopo quella sovietica?

3. Bisogna avviare indagini su singoli punti; se si vuole andare in profondità sicuri e tranquilli ed evitare di fare solo un breve intermezzo superficiale, bisogna assolutamente avviare indagini su singoli punti.

4. Le situazioni diverse vanno tenute separate; distretti con minoranze nazionali e distretti di frontiera non vanno passati con lo stesso pettine. [...]

5. Bisogna semplificare la struttura amministrativa in modo che alcuni quadri siano trasferiti al livello inferiore e si temprino nel lavoro manuale e nella lotta di classe. In origine avevo con me da 20 a 30 persone, adesso ne sono rimaste poco più di 10. Ho detto a Chiang Wei-ching che il Kiangsu ha una popolazione di più di 40 milioni di persone e il personale degli organi del Comitato provinciale è di circa 5.000 unità; si può ridurlo a 1.500 o 2.000 unità. È un vecchio problema che per molto tempo non è stato risolto.

6. Bisogna afferrare le questioni importanti. "Non cantare il cielo e non cantare la terra, canta solo seguendo il libro *Annotazioni sulle colline odorose*". *Annotazioni sulle colline odorose* racconta di una fanciulla (Bodhisattva Avalokitesvara) che ritorna dal re Chuang. Una frase è composta di sette ideogrammi e le due prime frasi sono esattamente queste: "Cielo e terra possono essere separati fra di loro, non il cielo né la terra si devono cantare, cantate solo le *Annotazioni sulle colline odorose*". Questo significa prendere in pugno la lotta di classe.

NOTE

1. L'espressione "Yamen dell'acqua pura" significa gruppo dirigente senza pecche.

I DIECI PUNTI

(20 maggio 1963)

Risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista cinese su alcuni problemi attuali del lavoro nelle campagne.

Per quanto riguarda i problemi che si presentano attualmente nel lavoro nelle campagne, a parte quelli per i quali il Comitato centrale ha già emanato direttive, ne esistono altri per i quali devono essere ancora prese delle decisioni. Alcuni problemi sono già stati oggetto di direttive emanate in passato, ma poiché non sono stati trattati in maniera chiara e sistematica, non siamo riusciti a creare su di essi una reale mobilitazione. Dobbiamo trattarli ora in maniera chiara e sistematica. Si tratta, in concreto, di dieci questioni tra loro connesse.

È solo a tredici anni dalla fondazione della Repubblica popolare cinese, dopo questo lungo periodo di esperienza pratica, che siamo in grado di stendere questo documento organico. In particolare è negli ultimi tre anni, cioè da quando nel 1960 il Comitato centrale ha emesso la direttiva *Dodici punti sul lavoro di costruzione delle comuni popolari nelle campagne*, che sono maturate le condizioni per poter redigere questo documento. Ciò conferma che per conoscere la realtà è necessario un lungo processo pratico nel corso del quale le stesse cose si presentano ripetutamente molte volte.

Da dove provengono le idee giuste degli uomini? Cadono dal cielo? No. Sono innate? No. Esse provengono dalla pratica sociale e solo da questa. Provengono da tre tipi di pratica sociale: la lotta per la produzione, la lotta di classe e la sperimentazione scientifica. È l'essere sociale dell'uomo che determina il suo pensiero. Una volta che le idee giuste, che esprimono l'esperienza della classe progressista, sono assimilate dalle masse, esse si trasformano in una forza materiale che trasforma la società e il mondo. Nella loro pratica sociale gli uomini conducono vari tipi di lotta e accumulano una ricca esperienza, sia dai successi che dagli insuccessi. Gli innumerevoli fenomeni del mondo oggettivo esterno si riflettono nel cervello dell'uomo attraverso i cinque sensi: vista, udito, odorato, gusto e tatto. All'inizio la conoscenza è percettiva. Quando si è accumulato sufficiente materiale di conoscenza percettiva, si verifica un salto: la conoscenza percettiva si trasforma in conoscenza razionale, cioè in pensiero. Questo è un primo momento del processo della conoscenza. È la prima fase nell'intero processo della conoscenza, è la fase che va dalla materia, oggettiva, allo spirito, soggettivo, dall'essere al pensiero. A questo punto non vi è ancora alcuna prova che lo spirito, il pensiero (che include teorie, misure politiche, piani e metodi)

riflette correttamente le leggi del mondo oggettivo esterno; non è ancora possibile stabilire se esso è o no giusto. Segue allora la seconda fase del processo della conoscenza, la fase che va dallo spirito alla materia, dal pensiero all'essere, in cui l'uomo applica alla pratica sociale la conoscenza acquisita durante la prima fase per verificare se le teorie, le misure politiche, i piani e i metodi raggiungono i risultati previsti. In generale è giusto ciò che riesce, sbagliato ciò che fallisce; questo è vero soprattutto nella lotta dell'uomo contro la natura. Nella lotta sociale le forze che rappresentano la classe progressista subiscono a volte delle sconfitte non perché le loro idee siano sbagliate, ma perché, nel rapporto delle forze in lotta, esse sono temporaneamente meno potenti delle forze della reazione; possono essere quindi temporaneamente sconfitte, ma finiranno sempre per trionfare. Attraverso la verifica della pratica, la conoscenza dell'uomo compie un altro salto, ancora più importante del precedente. Solo questo salto infatti può fornire la prova della validità del primo, può cioè provare se le idee, le teorie, le misure politiche, i piani, i metodi, ecc., elaborati nel corso del processo di riflessione del mondo oggettivo esterno nell'uomo, sono giusti o sbagliati. Non vi sono altri mezzi per provare la verità. Lo scopo per cui il proletariato conosce il mondo è quello di trasformarlo, non c'è altro scopo al di fuori di questo. Una conoscenza giusta richiede sempre molte ripetizioni del passaggio dalla materia allo spirito e poi dallo spirito alla materia, cioè dalla pratica alla conoscenza e poi dalla conoscenza alla pratica. Solo così si può arrivare a una conoscenza giusta.

Questa è la teoria marxista della conoscenza, la teoria dialettico-materialista della conoscenza. Attualmente molti fra i nostri compagni non comprendono ancora questa teoria della conoscenza. Se chiedete loro da dove provengono le loro idee, opinioni, misure politiche, metodi, piani e conclusioni, i loro discorsi e articoli prolissi, trovano la domanda bizzarra e non sanno rispondere. Essi trovano ugualmente incomprensibile il fenomeno del salto che si verifica di continuo nella vita quotidiana: la trasformazione della materia in spirito e dello spirito in materia. Per questo dobbiamo insegnare ai nostri compagni la teoria dialettico-materialista della conoscenza, perché possano dare un giusto orientamento al loro pensiero, sappiano condurre inchieste e ricerche, facciano il bilancio delle loro esperienze, superino le difficoltà, commettano meno errori, lavorino bene, lottino con impegno per costruire un paese socialista grande e potente e infine aiutino le larghe masse dei popoli oppressi e sfruttati del mondo adempiendo così al nostro grande dovere internazionalista.

A questa risoluzione sono allegati i seguenti documenti: due rapporti dei comitati provinciali dello Hunan e dello Hopei, un rapporto del compagno Sung Jen-chung dell'Ufficio del nord-est, un rapporto del comitato provinciale dello Honan, due rapporti del comitato provinciale dello Hunan, quattro rapporti di comitati di distretto, di circondario e di comune delle tre province Honan, Hupeh e Hunan, un rapporto già noto del distretto Hsiyang dello Shansi, due documenti della provincia dello Hopei, sette documenti della provincia del Chekiang, per un totale di venti documenti. Sebbene i documenti siano molti, la loro lettura è

agevole. È meglio leggere i documenti prima di questa risoluzione, dal momento che essi sono molto importanti e molto ben scritti e che questa risoluzione è stata scritta sulla base di questi documenti. Senza di essi non sarebbe stato possibile redigere una risoluzione sistematica come questa.

Quali sono i dieci problemi che si presentano nel nostro lavoro nelle campagne? Essi sono i seguenti.

1. La situazione attuale

Dopo aver elaborato nel 1961 la direttiva *Sessanta punti sul lavoro nelle campagne*, il Comitato centrale del partito ha pubblicato in un secondo tempo le istruzioni riguardanti il trasferimento delle unità contabili al livello inferiore e la redistribuzione dei compiti nelle campagne. Fatta eccezione per quelle regioni che sono state colpite da calamità naturali e per alcune comuni, brigate di produzione e squadre di produzione mal gestite, la situazione è andata nel suo complesso migliorando e la produzione agricola sta gradualmente aumentando. Nel settembre del 1962 il Comitato centrale del partito ha promulgato la risoluzione riguardante il consolidamento dell'economia collettiva delle comuni popolari e lo sviluppo della produzione agricola e ha pubblicato il testo riveduto dei *Sessanta punti sul lavoro nelle campagne*, svolgendo in questo modo un ruolo estremamente importante nell'ulteriore consolidamento dell'economia collettiva e nello sviluppo della produzione agricola. Al momento presente una nuova fase di alta marea nella produzione agricola è in atto in molte località. Lo stato della produzione agricola va di bene in meglio, anno dopo anno, in tutto il paese e lo sviluppo della produzione agricola ha una funzione importante nel promuovere lo sviluppo dell'intera economia nazionale. Tutto questo dimostra che era privo di fondamento l'atteggiamento pessimista manifestato in passato da alcuni quadri a proposito della situazione nelle campagne e dello stato della produzione agricola. Tutto questo dimostra anche che le tre bandiere rosse innalzate dal partito, la linea generale, le comuni popolari e il grande balzo in avanti, sono veramente giuste e di grande importanza.

2. Nella società socialista ci sono ancora classi, contraddizioni di classe e lotta di classe?

Alla Conferenza di lavoro del Comitato centrale che si tenne nell'agosto del 1957 a Peitaiho e alla decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del PCC che si tenne in settembre, il compagno Mao Tse-tung ha ripetuto più volte che la società socialista copre un periodo storico piuttosto lungo. In questa fase storica esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe ed esiste il pericolo della restaurazione capitalista. Ha inoltre messo vivamente l'accento sulla lunga durata e sulla complessa natura di questa lotta. Ha sottolineato che il fatto di comprendere e trattare in modo corretto la questione delle contraddizioni di classe e della lotta di

classe e il fatto di trattare in modo corretto le contraddizioni tra noi e il nemico e le contraddizioni in seno al popolo sono la chiave per guidare e unire l'intero partito, per guidare e unire l'intero popolo e per portare avanti con successo la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo. La risoluzione del Comitato centrale del partito che riguarda la linea politica del lavoro nelle campagne è basata su questa tesi del compagno Mao Tse-tung. L'analisi e le definizioni del compagno Mao Tse-tung per quanto riguarda le classi e le contraddizioni all'interno della società socialista hanno arricchito e sviluppato il marxismo-leninismo. Se noi ci distacciamo da questa corretta analisi e da queste definizioni, il nostro lavoro di costruzione del socialismo finirà fuori strada e un sano sviluppo della nostra agricoltura sulla strada del socialismo diverrà impossibile.

Il comunicato della decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del PCC stabilisce qual è il significato di quest'epoca storica: "Durante il periodo storico della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato, durante il periodo storico della transizione dal capitalismo al comunismo (questo periodo occupa diverse decine di anni e può essere anche più lungo), esiste ancora la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, la lotta tra la via socialista e la via capitalista. Le classi reazionarie che sono state abbattute non si rassegnano al loro destino e tramano in continuazione per ritornare al potere. Allo stesso tempo esiste nella società anche l'influenza della borghesia, la forza delle abitudini della vecchia società, la tendenza spontanea verso il capitalismo di una parte dei piccoli produttori. Di conseguenza, ci sono all'interno del popolo alcune persone che non sono state ancora coinvolte nella trasformazione socialista. Non sono molte e rappresentano solamente una piccola percentuale della popolazione, ma quando se ne presenta l'occasione tentano di abbandonare la via socialista per imboccare quella capitalista. In queste circostanze la lotta di classe è inevitabile".

3. Il punto sulla seria e acuta lotta di classe attualmente in corso

I numerosi fatti qui esposti provano che le nostre tesi sulla lotta di classe in corso sono giuste.

1. Le classi sfruttatrici che sono state rovesciate, i proprietari terrieri e i contadini ricchi, tentano sempre di operare una restaurazione e sono costantemente alla ricerca di un'opportunità che consenta loro di effettuare un contrattacco, di porre le basi di una rivincita e di portare avanti rappresaglie di classe che colpiscono i contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore.

2. I proprietari terrieri e i contadini ricchi rovesciati usano ogni astuzia e ogni mezzo per corrompere i quadri e usurpare la direzione. In alcune comuni, brigate e squadre di produzione, la direzione è attualmente nelle loro mani e ad alcuni livelli di altre istanze vi sono dei loro agenti.

3. In alcune località i proprietari terrieri e i contadini ricchi portano avanti attività dirette a restaurare il dominio feudale e di clan, a fare propaganda controrivoluzionaria e a sviluppare le organizzazioni controrivoluzionarie.

4. I proprietari terrieri e i contadini ricchi rovesciati, assieme agli elementi controrivoluzionari, utilizzano la religione e le sette religiose reazionarie per ingannare le masse e portare avanti attività criminali.

5. In molte località sono state scoperte varie attività di sabotaggio portate avanti dai reazionari, per esempio sabotaggio della proprietà pubblica, furto di informazioni e persino assassinii e incendi dolosi.

6. In alcune località la pratica della speculazione e della truffa nelle attività commerciali ha raggiunto un livello veramente grave e imperversa non poco.

7. Sono stati riscontrati fenomeni di sfruttamento di lavoro salariato, di usura e di compravendita di terreni.

8. Oltre ai vecchi elementi della borghesia che continuano le loro pratiche speculative e le truffe, sono emersi anche nuovi elementi borghesi che si affidano alla speculazione e allo sfruttamento per fare fortuna.

9. All'interno degli organismi amministrativi sono stati scoperti numerosi individui corrotti, ladri, speculatori, truffatori ed elementi degenerati; costoro portano avanti attività illegali in collusione con i proprietari terrieri e i contadini ricchi. Questi elementi fanno parte dei nuovi elementi borghesi o sono loro alleati.

Cosa ci suggeriscono tutti questi fatti? Questi fatti ci insegnano la lezione più importante: che non dobbiamo mai dimenticare la lotta di classe e la dittatura del proletariato, che dobbiamo fare affidamento sui contadini poveri e sui contadini medi dello strato inferiore e sulla politica e il lavoro del partito.

4. La questione se i nostri compagni sono o non sono chiaramente consapevoli della pericolosità del nemico

Bisogna dire che i diversi e gravi fenomeni di lotta di classe sopra ricordati non sono compresi da tutti i nostri compagni. Molti compagni non hanno effettuato coscienziose inchieste né hanno riflettuto su questi fenomeni; hanno chiuso gli occhi davanti a questi fenomeni e hanno lasciato che le cose seguissero il loro corso. Il commento del compagno Mao Tse-tung al rapporto del comitato provinciale dello Hunan dell'8 febbraio 1963 rilevava correttamente questo problema. Il commento al rapporto dice: "Come giustamente hanno fatto notare alcuni compagni, come si può costruire il socialismo con una politica di coesistenza pacifica, la confusione nelle attività organizzative e la noncuranza in economia?". Di conseguenza il Comitato centrale ritiene che nei confronti di alcuni membri del partito bisogna condurre un'opera di educazione socialista al fine di consolidare la loro posizione proletaria di classe e far fronte agli errori che possano infirmarla, in modo che siano in grado di dirigere correttamente la stragrande maggioranza delle masse nella lotta di classe e nella lotta fra le due vie. Questa è la questione principale che determina il successo o il fallimento della nostra causa socialista.

5. Su chi dobbiamo fare affidamento?

Il problema di chi sono coloro su cui bisogna fare affidamento o coloro che bisogna conquistare alla nostra causa deve essere risolto sia nel corso della rivoluzione sia nel processo di costruzione del socialismo. Il proletariato e il suo reparto d'avanguardia devono fare affidamento su forze veramente degne di fiducia, prima di allearsi con forze con le quali è possibile realizzare l'unità e isolare i nemici del proletariato e del popolo. Nel periodo in cui si è fatta la riforma agraria e si è rovesciata la classe dei proprietari terrieri e nel periodo in cui si sono realizzate la collettivizzazione e la trasformazione socialista dell'agricoltura, la linea di classe del partito nelle campagne consisteva nel fare affidamento sui contadini poveri e sui contadini medi dello strato inferiore e nell'unirsi con i contadini medi. Questa linea di classe deve essere cambiata dopo la collettivizzazione? Si dice che alcuni la pensano così: "Dal momento che in seguito alla cooperativizzazione i mezzi di produzione sono ora di proprietà pubblica e dal momento che tutto il popolo dipende dal sistema dei punti-lavoro per quanto riguarda la sussistenza, perché insistere sul mantenere una linea di classe?". Secondo altri "mentre la riforma agraria fa affidamento sui contadini poveri, la produzione deve fare affidamento sui contadini medi". Le persone che sostengono queste opinioni mancano di concezioni e di sentimenti proletari e di un punto di vista di classe. In realtà essi fondamentalmente mancano di un punto di vista di massa.

Al tempo della riforma agraria e della cooperativizzazione i contadini poveri (tra i quali era inclusa la vecchia manodopera agricola salariata) e i contadini medi dello strato inferiore formavano la maggioranza della popolazione contadina. Essi rappresentavano il proletariato e il semiproletariato nelle campagne, gli avversari di tutti i sistemi di sfruttamento e di tutte le classi sfruttatrici e gli elementi più attivi nel sostenere la via socialista e l'economia collettiva. La fiducia nei contadini poveri e nei contadini medi dello strato inferiore deve stare a fondamento della linea di classe che il partito dovrà portare avanti per un lungo periodo di tempo. Nel corso della fase storica del socialismo e prima di entrare nell'epoca del comunismo, noi dobbiamo portare avanti la trasformazione socialista e la costruzione del socialismo nelle campagne e sviluppare la produzione agricola. Se non ci fidiamo di loro, di chi dobbiamo fidarci? Se non ci fidiamo di loro come possiamo allearci effettivamente e solidamente con i contadini medi? Essi sono la nostra base sociale per la costruzione del socialismo e del comunismo nelle campagne.

Nelle campagne, solamente facendo affidamento sui contadini poveri e sui contadini medi dello strato inferiore noi possiamo realizzare la dittatura del proletariato, sviluppare e consolidare l'alleanza operai-contadini, amministrare bene lo Stato, realizzare con successo la collettivizzazione dell'economia agricola, reprimere e trasformare effettivamente tutti i nemici e rompere l'accerchiamento della tendenza spontanea al capitalismo. In altro modo non possiamo far fronte a questi compiti. Su questi problemi un compagno dello Hunan ha dichiarato: "Staccarsi dai contadini poveri e dai contadini medi dello strato inferiore è come

perdere la mano destra e la mano sinistra, è come diventare un comandante senza nessuno cui comandare. Nessuno fa attenzione a quello che dice, nessuno lo aiuta a fare le cose che bisogna fare, e per lui diventa difficile anche muovere un solo passo". Queste parole colgono il nocciolo del problema.

6. Le misure politiche e i metodi per dirigere in modo giusto l'attuale Movimento di educazione socialista nelle campagne

Conformemente alle direttive elaborate dal compagno Mao Tse-tung alla conferenza di Peitaiho dell'agosto del 1962 sulla situazione di classe e le contraddizioni di classe, il Comitato centrale del partito ritiene che è necessario portare avanti nelle campagne un Movimento di educazione socialista su larga scala che insegni a distinguere le contraddizioni tra noi e il nemico dalle contraddizioni in seno al popolo e a distinguere il giusto dall'erroneo, in modo da unire più del 95 per cento delle masse contadine e dei quadri rurali contro i nemici del socialismo e da attuare e sviluppare i *Sessanta punti sul lavoro nelle campagne* (versione riveduta), compresa la direttiva riguardante il trasferimento delle unità contabili al livello inferiore e i metodi per sviluppare la produzione agricola e l'istruzione. Questo significa che le direttive emanate dal compagno Mao Tse-tung, la risoluzione riveduta in sessanta punti del Comitato centrale concernente il consolidamento dell'economia collettiva e lo sviluppo della produzione agricola e la presente risoluzione del Comitato centrale devono essere applicate alle condizioni concrete, alla situazione concreta e al lavoro concreto di ogni singola località. Le decisioni andranno spiegate ai quadri e alle masse perché siano loro chiare. Nel corso della discussione dovranno essere trattati quei problemi che possono permettere alle masse e ai quadri di comprendere il pensiero del Comitato centrale e del compagno Mao Tse-tung, di sapere come trattare correttamente le contraddizioni tra noi e il nemico e le contraddizioni in seno al popolo e di apprendere il metodo di lavoro applicando la linea di massa. Nel frattempo i quadri che hanno commesso errori di numero e importanza diversi dovranno farne ammenda e liberarsi da questo peso. Dovranno presentarsi davanti alle masse e risolvere i numerosi problemi riguardanti le anormali relazioni tra i quadri e le masse che si sono protratte per troppi anni. Dopo la decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale in alcune località si è portato avanti con grande serietà un buon lavoro nell'applicare le decisioni del Comitato centrale riguardanti l'educazione socialista. Non solamente costoro hanno assimilato lo "stile di contare sulle proprie forze", ma hanno anche alzato il coperchio sulla lotta di classe nelle campagne facendo esplodere ogni genere di contraddizioni e smascherando tutti i demoni e i mostri che si oppongono al socialismo. Alla riunione del Comitato centrale del febbraio di quest'anno il compagno Mao Tse-tung ha illustrato la vittoriosa esperienza dello Hunan e dello Hopei. Ha detto: "La lotta di classe è efficace, qualora sia stata ben diretta". In precedenza alcune località non hanno preso bene in pugno il lavoro di educazione socialista o non hanno sostenuto i punti principali di questa lotta o il metodo corretto. Ma dopo la Conferenza di febbraio esse hanno preso

saldamente in pugno questo lavoro, hanno ben compreso i punti principali e trovato i metodi corretti. Lo Honan, per fare un esempio, ha ottenuto un notevole successo in questo lavoro. Seguendo il metodo di integrare la storia della lotta rivoluzionaria, la storia della riforma agraria e la storia del processo di collettivizzazione delle loro comuni, brigate e squadre di produzione, le vecchie generazioni sono portate a ricordare il misero passato di oppressione sofferto a causa delle classi sfruttatrici e lo sfruttamento di cui erano fatte oggetto da parte dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi. In questo modo si risveglia il loro sentimento di classe: essi sono indotti a discutere dell'“albero genealogico” del proletariato. Questo aumenta rapidamente la coscienza di classe dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore e incrementa il loro attivismo. Questo li induce a farla finita con il capitalismo e il feudalesimo e ad organizzare rapidamente i ranghi di classe.

Facendo riferimento all'esperienza dello Honan, si possono prendere le seguenti misure fondamentali per portare avanti la nostra opera di educazione socialista nelle campagne. La prima misura consiste nell'impiegare una ventina di giorni per formare un gruppo di quadri che facciano da esempio. La seconda misura è quella di formare un numero maggiore di quadri e di attivisti scelti tra i contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore, preparando in questo modo la strada alla terza misura. [...] Nel prendere queste misure è necessario fare esperimenti in località selezionate. Il Comitato centrale è del parere che sia corretto il metodo di prendere queste misure e di portare avanti il lavoro attraverso una serie di esperimenti da condurre in località selezionate. Nei venti documenti allegati sono riportate l'esperienza dello Honan e l'esperienza del nord-est. Tutte le località hanno ottenuto successi nel loro lavoro di educazione socialista. Esse ricapitoleranno coscienziosamente le loro esperienze e adotteranno metodi adeguati alle condizioni concrete delle diverse località, portando avanti con impegno il lavoro di educazione socialista.

7. Come organizzare i ranghi delle classi rivoluzionarie

Il lavoro di educazione socialista deve andare di pari passo con il lavoro di organizzazione dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore nelle campagne. I contadini poveri dello Hunan hanno affermato giustamente: “Se noi contadini poveri non ci organizziamo, i proprietari terrieri non saranno onesti”. Hanno anche dichiarato giustamente: “A causa della mancanza di organizzazione dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore in questi ultimi anni, noi siamo come perle non legate insieme, come foglie cadute”. Nel corso degli ultimi due anni, dopo il movimento di rettifica e di consolidamento delle comuni che ebbe luogo nel 1960, la provincia dello Hopei ha visto crescere una dopo l'altra un gran numero di organizzazioni di contadini poveri e di contadini medi dello strato inferiore.

Dopo la decima sessione plenaria del Comitato centrale, di pari passo con il Movimento di educazione socialista questo numero è ulteriormente aumentato e

tuttora è in fase di espansione con la creazione di nuove organizzazioni di contadini poveri e di contadini medi dello strato inferiore.

Il Comitato centrale è del parere che per lo sviluppo e il consolidamento della dittatura del proletariato e dell'economia collettiva e per l'incremento della produzione agricola sia assolutamente necessario costituire organizzazioni di contadini poveri e di contadini medi dello strato inferiore in tutti gli organismi dell'economia rurale collettiva.

Le organizzazioni di contadini poveri e di contadini medi dello strato inferiore saranno costituite a livello di comune, di brigata e di squadra di produzione, ma prima di tutto nelle unità contabili di base. Le unità che si sono organizzate in questo modo devono impostare rapidamente e consolidare il lavoro di educazione. Le unità che non hanno ancora costituito queste organizzazioni devono crearne le condizioni e costituirle un po' per volta, gruppo per gruppo, con un buon lavoro di direzione e di pianificazione, sulla base dell'analisi di classe e dell'educazione socialista.

L'appartenenza alle organizzazioni di contadini poveri e di contadini medi dello strato inferiore deve basarsi su coloro che erano contadini poveri e contadini medi dello strato inferiore al tempo della riforma agraria e della cooperativizzazione. Una volta create, queste organizzazioni devono mettere salde radici e avere un buon fondamento. Quanto agli elementi corrotti, ai ladri, agli speculatori, agli imbrogliatori, agli elementi degenerati e a tutti coloro che operano in collusione con i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i controrivoluzionari e i cattivi elementi, a meno che non abbiano cambiato il loro atteggiamento e si siano ravveduti e le masse dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore abbiano discusso il loro caso e siano dell'opinione che abbiano corretto sinceramente i loro errori, essi non saranno di regola ammessi in queste organizzazioni. Tuttavia i contadini poveri e i contadini medi dello strato inferiore non devono essere esclusi da tali organizzazioni nel caso che abbiano alcuni difetti di secondaria importanza. Questo significa che bisogna porre attenzione sia alla purezza delle organizzazioni che al loro carattere di massa.

I rappresentanti dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore, il comitato e il suo presidente saranno eletti dai contadini poveri e dai contadini medi dello strato inferiore.

È necessario dare la massima importanza al ruolo delle organizzazioni dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore nel lavoro di assistenza e di controllo nei confronti dei comitati di direzione delle comuni, delle brigate e delle squadre di produzione. I comitati dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore possono mandare rappresentanti che prendano parte alle riunioni dei comitati di direzione e dei comitati di controllo delle comuni, delle brigate e delle squadre di produzione. Tutte le questioni importanti della comune, delle brigate e delle squadre di produzione devono essere discusse e portate a conoscenza di questi rappresentanti cui non deve essere negata alcuna informazione. Tuttavia è necessario fare attenzione che le organizzazioni dei contadini poveri e dei contadini medi

dello strato inferiore non prendano nelle loro mani il lavoro quotidiano di amministrazione dei comitati di direzione delle comuni, delle brigate e delle squadre di produzione, deviando in questo modo dai loro compiti principali. I membri dirigenti delle organizzazioni dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore non devono, di regola, essere compensati con punti-lavoro.

8. Il problema delle “quattro pulizie”

Recandosi nelle campagne a condurre inchieste, i compagni del comitato del distretto di Paoting nella provincia dello Hopei hanno verificato che esiste tra i contadini una richiesta pressante, a livello di comuni, di brigate e di squadre di produzione, a riordinare i loro libri, i magazzini, le risorse e i punti-lavoro (richiesta chiamata, per brevità, delle “quattro pulizie”). Attualmente all'interno delle comuni, brigate e squadre di produzione esiste una contraddizione causata dalla mancanza di chiarezza su questi quattro argomenti. La contraddizione più importante che deve essere risolta è quella fra i quadri e le masse e non è neppure difficile da risolvere. Di conseguenza, il comitato del distretto di Paoting ha preso più saldamente in pugno la direzione del movimento delle “quattro pulizie” e lo ha considerato come una nuova fase del movimento per l'educazione socialista.

Il rapporto del comitato distrettuale di Paoting afferma: “Il movimento delle ‘quattro pulizie’ è come uno specchio magico che permette di riconoscere a prima vista ‘il vero signor Pao dal falso signor Pao’ e rende possibile portare il lavoro fino in fondo. Dopo aver fatto autocritica, i quadri che hanno alcuni difetti e hanno commesso lievi errori possono scaricarsi del loro peso e congratularsi con se stessi per aver fatto in tempo ammenda dei loro errori, vaccinandosi in questo modo contro la malattia. I pochi quadri che hanno commesso errori gravi cercheranno in tutti i modi di redimersi e, con l'eccezione di un piccolo numero di cattivi elementi e di coloro che hanno perso la fiducia delle masse, molti di loro potranno essere perdonati dalle masse. Le masse diranno: ‘I quadri hanno faticato un anno per le masse e, nella misura in cui hanno corretto i loro errori, tutto andrà bene’. Con i quadri che si sono scaricati del loro peso le masse si sentono l'animo tranquillo, e i quadri e le masse saranno più uniti”. Questa esperienza è importante e deve essere divulgata.

Quello che il comitato distrettuale di Paoting chiama il movimento delle “quattro pulizie”, in altri posti viene chiamato anche il movimento delle tre, delle cinque o delle sei pulizie. Tuttavia il contenuto è più o meno il medesimo e, indipendentemente dal numero delle pulizie cui si fa riferimento, i contadini sono soprattutto interessati al lavoro di riordino dei libri e dei punti-lavoro. Dal tempo della collettivizzazione, molte comuni, brigate e squadre di produzione non hanno mai riordinato i loro libri e i loro punti-lavoro o li hanno tenuti in maniera inefficiente.

Attualmente le masse devono essere mobilitate in primo luogo per effettuare un completo e approfondito esame dei conti dello scorso anno, dei magazzini, delle proprietà e dei punti-lavoro e, nel medesimo tempo, dei beni in più che sono stati

acquistati con gli investimenti garantiti dallo Stato, con prestiti bancari e crediti dei dipartimenti commerciali. Questo movimento di massa su larga scala si integra con il Movimento di educazione socialista e, cosa più importante, risolve le contraddizioni in seno al popolo. Ma dal momento che vi sono interessati anche elementi corrotti, ladri, speculatori, imbrogliatori ed elementi degenerati, si tratta anche di una seria lotta di classe. Come il movimento contro i “cinque miasmi” che viene attualmente portato avanti nelle città, il movimento delle “quattro pulizie” rappresenta anche una lotta rivoluzionaria di carattere socialista diretta a smascherare e sconfiggere il rabbioso attacco della tendenza al capitalismo. L’approfondimento e la vittoria di questi due movimenti socialisti faranno senz’altro avanzare rapidamente la costruzione del socialismo in Cina.

La politica del partito consiste nel fare assegnamento sulla persuasione e sull’educazione per fare ammenda dei propri errori, entrare in battaglia ben equipaggiati e unirsi contro il nemico. Unirsi contro il nemico significa unire più del 95 per cento dei quadri e delle masse per affrontare la battaglia contro i nemici di classe e contro la natura. I cattivi elementi all’interno del popolo e le azioni scorrette che emergono nel corso del movimento devono essere analizzati e trattati diversamente a seconda delle diverse situazioni. Il metodo usato per trattarli cambierà a seconda della gravità di ciascun caso. L’accento sarà messo principalmente sull’educazione e le punizioni saranno usate solo come complemento. Quelli che devono essere realmente puniti, devono esserlo sulla base di un giudizio concorde delle masse e dei loro dirigenti. Per quanto riguarda i compagni che hanno alcune mancanze e hanno commesso lievi errori, essi devono essere coscienziosamente aiutati a fare ammenda dei loro errori, devono andare alla base e impegnarsi nel lavoro per mettersi in grado di superare l’esame. Ma tutti devono restituire le bustarelle, i fondi che sono stati sottratti, i beni rubati e le altre proprietà che devono essere restituite. Ognuno deve mostrare le mani pulite e agire correttamente. Per sicurezza, e per evitare che le masse cadano in eccessi, il lavoro di rieducazione deve essere condotto ragionevolmente e i provvedimenti presi devono essere spiegati chiaramente.

Il movimento delle “quattro pulizie” rappresenta un esame importante nella misura in cui vi siano coinvolti quadri che hanno agito scorrettamente, siano essi interni o esterni al partito. Faranno essi ammenda dei loro errori e si rimetteranno in marcia adeguatamente equipaggiati, oppure persisteranno nell’errore e sprofonderanno sempre più nella degenerazione? Questo è il grande esame di socialismo che devono affrontare. Deve essere loro spiegato che il movimento delle “quattro pulizie” sarà portato avanti, che è meglio fare ammenda volontariamente piuttosto che aspettare di essere forzati a farlo, che è meglio fare ammenda prima che dopo, e che non devono affidarsi alla fortuna. Si constaterà che la schiacciante maggioranza dei quadri sono buoni e che, anche se alcuni di loro hanno commesso degli errori, tuttavia con l’aiuto e la direzione delle masse essi si possono correggere. Questi quadri possono e devono unirsi a noi per portare avanti con successo il lavoro, facilitando in questo modo l’ulteriore isolamento dei nemici.

Questo movimento deve avere una forte direzione, deve poggiare sulle organizzazioni dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore, deve condurre con successo un lavoro di inchiesta e di ricerca tra le masse e deve mobilitare audacemente le masse. È necessario avere scambi di vedute preliminari e ampie discussioni fra le masse prima di decidere sui problemi e di trattare questioni importanti. Durante la campagna le masse devono poter esprimere il loro punto di vista, criticare gli errori e le mancanze e denunciare le persone cattive e le azioni sbagliate. Tuttavia è anche necessario guardarsi dalle confessioni estorte con la violenza e dalla tendenza a prestarvi fede ed è strettamente proibito ricorrere alle percosse e ad altre forme di punizione corporale. I quadri sottoposti a critica dovranno avere la possibilità di difendersi e le masse potranno discutere democraticamente i loro argomenti se li troveranno corretti.

In generale non bisogna adottare il metodo di lotta usato nelle riunioni di massa contro elementi corrotti e ladri. Da un lato si può adottare il metodo di trattare in privato e, quando si renda necessario, sarà permesso alle masse criticare a fondo questi elementi nel corso di una riunione di piccole dimensioni. D'altro lato si potrà costituire un gruppo speciale per condurre inchieste e ricerche, dopodiché questo emetterà un giudizio sulla base di prove conclusive. Previa discussione e consenso delle masse, gli elementi corrotti e i ladri che hanno commesso serie e deplorabili mancanze possono essere processati e condannati in base alle procedure legali in vigore. Per quanto riguarda quelle unità il cui nucleo dirigente presenta troppi difetti, o i cui quadri direttivi sono troppo deboli, l'istanza superiore può selezionare e inviare elementi capaci perché esercitino una direzione più salda. Questo movimento deve penetrare a fondo in ciascun gruppo e guardarsi bene dalla superficialità. Quelli che "vi sono passati attraverso" devono anche guardarsi dal ricadere nei medesimi errori. Quelli che vi sono stati coinvolti devono essere in seguito riesaminati e coloro che non vi sono stati coinvolti coscienziosamente e approfonditamente devono esservi coinvolti nuovamente. Bisogna fissare alcune regole essenziali che non sono state ancora stabilite.

D'ora in avanti, indipendentemente dalle periodiche pubblicazioni della contabilità, così come è stabilito dalle regole fissate nella direttiva in sessanta punti, una o più campagne di pulizia su larga scala devono essere portate avanti ogni anno così che le "quattro pulizie" divengano un sistema permanente per le comuni popolari, le brigate e le squadre di produzione, e prima di tutto per le unità contabili, e siano considerate un importante strumento dell'educazione socialista. Per esercitare una direzione corretta sui diversi settori di lavoro, i quadri a livello di distretto devono migliorare la loro direzione e il loro stile di lavoro, e devono contemporaneamente condurre un'opera di verifica del movimento contro i "cinque miasmi". Coloro che hanno commesso degli errori devono in primo luogo fare ammenda e scaricarsi del loro peso, consolidando in questo modo la loro posizione di classe, il loro pensiero e il loro stile di lavoro. Questo consentirà di costituire un saldo nucleo dirigente a livello di distretto.

9. Sulla partecipazione dei quadri al lavoro collettivo di produzione

Il nostro partito è il partito del proletariato, il nucleo avanzato delle masse lavoratrici. Le organizzazioni del nostro partito che operano nelle zone rurali devono essere saldamente nelle mani di attivisti che prendono parte al lavoro produttivo. I segretari delle sezioni di partito che operano nelle campagne non dovranno solo essere gli elementi più avanzati nel lavoro politico, ma devono anche essere attivisti di punta nel lavoro produttivo e fare di tutto per specializzarsi nella produzione ed essere dei lavoratori modello.

Il 9 maggio 1963, nelle sue note introduttive ai *Sette buoni documenti della provincia del Chekiang concernenti la partecipazione dei quadri al lavoro manuale*, il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato che la grande massa dei quadri, specialmente quelli delle comuni, delle brigate e delle squadre di produzione, devono comprendere a fondo il grande significato rivoluzionario della loro partecipazione al lavoro collettivo di produzione.

Il compagno Mao Tse-tung ha detto: “Speriamo di arrivare a convincere in tre anni tutti i segretari di cellula delle campagne del nostro paese a partecipare coscientemente al lavoro produttivo. Se nel primo anno avremo ottenuto che un terzo dei segretari di cellula partecipi al lavoro, sarà già una grande vittoria”.

La partecipazione dei segretari delle cellule di partito al lavoro collettivo di produzione condotto con i metodi che sono stati esposti, dimostra che i nostri quadri non sono differenti dai comuni lavoratori, che non sono signori feudali che vivono alle spalle del popolo. Attraverso la partecipazione al lavoro collettivo di produzione i segretari delle cellule di partito possono mantenere i contatti più estesi, più costanti e più stretti con le masse e hanno la possibilità di comprendere bene le relazioni tra le classi, i problemi delle masse e le condizioni del lavoro produttivo. Essi possono discutere correttamente ogni questione con le masse e risolvere i problemi applicando la linea di massa. I quadri rurali che non partecipano al lavoro collettivo spesso non sono in grado di fornire un resoconto puntuale delle questioni.

Un segretario di una cellula rurale del partito nel Chekiang ha affermato: “Chi fornisce una buona partecipazione al lavoro produttivo farà un buon lavoro politico. Chi non partecipa al lavoro produttivo è come un fiore di palude che fluttua in superficie senza toccare il fondo”.

Le masse del distretto di Hsiyang, nella provincia dello Shansi, hanno commentato in questo modo la partecipazione dei quadri al lavoro produttivo: “I quadri che prendono parte al lavoro non possono svolgere male i loro compiti, dal momento che essi vedono, ascoltano, portano avanti e discutono i problemi della produzione”.

Questa osservazione è del tutto corretta. Parlando dal punto di vista del sistema socialista, la partecipazione cosciente dei quadri al lavoro collettivo di produzione con i metodi che sono stati esposti è un fatto fondamentale. I quadri che non partecipano al lavoro collettivo di produzione sono inclini a separarsi dalle vaste masse lavoratrici e a dare spazio al revisionismo. I segretari delle cellule di partito perciò dovranno assumere la guida della partecipazione al lavoro collettivo di

produzione e i quadri a tutti i livelli della comune dovranno essere educati a eseguire altrettanto bene il lavoro manuale e a non trascurare né il lavoro intellettuale né il lavoro manuale.

Al fine di garantire ai segretari delle cellule di partito la possibilità di prendere parte ogni anno al lavoro collettivo, è necessario semplificare con criterio le riunioni degli organi dirigenti a tutti i livelli all'interno della comune. Tutte le riunioni non essenziali saranno eliminate. Quando sarà convocata una riunione necessaria, bisognerà prepararsi convenientemente in anticipo. I problemi da risolvere dovranno essere trattati in precedenza in modo che ci possa essere uno scambio di idee preliminare tra i quadri. Alcune riunioni al livello più basso possono essere convocate nei campi. Questo può ridurre il numero delle riunioni e il tempo che vi si dedica, mentre i problemi potranno essere risolti correttamente. I quadri dirigenti a tutti i livelli del distretto e della comune miglioreranno coscienziosamente il loro metodo di direzione ed eleveranno anche il livello della direzione.

I quadri del distretto e della comune e i quadri a più alto livello devono anche continuare a portare avanti la decisione concernente la partecipazione dei quadri al lavoro manuale promulgata il 25 settembre 1958 dal Comitato centrale del partito e dal Consiglio di Stato. Il rapporto del comitato provinciale dello Shansi riguardante la persistente partecipazione al lavoro produttivo dei quadri del distretto di Hsiyang è stata approvata e fatta diffondere dal Comitato centrale il 23 marzo 1963. Se i quadri del distretto di Hsiyang saranno capaci di continuare tale lavoro, anche i quadri degli altri distretti devono esserne capaci.

10. Condurre inchieste e ricerche secondo i metodi scientifici marxisti

I fatti provano che molti problemi non sono difficili da analizzare e neanche da risolvere. Il problema è verificare se i nostri compagni mantengono o no stretti contatti con le masse, se sono o no capaci di condurre inchieste e ricerche, se sono o non sono capaci di sintetizzare le opinioni diffuse tra le masse e di tradurle in una linea sistematica e coerente. Oltre ad adottare il metodo di prendere parte al lavoro collettivo di produzione, che è la cosa più conveniente per comprendere la situazione, i compagni responsabili delle organizzazioni di partito a tutti i livelli devono andare a risiedere in località selezionate secondo sistemi chiari, ascoltare umilmente i pareri delle masse, analizzare a fondo i problemi e riassumere le esperienze.

Negli ultimi anni, dal momento in cui il Comitato centrale ha ripreso in mano la questione delle inchieste e delle ricerche, i compagni responsabili delle organizzazioni di partito hanno portato avanti coscienziosamente le istruzioni del Comitato centrale. Invece di girare a cavallo per raccogliere fiori, guardare in tutte le direzioni, stare a sentire pettegolezzi, raccogliere materiale superficiale, unilaterale e isolato al fine di difendere il loro soggettivo punto di vista, sono andati onestamente ai livelli più bassi delle organizzazioni rurali, sono stati in località selezionate e hanno acquisito conoscenze sistematiche e fondamentali per quanto riguarda molti problemi importanti. In questo modo hanno migliorato la qualità del loro lavoro e

si sono aperti la strada a grandi passi. Tuttavia alcuni compagni non hanno seguito questa linea d'azione. Hanno dimostrato mancanza di sincerità nelle inchieste e nelle ricerche, non hanno entusiasmo, non hanno determinazione nel dirigere la loro attenzione verso il basso, non hanno sete di conoscenza, hanno mantenuto una scorza di presunzione che non permette loro di acquisire lo spirito adatto per diventare degli allievi volenterosi. Di conseguenza essi non sanno come portare avanti, con successo, il loro lavoro di inchiesta e di ricerca. Nella sua *Prefazione a "Inchiesta nelle campagne"* il compagno Mao Tse-tung ha affermato: "Le masse sono i veri eroi, mentre noi spesso siamo infantili e ridicoli; se non comprendiamo questo, ci è impossibile acquisire anche la conoscenza più elementare". A questo proposito è necessario rimproverare alcuni compagni. Attualmente ci sono molti compagni che occupano ruoli direttivi e compagni che sono impegnati nel lavoro generale che non conoscono, o non ne sanno molto della teoria marxista, scientifica e rivoluzionaria della conoscenza. La loro visione del mondo e i loro metodi sono ancora borghesi o viziati da residui di ideologia borghese. Spesso essi, consapevolmente o inconsapevolmente, al posto del materialismo mettono il soggettivismo (o idealismo) e al posto della dialettica la metafisica. In tal caso le loro inchieste e i loro studi non possono essere condotti con successo. Al fine di portare avanti un buon lavoro, le organizzazioni di partito dovranno promuovere su larga scala lo studio della teoria marxista della conoscenza in modo da coinvolgere le masse e da permettere alle vaste masse dei quadri e del popolo di impadronirsene. Portiamo la filosofia fuori dalle aule scolastiche e dai libri dei filosofi e trasformiamola in un'arma affilata in mano alle masse.

I dieci problemi sopra menzionati sono gli attuali problemi fondamentali per quanto riguarda le campagne, problemi che concernono alcuni aspetti della costruzione del nostro partito in campo ideologico, politico, organizzativo ed economico, problemi che concernono la vittoria finale del marxismo-leninismo o del revisionismo. La soluzione di questi problemi rappresenta per noi la strada maestra che ci consente di fare assegnamento sulle masse e sulle masse dei quadri per amministrare bene le comuni con il metodo dell'autoeducazione. Con la risoluzione, o la sostanziale risoluzione, di questi dieci problemi, le organizzazioni di base del partito nelle campagne si avvieranno sulla strada di una giusta direzione. Tutti gli uffici del Comitato centrale, tutti i comitati provinciali, municipali, regionali e distrettuali del partito devono studiare prioritariamente questi problemi, redigere piani e approntare complete modalità di attuazione del lavoro. Essi faranno il possibile per cogliere tutte le opportunità per portare avanti questo lavoro, fase per fase e gruppo per gruppo, sforzandosi di integrare strettamente il lavoro con la produzione, senza trascurare la produzione.

Il Comitato centrale del partito invita tutti i compagni del partito a studiare coscientemente e a comprendere le ultime e più importanti istruzioni del compagno Mao Tse-tung: "La lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica sono i tre grandi movimenti rivoluzionari che permettono la costruzione di un potente paese socialista. Questi movimenti rappresentano una garanzia sicura che i comunisti saranno liberi dal burocratismo e immuni dal

revisionismo e dal dogmatismo, rimanendo per sempre invincibili. Sono una salda garanzia che il proletariato sarà capace di unirsi con le vaste masse lavoratrici e di realizzare una dittatura democratica. Se, in assenza di questi movimenti, i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i controrivoluzionari, i cattivi elementi, i mostri e i demoni avranno la possibilità di risorgere, mentre i nostri quadri non fanno attenzione a questi fenomeni e in molti casi non fanno differenza tra il nemico e noi, anzi collaborano con il nemico e sono corrotti, divisi e demoralizzati, se in questo modo i nostri quadri vengono attirati dalla parte del nemico o il nemico riesce a infiltrarsi nelle loro file, e se molti dei nostri lavoratori, contadini ed intellettuali sono lasciati alla mercé della tattica ora morbida ora dura del nemico, allora non ci vorrà molto tempo, forse alcuni anni, una decina o alcune decine al massimo, perché si verifichi inevitabilmente su scala nazionale una restaurazione controrivoluzionaria; allora il partito marxista-leninista diverrà inevitabilmente un partito revisionista o un partito fascista e tutta la Cina cambierà di colore. Compagni, vi prego di pensarci. Che situazione di pericolo sarebbe! Il Movimento di educazione socialista è un grande movimento rivoluzionario. Abbraccia non solo la questione della lotta di classe ma anche la questione della partecipazione dei quadri al lavoro manuale e l'adozione di un metodo corretto e scientifico di apprendimento, condotto attraverso la sperimentazione, per risolvere i numerosi problemi che si presentano nelle imprese e nelle iniziative. Questo lavoro sembra piuttosto difficile; in realtà, se portato avanti coscienziosamente, non risulta difficile. Questa lotta è finalizzata alla rieducazione dell'uomo e alla riorganizzazione dei ranghi della classe rivoluzionaria per condurre una dura lotta, occhio per occhio e dente per dente, contro il capitalismo e le forze feudali che stanno portando un forsennato attacco contro di noi. È un grande movimento per abbattere la loro arroganza controrivoluzionaria e per trasformare la stragrande maggioranza degli elementi del loro campo in uomini nuovi. È anche una lotta nella quale i quadri e le masse prendono parte al lavoro produttivo e alla sperimentazione scientifica insieme, in modo che il nostro partito possa diventare ancora più glorioso, più grande e con una linea più corretta e in modo che i nostri quadri divengano quadri realmente buoni che comprendono sia la linea politica che i loro compiti, che siano rossi e nello stesso tempo professionalmente esperti e non siano quadri che guardano dall'alto in basso come i burocrati e i signori, ma quadri uniti strettamente alle masse, sostenuti dalle masse e non staccati dalle masse. Dopo che questo Movimento di educazione socialista sarà stato portato a termine, una atmosfera di prosperità si diffonderà per tutto il paese e con una simile atmosfera su una popolazione che rappresenta almeno un quarto dell'umanità il nostro contributo internazionalista sarà anche più grande!".

Compagni di tutto il partito, uniamoci sotto la grande bandiera del compagno Mao Tse-tung!

NOTE

1. Questo brano, assieme a quello prima citato, costituisce la nota con cui Mao Tse-tung il 9 maggio 1963 presentò la raccolta *Sette buoni documenti della provincia del Chekiang concernenti la partecipazione dei quadri al lavoro manuale*.

PROPOSTE RIGUARDANTI LA LINEA GENERALE DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

(14 giugno 1963)

Risposta del Comitato centrale del Partito comunista cinese alla lettera del 30 marzo 1963 del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. La risposta venne pubblicata sul *Quotidiano del popolo* del 17 giugno 1963.

Data l'importanza della polemica e il ruolo di Mao Tse-tung, riteniamo che questo testo sia stato redatto sotto la sua direzione o sia stato da lui rivisto e in ogni caso sia stato da lui approvato o avallato (anche se non rispecchia al cento per cento le sue vedute); per questo motivo viene incluso nella raccolta delle sue opere. Quanto al motivo dell'inclusione rinviamo anche alla nota introduttiva del testo *Viva il leninismo* nel vol. 18 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

Cari compagni,

il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha studiato la lettera del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica datata 30 marzo 1963.

Tutti coloro che hanno a cuore l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale si interessano vivamente agli scambi di vedute fra i partiti cinese e sovietico e sperano che questi scambi contribuiranno a eliminare le divergenze e a rafforzare l'unità e creeranno condizioni favorevoli alla convocazione di una conferenza di rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutto il mondo.

Mantenere e rafforzare l'unità dei ranghi del movimento comunista internazionale rappresenta un dovere sacro comune a tutti i partiti comunisti e operai. I partiti cinese e sovietico hanno obblighi maggiori nei confronti dell'unità dell'insieme del campo socialista e dell'intero movimento comunista internazionale ed evidentemente devono fare in questo campo sforzi maggiori.

Esistono oggi in seno al movimento comunista internazionale alcune importanti divergenze di principio. Ma qualunque sia la loro gravità, dobbiamo avere tutta sufficiente pazienza per cercare la strada che condurrà alla loro eliminazione, al fine di unire le nostre forze e di rafforzare la lotta intrapresa contro il nemico comune.

È con questo sincero desiderio che il Comitato centrale del Partito comunista cinese si prepara ai prossimi colloqui fra i partiti cinese e sovietico.

Nella sua lettera del 30 marzo, il Comitato centrale del PCUS ha esposto sistematicamente il suo punto di vista sulle questioni che dovrebbero essere sottoposte a discussione in occasione delle conversazioni fra i partiti cinese e sovietico e in particolare sulla questione della linea generale del movimento comunista internazionale. A nostra volta vorremmo esporre anche noi, in questa

lettera, il nostro punto di vista sulla linea generale del movimento comunista internazionale e su alcune questioni di principio che vi si riferiscono, come proposta da parte nostra.

Speriamo che questa esposizione contribuisca alla comprensione fra i nostri due partiti e alla discussione particolareggiata, punto per punto, in occasione delle conversazioni.

Speriamo anche che questo modo di comportarsi contribuirà alla comprensione del nostro punto di vista da parte dei vari partiti fratelli e a un ampio scambio di idee alla conferenza internazionale dei partiti fratelli.

Difendere fermamente i principi rivoluzionari delle dichiarazioni del 1957 e del 1960 è compito urgente del momento attuale

1. La linea generale del movimento comunista internazionale dev'essere fondata sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista circa la missione storica del proletariato e non deve allontanarsene.

Le due Conferenze di Mosca del 1957 e del 1960 hanno adottato entrambe una dichiarazione dopo un ampio scambio di idee e in conformità col principio dell'unanimità per via di consultazioni. I due documenti adottati hanno illustrato le caratteristiche della nostra epoca e le leggi comuni della rivoluzione socialista e dell'edificazione socialista e hanno definito la linea comune di tutti i partiti comunisti e operai. Essi rappresentano il programma del movimento comunista internazionale.

È vero che da vari anni esistono in seno al movimento comunista internazionale modi diversi di interpretare le dichiarazioni del 1957 e del 1960 e diversi atteggiamenti nei loro confronti. Ciò che qui importa è di sapere se si accettano o no i principi rivoluzionari di queste due dichiarazioni. Si tratta in definitiva di sapere se si ammette o no la verità universale del marxismo-leninismo e il valore universale della via della Rivoluzione d'Ottobre, se si ammette o no la necessità per i popoli che vivono ancora sotto il regime imperialista e capitalista, e che comprendono i due terzi della popolazione del mondo, di fare la rivoluzione e la necessità per i popoli che si sono già avviati lungo la strada del socialismo, e che rappresentano un terzo della popolazione mondiale, di condurre la rivoluzione fino alla fine.

Difendere risolutamente i principi rivoluzionari delle due dichiarazioni del 1957 e del 1960 è divenuto un compito importante e urgente del movimento comunista internazionale.

Non è possibile avere una giusta comprensione dei principi rivoluzionari delle due dichiarazioni e un giusto atteggiamento verso di essi se non ci si attiene fermamente alla dottrina rivoluzionaria marxista-leninista e non si persiste nella via comune della Rivoluzione d'Ottobre.

La linea generale del movimento comunista internazionale nella fase attuale

2. In che cosa consistono i principi rivoluzionari delle due dichiarazioni? Essi

possono essere riassunti come segue: unione di tutti i proletari del mondo, unione di tutti i proletari e di tutti i popoli e nazioni oppresse del mondo per combattere l'imperialismo e la reazione dei diversi paesi, assicurare la pace mondiale, far trionfare la liberazione nazionale, la democrazia popolare e il socialismo, consolidare il campo socialista e accrescere la sua forza, condurre la rivoluzione mondiale del proletariato di tappa in tappa fino alla vittoria totale e costruire un mondo nuovo senza imperialismo, senza capitalismo e senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ecco, secondo noi, la linea generale del movimento comunista internazionale nella fase attuale.

Non si deve ridurre la linea generale del movimento comunista internazionale alla "coesistenza pacifica", alla "competizione pacifica" o al "passaggio pacifico"

3. Questa linea generale è formulata sulla base della realtà mondiale esistente, presa nel suo assieme e di un'analisi di classe delle contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo ed è diretta contro la strategia controrivoluzionaria mondiale dell'imperialismo USA.

Questa linea generale consiste nella formazione di un largo fronte, avente al centro il campo socialista e il proletariato internazionale, unito contro l'imperialismo e la reazione capeggiati dagli Stati Uniti; è una linea che permette di mobilitare arditamente le masse, di accrescere le forze rivoluzionarie, di conquistare le forze intermedie e di isolare le forze della reazione.

È una linea generale che è fermamente a favore della lotta rivoluzionaria dei popoli di tutti i paesi, che conduce la rivoluzione mondiale del proletariato verso la sua meta finale e che è anche la più efficace nella lotta contro l'imperialismo e per la difesa della pace mondiale.

Ridurre la linea generale del movimento comunista internazionale alla "coesistenza pacifica", alla "competizione pacifica" o al "passaggio pacifico", significa violare i principi rivoluzionari delle dichiarazioni del 1957 e del 1960, rinunciare alla missione storica della rivoluzione mondiale proletaria e tradire la dottrina rivoluzionaria del marxismo-leninismo.

La linea generale del movimento comunista internazionale deve riflettere la legge generale dello sviluppo della storia mondiale. Le lotte rivoluzionarie del proletariato e dei popoli dei diversi paesi possono passare per fasi diverse e avranno anche caratteristiche particolari, ma nessuna di esse sfuggirà alla legge generale dello sviluppo della storia mondiale. Questa linea deve dare un orientamento di base alle lotte rivoluzionarie del proletariato e dei popoli di tutti i paesi.

Quando i partiti comunisti e operai del mondo definiscono la linea e la politica concreta del loro paese, è estremamente importante che essi si attengano al seguente principio: unire la verità universale del marxismo-leninismo e la pratica concreta della rivoluzione e dell'edificazione del loro paese.

Le contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo

4. La definizione della linea generale del movimento comunista internazionale ha per punto di partenza l'analisi di classe concreta della situazione politica ed economica del mondo presa nel suo complesso e quella delle situazioni concrete del mondo, in altre parole l'analisi di classe concreta delle contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo.

Se si elude l'analisi di classe concreta, o se si colgono a caso certi fenomeni superficiali per trarne delle congetture soggettive, non si perverrà mai a conclusioni corrette sulla linea generale del movimento comunista internazionale e si scivolerà inevitabilmente in una via sostanzialmente diversa dalla via del marxismo-leninismo.

Quali sono le contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo? I marxisti-leninisti hanno sempre ritenuto che siano le seguenti: contraddizione fra il campo socialista e il campo imperialista; contraddizione fra il proletariato e la borghesia in seno ai paesi capitalisti; contraddizione fra le nazioni oppresse e l'imperialismo; contraddizione fra paesi imperialisti e fra gruppi monopolisti.

La contraddizione fra il campo socialista e il campo imperialista è quella fra due sistemi sociali radicalmente diversi, il socialismo e il capitalismo. È indubbiamente una contraddizione molto acuta, ma i marxisti-leninisti non devono considerare le contraddizioni a livello mondiale come se consistessero semplicemente e unicamente in quella fra il campo socialista e il campo imperialista.

Il rapporto di forze nel mondo è cambiato, è divenuto sempre più favorevole al socialismo e a tutti i popoli e nazioni oppresse del mondo e assai più sfavorevole agli imperialisti e ai reazionari dei diversi paesi. Tuttavia le sopracitate contraddizioni esistono sempre oggettivamente.

Queste contraddizioni, nonché le lotte che ne conseguono, sono legate fra loro e influiscono le une sulle altre. Nessuno potrebbe negare una sola di queste contraddizioni fondamentali né prenderne soggettivamente una per sostituirla alle altre.

Queste contraddizioni daranno origine inevitabilmente a rivoluzioni popolari, le sole che possono risolverle.

I punti di vista sbagliati sulle contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo

5. Quanto alle contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo, devono essere respinti i seguenti punti di vista errati:

a. cancellare il contenuto di classe delle contraddizioni fra il campo socialista e il campo imperialista, non considerare queste contraddizioni come contraddizioni esistenti fra paesi sotto la dittatura del proletariato e paesi sotto la dittatura del capitale monopolista;

b. ammettere unicamente le contraddizioni fra il campo socialista e il campo imperialista e trascurare o sottovalutare le contraddizioni del mondo capitalista fra il proletariato e la borghesia, fra le nazioni oppresse e l'imperialismo, fra i

paesi imperialisti e fra i gruppi monopolisti, nonché le lotte cui danno luogo queste contraddizioni;

c. pretendere che in seno al mondo capitalista le contraddizioni fra il proletariato e la borghesia di un determinato paese possano essere risolte senza rivoluzione proletaria in quel paese, o che le contraddizioni fra le nazioni oppresse e l'imperialismo possano essere risolte senza rivoluzione delle nazioni oppresse;

d. negare che lo sviluppo delle contraddizioni insite nel mondo capitalista contemporaneo conduce inevitabilmente a una situazione nuova in cui i paesi imperialisti ingaggeranno fra loro una lotta accanita; pretendere che ci può essere conciliazione o magari eliminazione delle contraddizioni fra i paesi imperialisti mediante la conclusione di "accordi internazionali fra grandi monopoli";

e. pretendere che le contraddizioni fra i due sistemi mondiali, il socialismo e il capitalismo, spariranno automaticamente nel corso della "competizione economica", che, di conseguenza, le altre contraddizioni fondamentali nel mondo spariranno automaticamente e che sorgerà un "mondo senza guerre", un mondo nuovo di "cooperazione generale".

È evidente che questi errati punti di vista condurranno inevitabilmente a errati e dannosi orientamenti politici e in un modo o nell'altro faranno subire rovesci e perdite alla causa del popolo e alla causa del socialismo.

Il giusto atteggiamento da adottare nei confronti del campo socialista

6. Il rapporto di forze fra l'imperialismo e il socialismo ha conosciuto un mutamento radicale dopo la Seconda guerra mondiale. Questo mutamento è contrassegnato principalmente dal fatto che non esiste più un solo paese socialista, ma una serie di paesi socialisti, i quali formano un potente campo socialista e che i popoli che si sono avviati lungo la strada del socialismo comprendono un miliardo di uomini, ossia un terzo della popolazione mondiale, anziché 200 milioni circa.

Il campo socialista è il prodotto della lotta del proletariato e dei lavoratori del mondo intero. Appartiene non solo ai popoli dei paesi socialisti, ma anche al proletariato e ai lavoratori del mondo intero.

Ciò che i popoli dei paesi del campo socialista, il proletariato e i lavoratori del mondo intero esigono dai partiti comunisti e operai dei paesi del campo socialista, è soprattutto:

a. che si attengano alla linea marxista-leninista e applichino una giusta politica marxista-leninista sia sul piano interno che sul piano esterno;

b. che consolidino la dittatura del proletariato, l'alleanza degli operai e dei contadini sotto la direzione del proletariato e conducano fino in fondo la rivoluzione socialista sui fronti economico, politico e ideologico;

c. che stimolino l'attività e l'iniziativa creatrice delle larghe masse popolari, intraprendano l'edificazione socialista in modo pianificato, sviluppino la produzione, migliorino le condizioni di vita del popolo e consolidino la difesa nazionale;

d. che rafforzino l'unità del campo socialista sulla base del marxismo-leninismo,

realizzino l'aiuto reciproco fra paesi socialisti sulla base dell'internazionalismo proletario;

e. che lottino contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo e per la difesa della pace mondiale;

f. che combattano la politica anticomunista, antipopolare e controrivoluzionaria della reazione dei diversi paesi;

g. che sostengano e aiutino la lotta rivoluzionaria delle classi e delle nazioni oppresse del mondo intero.

Tutti i partiti comunisti e operai del campo socialista hanno verso il loro popolo, nonché verso il proletariato e i popoli di tutto il mondo, il dovere di adempiere a questi compiti.

È adempiendo a tali compiti che il campo socialista eserciterà un'influenza decisiva sul corso della storia dell'umanità.

È precisamente per questo che gli imperialisti e i reazionari cercano sempre e in tutti i modi di influenzare la politica interna ed estera dei paesi del campo socialista, di disgregare il campo socialista, di spezzare l'unione fra i paesi socialisti e in particolare quella fra la Cina e l'Unione Sovietica. Essi si sono sempre sforzati di infiltrarsi nei paesi socialisti e di rovesciarli e cercano anche di liquidare il campo socialista.

Il giusto atteggiamento da adottare nei confronti del campo socialista è una questione di principio di grande importanza che si pone a tutti i partiti comunisti e operai.

È in condizioni storiche nuove che i partiti comunisti e operai realizzano l'unità e la lotta secondo il principio dell'internazionalismo proletario. Quando non esisteva che un solo paese socialista e questo paese doveva far fronte all'ostilità degli imperialisti e dei reazionari ed era da loro minacciato per il fatto che applicava con fermezza la giusta linea e la giusta politica marxista-leninista, la difesa risoluta di quest'unico paese socialista costituiva la pietra di paragone dell'internazionalismo proletario per ogni partito comunista. Oggi esiste un campo socialista composto di tredici paesi: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Repubblica popolare democratica di Corea, Mongolia, Polonia, Romania, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, URSS e Repubblica democratica del Vietnam. In queste circostanze la difesa risoluta di tutto il campo socialista, la salvaguardia dell'unità, sulla base del marxismo-leninismo, di tutti i paesi che formano questo campo, della linea e della politica marxiste-leniniste che devono applicare i paesi socialisti diventano dunque la pietra di paragone dell'internazionalismo proletario per ogni partito comunista.

Chi non applica una giusta linea e una giusta politica marxiste-leniniste e non difende l'unità del campo socialista, ma crea tensione in seno al campo socialista, provoca la scissione e giunge fino a porsi a rimorchio della politica dei revisionisti jugoslavi per cercare di liquidare il campo socialista o fino ad aiutare alcuni paesi capitalisti ad attaccare dei paesi socialisti fratelli, costui tradisce gli interessi dell'intero proletariato internazionale e di tutti i popoli del mondo.

Chi, ponendosi a rimorchio di altri, prende le difese della linea e della politica

opportuniste errate di un paese socialista, invece di difendere la giusta linea e la giusta politica marxiste-leniniste che devono applicare i paesi socialisti e prende le difese della politica scissionista invece di difendere la politica d'unità, costui si allontana dal marxismo-leninismo e dall'internazionalismo proletario.

*Creazione del più largo fronte unito
contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè*

7. Approfittando della situazione creatasi dopo la Seconda guerra mondiale e sostituendosi ai fascisti tedeschi, italiani e giapponesi, gli imperialisti USA cercano di fondare un immenso impero mondiale senza precedenti. Il loro obiettivo strategico è sempre stato quello di invadere e di dominare la zona intermedia situata fra gli Stati Uniti e il campo socialista, di soffocare la rivoluzione dei popoli e delle nazioni oppresse, di passare alla distruzione dei paesi socialisti e porre in tal modo tutti i popoli e tutti i paesi del mondo, compresi gli alleati degli Stati Uniti, sotto il dominio e la schiavitù del capitale monopolista USA.

Dopo la Seconda guerra mondiale gli imperialisti USA non hanno mai smesso di predicare la guerra contro l'Unione Sovietica e il campo socialista. Due sono gli aspetti di questa propaganda: da una parte essi si preparano effettivamente a una guerra contro l'Unione Sovietica e il campo socialista, ma da un'altra parte questa propaganda serve loro anche da schermo per mascherare l'oppressione che esercitano sul popolo americano e l'espansione delle loro forze d'aggressione nel mondo capitalista.

La dichiarazione del 1960 sottolinea le seguenti affermazioni:

- l'imperialismo USA è diventato il più grande sfruttatore internazionale;
- gli Stati Uniti d'America sono il bastione principale del colonialismo attuale;
- l'imperialismo USA è la principale forza d'aggressione e di guerra;
- il corso degli avvenimenti internazionali degli ultimi anni ha aggiunto molte prove nuove al fatto che l'imperialismo USA è il principale bastione della reazione mondiale, il gendarme internazionale, il nemico dei popoli di tutto il mondo.

Gli imperialisti USA perseguono una politica d'aggressione e di guerra nel mondo, ma il risultato non può essere che l'opposto di ciò cui essi mirano, non può che affrettare la presa di coscienza dei popoli e rinvigorire la rivoluzione dei popoli in ogni paese.

Così gli imperialisti USA si sono messi in opposizione con i popoli di tutto il mondo e ne sono accerchiati. È necessario e possibile per il proletariato mondiale unire tutte le forze che possono essere unite, approfittare delle contraddizioni interne del nemico e creare il più largo fronte unito contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

Ripristinare l'unità e la lotta del proletariato mondiale, l'unità e la lotta dei popoli del mondo: ecco la via realista e giusta per la sorte dei popoli del mondo e per la sorte dell'umanità.

Al contrario, non operare distinzioni fra nemici, amici e noi stessi, e affidarsi per la sorte dei popoli del mondo e per la sorte dell'umanità alla collaborazione con

l'imperialismo USA, equivarrebbe a condurre il popolo su una falsa strada. Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno distrutto questa illusione.

*La grande portata del movimento rivoluzionario dei popoli
dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina*

8. I vari tipi di contraddizioni del mondo contemporaneo sono concentrati nelle vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina; qui è più debole la dominazione imperialista, questa è oggi l'area principale delle tempeste della rivoluzione mondiale che assesta colpi diretti all'imperialismo.

Il movimento nazionale rivoluzionario e democratico di queste regioni e il movimento rivoluzionario socialista nel mondo sono le due grandi correnti storiche della nostra epoca.

Le rivoluzioni nazionali e democratiche di queste regioni rappresentano una importante parte integrante della rivoluzione proletaria mondiale della nostra epoca.

La lotta rivoluzionaria antimperialista dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina colpisce e mina seriamente le basi della dominazione dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo, è una forza potente nella difesa della pace mondiale del nostro tempo.

Ecco perché, in un certo senso, l'insieme della causa della rivoluzione del proletariato internazionale dipende in definitiva dall'esito della lotta rivoluzionaria condotta dai popoli di queste regioni che costituiscono la schiacciante maggioranza della popolazione mondiale.

Ecco perché la lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina contro l'imperialismo non è affatto una questione di carattere regionale, ma una questione che riguarda l'insieme della causa della rivoluzione mondiale del proletariato.

Oggi alcuni negano perfino la grande portata internazionale della lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina contro l'imperialismo e, col pretesto di far cadere le barriere della nazionalità, del colore della pelle e della localizzazione geografica, cercano in tutti i modi di cancellare la linea di demarcazione fra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, fra paesi oppressi e paesi oppressori, di soffocare la lotta rivoluzionaria dei popoli di queste regioni. In realtà ciò viene incontro alle necessità dell'imperialismo e crea una "teoria" nuova per giustificare il dominio e il proseguimento della politica colonialista e neocolonialista degli imperialisti in queste regioni. Questa "teoria" non mira in realtà a far cadere le barriere della nazionalità, del colore della pelle e della localizzazione geografica, ma a conservare il dominio delle cosiddette "nazioni superiori" sulle nazioni oppresse. È più che naturale che questa "teoria" ingannevole urti contro l'opposizione dei popoli di queste regioni.

La classe operaia di tutti i paesi socialisti e di tutti i paesi capitalisti deve applicare realmente le parole d'ordine di lotta "Proletari di tutti i paesi, unitevi!" e "Proletari di tutti i paesi e popoli oppressi, unitevi!". Essa deve studiare l'esperienza rivoluzionaria

dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, sostenere con fermezza la loro azione rivoluzionaria e considerare la causa della loro liberazione come il più sicuro sostegno per se stessa, come il suo diretto interesse. Solo questo modo di agire permette realmente di far cadere le barriere della nazionalità, del colore della pelle e della localizzazione geografica ed è l'espressione del vero internazionalismo proletario.

Senza l'unione con le nazioni oppresse, senza la loro liberazione, la classe operaia dei paesi capitalisti d'Europa e dell'America non avrà mai la sua liberazione. Lenin ha detto molto giustamente: "Il movimento rivoluzionario dei paesi avanzati non sarebbe, in realtà, che una semplice frode senza l'unione completa e più stretta nella lotta degli operai in Europa e in America contro il capitale e delle centinaia e centinaia di milioni di schiavi 'coloniali' oppressi da questo capitale"¹.

Attualmente nei ranghi del movimento comunista internazionale alcuni giungono fino a disprezzare la lotta di liberazione delle nazioni oppresse e ad adottare un atteggiamento passivamente negativo verso di essa; in realtà essi non fanno che difendere gli interessi del capitale monopolista, tradire gli interessi del proletariato e, ciò facendo, degenerano e divengono dei socialdemocratici.

L'atteggiamento verso la lotta rivoluzionaria dei popoli dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina è un elemento importante che permette di distinguere coloro che vogliono fare la rivoluzione da coloro che non la vogliono, coloro che difendono veramente la pace mondiale da coloro che incoraggiano le forze d'aggressione e di guerra.

La questione della lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina

9. Le nazioni e i popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina si trovano posti di fronte al compito urgente della lotta contro l'imperialismo e i suoi lacchè.

La storia ha affidato ai partiti proletari di queste regioni il glorioso compito di tenere alta la bandiera antimperialista, anticolonialista e antineocolonialista, la bandiera dell'indipendenza nazionale e della democrazia popolare, di essere nelle prime file del movimento rivoluzionario nazionale e democratico e di lottare per l'avvenire del socialismo.

In queste regioni, strati estremamente larghi della popolazione rifiutano la schiavitù imperialista. Essi comprendono non solo operai, contadini, intellettuali ed elementi piccolo-borghesi, ma anche la borghesia nazionale patriottica e perfino certi re, principi e aristocratici patrioti.

Il proletariato e il suo partito devono aver fiducia nella forza delle masse popolari, devono unirsi anzitutto ai contadini per stabilire una salda alleanza fra la classe operaia e quella contadina. È di fondamentale importanza per gli elementi d'avanguardia del proletariato lavorare nelle campagne, aiutare i contadini a organizzarsi, elevare la loro coscienza di classe, stimolare il loro sentimento di dignità nazionale e la loro fiducia in se stessi.

Sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini, il proletariato e il suo partito devono unire tutti gli strati che possono essere uniti e organizzare un largo fronte unito contro l'imperialismo e i suoi lacchè. Il consolidamento e lo sviluppo di questo fronte unito esigono dal partito proletario che egli conservi la sua indipendenza nei campi ideologico, politico e organizzativo e che tenga fermamente nelle sue mani la direzione della rivoluzione.

Il partito proletario e il popolo rivoluzionario devono saper condurre la lotta in tutte le sue forme, compresa quella armata. Nel caso in cui gli imperialisti e i loro lacchè ricorressero alla repressione armata, devono vincere le forze armate controrivoluzionarie con forze armate rivoluzionarie.

I paesi che hanno recentemente conquistato la loro indipendenza politica hanno ancora davanti a loro gli ardui compiti del consolidamento dell'indipendenza politica, della liquidazione completa delle forze imperialiste e della reazione interna, della realizzazione della riforma agraria e di altre riforme sociali e dello sviluppo dell'economia e della cultura nazionali. È di vitale importanza per questi paesi stare all'erta, combattere la politica neocolonialista adottata dai vecchi colonialisti per preservare i loro interessi e in particolare tener d'occhio e combattere i neocolonialisti degli Stati Uniti.

In alcuni paesi di recente indipendenza la borghesia nazionale patriottica resta a fianco del popolo nella lotta contro l'imperialismo e il colonialismo e introduce alcune misure favorevoli al progresso sociale. Il partito del proletariato deve allora prendere pienamente in considerazione il ruolo progressista della borghesia nazionale patriottica e rafforzare l'unità con essa.

In altri paesi di recente indipendenza, man mano che si aggravano le contraddizioni sociali all'interno del paese e che si intensifica la lotta di classe sul piano internazionale, la borghesia, e soprattutto la grande borghesia, si appoggia sempre di più all'imperialismo e conduce una politica antipopolare, anticomunista e controrivoluzionaria. Là il partito del proletariato deve combattere con fermezza questa politica reazionaria.

Generalmente la borghesia di questi paesi ha un duplice carattere. Quando il partito del proletario forma un fronte unito con la borghesia, deve adottare una politica d'unione e di lotta: politica d'unione nei confronti della tendenza progressista antimperialista e antifeudale della borghesia e politica di lotta nei confronti della sua tendenza reazionaria al compromesso e alla collusione con l'imperialismo e con le forze feudali.

Per quel che riguarda la questione nazionale, il partito proletario ha la sua concezione del mondo nell'internazionalismo e non nel nazionalismo. Nella lotta rivoluzionaria, sostiene il nazionalismo progressista e si oppone al nazionalismo reazionario. Deve, in tutti i casi, tracciare una linea di demarcazione ben netta fra sé e il nazionalismo borghese e non deve mai diventare prigioniero di quest'ultimo.

La dichiarazione del 1960 afferma: "I comunisti denunciano i tentativi dell'ala reazionaria della borghesia di far passare i suoi interessi egoisti di classe per quelli di tutta la nazione; denunciano l'utilizzo demagogico, fatto allo stesso scopo, delle parole d'ordine socialiste da parte di uomini politici borghesi".

Se il proletariato si pone a rimorchio dei proprietari terrieri e della borghesia nella rivoluzione, gli sarà impossibile conquistare una vittoria vera e completa nella rivoluzione nazionale e democratica e anche se una vittoria viene conseguita, gli sarà impossibile consolidarla.

Nel corso della lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi, il partito del proletariato deve avanzare, in modo indipendente, un programma che combatta fino in fondo l'imperialismo e la reazione del paese e che lotti per l'indipendenza nazionale e la democrazia popolare, deve condurre un lavoro indipendente fra le masse, accrescere continuamente le forze progressiste, conquistare le forze intermedie, isolare le forze reazionarie; solo così potrà portare a termine la rivoluzione nazionale e democratica e condurla sulla via del socialismo.

Il problema della lotta rivoluzionaria dei popoli dei paesi imperialisti e capitalisti

10. Nei paesi imperialisti e capitalisti è necessario far trionfare la rivoluzione proletaria e instaurare la dittatura del proletariato per risolvere a fondo le contraddizioni della società capitalistica.

Lottando per la realizzazione di questo compito, il partito del proletariato deve, nelle circostanze attuali, dirigere attivamente la classe operaia e il popolo lavoratore nella loro lotta contro il capitale monopolista, per la difesa dei diritti democratici, contro il pericolo fascista, per il miglioramento delle condizioni di vita, contro l'espansione degli armamenti e dei preparativi di guerra dell'imperialismo e per la difesa della pace mondiale e deve sostenere energicamente la lotta rivoluzionaria delle nazioni oppresse.

Nei paesi capitalisti che gli imperialisti USA controllano o cercano di controllare, la classe operaia e le masse popolari devono dirigere principalmente i loro attacchi contro l'imperialismo USA e anche contro il capitale monopolista e le altre forze della reazione interna che tradiscono gli interessi della nazione.

Le diverse lotte di massa che in questi ultimi anni hanno assunto una grande ampiezza nei paesi capitalisti hanno dimostrato che la classe operaia e il popolo lavoratore stanno conoscendo un nuovo risveglio. Le loro lotte, che assestano colpi al capitale monopolista e ad altre forze reazionarie, non solo hanno aperto brillanti prospettive alla causa rivoluzionaria del loro paese, ma costituiscono anche un energico sostegno alla lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, nonché ai paesi del campo socialista.

Dirigendo la lotta rivoluzionaria nei paesi imperialisti e capitalisti, i partiti proletari devono conservare la loro indipendenza sul piano ideologico, politico e organizzativo. Nello stesso tempo devono unire tutte le forze suscettibili di essere unite per formare un largo fronte unito contro il capitale monopolista e contro la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Pur dirigendo attivamente le lotte di interesse immediato, i comunisti dei paesi capitalisti devono legarle alla lotta d'interesse generale e a lungo termine, educare

le masse nello spirito rivoluzionario del marxismo-leninismo, elevare incessantemente la loro coscienza politica e assumersi il compito storico della rivoluzione proletaria. Se non si agisce in questo modo, se si prende il movimento d'interesse immediato per il tutto, se non si cerca che di cavarsela sul momento, se non si fa che piegarsi agli eventi transitori sacrificando gli interessi vitali del proletariato, questa è socialdemocrazia al cento per cento.

La socialdemocrazia è una corrente ideologica borghese. Molto tempo fa Lenin ha indicato che il partito socialdemocratico è un distaccamento politico della borghesia, che è l'agente di questa classe nel movimento operaio e il suo principale sostegno sociale. In ogni circostanza i comunisti devono tracciare una linea di demarcazione ben chiara fra sè e il partito socialdemocratico sulle questioni fondamentali della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato e liquidare l'influenza ideologica della socialdemocrazia in seno al movimento operaio internazionale e fra le masse operaie. Devono, senza ombra di dubbio, cercare di conquistare le masse influenzate dal partito socialdemocratico, gli elementi di sinistra e gli elementi intermedi del partito socialdemocratico che sono pronti a combattere il dominio del capitale monopolista del loro paese e quello dell'imperialismo straniero e realizzare con loro la più larga unità d'azione nelle lotte quotidiane del movimento operaio e nella lotta per la difesa della pace mondiale.

Al fine di dirigere i proletari e gli altri lavoratori nella rivoluzione, il partito marxista-leninista dev'essere padrone di tutte le forme di lotta e deve saper sostituire una forma di lotta a un'altra non appena cambiano le condizioni della lotta. L'avanguardia del proletariato diverrà invincibile in tutte le circostanze solo se essa sarà padrona di tutte le forme di lotta, pacifica e armata, aperta e clandestina, legale e illegale, parlamentare e di massa, ecc. È errato rifiutare di utilizzare la lotta parlamentare e altre forme legali di combattimento quando è doveroso e possibile. Ma quando il partito cade nel cretinismo parlamentare o nel legalitarismo, quando circoscrive la lotta nei limiti autorizzati dalla borghesia, ne conseguiranno inevitabilmente l'abbandono della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

Il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo

11. Trattando il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo, il partito proletario deve partire dal punto di vista della lotta di classe e della rivoluzione e deve basarsi sulla teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

I comunisti hanno sempre auspicato il passaggio al socialismo per la via pacifica, ma il passaggio per la via pacifica può venire eretto a nuovo principio strategico mondiale del movimento comunista internazionale? No assolutamente.

Il marxismo leninismo ha sempre affermato che il problema fondamentale di ogni rivoluzione è quello del potere. Le dichiarazioni del 1957 e del 1960 hanno nettamente sottolineato: "Il leninismo ci insegna e l'esperienza storica conferma che le classi dominanti non abbandonano volontariamente il potere". Nessun regime

superato crollerà, nemmeno in fase di crisi, se non lo si spinge. È una legge generale della lotta di classe.

Marx e Lenin hanno parlato della possibilità che, in determinate circostanze storiche, la rivoluzione si sviluppi pacificamente. Ma, come ha detto Lenin, la possibilità dello sviluppo pacifico della rivoluzione è un caso “estremamente raro nella storia delle rivoluzioni”.

In realtà non esistono precedenti storici di passaggio pacifico dal capitalismo al socialismo.

Alcuni obiettano che non esistevano precedenti quando Marx prevedeva che il socialismo avrebbe preso inevitabilmente il posto del capitalismo: perché dunque non si potrebbe predire il passaggio pacifico dal capitalismo al socialismo, nonostante la mancanza di precedenti del genere?

Il paragone è assurdo. Marx è partito dal materialismo dialettico e dal materialismo storico per analizzare le contraddizioni della società capitalista, ha scoperto le leggi oggettive dello sviluppo della società ed è giunto a conclusioni scientifiche; mentre i profeti che ripongono tutte le loro speranze nel “passaggio pacifico” sono partiti dall’idealismo storico, negano le contraddizioni più fondamentali della società capitalista, ripudiano la teoria marxista-leninista della lotta di classe e giungono a conclusioni soggettiviste, prive di ogni fondamento. Come potrebbero trovare un sostegno in Marx coloro che ripudiano il marxismo?

Tutti hanno potuto constatare che i paesi capitalisti rafforzano ciascuno la propria macchina statale e soprattutto l’apparato militare, al fine di reprimere innanzitutto il proprio popolo.

Il partito del proletariato non deve in nessun caso fondare il suo pensiero, il suo orientamento rivoluzionario e l’insieme del suo lavoro sull’idea che l’imperialismo e la reazione accetteranno la trasformazione pacifica.

Bisogna che il partito del proletariato si prepari a due eventualità, cioè pur preparandosi allo sviluppo pacifico della rivoluzione, deve prepararsi contemporaneamente a uno sviluppo non pacifico. Il partito del proletariato deve dedicare particolare attenzione al duro compito di accumulare le forze rivoluzionarie per essere pronto a strappare la vittoria quando saranno mature le condizioni per la rivoluzione o a dare una possente risposta all’imperialismo e alla reazione nel caso in cui passino all’attacco armato di sorpresa.

Se il partito del proletariato non si prepara in tal modo, paralizzierà la volontà rivoluzionaria del proletariato, sarà disarmato ideologicamente e affonderà in una passività totale, senza alcuna preparazione sul piano politico e organizzativo e la causa rivoluzionaria del proletariato verrà in tal modo sepolta.

Le esperienze e gli insegnamenti del movimento comunista internazionale e del movimento di liberazione nazionale

12. Le rivoluzioni sociali sono storicamente inevitabili nelle diverse tappe della storia dell’umanità e si producono in funzione di leggi oggettive indipendenti dalla

volontà dell'uomo. La storia dimostra che non esiste rivoluzione che non abbia conosciuto vicissitudini, né rivoluzione che sia giunta alla vittoria senza sacrifici.

Compito del partito del proletariato è di analizzare, sulla base delle teorie marxiste-leniniste, le condizioni storiche concrete, di elaborare una strategia e delle tattiche giuste e di dirigere le masse popolari perché aggirino gli scogli, evitino i sacrifici inutili e giungano allo scopo passo dopo passo. È possibile evitare completamente i sacrifici? Non è stato possibile con le rivoluzioni degli schiavi, con le rivoluzioni dei servi della gleba, con le rivoluzioni borghesi e con le rivoluzioni nazionali e non è possibile con le rivoluzioni proletarie. Anche se la linea guida della rivoluzione è giusta, non si può garantire completamente che la rivoluzione non conoscerà rovesci o sacrifici. Ma se si persiste in una linea corretta, la rivoluzione deve pervenire prima o poi alla vittoria. Rinunciare alla rivoluzione col pretesto di evitare i sacrifici, significa in realtà chiedere al popolo di rimanere schiavo e di sopportare per sempre sofferenze e sacrifici indicibili.

L'abc del marxismo-leninismo ci insegna che il parto di una rivoluzione è di gran lunga meno doloroso dell'agonia senza fine della vecchia società. Lenin ha detto molto bene che il sistema capitalista "esigeva sempre e inevitabilmente, anche durante il più pacifico corso degli eventi, innumerevoli sacrifici dalla classe operaia"².

Chi pretende che la rivoluzione non si possa intraprendere se non si sviluppa senza scosse, se non è anticipatamente garantita contro ogni sacrificio e insuccesso, costui non è per niente un rivoluzionario.

Indipendentemente dalle difficoltà in cui si trovano, dai sacrifici e dagli insuccessi sopportati nella rivoluzione, i rivoluzionari proletari devono sempre educare le masse nello spirito della rivoluzione, devono sempre tenere saldamente la bandiera della rivoluzione e non abbandonarla.

Sarebbe dell'avventurismo "di sinistra" se il partito del proletariato scatenasse una rivoluzione alla leggera quando non fossero ancora giunte a maturità le condizioni oggettive e dell'opportunismo di destra se non osasse dirigere la rivoluzione e conquistare il potere quando le condizioni oggettive fossero giunte a maturità.

Anche in tempi comuni e dirigendo le masse nelle loro lotte quotidiane, il partito del proletariato deve intraprendere, fra i suoi ranghi e nelle masse popolari, preparativi per la rivoluzione sul piano ideologico, politico e dell'organizzazione e far progredire la lotta rivoluzionaria, per cogliere l'occasione di rovesciare la dominazione reazionaria e instaurare un nuovo regime quando siano mature le condizioni per la rivoluzione. Altrimenti il partito proletario si lascerà semplicemente sfuggire l'occasione di cogliere la vittoria, anche quando siano mature le condizioni oggettive.

Il partito del proletariato deve attenersi fermamente ai principi e nello stesso tempo dar prova di elasticità; deve accettare talvolta dei compromessi che risultano necessari e che sono favorevoli alla rivoluzione, ma non deve mai abbandonare una politica di principio né il fine della rivoluzione in nome dell'elasticità o dei compromessi necessari.

Mentre dirige le masse popolari nella lotta contro il nemico, il partito del proletariato deve anche saper approfittare delle contraddizioni esistenti fra i nemici,

ma se si utilizzano queste contraddizioni è per raggiungere più facilmente il fine della lotta rivoluzionaria del popolo e non per sopprimere questa lotta.

Fatti innumerevoli hanno dimostrato che, laddove esiste la cupa dominazione degli imperialisti e dei reazionari, il popolo, che rappresenta più del 90 per cento della popolazione, si leverà prima o poi per fare la rivoluzione.

Se i comunisti girano le spalle alle aspirazioni rivoluzionarie delle masse popolari, ne perderanno inevitabilmente la fiducia e saranno ricacciati indietro dalla corrente rivoluzionaria.

Se il gruppo dirigente del partito adotta una linea non rivoluzionaria e fa del partito un partito riformista, allora i marxisti-leninisti dentro o fuori del partito prenderanno il suo posto per condurre il popolo a fare la rivoluzione. In altre situazioni la frazione rivoluzionaria della borghesia verrà a dirigere la rivoluzione e il partito del proletariato ne perderà la direzione. Quando la borghesia reazionaria tradisce la rivoluzione e reprime il popolo, una linea opportunistica farà subire ai comunisti e alle masse rivoluzionarie perdite pesanti e inutili.

Se i comunisti scivolano sulla china dell'opportunismo, degenereranno in opportunisti borghesi e diverranno un'appendice dell'imperialismo e della borghesia reazionaria.

Attualmente ce ne sono di quelli che pretendono di aver prodotto i più grandi contributi creativi alla teoria rivoluzionaria dopo Lenin e si considerano come i soli che abbiano ragione. Hanno preso davvero in considerazione l'esperienza generale dell'intero movimento comunista mondiale? Hanno avuto veramente a cuore gli interessi, i fini e i compiti del movimento proletario internazionale nel suo insieme? Hanno davvero una linea generale conforme al marxismo-leninismo per il movimento comunista internazionale? Tutto ciò è passibile di dubbio.

Questi ultimi anni sono stati ricchi di esperienze e di insegnamenti per il movimento comunista internazionale e per il movimento di liberazione nazionale. Alcune esperienze meritano di essere lodate, altre sono deprecabili. I comunisti e i popoli rivoluzionari di tutti i paesi devono meditare e studiare bene queste esperienze, questi successi e questi insuccessi, per ricavarne delle conclusioni giuste e degli insegnamenti utili.

I rapporti tra i paesi socialisti e le lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse del mondo

13. I paesi socialisti e le lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse si sostengono e si aiutano reciprocamente.

Il movimento di liberazione nazionale in Asia, in Africa e in America Latina e il movimento rivoluzionario dei popoli dei paesi capitalisti rappresentano un aiuto importante per i paesi socialisti. Negarlo sarebbe completamente falso.

I paesi socialisti devono adottare un atteggiamento di simpatia e di sostegno attivo nei confronti delle lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse e non un atteggiamento puramente formale, di egoismo nazionale o di sciovinismo da grande potenza.

Lenin ha detto: “L'alleanza con i rivoluzionari dei paesi avanzati e con tutti i popoli oppressi contro gli imperialisti di ogni razza, ecco la politica estera del proletariato”³. Chi non capisce questo punto e considera come un peso o un favore il sostegno e l'aiuto accordati da un paese socialista ai popoli e alle nazioni oppresse, gira le spalle al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario.

La superiorità del sistema socialista e le realizzazioni dei paesi socialisti nell'edificazione servono da esempio e costituiscono un incoraggiamento per gli altri popoli e nazioni oppresse.

Tuttavia questo esempio e questo incoraggiamento non possono in alcun caso sostituire la lotta rivoluzionaria dei popoli e delle nazioni oppresse. Solo grazie alla propria risoluta lotta rivoluzionaria tutti i popoli e le nazioni oppresse otterranno la loro liberazione.

Ora alcuni esagerano unilateralmente il ruolo della competizione pacifica fra paesi socialisti e paesi imperialisti e tentano di sostituire la competizione pacifica alla lotta rivoluzionaria di tutti i popoli e nazioni oppresse. Secondo la loro predica, l'imperialismo crollerebbe da solo nel corso della competizione pacifica e i popoli e le nazioni oppresse non avrebbero che da aspettare tranquillamente quel giorno. Ciò ha qualcosa a che vedere con la concezione marxista-leninista?

Non solo, alcuni hanno fabbricato una strana storia: la Cina e altri paesi socialisti vorrebbero, essi dicono, “scatenare la guerra” e diffondere il socialismo per mezzo di “guerre fra Stati”. Come risulta dalla dichiarazione del 1960, una simile favoletta non è che una calunnia della reazione imperialista. Per dirla francamente, lo scopo perseguito da coloro che ripetono queste calunnie è di dissimulare la loro opposizione alla rivoluzione condotta dai popoli e dalle nazioni oppresse del mondo nonchè al sostegno dato da altri a questa rivoluzione.

La questione della guerra e della pace

14. In questi ultimi anni si è parlato spesso, e anche a sufficienza, della questione della guerra e della pace. Il nostro punto di vista e la nostra politica al riguardo sono noti a tutti né potrebbero essere deformati da nessuno.

È veramente spiacevole che nel movimento comunista internazionale alcune persone, pur parlando a profusione del loro attaccamento alla pace e del loro odio per la guerra, non vogliano cercare di cogliere, né molto né poco, la verità pura e semplice esposta da Lenin sulla questione della guerra.

Lenin ha detto: “Mi sembra che l'essenziale, che normalmente si dimentica nella questione della guerra e a cui non si dedica sufficiente attenzione, la ragione principale di tanti dibattiti, di dibattiti che definirei sterili, vani e senza oggetto, è la questione fondamentale del carattere classista della guerra, delle ragioni per cui scoppia, delle classi che la conducono, delle condizioni storiche e storico-economiche che le danno origine”⁴.

Secondo i marxisti-leninisti la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi e tutte le guerre sono inseparabili dal sistema politico e dalle lotte politiche

da cui scaturiscono. Se si prescinde da questa tesi scientifica marxista-leninista confermata da tutta la storia della lotta di classe nel mondo, non si capirà mai la questione della guerra né la questione della pace.

Ci sono diverse specie di pace e diverse specie di guerre. I marxisti-leninisti devono saper distinguere di quale pace o di quale guerra si tratta. Confondere guerre giuste e guerre ingiuste e opporvisi senza discriminazione è un punto di vista pacifista borghese e non un punto di vista marxista-leninista.

Alcuni dicono che le rivoluzioni sono del tutto possibili senza guerre. Ma qui di che guerra si tratta? Di una guerra di liberazione nazionale o di una guerra civile rivoluzionaria? Di una guerra mondiale?

Se si intende guerra di liberazione nazionale o guerra civile rivoluzionaria, allora questa affermazione equivale a opporsi alle guerre rivoluzionarie cioè a opporsi alla rivoluzione.

Se invece si intende la guerra mondiale, allora qui si scoccano frecce su un bersaglio che non esiste. Basandosi sulla storia delle due guerre mondiali, i marxisti-leninisti hanno sottolineato che una guerra mondiale trascina inevitabilmente con sé la rivoluzione, ma nessun marxista-leninista ha mai sostenuto né sosterrà mai che la rivoluzione debba farsi con l'aiuto di una guerra mondiale.

I marxisti-leninisti hanno per ideale l'eliminazione della guerra e sono convinti che la guerra può essere eliminata. Ma come può essere eliminata la guerra?

Ecco come Lenin vedeva la cosa: "Il nostro fine, diceva, è l'instaurazione del regime sociale socialista, che, sopprimendo la divisione dell'umanità in classi, sopprimendo ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di una nazione da parte di altre nazioni, sopprimerà infallibilmente ogni possibilità di guerra in generale"⁴.

La dichiarazione del 1960 l'ha confermato con molta chiarezza: "Il trionfo del socialismo nel mondo intero eliminerà definitivamente ogni causa sociale e nazionale di scatenamento di qualsiasi guerra".

Tuttavia alcuni ritengono attualmente che sussistendo il sistema imperialista e il sistema di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo è possibile realizzare un "mondo senza armi, senza forze armate e senza guerre" mediante "il disarmo generale e completo". È un'illusione pura e semplice.

L'abc del marxismo-leninismo ci insegna che le forze armate sono l'elemento costitutivo principale della macchina dello Stato; un mondo cosiddetto senza armi e senza forze armate non può essere dunque che un mondo senza Stati. Lenin diceva: "Solo dopo che il proletariato avrà disarmato la borghesia potrà, senza tradire la sua missione storica universale, gettare nei rifiuti tutte le armi in generale, e non mancherà di farlo, ma solo allora e non certo prima"⁵.

Ora, qual è la realtà del mondo? Vi è il minimo segno che i paesi imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti, siano pronti a procedere al disarmo generale e completo? Non conducono tutti, senza eccezioni, una politica generale di riarmo?

Al fine di smascherare la politica di riarmo e la preparazione della guerra condotte dall'imperialismo e di opporvisi, abbiamo sempre ritenuto che sia necessario chiedere insistentemente il disarmo generale. È possibile costringere l'imperialismo

ad accettare un certo accordo sul disarmo grazie alla lotta congiunta dei paesi del campo socialista e dei popoli del mondo.

Immaginare il disarmo generale e completo come la via essenziale che permetta di assicurare la pace mondiale, diffondere l'illusione che l'imperialismo deporrà le armi spontaneamente e trarre pretesto dal disarmo per tentare di sopprimere la lotta rivoluzionaria dei popoli e delle nazioni oppresse, significa ingannare deliberatamente i popoli e servire la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Al fine di porre termine alla confusione ideologica verificatasi in seno al movimento operaio internazionale a proposito della guerra e della pace riteniamo che sia indispensabile ristabilire la tesi di Lenin respinta dai revisionisti moderni, nell'interesse della lotta contro la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo e per la difesa della pace mondiale.

Ciò che desiderano universalmente tutti i popoli del mondo è scongiurare una nuova guerra mondiale ed è possibile scongiurarla.

Il problema è di sapere qual è in definitiva la strada da prendere per assicurare la pace mondiale. Secondo il punto di vista leninista non si può ottenere la pace mondiale che mediante la lotta di tutti i popoli del mondo e non elemosinandola dall'imperialismo. Solo poggiando sullo sviluppo della forza del campo socialista, sulla lotta rivoluzionaria del proletariato e del popolo lavoratore dei diversi paesi, sulla lotta di liberazione delle nazioni oppresse e sulla lotta di tutti i popoli e paesi amanti della pace è possibile difendere energicamente la pace nel mondo.

Ecco la politica leninista. Ogni politica contraria è incapace di condurre alla pace mondiale, non può che stimolare le ambizioni dell'imperialismo e accrescere il pericolo di una guerra mondiale.

Negli ultimi anni alcuni hanno enunciato e diffuso la tesi che una piccolissima scintilla della guerra di liberazione nazionale e della guerra rivoluzionaria popolare provocherà una conflagrazione mondiale che distruggerà l'umanità. Ma come stanno esattamente le cose? I fatti hanno dimostrato precisamente il contrario. Le numerose guerre di liberazione nazionale e le guerre rivoluzionarie popolari che sono scoppiate dopo la Seconda guerra mondiale non hanno provocato guerre mondiali. La vittoria di queste rivoluzioni ha direttamente indebolito le forze imperialiste e ha considerevolmente accresciuto le forze in lotta per impedire all'imperialismo di scatenare un conflitto mondiale e per salvaguardare la pace mondiale. I fatti non hanno dimostrato tutta l'assurdità di questa argomentazione?

La questione delle armi nucleari

15. L'interdizione totale delle armi atomiche, la loro completa distruzione costituiscono un compito importante della lotta per la difesa della pace mondiale. Noi dobbiamo fare tutto il possibile in questo senso.

Le armi atomiche hanno una potenza di distruzione senza pari ed è perciò che gli imperialisti USA hanno adottato da più di dieci anni la politica del ricatto nucleare, con la quale essi cercano di realizzare le loro ambizioni: asservire tutti i popoli e dominare il mondo.

Ma quando gli imperialisti minacciano altri paesi con le armi atomiche, essi mettono anche in pericolo il popolo del loro proprio paese e lo spingono a levarsi contro le armi atomiche e contro la loro politica di aggressione e di guerra. Nello stesso tempo aspirando vanamente a distruggere la parte avversa per mezzo delle armi atomiche, essi si espongono nei fatti al pericolo della distruzione.

La possibilità d'interdire le armi atomiche esiste. Tuttavia se gli imperialisti si vedono obbligati ad accettare un accordo sull'interdizione delle armi atomiche, ciò non è certo per amore dell'umanità, ma unicamente per la pressione dei popoli del mondo e in considerazione dei loro propri interessi.

I paesi socialisti, contrariamente agli imperialisti, si appoggiano sulla giusta forza del popolo e sulla corretta politica che essi hanno adottato e non hanno nessun bisogno di puntare sulle armi nucleari nell'arena mondiale. I paesi socialisti tengono armi nucleari unicamente al fine di difendere se stessi e di impedire agli imperialisti di scatenare una guerra nucleare.

Secondo i marxisti-leninisti, la storia è fatta dai popoli. Oggi come ieri l'uomo è il fattore decisivo. I marxisti-leninisti danno importanza ai cambiamenti tecnologici, ma è sbagliato sminuire il ruolo dell'uomo ed esagerare quello della tecnica.

L'apparizione delle armi nucleari non può arrestare il progresso della storia umana né salvare il sistema imperialista dalla sua fine più di quanto l'apparizione di nuove tecniche abbia potuto salvare nel passato i vecchi sistemi dalla rovina.

L'apparizione delle armi nucleari non risolve e non può risolvere le contraddizioni fondamentali nel mondo contemporaneo, né alterare le leggi della lotta di classe, né cambiare la natura dell'imperialismo e della reazione.

Non si può dunque affermare che con l'apparizione delle armi nucleari, la possibilità e la necessità d'intraprendere le rivoluzioni sociali e nazionali siano scomparse o che i principi fondamentali del marxismo-leninismo e in particolare le sue teorie sulla rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato, sulla guerra e la pace, siano divenute superate o si siano trasformati in "dogmi" caduchi.

La questione della coesistenza pacifica

16. È stato Lenin ad avanzare l'idea che è possibile per i paesi socialisti realizzare la coesistenza pacifica con i paesi capitalisti. Come tutti sanno, dopo che il grande popolo sovietico respinse l'intervento armato straniero, il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il governo sovietico, sotto la direzione di Lenin e in seguito sotto quella di Stalin, invariabilmente applicarono la politica di coesistenza pacifica e furono costretti a impegnarsi in una guerra di legittima difesa solo quando gli imperialisti tedeschi attaccarono il paese.

Dopo la sua fondazione, la Repubblica popolare cinese ha adottato con fermezza e in mondo conseguente questa politica di coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali differenti ed è stata promotrice dei cinque principi della coesistenza pacifica.

Tuttavia qualche anno fa alcune persone si sono attribuite come una propria "grande scoperta" la politica di coesistenza pacifica avanzata da Lenin. Essi

pretendono di avere il monopolio dell'interpretazione di questa politica, considerano la "coesistenza pacifica" come una rivelazione celeste, come qualcosa di mistico, di onnipotente e le attribuiscono tutti i successi che i popoli del mondo hanno conquistato con la lotta. Inoltre essi qualificano tutti quelli che disapprovano la loro deformazione di questa idea di Lenin come avversari della coesistenza pacifica, come gente che non capisce assolutamente niente di Lenin e del leninismo, come eretici che meritano il rogo.

Come potrebbero essere d'accordo i comunisti cinesi su questi punti di vista e su questo modo d'agire? Essi non lo possono. No, questo è impossibile.

Il principio della coesistenza pacifica avanzato da Lenin è molto chiaro e facilmente comprensibile per la gente semplice. La coesistenza pacifica concerne i rapporti tra paesi a sistemi sociali differenti e non deve essere interpretata in modo arbitrario. Essa non deve mai essere estesa ai rapporti fra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, tra paesi oppressi e paesi oppressori, tra classi oppresse e classi che opprimono, non deve mai essere considerata come il contenuto principale del passaggio dal capitalismo al socialismo e tanto meno si deve affermare che essa è la via al socialismo per tutta l'umanità. Perché una cosa è realizzare la coesistenza pacifica tra paesi a differenti sistema sociale: è assolutamente inammissibile e impossibile per i paesi che realizzano la coesistenza pacifica torcere un solo capello del loro rispettivo sistema sociale. Altra cosa è la lotta di classe nei differenti paesi, la lotta per la liberazione nazionale, il passaggio dal capitalismo al socialismo. Queste sono lotte rivoluzionarie aspre, a fondo, che mirano a cambiare il sistema sociale. La coesistenza pacifica non può assolutamente sostituire la lotta rivoluzionaria dei popoli. Il passaggio dal capitalismo al socialismo in qualsiasi paese non può realizzarsi che attraverso la rivoluzione del proletariato di questo paese e la dittatura del proletariato.

Anche nell'applicazione della politica di coesistenza pacifica, c'è inevitabilmente lotta tra paesi socialisti e paesi imperialisti sul piano politico, economico e ideologico ed è assolutamente impossibile che si abbia "cooperazione generale".

È necessario per i paesi socialisti intraprendere trattative di diverso genere con i paesi imperialisti. È possibile raggiungere alcuni accordi attraverso queste trattative se ci si appoggia sulla giusta politica dei paesi socialisti e sulla pressione delle masse popolari dei differenti paesi. Ma i compromessi necessari tra paesi socialisti e paesi imperialisti non esigono che i popoli e le nazioni oppresse facciano altrettanto e che passino a compromessi con gli imperialisti e i loro lacchè.

Nessuno dovrebbe mai esigere in nome della coesistenza pacifica che i popoli e le nazioni oppresse rinuncino alla loro lotta rivoluzionaria.

La politica di coesistenza pacifica messa in pratica dai paesi socialisti è favorevole alla realizzazione di una congiuntura internazionale pacifica in vista della costruzione del socialismo e contribuisce a smascherare la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo e a isolare le sue forze aggressive e guerrafondaie. Ma se si riduce la linea generale della politica estera dei paesi socialisti alla coesistenza pacifica, sarà impossibile regolare correttamente i rapporti tra paesi socialisti e quelli tra paesi

socialisti e popoli e nazioni oppresse. Pertanto è sbagliato considerare la coesistenza pacifica come la linea generale della politica estera dei paesi socialisti.

Secondo noi la linea generale della politica estera dei paesi socialisti deve avere il seguente contenuto: sviluppare sulla base del principio dell'internazionalismo proletario le relazioni di amicizia, di aiuto reciproco e di cooperazione tra i paesi del campo socialista; lottare per la coesistenza pacifica tra paesi a differenti sistemi sociali sulla base dei cinque principi e contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo; sostenere la lotta rivoluzionaria di tutte le nazioni e i popoli oppressi. Questi tre aspetti sono legati l'uno all'altro, sono indissolubili e nessuno di essi può essere omissivo.

Le classi e la lotta di classe nei paesi socialisti

17. Per un periodo storico molto lungo dopo la conquista del potere da parte del proletariato la continuazione della lotta di classe resta una legge oggettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo; solo la sua forma differisce da quella che aveva prima della presa del potere da parte del proletariato.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin più volte ha indicato che:

a. gli sfruttatori rovesciati cercheranno sempre e con tutti i mezzi di riconquistare il loro "paradiso perduto";

b. l'ambiente piccolo-borghese genererà costantemente e spontaneamente nuovi elementi del capitalismo;

c. nelle file della classe operaia e tra i funzionari dello Stato potranno ugualmente apparire elementi degenerati e nuovi elementi borghesi come risultato dell'influenza borghese, dell'ambiente piccolo-borghese e della corruzione esercitata da questo;

d. le condizioni esterne che determinano la continuazione della lotta di classe nei paesi socialisti sono l'accerchiamento da parte del capitalismo internazionale, la minaccia d'intervento armato e le manovre di disgregazione pacifica alle quali fanno ricorso gli imperialisti.

Questa tesi di Lenin trova conferma nella realtà della vita.

Per nessun paese socialista, anche quando sono trascorsi decine di anni o un periodo ancora più lungo dall'industrializzazione socialista e dalla collettivizzazione dell'agricoltura, si può dire che non esistono più quegli elementi che Lenin ha ripetutamente denunciato quali parassiti, carrieristi e speculatori borghesi, scrocconi, fannulloni, furfanti e gente che si appropria dei fondi dello Stato; tanto meno si può dire lo che Stato socialista non ha più il compito o può trascurare il compito indicato da Lenin di "eliminare questa infezione, questa piaga, questa ulcera che il socialismo ha ereditato dal capitalismo".

Ci vorrà un periodo storico molto lungo prima che sia risolta la questione di sapere se in un paese socialista prevarrà il socialismo o il capitalismo. La lotta tra la via del socialismo e quella del capitalismo abbraccia tutto un periodo storico. Questa lotta avrà alti e bassi, si svolgerà a ondate e potrà talvolta essere anche molto accanita. Le forme che essa assumerà saranno svariate.

La dichiarazione del 1957 dice giustamente che “per la classe operaia, la presa del potere non è che l’inizio della rivoluzione e non la sua conclusione”.

È sbagliato, contrario alla realtà e al marxismo-leninismo, negare l’esistenza della lotta di classe nel periodo della dittatura del proletariato e la necessità di compiere fino in fondo la rivoluzione socialista sui fronti economico, politico e ideologico.

Lo Stato di tutto il popolo

18. Sia Marx che Lenin hanno affermato che il periodo precedente lo stadio superiore della società comunista è il periodo di passaggio dal capitalismo al comunismo, il periodo della dittatura del proletariato. In questo periodo di transizione la dittatura del proletariato, cioè lo stato proletario, deve passare attraverso il processo dialettico della sua costituzione, consolidamento e rafforzamento per autoeliminarsi gradualmente.

Nella *Critica del programma di Gotha*, Marx ha posto la questione nei seguenti termini: “Fra la società capitalista e la società comunista si situa il periodo della trasformazione rivoluzionaria della prima nella seconda. In corrispondenza si situa un periodo di transizione politica, nel quale lo Stato non può essere che la dittatura rivoluzionaria del proletariato”.

Lenin ha costantemente sottolineato l’importanza della grande teoria di Marx della dittatura del proletariato e ha analizzato lo sviluppo di questa teoria soprattutto nella sua famosa opera *Stato e rivoluzione* in cui si legge: “Il passaggio dalla società capitalista, che si evolve verso il comunismo, alla società comunista è impossibile senza un ‘periodo di transizione politica’ e lo Stato in questo periodo non può essere che la dittatura rivoluzionaria del proletariato”.

Nella stessa opera Lenin ha anche detto: “L’essenza della teoria di Marx sullo Stato è stata afferrata solo da coloro che comprendono la necessità della dittatura di una singola classe non solo per qualsiasi società di classe in generale, non solo per il proletariato che ha trionfato sulla borghesia, ma per tutto il periodo storico che separa il capitalismo dalla società senza classi, dal comunismo”. Come è stato detto sopra, l’idea essenziale di Marx e Lenin è la seguente: “La dittatura del proletariato continuerà inevitabilmente a esistere in tutto il periodo storico del passaggio dal capitalismo al comunismo, cioè nel periodo che precede l’abolizione di ogni differenza di classe e il passaggio nella società senza classi, cioè nello stadio più alto della società comunista”.

Cosa succederebbe se si annunciassero, a mezza strada, che la dittatura del proletariato non è più necessaria?

Non sarebbe un simile annuncio in aperta contraddizione con gli insegnamenti di Marx e di Lenin sullo Stato della dittatura del proletariato? Non significherebbe incoraggiare in questo modo lo sviluppo di quella “piaga infetta, di quell’ulcera che il socialismo ha ereditato dal capitalismo”?

In altre parole, un simile annuncio provocherebbe conseguenze estremamente gravi e liquiderebbe la possibilità del passaggio al comunismo.

Può esserci uno “Stato di tutto il popolo”? È possibile sostituire lo Stato della dittatura del proletariato con uno “Stato di tutto il popolo”?

Questa non è una questione di amministrazione interna di ogni singolo paese, ma è un problema fondamentale che riguarda la verità universale del marxismo-leninismo.

Secondo i marxisti-leninisti, non esiste Stato senza carattere di classe, né Stato al di sopra delle classi. Se c'è Stato, esso deve avere invariabilmente carattere di classe: fino a quando esisterà lo Stato, questo Stato non potrà mai essere “di tutto il popolo”. Quando la società sarà senza classi, allora cesserà di esistere lo Stato.

Cosa può mai essere, adesso, uno “Stato di tutto il popolo”?

Chiunque abbia una conoscenza elementare del marxismo-leninismo, arriva a capire che il cosiddetto “Stato di tutto il popolo” non è una cosa nuova. I rappresentanti della borghesia hanno sempre chiamato lo Stato borghese “Stato di tutto il popolo” o “Stato in cui il potere appartiene a tutto il popolo”. Alcuni affermano che la loro società è già ora una società senza classi. A costoro noi rispondiamo: no! In tutti i paesi socialisti, senza nessuna eccezione, vi sono classi e lotte di classe.

Dato che esistono ancora superstiti delle vecchie classi sfruttatrici che tentano di restaurare il loro dominio, dato che si formano ancora continuamente nuovi elementi borghesi e dato che sussistono parassiti, speculatori, fannulloni, furfanti, gente che si appropria dei beni pubblici, ecc., come si può affermare che le classi sono state eliminate e che non ci sono più lotte di classe? Come si può affermare che non è più necessaria la dittatura del proletariato?

Il marxismo-leninismo ci insegna che oltre alla soppressione delle classi ostili, compito storico della dittatura del proletariato, durante il periodo di costruzione del socialismo, è quello di risolvere la questione dei rapporti tra la classe operaia e i contadini, di consolidare la loro alleanza sul piano politico ed economico e di creare le condizioni per la graduale eliminazione delle differenze di classe tra operai e contadini.

Se si esamina la base economica della società socialista, ci si rende conto che in tutti i paesi socialisti senza eccezione esistono due differenti forme di proprietà, la proprietà di tutto il popolo e la proprietà collettiva e che esiste ancora anche la proprietà privata. La proprietà di tutto il popolo e la proprietà collettiva sono due tipi diversi di proprietà che rappresentano due tipi diversi di rapporti di produzione nella società socialista. I lavoratori delle imprese che appartengono a tutto il popolo e i lavoratori delle imprese agricole possedute collettivamente, nella società socialista costituiscono due diverse categorie di lavoratori. Quindi esiste una differenza di classe tra operai e contadini in tutti i paesi socialisti senza nessuna eccezione. Questa differenza sparirà solo con il passaggio allo stadio più elevato del comunismo.

Attualmente in tutti i paesi socialisti il livello raggiunto dallo sviluppo economico è ancora lontano, ma molto lontano, da quello dello stadio superiore del comunismo, che si basa sul principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”. Per questo occorre ancora un lungo periodo di tempo prima che vengano eliminate le differenze di classe tra operai e contadini. Fino a quando queste

differenze non saranno eliminate, è impossibile affermare che questa o quella società è senza classi o che non c'è più bisogno della dittatura del proletariato

Definire uno Stato socialista "Stato di tutto il popolo" non è forse un tentativo di sostituire la teoria marxista-leninista dello Stato con la teoria borghese dello Stato? Non è forse un tentativo volto a sostituire lo Stato della dittatura del proletariato con uno Stato di carattere differente?

Se è questo che si tenta di fare, si tratta inequivocabilmente di un passo indietro nella storia. La degenerazione del sistema sociale in Jugoslavia costituisce una grave lezione.

A proposito del "Partito di tutto il popolo"

19. I leninisti sostengono che nei paesi socialisti insieme alla dittatura del proletariato deve esistere il partito proletario. Il partito del proletariato è indispensabile per tutto il periodo storico della dittatura del proletariato, dato che la dittatura del proletariato deve lottare contro i nemici del proletariato e del popolo, rieducare i contadini e gli altri piccoli produttori, rafforzare costantemente i ranghi del proletariato, edificare il socialismo e rendere possibile il passaggio al comunismo. Tutto ciò è impossibile senza la direzione del partito del proletariato.

Potrebbe aversi un "partito di tutto popolo"? Potrebbe essere sostituito il partito dell'avanguardia del proletariato con un cosiddetto "partito di tutto il popolo"?

Questa non è una questione interna di ogni singolo partito, ma è un problema fondamentale che riguarda la verità universale del marxismo-leninismo.

Secondo i marxisti-leninisti non esiste partito politico senza carattere di classe o partito al di sopra delle classi. Ogni partito politico ha carattere di classe. Lo spirito del partito è l'espressione concentrata del carattere di classe.

Il partito del proletariato è il solo che possa rappresentare gli interessi del popolo tutto intero. Se lo può, è precisamente perché esso rappresenta gli interessi del proletariato del quale concentra il pensiero e la volontà. Se è capace di dirigere tutto il popolo, lo è precisamente perché il proletariato non potrà ottenere definitivamente la sua liberazione fino a quando non avrà liberato tutta l'umanità, perché è un partito che sa affrontare i problemi in conformità con la natura di classe del proletariato e alla luce degli interessi presenti e futuri di questo, perché dà prova di fronte al popolo di una devozione e di uno spirito di abnegazione senza limiti; donde il suo centralismo democratico e la sua disciplina di ferro.

Senza un simile partito è impossibile mantenere la dittatura del proletariato e far valere gli interessi di tutto il popolo.

Cosa succederebbe se a mezza strada, prima di raggiungere lo stadio superiore della società comunista, si annunciasse che il partito del proletariato è diventato "un partito di tutto il popolo e che non è più necessario mantenerne il carattere proletario di classe"? Una simile affermazione non sarebbe in netto contrasto con gli insegnamenti del marxismo-leninismo concernenti il partito del proletariato? Non equivarrebbe forse a disarmare il proletariato e tutto il popolo lavoratore,

sia organizzativamente che ideologicamente e non si favorirebbe così la restaurazione del capitalismo?

Parlare di passaggio al comunismo nelle attuali circostanze non equivarrebbe forse ad “andare a sud dirigendo il carro a nord”?

La lotta contro il “culto della personalità”

20. Negli ultimi anni, violando tutti gli insegnamenti di Lenin sui rapporti tra i dirigenti, il partito, le classi e le masse taluni hanno sollevato la questione della “lotta contro il culto della personalità”. Ciò è erroneo e nocivo.

La teoria esposta da Lenin è la seguente:

- a. le masse si dividono in classi;
- b. le classi di solito sono guidate dai partiti politici;
- c. i partiti politici sono, in linea di massima, diretti da gruppi più o meno stabili composti dai più autorevoli, influenti ed esperti membri, eletti a funzioni di responsabilità e che si chiamano dirigenti.

Lenin ha detto che “tutto ciò non è che l'abc”.

Il partito proletario è il quartiere generale del proletariato nella rivoluzione e nella lotta. Ogni partito del proletariato deve mettere in pratica il centralismo sulla base della democrazia e creare una forte direzione fondata sul marxismo-leninismo; è solo così che esso può diventare un'avanguardia organizzata e con una grande capacità di lotta. Sollevare il problema della “lotta contro il culto della personalità” equivale in realtà a opporre i dirigenti alle masse, a distruggere la direzione unificata che si basa sul centralismo democratico in seno al partito, a disperdere la capacità di lotta del partito e a disgregare le sue file.

Lenin ha criticato il punto di vista sbagliato che consiste nell'opporre i dirigenti alle masse. Egli diceva che “questa è un'assurdità ridicola, una bestialità”.

Il Partito comunista cinese si è sempre opposto all'esagerazione del ruolo dell'individuo, ha sempre sostenuto e applica con fermezza il sistema del centralismo democratico, proclama l'unione dei dirigenti con le masse e ritiene che una direzione giusta deve sapere concentrare le opinioni delle masse.

Alcuni, conducendo con gran chiasso la cosiddetta “lotta contro il culto della personalità”, impiegano in realtà tutte le loro forze per diffamare il partito proletario e la dittatura del proletariato ma, nello stesso tempo, esagerano a oltranza il ruolo di certi individui, mettendo tutti gli errori sul conto di altri e attribuendo il merito di tutti i successi a se stessi.

Ancora più grave è che sotto il pretesto di questa “lotta contro il culto della personalità” alcuni intervengono brutalmente negli affari interni degli altri partiti e paesi fratelli e obbligano altri partiti fratelli a cambiare dei dirigenti allo scopo d'imporre a questi partiti la loro linea sbagliata. Cosa può essere questo modo d'agire se non sciovinismo da grande potenza, settarismo, scissionismo, attività sovversiva?

È ormai tempo di metterci seriamente ad applicare sotto tutti i suoi aspetti gli insegnamenti di Lenin sui rapporti tra i dirigenti, il partito, le classi e le masse.

*La questione dell'appoggiarsi sulle proprie forze,
dell'aiuto reciproco e della cooperazione per i paesi socialisti*

21. I rapporti tra i paesi socialisti sono rapporti internazionali di tipo nuovo. I paesi socialisti, sia che siano grandi o piccoli, economicamente sviluppati o no, devono basare le loro relazioni sui principi dell'uguaglianza completa, del rispetto dell'integrità territoriale, del rispetto della sovranità e dell'indipendenza, del mutuo non-intervento negli affari interni, così come sul sostegno e sul mutuo aiuto in conformità all'internazionalismo proletario.

Nella loro edificazione tutti i paesi socialisti devono appoggiarsi principalmente sulle proprie forze.

Ogni paese socialista deve innanzitutto, in base alle sue condizioni concrete, appoggiarsi sul lavoro assiduo e sulla saggezza del suo popolo, utilizzare sistematicamente e nella più larga misura tutte le sue risorse e mettere in opera tutte le forze che possono concorrere alla costruzione del socialismo. È solo così che esso potrà edificare il socialismo con successo e sviluppare rapidamente l'economia del paese. Solo così ogni paese socialista potrà rafforzare tutto il campo socialista e accrescere le forze destinate ad aiutare la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale. Proprio per questo l'applicazione del principio che consiste nel fare affidamento soprattutto sulle proprie forze per l'edificazione è l'espressione concreta dell'internazionalismo proletario.

Se un qualsiasi paese socialista, spinto unicamente dai suoi interessi particolari, esige unilateralmente dagli altri paesi fratelli che essi si sottomettano ai suoi bisogni e con il pretesto di opporsi alla cosiddetta "autarchia" e al "nazionalismo" impedisce che essi applichino il principio di appoggiarsi essenzialmente sulle proprie forze per l'edificazione e che sviluppino l'economia in modo indipendente e arriva al punto di esercitare su di essi una pressione economica, dà prova di puro egoismo nazionale.

È assolutamente necessario che sul piano economico i paesi socialisti si aiutino l'un l'altro, procedano alla cooperazione e agli scambi reciproci per procurarsi reciprocamente ciò che loro manca. Questa cooperazione economica deve fondarsi sui principi della completa uguaglianza, del vantaggio reciproco e del mutuo aiuto tra compagni.

Se si negano questi principi di base e, in nome della "divisione internazionale del lavoro" e della "specializzazione" si impone la propria volontà agli altri, si viola l'indipendenza e la sovranità degli altri paesi fratelli e si nuoce agli interessi dei loro popoli, ciò sarà sciovinismo da grande potenza.

È ancora più assurdo seguire nelle relazioni tra paesi socialisti la prassi volta a realizzare profitti a spese altrui, prassi che caratterizza le relazioni tra paesi capitalisti e arrivare fino a considerare "l'integrazione economica" e il "mercato comune", istituiti dai gruppi monopolisti per accaparrarsi i mercati di sbocco e per dividersi i profitti, come esempi che i paesi socialisti potrebbero seguire nella loro cooperazione economica e mutua assistenza.

A proposito delle relazioni fra partiti fratelli

22. Le due dichiarazioni del 1957 e del 1960 hanno stabilito i principi che reggono le relazioni tra partiti fratelli. Questi sono: il principio di solidarietà, il principio di sostegno e di aiuto reciproco, il principio d'indipendenza e di uguaglianza e il principio dell'unanimità attraverso consultazioni; tutto ciò da mettere in pratica sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Noi abbiamo potuto rilevare che nella sua lettera del 30 marzo, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha detto che non ci sono "partiti superiori" e "partiti subalterni" nel movimento comunista internazionale, che tutti i partiti comunisti sono indipendenti e uguali e che essi devono tutti stabilire le loro relazioni sulla base dell'internazionalismo proletario e dell'aiuto reciproco.

Una qualità preziosa dei comunisti è di accordare i loro atti alle loro parole. La sola via giusta per salvaguardare e rafforzare l'unità dei partiti fratelli è di attenersi realmente al principio dell'internazionalismo proletario invece di violarlo e di osservare per davvero i principi che reggono i rapporti tra partiti fratelli invece di distruggerli e ciò non solo a parole, ma anche, quel che è ancora più importante, nei fatti.

Se si riconoscono i principi d'indipendenza e di uguaglianza nelle relazioni fra partiti fratelli, non è permesso a un partito di porsi al di sopra degli altri partiti fratelli, di intervenire nei suoi affari interni, di assumere posizioni patriarcali nelle relazioni tra partiti fratelli.

Se si riconosce che nelle relazioni tra partiti fratelli non ci sono né "superiori" né "subalterni" non ci si permette di presentare il programma, le risoluzioni e la linea di un partito come il "programma comune" del movimento comunista internazionale per imporlo in seguito agli altri partiti fratelli.

Se si riconosce il principio dell'unanimità per via di consultazioni nelle relazioni tra partiti fratelli, non si deve mettere l'accento sulla questione di sapere chi è la "maggioranza" e chi è la "minoranza" e di appoggiarsi su una cosiddetta maggioranza per imporre la linea sbagliata e applicare una politica settaria e scissionista.

Se si è d'accordo sulla necessità di regolare le divergenze tra partiti fratelli attraverso consultazioni interne, non si deve allora attaccare pubblicamente e per nome altri partiti fratelli utilizzando il congresso del proprio partito o di altri partiti fratelli, i discorsi di dirigenti, o ricorrendo a risoluzioni, dichiarazioni, ecc. e ancor meno si devono allargare le divergenze ideologiche tra partiti fratelli ai rapporti tra Stati.

Noi riteniamo che nelle circostanze attuali in cui esistono divergenze in seno al movimento comunista internazionale, è particolarmente importante sottolineare la necessità di osservare strettamente i principi che reggono i rapporti tra partiti fratelli, come essi sono definiti nelle due dichiarazioni del 1957 e del 1960.

Attualmente le relazioni tra l'Unione Sovietica e l'Albania costituiscono una questione di rilievo nel campo dei rapporti tra partiti e paesi fratelli. La questione delle relazioni tra i partiti e gli stati sovietico e albanese è quella di sapere qual è l'atteggiamento corretto da adottare nei riguardi di un partito e di un paese fratello,

se bisogna o no osservare i principi che reggono i rapporti tra partiti e paesi fratelli definiti nelle due dichiarazioni. La corretta soluzione di questa questione riveste un'importanza di principio per la salvaguardia dell'unità del campo socialista e dell'unità del movimento comunista internazionale.

Una cosa è l'atteggiamento da adottare nei riguardi del Partito del lavoro d'Albania, partito fratello marxista-leninista, altra cosa è quello da adottare nei riguardi della cricca revisionista jugoslava, rinnegata del marxismo-leninismo. È assolutamente inammissibile mettere sullo stesso piano queste due questioni di carattere fondamentalmente differente.

Nella vostra lettera avete detto che "non abbandonate la speranza che i rapporti tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Partito del lavoro d'Albania potranno migliorare", ma nello stesso tempo continuate ad accusare i compagni albanesi di condurre "attività scissioniste". Ovviamente questo atteggiamento è in sé contraddittorio e non contribuisce alla soluzione del problema dei rapporti sovietico-albanesi.

Chi dunque si è dato ad attività scissioniste nei rapporti sovietico-albanesi?

Chi ha esteso le divergenze ideologiche tra i partiti sovietico e albanese ai rapporti tra Stati? Chi ha spiattellato davanti al nemico le divergenze tra partiti e Stati sovietico e albanese?

Chi ha apertamente fatto appello a un cambiamento nella direzione del partito e dello Stato albanese?

Questi interrogativi si pongono dinnanzi al mondo intero in tutta la loro chiarezza.

È possibile che i compagni del Partito comunista dell'Unione Sovietica non si rendano veramente conto della loro responsabilità per il fatto che le relazioni sovietico-albanesi si sono tanto gravemente deteriorate?

Vogliamo ancora una volta esprimere la nostra sincera speranza che i compagni dirigenti del PCUS osserveranno i principi che reggono i rapporti tra partiti e paesi fratelli e prenderanno l'iniziativa di cercare un mezzo efficace per migliorare i rapporti sovietico-albanesi.

In breve, l'atteggiamento da adottare nei rapporti tra partiti fratelli e tra paesi fratelli è una questione che deve essere trattata seriamente. La stretta aderenza ai principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli è la sola via che respingerà con forza le calunnie sostenute dai reazionari e dagli imperialisti del genere di "la mano di Mosca".

Tutti i partiti senza eccezione chiedono l'internazionalismo proletario, sia che essi siano grandi o piccoli, al potere o no. Ma i grandi partiti e i partiti al potere hanno a questo riguardo una responsabilità particolarmente grave. Tutta una serie di dolorosi incidenti, che si sono prodotti in questo ultimo periodo nel campo socialista, non solo pregiudicano gli interessi dei partiti fratelli in questione, ma anche quelli delle larghe masse popolari di questi paesi fratelli. Ciò dimostra in modo convincente che i grandi paesi e i grandi partiti devono ricordare sempre l'insegnamento di Lenin per non commettere l'errore di sciovinismo da grande potenza.

I compagni del PCUS hanno dichiarato nella loro lettera che "il Partito comunista

dell'Unione Sovietica non ha mai fatto e non farà un solo passo che possa seminare l'ostilità fra i popoli del nostro paese nei confronti del popolo fratello cinese e di altri popoli". Noi non vorremmo ricordare qui i numerosi fatti spiacevoli che si sono verificati in passato, ma ci auguriamo che in avvenire i compagni del PCUS possano nelle loro azioni attenersi strettamente a questa dichiarazione.

In questi ultimi anni i membri del nostro partito e il nostro popolo hanno dato prova di grande padronanza di sé di fronte a tutta una serie di gravi incidenti contrari ai principi che guidano i rapporti tra partiti e paesi fratelli, malgrado le grandi difficoltà e perdite che ci sono state imposte. Lo spirito dell'internazionalismo proletario dei comunisti cinesi e del popolo cinese ha resistito a dure prove.

Il Partito comunista cinese è fermamente fedele all'internazionalismo proletario, mantiene e difende i principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli definiti nelle due dichiarazioni del 1957 e del 1960 e lotta per salvaguardare e rafforzare l'unità del campo socialista e l'unità del movimento comunista internazionale.

La lotta contro il revisionismo, principale pericolo per il movimento comunista internazionale, e contro il dogmatismo

23. Per realizzare il programma comune del movimento comunista internazionale che è stato oggetto di un accordo unanime tra tutti i partiti fratelli, occorre condurre una lotta intransigente contro l'opportunismo in tutte le sue forme, che è una deviazione del marxismo-leninismo.

Le due dichiarazioni hanno indicato che il revisionismo o, in altre parole, l'opportunismo di destra, costituisce il principale pericolo per il movimento comunista internazionale. Il revisionismo jugoslavo rappresenta il revisionismo moderno.

La dichiarazione del 1960 ha particolarmente sottolineato: "I partiti comunisti hanno condannato all'unanimità la variante jugoslava dell'opportunismo internazionale, che è l'espressione concentrata delle 'teorie' dei revisionisti contemporanei".

Essa prosegue: "Avendo tradito il marxismo-leninismo, proclamato da essi sorpassato, i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi hanno opposto alla dichiarazione del 1957 il loro programma revisionista e antileninista. Essi hanno opposto la Lega dei comunisti jugoslavi a tutto il movimento comunista internazionale, hanno staccato il loro paese dal campo socialista, l'hanno fatto dipendere dal cosiddetto 'aiuto' degli Stati Uniti e di altri imperialisti [...]".

Quindi la dichiarazione aggiunge: "I revisionisti jugoslavi compiono un lavoro sovversivo contro il campo socialista e il movimento comunista mondiale. Sotto il pretesto di condurre una politica al di fuori dei blocchi, essi svolgono un'attività che pregiudica l'unità di tutte le forze e di tutti i paesi pacifici".

Quindi la dichiarazione arriva alla conclusione seguente: "I partiti marxisti-leninisti hanno sempre come compito imperioso di denunciare i dirigenti dei revisionisti jugoslavi e di lottare energicamente per preservare il movimento comunista e il movimento operaio dalle idee antileniniste dei revisionisti jugoslavi".

La questione sollevata qui è un'importante questione di principio del movimento comunista internazionale.

Ancora recentemente la cricca di Tito ha dichiarato apertamente che essa persiste nel suo programma revisionista e nella sua posizione antimarxista che è in opposizione con le due dichiarazioni.

Per un lungo periodo l'imperialismo USA e i suoi partners della NATO hanno speso parecchi miliardi di dollari USA per mantenere la cricca di Tito. Sotto la maschera del "marxismo-leninismo" e sventolando la bandiera di un "paese socialista" la cricca di Tito si dà al sabotaggio contro il movimento comunista internazionale e la causa della rivoluzione dei popoli di tutto il mondo servendo così da distacco speciale dell'imperialismo USA.

Sostenere che la Jugoslavia ha mostrato una "certa tendenza positiva", che essa è un "paese socialista" e che la cricca di Tito costituisce una "forza antimperialista" è un'affermazione assolutamente contraria alla realtà e priva di qualsiasi fondamento.

Vi è della gente, oggi, che tenta di introdurre la cricca revisionista jugoslava nella comunità socialista e nei ranghi del movimento comunista internazionale, strappando in tal modo apertamente l'accordo unanime raggiunto alla conferenza dei partiti fratelli del 1960; ciò è assolutamente inammissibile.

In questi ultimi anni il travasamento della corrente revisionista in seno al movimento operaio internazionale e le numerose esperienze e lezioni acquisite dal movimento comunista internazionale hanno pienamente confermato la giustezza della conclusione formulata nelle due dichiarazioni secondo la quale il revisionismo costituisce oggi il principale pericolo per il movimento comunista internazionale.

Tuttavia alcuni affermano apertamente che non è il revisionismo, ma il dogmatismo a costituire il principale pericolo o ancora che il dogmatismo non è meno pericoloso del revisionismo, ecc. Dov'è il principio in tutto ciò?

Un marxista-leninista conseguente e un vero partito marxista-leninista devono dare il primo posto ai principi. Non si può trafficare con essi, approvando tanto questo che quello, predicando questo e quello.

Per salvaguardare i principi fondamentali del marxismo-leninismo e per difendere le posizioni di principio delle due dichiarazioni, i comunisti cinesi continueranno insieme a tutti i marxisti-leninisti una lotta intransigente contro il revisionismo moderno.

I comunisti combattendo il revisionismo, pericolo principale per il movimento comunista internazionale, devono anche combattere il dogmatismo.

Come ha indicato la dichiarazione del 1957, i partiti proletari "devono attenersi fermamente ai principi secondo i quali bisogna unire la verità universale del marxismo-leninismo alla pratica concreta della rivoluzione e della costruzione nei loro paesi".

Ciò vuol dire che:

- da una parte bisogna in ogni modo attenersi alla verità universale del marxismo-leninismo per non cadere nell'opportunismo di destra o revisionismo,
- dall'altra parte bisogna partire sempre dalla realtà della vita, mantenendo stretti legami con le masse, fare costantemente il bilancio delle esperienze delle loro lotte

e stabilire e applicare in modo indipendente la politica e le tattiche che convengono alle condizioni del paese.

Se non si agisce così, se si copiano le tattiche di un altro partito comunista, se si sottomette ciecamente alla volontà che è imposta e se si adottano senza un'analisi preliminare il programma e le risoluzioni di un altro partito comunista come propria linea politica, allora si cadrà nel dogmatismo.

Ci sono oggi taluni che agiscono precisamente contro questo principio fondamentale già stabilito nella dichiarazione del 1957. Sotto il pretesto di "sviluppare creativamente il marxismo-leninismo", essi hanno abbandonato la verità universale del marxismo-leninismo. Fanno ancora passare per "verità universale del marxismo-leninismo" una qualsiasi ricetta di loro invenzione che non tiene conto della realtà e delle masse e forzano gli altri ad accettarla senza riserve.

È precisamente così che sono apparsi numerosi gravi fenomeni in seno al movimento comunista internazionale.

Il partito rivoluzionario proletario

24. La più importante esperienza del movimento comunista internazionale è che lo sviluppo e la vittoria della rivoluzione dipendono dall'esistenza di un partito rivoluzionario proletario.

Ci vuole un partito rivoluzionario. Ci vuole un partito rivoluzionario che si basi sulle teorie rivoluzionarie del marxismo-leninismo e che abbia uno stile rivoluzionario.

Ci vuole un partito rivoluzionario che sappia associare la verità universale del marxismo-leninismo alla pratica concreta della rivoluzione del paese.

Ci vuole un partito rivoluzionario che sappia legare strettamente la sua direzione con le masse popolari.

Ci vuole un partito rivoluzionario che si attenga alla verità, che sappia correggere i suoi errori e procedere alla critica e all'autocritica.

Solo un partito rivoluzionario di questo tipo può condurre il proletariato e le masse popolari alla vittoria nella loro lotta contro l'imperialismo e i suoi lacchè, riportare una vittoria completa nella rivoluzione nazionale e democratica e fare trionfare la rivoluzione socialista.

Se un partito non è un partito rivoluzionario del proletariato, ma un partito riformista borghese; se esso non è un partito marxista-leninista, ma un partito revisionista; se esso non è un partito d'avanguardia del proletariato ma un partito al rimorchio della borghesia; se esso non è un partito che rappresenta gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici, ma quelli dell'aristocrazia operaia; se esso non è un partito internazionalista, ma un partito nazionalista; se esso non è un partito che sappia riflettere da sé, che sappia far funzionare il suo cervello, che conosca a fondo in base a studi e a inchieste serie le tendenze precise delle differenti classi del suo paese, che sappia applicare la verità universale del marxismo-leninismo e legarla alla pratica concreta del suo paese, ma è un partito che ripete invariabilmente le parole degli altri, che riprende senza analisi preliminare le esperienze di un paese straniero

e che si muove sotto la bacchetta di certa gente di un paese straniero, se è altresì un partito variopinto a un tempo di revisionismo e di dogmatismo, se è una specie di macedonia dove si ha un po' di tutto salvo i principi del marxismo-leninismo: un tale partito è assolutamente incapace di dirigere il proletariato e le masse popolari nella lotta rivoluzionaria, di riportare la vittoria nella rivoluzione e di adempiere alla grande missione storica del proletariato.

Questa è una questione sulla quale i marxisti-leninisti, gli operai coscienti e gli elementi progressisti di tutti i paesi devono profondamente riflettere.

Il dibattito pubblico in seno al movimento comunista internazionale

25. I marxisti-leninisti hanno il dovere di distinguere il vero dal falso nei confronti delle divergenze sorte in seno al movimento comunista internazionale. Nel comune interesse dell'unione contro il nemico, noi abbiamo sempre sostenuto la soluzione dei problemi per via di consultazioni interne e ci siamo sempre opposti a che le divergenze siano spiatellate dinanzi al nemico.

I compagni del PCUS sanno che il dibattito pubblico che è attualmente in corso in seno al movimento comunista internazionale è stato provocato dai dirigenti di alcuni partiti fratelli e ci è stato imposto.

Poiché questo dibattito pubblico è stato provocato, esso deve essere condotto sulla base dell'uguaglianza tra partiti fratelli e della democrazia, appoggiandosi ai fatti e ragionando.

Noi riteniamo che dal momento che i dirigenti di alcuni partiti hanno apertamente attaccato altri partiti fratelli e provocato il dibattito pubblico, essi non hanno né ragione né diritto di interdire ai paesi fratelli attaccati di rispondere pubblicamente.

Poiché i dirigenti di alcuni partiti hanno pubblicato una grande quantità di articoli che attaccano altri partiti fratelli, perché non hanno pubblicato sui loro giornali e riviste gli articoli di risposta di questi partiti fratelli?

Ultimamente il Partito comunista cinese è stato oggetto dei più assurdi attacchi. Gli attaccanti si ostinano a lanciare contro di noi, con gran cori e grida, numerose accuse che hanno fabbricato in dispregio dei fatti. Noi abbiamo pubblicato sui nostri giornali gli articoli e i discorsi di coloro che ci attaccano.

Noi abbiamo anche pubblicato integralmente sui nostri giornali il rapporto presentato il 12 dicembre 1962 da un dirigente sovietico alla riunione del Soviet supremo, l'articolo della redazione della *Pravda* del 7 gennaio 1963, l'allocuzione pronunciata il 16 gennaio 1963 dal capo della delegazione del PCUS al sesto congresso della SED, così come l'articolo della redazione della *Pravda* del 10 febbraio 1963.

Abbiamo ugualmente pubblicato il testo integrale delle due lettere del Comitato centrale del PCUS datate 21 febbraio e 30 marzo 1963.

Abbiamo già risposto a qualcuno degli articoli e dei discorsi di alcuni partiti fratelli che ci hanno attaccato. Ve ne sono altri ai quali non abbiamo ancora risposto. Ai numerosi articoli e discorsi dei compagni del PCUS non abbiamo dato risposta diretta.

Dal 15 dicembre 1962 all'8 marzo 1963 abbiamo scritto in tutto sette articoli in risposta a coloro che ci hanno attaccato. Ecco i titoli: *Proletari di tutti i paesi uniamoci contro il nemico comune*, *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, *Leninismo e revisionismo moderno*, *Uniamoci sulla base delle dichiarazioni di Mosca*, *Donde provengono le divergenze?*, *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, *Un commento alla dichiarazione del Partito comunista degli Stati Uniti d'America* .

Alla fine della vostra lettera del 30 marzo, voi accusate la stampa cinese di aver lanciato "attacchi gratuiti" contro il PCUS. Voi fate probabilmente allusione agli articoli sopra citati. Qualificare "attacchi" gli articoli che noi abbiamo scritto in risposta a quelli che ci hanno attaccato è invertire completamente il vero e il falso.

Poiché qualificate i nostri articoli "attacchi gratuiti" e li giudicate così cattivi, perché non pubblicate, come abbiamo fatto noi per i vostri articoli, i nostri sette articoli di cosiddetti "attacchi gratuiti", in modo che i compagni e il popolo sovietico possano riflettervi e vedere chi ha ragione? Voi avete, ben inteso, piena libertà di respingere punto per punto tutti questi articoli che considerate come "attacchi gratuiti".

Voi pretendete che i nostri articoli sono "attacchi gratuiti" e le nostre tesi sbagliate, tuttavia non fate conoscere al popolo sovietico le nostre vere tesi, così quali esse sono. Questo modo d'agire non può affatto essere considerato un atteggiamento serio nei confronti della discussione tra partiti fratelli, della verità, delle masse.

Noi speriamo che il pubblico dibattito tra i partiti fratelli abbia fine. Questo problema deve essere regolato secondo i principi dell'indipendenza, dell'uguaglianza e dell'unanimità per via di consultazioni tra partiti fratelli. In seno al movimento comunista internazionale nessuno ha il diritto, per perseguire i propri disegni, di attaccare quando ne ha voglia e di dare l'ordine di "cessare il pubblico dibattito" quando vuole impedire all'altra parte di replicare.

I compagni del PCUS sanno che per creare un'atmosfera favorevole alla convocazione di una conferenza di tutti i partiti fratelli, noi abbiamo preso la decisione di cessare provvisoriamente, a partire dal 9 marzo 1963, di rispondere pubblicamente agli attacchi pubblici lanciati per nome contro di noi dai compagni dei partiti fratelli. Noi ci riserviamo il diritto di rispondervi pubblicamente.

Nella nostra lettera del 9 marzo abbiamo detto a proposito della cessazione del dibattito pubblico "è ugualmente necessario che i nostri due partiti e i partiti fratelli interessati intraprendano discussioni per raggiungere un accordo giusto accettabile per tutti".

Questo è il nostro punto di vista sulla linea generale del movimento comunista internazionale e su alcune questioni di principio relative ad essa. L'esposizione di queste opinioni, che abbiamo fatto con tutta franchezza, potrà contribuire, come auspichiamo all'inizio di questa lettera, alla mutua comprensione. Naturalmente i compagni possono o no essere d'accordo su queste opinioni. Ma, a nostro avviso, i problemi di cui noi parliamo in questa lettera sono tutti cruciali e richiedono l'attenzione e una soluzione da parte del movimento comunista internazionale. Noi speriamo che tutti questi problemi come quelli da voi sollevati nella vostra lettera

verranno ampiamente discussi nell'incontro tra i nostri due partiti e alla conferenza internazionale dei rappresentanti dei partiti fratelli.

Inoltre noi speriamo ugualmente di potere scambiare francamente, durante questi colloqui, i nostri punti di vista su altre questioni di interesse comune quali la critica a Stalin e alcune importanti questioni di principio concernenti il movimento comunista internazionale che sono stati sollevate al ventesimo e al ventiduesimo congresso del PCUS.

Quanto ai colloqui tra i nostri due partiti, avevamo proposto nella nostra lettera del 9 marzo che il compagno Kruscev venisse a Pechino e, se ciò avesse presentato qualche inconveniente, che altri compagni responsabili del Comitato centrale del PCUS venissero a Pechino a capo di una delegazione, altrimenti avremmo potuto inviare noi una delegazione a Mosca.

Nella vostra lettera del 30 marzo ci avete fatto sapere che il compagno Kruscev non sarebbe potuto venire in Cina e non avete più manifestato il desiderio d'inviare una delegazione in Cina. È per questo che il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha deciso di inviare una delegazione a Mosca.

Nella vostra lettera del 30 marzo voi avete invitato il compagno Mao Tse-tung a fare una visita in Unione Sovietica. Il 23 febbraio nella sua conversazione con l'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Cina, il compagno Mao Tse-tung aveva già chiaramente esposto le ragioni per le quali non contava per il momento di fare questa visita. Di ciò ne siete perfettamente al corrente.

Un compagno responsabile del Comitato centrale del Partito comunista cinese, che ha ricevuto il 9 maggio l'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Cina, vi ha informati in questa occasione che il Comitato centrale del Partito comunista cinese avrebbe inviato una delegazione a Mosca verso la metà di giugno. Più tardi, dietro richiesta del Comitato centrale del PCUS, siamo stati d'accordo di spostare la data dei nostri colloqui al 5 luglio.

Noi auspichiamo sinceramente che i colloqui tra i partiti cinese e sovietico possano raggiungere risultati positivi e contribuire a preparare la convocazione di una conferenza dei rappresentanti di tutti i partiti comunisti e operai.

Attualmente è più che mai necessario per i comunisti di tutti i paesi unirsi sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario e su quella delle dichiarazioni che sono state oggetto di un accordo unanime da parte di tutti i partiti fratelli.

Il Partito comunista cinese insieme a tutti i partiti marxisti-leninisti e a tutti i popoli rivoluzionari del mondo continuerà i suoi sforzi costanti e ininterrotti per salvaguardare gli interessi del campo socialista e del movimento comunista internazionale, quelli della causa della liberazione dei popoli e delle nazioni oppresse e quelli della lotta contro l'imperialismo e per la pace mondiale.

Noi speriamo che questi incidenti, che non possono che addolorare i nostri amici e riempire di gioia i nostri nemici, non sorgano più in avvenire in seno al movimento comunista internazionale.

I comunisti cinesi sono fermamente convinti che i marxisti-leninisti, il proletariato

e i popoli rivoluzionari del mondo intero si uniranno sempre più strettamente, supereranno ostacoli e difficoltà di ogni tipo e riporteranno vittorie ancora maggiori nella lotta contro l'imperialismo, per la salvaguardia della pace mondiale e per il progresso della causa rivoluzionaria dei popoli di tutto il mondo e della causa del comunismo internazionale.

Per lottare contro il nemico comune, proletari di tutti i paesi unitevi!

Proletari di tutti i paesi e popoli e nazioni oppresse unitevi!

Con i nostri saluti comunisti.

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese.

NOTE

1. V.I. Lenin, *Il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista*, in *Opere*, vol. 31.

2. V.I. Lenin, *Una nuova battaglia*, in *Opere*, vol. 2.

3. V.I. Lenin, *La politica estera della rivoluzione russa*, in *Opere*, vol. 25.

4. V.I. Lenin, *La guerra e la rivoluzione*, in *Opere*, vol. 24.

5. V.I. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in *Opere*, vol. 23.

PER IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLTA ARMATA DEL POPOLO CUBANO

(25 luglio 1963)

Al Primo Segretario del Comitato direttivo nazionale del Partito unificato della rivoluzione socialista cubana e Presidente dei ministri del Governo rivoluzionario cubano, compagno Fidel Castro Ruiz e al Presidente della Repubblica cubana, compagno Osvaldo Dorticos Torrado!

Nella gioiosa occasione di questo glorioso giorno, decimo anniversario della rivolta armata del popolo cubano, siamo onorati, in nome del popolo cinese, del Partito comunista cinese e del governo cinese, di porgere cordiali auguri all'eroico popolo cubano, al Partito unificato della rivoluzione socialista cubana e al Governo rivoluzionario cubano.

Dieci anni fa il compagno Fidel Castro guidò il popolo cubano a sollevarsi in rivolta armata e a sferrare l'audace attacco alla caserma della Moncada, indicando al popolo cubano una giusta via rivoluzionaria. Il popolo cubano condusse poi una difficile lotta, fino ad abbattere il dominio dittatoriale di Batista, lacchè dell'imperialismo USA, ad aprire risoluto la via del socialismo e a fondare il primo Stato socialista sul continente americano. Il popolo cubano condusse in seguito ininterrottamente lotte risolte e accanite con l'imperialismo USA e i suoi lacchè e respinse uno dopo l'altro gli interventi armati dell'imperialismo USA. Per suo mezzo non solo furono protetti i frutti della rivoluzione cubana e la sovranità e dignità del suo Stato, ma si dette anche un potente contributo alla causa della pace mondiale.

La vittoria della rivoluzione popolare cubana è un grande avvenimento storico della presente epoca e ha dato uno splendido esempio per le lotte rivoluzionarie dei popoli dei vari paesi latinoamericani. Il popolo cubano valorizzò le proprie esperienze rivoluzionarie e le esperienze delle lotte rivoluzionarie dei popoli dei diversi paesi latinoamericani, redasse le due Dichiarazioni dell'Avana, di grande importanza rivoluzionaria, e stese con ciò il programma rivoluzionario per la lotta di solidarietà del popolo cubano e dei popoli dei diversi paesi latinoamericani. Perciò ha rafforzato enormemente la fiducia di tutte le nazioni oppresse dell'America Latina e del mondo intero nelle lotte per la loro liberazione. Siamo profondamente convinti che non esista al mondo una forza che possa bloccare la corrente storica delle lotte rivoluzionarie dei popoli dei diversi paesi latinoamericani. I popoli dei diversi paesi latinoamericani riporteranno certamente la vittoria finale nella lotta per la loro liberazione.

Gli imperialisti USA non si rassegneranno mai alla loro sconfitta e non cesseranno mai i loro interventi e le aggressioni contro Cuba. Siamo profonda-

mente convinti che il popolo cubano, basandosi sulla propria stretta unità e sulla sua lotta inflessibile, sostenuto da tutti i popoli rivoluzionari dell'America Latina e del mondo intero, è in grado in ogni circostanza di respingere le trame cospirative dell'imperialismo USA e di vincere tutte le difficoltà, per marciare vittorioso sulla strada del socialismo. Il popolo cinese conferma il suo appoggio risoluto alla lotta rivoluzionaria del popolo cubano contro l'imperialismo USA. Il popolo cinese è stato, è e sarà sempre il più fedele e stretto compagno di lotta del popolo cubano. L'amicizia combattiva dei popoli cinese e cubano, cresciuta nella lotta contro il nemico comune, supererà tutte le prove, anche le più difficili.

Possa la causa della rivoluzione e della costruzione socialista del popolo cubano conquistare sempre maggiori vittorie! L'amicizia combattiva dei popoli cinese e cubano possa fiorire in eterno!

Il Presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, Mao Tse-tung.

Il Presidente della Repubblica popolare cinese, Liu Shao-chi.

Il Presidente del Comitato permanente del Congresso dell'Assemblea popolare nazionale della Repubblica popolare cinese, Chu Teh.

Il Presidente dei ministri del Consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese, Chu En-lai.

LA QUESTIONE RAZZIALE È UNA QUESTIONE DI CLASSE

(8 agosto 1963)

Resoconto dell'incontro di Mao Tse-tung con ospiti africani.

Il Presidente Mao Tse-tung ha ricevuto questo pomeriggio a Pechino ospiti provenienti dall'Africa. Durante il ricevimento, il Presidente Mao Tse-tung ha rilasciato una dichiarazione invitando i popoli di tutto il mondo a unirsi per combattere la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo USA e per sostenere i neri americani nella loro giusta lotta contro la discriminazione razziale. [...]

Il Presidente Mao Tse-tung ha avuto un colloquio molto cordiale e amichevole con gli amici africani. Nel corso di questo colloquio egli ha condannato sia la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo USA sia quella praticata dalle autorità colonialiste in Sud Africa e in ogni altra parte del mondo.

“La discriminazione razziale” egli ha detto, “è praticata in Asia, in Africa e in altre parti del mondo. La questione razziale è in sostanza una questione di classe. La nostra unità non è un'unità di razza ma un'unità di compagni e amici. Dobbiamo rafforzare la nostra unità e condurre una lotta comune contro l'imperialismo, il colonialismo e i loro leccapiedi, per ottenere la completa e piena liberazione e indipendenza nazionale”.

Dopo aver spiegato in che modo in Cina la lotta rivoluzionaria è giunta alla vittoria, il Presidente Mao ha detto: “Ciò dimostra che una rivoluzione popolare può trionfare e che l'imperialismo e i suoi leccapiedi possono essere sconfitti. L'ondata antimperialista e anticolonialista sta spazzando l'Africa intera. Tutti i paesi, abbiano o non abbiano ancora conquistato la loro indipendenza, prima o poi raggiungeranno la completa e piena liberazione e indipendenza. Tutto il popolo della Cina vi sostiene. Il risveglio dei popoli dell'Africa e dei popoli del mondo intero si fa di giorno in giorno più evidente. Gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari e tutti gli altri elementi rivoluzionari, che costituiscono più del 90 per cento della popolazione mondiale, devono unirsi nella lotta per la vittoria della rivoluzione”.

“Nella lotta per la piena emancipazione”, ha detto il Presidente Mao, “i popoli oppressi devono fare assegnamento prima di tutto sulle loro forze e soltanto in secondo luogo sull'aiuto internazionale. I popoli che hanno già concluso vittoriosamente la loro lotta rivoluzionaria devono aiutare i popoli che ancora stanno combattendo per la loro liberazione. È questo il nostro dovere internazionalista”.

CONTRO LA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE PRATICATA DALL'IMPERIALISMO USA

(8 agosto 1963)

Dichiarazione rilasciata da Mao Tse-tung in occasione del ricevimento di ospiti provenienti dall'Africa.

Un dirigente nero americano ora rifugiato a Cuba, Robert Williams, ex presidente della sezione di Monroe, North Carolina, dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore, quest'anno già due volte mi ha chiesto di rilasciare una dichiarazione in sostegno alla lotta dei neri americani contro la discriminazione razziale. Colgo l'occasione per esprimere a nome del popolo cinese il nostro fermo sostegno ai neri americani impegnati nella lotta contro la discriminazione razziale e per la libertà e l'uguaglianza dei diritti.

Negli Stati Uniti vi sono più di diciannove milioni di neri che costituiscono circa l'11 per cento della popolazione. Vivono nella società in condizioni di asservimento, di oppressione e di discriminazione. La stragrande maggioranza dei neri non gode del diritto di voto. A loro in generale sono riservati unicamente i lavori più faticosi e disprezzati. I salari che percepiscono vanno da un terzo alla metà dei salari dei bianchi e la più alta percentuale di disoccupati si riscontra proprio tra i neri. In molti Stati non possono frequentare le stesse scuole dei bianchi, non possono mangiare alla stessa mensa né viaggiare negli stessi scompartimenti degli autobus e dei treni. I neri sono spesso arbitrariamente arrestati, torturati e assassinati dalle autorità americane a ogni livello, dai membri del Ku Klux Klan e da altri razzisti. Oltre la metà della popolazione nera è concentrata in undici Stati del sud, soggetta a discriminazioni e a persecuzioni particolarmente vessatorie.

I neri americani si stanno risvegliando e il loro movimento di resistenza si fa sempre più forte. Negli ultimi anni si è costantemente sviluppata, giorno dopo giorno, la lotta di massa dei neri americani contro la discriminazione razziale e per la libertà e l'uguaglianza dei diritti.

Nel 1957 i neri di Little Rock, Arkansas, hanno condotto una fiera battaglia per protestare contro l'esclusione dei loro figli dalle scuole pubbliche. Le autorità hanno fatto ricorso alle forze armate e hanno provocato l'incidente di Little Rock che ha impressionato il mondo intero.

Nel 1960 i neri di venti Stati hanno indetto dei *sit in* per protestare contro la segregazione razziale nei ristoranti, nei negozi e in altri luoghi pubblici.

Nel 1961 i neri hanno lanciato una campagna per la "libertà di trasporto" contro la discriminazione razziale sui mezzi pubblici, campagna che si è estesa rapidamente a molti Stati.

Nel 1962 i neri del Mississippi hanno combattuto una battaglia per ottenere il diritto all'iscrizione negli istituti universitari e le autorità hanno risposto con misure repressive culminate in un bagno di sangue.

Quest'anno la lotta dei neri americani è iniziata a Birmingham nell'Alabama, ai primi di aprile. I neri, che erano del tutto disarmati, sono stati arrestati in massa e sottoposti alla più feroce repressione soltanto perché avevano indetto comizi e marce per protestare contro la discriminazione razziale. Il 12 giugno con il barbaro assassinio di Medgar Evers, un dirigente del popolo nero del Mississippi, si è giunti al culmine. Le masse nere indignate e non domate da questo illegale ricorso alla violenza, hanno continuato con raddoppiato coraggio la loro battaglia guadagnandosi il sostegno di tutti i neri e di tutti gli strati della popolazione americana. In ogni Stato e in ogni città dell'America si svolge una gigantesca e vigorosa lotta che cresce come una marea su scala nazionale e si fa sempre più acuta. Le organizzazioni dei neri americani ora hanno deciso di intraprendere una "marcia della libertà" su Washington il 28 agosto, marcia alla quale parteciperanno 250 mila persone.

Il rapido sviluppo della lotta dei neri americani è una manifestazione del costante acuirsi della lotta di classe e della lotta nazionale negli Stati Uniti: alla cricca dirigente USA tutto ciò causa inquietudini sempre più gravi. L'amministrazione Kennedy ha fatto ricorso a una scaltra tattica bifronte. Da una parte avalla la discriminazione razziale e partecipa alla persecuzione dei neri, giungendo fino al punto di inviare truppe per reprimerli. Dall'altra si presenta come avvocato della "difesa dei diritti umani" e della "protezione dei diritti civili dei neri", invita i neri alla "moderazione" e propone al Congresso la cosiddetta "legislazione dei diritti civili" nel tentativo di paralizzare la combattività del popolo nero e di ingannare le masse popolari di tutto il paese. Tuttavia sono sempre di più i neri che capiscono il vero scopo di questa tattica dell'amministrazione Kennedy. Le atrocità fasciste commesse dagli imperialisti USA contro il popolo nero hanno messo a nudo la vera natura della "democrazia" e della "libertà" negli Stati Uniti e hanno rivelato i legami che intercorrono tra la politica reazionaria che il governo USA persegue in patria e la politica di aggressione che persegue all'estero.

Faccio appello agli operai, ai contadini, agli intellettuali rivoluzionari, agli elementi illuminati della borghesia e a tutti i progressisti del mondo, bianchi, neri, gialli o bruni che siano, perché si uniscano contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo USA e sostengano i neri americani nella loro lotta contro la discriminazione razziale. In ultima analisi, una lotta nazionale è una lotta di classe. Tra i bianchi degli Stati Uniti soltanto la cricca dirigente reazionaria opprime il popolo nero. Questa cricca non può assolutamente rappresentare gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari e gli altri elementi illuminati che formano la stragrande maggioranza della popolazione bianca. Oggi soltanto un pugno di imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti e dai reazionari dei vari paesi al loro rimorchio, opprimono, aggrediscono e intimidiscono la stragrande maggioranza delle nazioni e dei popoli del mondo. Loro sono una minoranza, noi siamo

la maggioranza. Loro sono, anche a dir tanto, meno del dieci per cento dei tre miliardi di persone che popolano il mondo. Sono fermamente convinto che, con l'appoggio dei popoli che costituiscono più del novanta per cento della popolazione mondiale, la giusta lotta dei neri americani sarà senz'altro vittoriosa. Questo esecrabile sistema colonialista e imperialista si è sviluppato di pari passo con l'asservimento e la tratta dei neri: con la completa emancipazione del popolo nero sarà definitivamente seppellito.

DICHIARAZIONE ALLA DELEGAZIONE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL VIETNAM DEL SUD

(29 agosto 1963)

In questi ultimi tempi, la cricca reazionaria sudvietnamita di Ngo Dinh Diem ha intensificato la sanguinosa repressione diretta contro le masse popolari della parte meridionale del Vietnam, e particolarmente contro i buddisti, gli studenti delle università e delle scuole secondarie, gli intellettuali. Il popolo cinese è profondamente indignato per questo mostruoso crimine della cricca diemista e lo denuncia energicamente. Il presidente Ho Chi Minh ha fatto una dichiarazione in cui eleva una energica protesta contro le azioni criminali della cricca americano-diemista. Il popolo cinese sostiene calorosamente la dichiarazione del presidente Ho.

L'imperialismo USA e il suo lacchè, Ngo Dinh Diem, hanno adottato una politica che mira a fare della parte meridionale del Vietnam una colonia americana, a scatenare una guerra controrivoluzionaria e a rafforzare il regime dittatoriale fascista. Il risultato di tutto ciò è che la popolazione dei differenti strati sociali della parte meridionale del Vietnam si è unita in modo ampio e risoluto nella lotta contro la cricca americano-diemista.

La cricca americano-diemista, ostile a tutto il popolo della parte meridionale del Vietnam, si rende ora conto di essere circondata da questo stesso popolo. Per quanto sia crudele il tipo di armi utilizzato dall'imperialismo USA, per quanto siano crudeli i metodi di repressione utilizzati dalla cricca diemista, il regime di Ngo Dinh Diem non potrà sfuggire all'isolamento totale e all'annientamento e l'imperialismo USA dovrà levare le tende dalla parte meridionale del Vietnam.

Ngo Dinh Diem è solo un servo dell'imperialismo USA: se non sostenesse più il suo ruolo di servo e finisse in qualche modo con l'essere di impedimento all'applicazione della politica di aggressione dell'imperialismo USA, sarebbe sostituito senza esitazioni con qualche altro servo¹. C'è stato un precedente: la sorte di Syngman Rhee nella Corea del sud. Ogni ossequioso lacchè che si lascia servilmente menare per il naso dall'imperialismo USA finirà con l'essere sacrificato e accompagnato nella tomba.

L'imperialismo USA ha violato gli Accordi della prima Conferenza di Ginevra, impedendo la riunificazione del Vietnam e intraprendendo un'aperta aggressione armata contro la parte meridionale del Vietnam, ove ormai da anni combatte una guerra cosiddetta speciale. Ha violato anche gli Accordi della seconda Conferenza di Ginevra, con l'intervento militare nel Laos e col tentativo di riaccendervi la guerra civile. Al di fuori di coloro che ingannano deliberatamente la gente o di coloro che sono un po' troppo ingenui, non c'è nessuno che possa credere che un pezzo di carta chiamato trattato possa realmente indurre l'imperialismo USA

a deporre il coltello da macellaio per divenire all'improvviso un budda o a comportarsi semplicemente un po' meglio.

I popoli e le nazioni oppresse non devono assolutamente confidare, per la loro emancipazione, sulla "saggezza" dell'imperialismo e dei suoi lacchè. Solo rafforzando la loro unità e perseverando nella lotta potranno ottenere la vittoria. È quanto ha fatto il popolo della parte meridionale del Vietnam.

Il popolo della parte meridionale del Vietnam ha conseguito importanti vittorie, sia politiche che militari, nella giusta lotta patriottica contro la cricca americano-diemista. Il popolo cinese sostiene risolutamente la giusta lotta del popolo della parte meridionale del Vietnam.

Sono profondamente convinto che il popolo vietnamita realizzerà con la sua lotta l'obiettivo della liberazione della parte meridionale del Vietnam e contribuirà alla riunificazione pacifica della sua patria.

Spero che la classe operaia, i popoli rivoluzionari e i progressisti del mondo intero siano a fianco del popolo della parte meridionale del Vietnam, rispondano all'appello del presidente Ho Chi Minh, sostengano la giusta lotta dell'eroico popolo della parte meridionale del Vietnam e si oppongano all'aggressione e all'oppressione della cricca controrivoluzionaria americano-diemista, in modo da impedire che il popolo della parte meridionale del Vietnam sia massacrato e da favorire invece la sua totale liberazione.

NOTE

1. Gli imperialisti USA sacrificarono infatti Ngo Dinh Diem non appena si resero conto che era diventato d'impaccio per i loro interessi. Il 1° novembre 1963 lo fecero assassinare e promossero Nguyen Kao Ky a nuovo capo dell'amministrazione fantoccio.

PER IL DICIOTTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE DEL VIETNAM

(1° settembre 1963)

Al Presidente del Comitato centrale del Partito vietnamita dei lavoratori e Presidente della Repubblica democratica del Vietnam, compagno Ho Chi Minh, al Presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale della Repubblica democratica del Vietnam, compagno Truong Chinh, al Presidente dei ministri del governo della Repubblica democratica del Vietnam, compagno Pham Van Dong!

Nella gioiosa occasione del diciottesimo anniversario della fondazione della Repubblica democratica del Vietnam siamo onorati di rivolgere i più cordiali auguri al fraterno popolo vietnamita, al Partito vietnamita dei lavoratori e al governo della Repubblica democratica del Vietnam, in nome del popolo cinese, del Partito comunista cinese e del governo della Repubblica popolare cinese.

Il popolo vietnamita è un popolo laborioso e coraggioso e possiede una gloriosa tradizione rivoluzionaria. Sotto la corretta guida del Partito vietnamita dei lavoratori e del suo Presidente Ho Chi Minh, il popolo vietnamita ha condotto una eroica lotta armata di lunga durata contro l'aggressione imperialista e contro l'oppressione e lo sfruttamento coloniali e ha conquistato così la splendida vittoria storica della Rivoluzione d'agosto. Dopo il ristabilimento della pace nel 1954 il popolo vietnamita ha ottenuto enormi successi nella ricostruzione dell'economia nazionale, nel compimento della trasformazione socialista e nella costruzione socialista. Il popolo vietnamita sta marciando ora coraggiosamente verso lo sviluppo di un'economia indipendente e autonoma e verso la realizzazione del primo piano quinquennale, con lo spirito rivoluzionario della "fiducia nelle proprie forze" e della "costruzione dello Stato con laboriosità e sobrietà". Il popolo cinese gioisce e si entusiasma per le vittorie e i successi del popolo vietnamita.

Il governo della Repubblica democratica del Vietnam ha intrapreso sforzi instancabili per la salvaguardia dell'Accordo di Ginevra del 1954 e per la riunificazione pacifica della patria. Il popolo del Vietnam del sud ha dispiegato un'eroica, accanita lotta armata di autodifesa contro gli aggressori USA e i loro lacchè e ha riportato una dopo l'altra importanti vittorie. Con ciò ha dato ai popoli oppressi e alle nazioni oppresse di tutto il mondo uno splendido esempio e incitamento a combattere con audacia e con audacia vincere.

Appena recentemente i buddisti e il popolo del Vietnam del sud hanno iniziato una giusta lotta contro il dominio feroce e la repressione sanguinosa dell'imperialismo USA e della cricca di Ngo Dinh Diem. Questa lotta gode dell'ampio sostegno di tutti gli Stati e di tutti i popoli amanti della pace. Il popolo cinese appoggia risolutamente la lotta del popolo del Vietnam del sud, e sostiene risolutamente la dichiarazione che il Presidente Ho ha rilasciato sulla situazione nel Vietnam del sud. Noi siamo

fermamente convinti che il popolo del Vietnam del sud può in ogni caso scacciare l'imperialismo USA e abbattere il dominio reazionario della cricca di Ngo Dinh Diem, alleata con gli USA. Il popolo vietnamita potrà in ogni caso realizzare la sacrosanta riunificazione pacifica della patria.

Il governo della Repubblica democratica del Vietnam persegue imperterrito una politica estera pacifica, si oppone fermamente alla politica bellicosa e di aggressione dell'imperialismo e sostiene risolutamente i movimenti di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. La Repubblica democratica del Vietnam veglia sull'avamposto sudorientale dello schieramento comunista e ha dato eminenti contributi alla difesa della sicurezza dello schieramento comunista e alla salvaguardia della pace nell'Asia sudorientale e nel mondo. Il governo della Repubblica democratica del Vietnam di conseguenza salvaguarda l'Accordo di Ginevra sul Laos dell'anno 1962 e appoggia risolutamente la politica laotiana di indipendenza, di pace e di neutralità. Il popolo cinese gioisce giustamente del prestigio internazionale della Repubblica democratica del Vietnam, che aumenta di giorno in giorno.

La Cina e il Vietnam sono due Stati vicini e amici, che come le labbra e i denti sono dipendenti l'uno dall'altro e spartiscono le loro calamità. I nostri due paesi si sono sempre rispettati vicendevolmente in modo leale nella lotta contro il nemico comune e nella causa della costruzione socialista, si sono trattati alla pari, si sono vicendevolmente aiutati e sostenuti. Il compagno Liu Shao-chi nel maggio di quest'anno durante la sua visita in Vietnam ha ricevuto un'accoglienza entusiastica impressionante e insieme cordiale e amichevole da parte del popolo vietnamita, per la quale esprimiamo ancora una volta il nostro franco ringraziamento. Questa visita ha incarnato in modo vivo l'amicizia fraterna fra il popolo cinese e il popolo vietnamita, che sono intimamente legati "come la mano e il piede" e ha segnato l'ulteriore consolidamento e sviluppo dei rapporti fra i nostri due paesi e i nostri due partiti. La dichiarazione comune emessa dai dirigenti dei nostri due paesi è di grande importanza per la resistenza all'imperialismo, al cui vertice stanno gli USA, contro i reazionari di tutti i paesi e contro il moderno revisionismo come pure per la difesa del marxismo-leninismo.

Il popolo cinese sarà sempre solidale con il fraterno popolo vietnamita, terrà alta la bandiera del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario e combatterà insieme con lui per la salvaguardia e il rafforzamento della solidarietà nello schieramento comunista e nel movimento comunista internazionale e per vittorie ancora più grandi nella lotta contro l'imperialismo e per la conquista della pace mondiale, della liberazione nazionale, della democrazia popolare e del socialismo.

Possa l'amicizia fraterna fra il popolo cinese e quello vietnamita fluire ininterrottamente come lo Yangtse e il fiume Rosso!

Il Presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, Mao Tse-tung.

Il Presidente della Repubblica popolare cinese, Liu Shao-chi.

Il Presidente del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale della Repubblica popolare cinese, Chu The.

Il Presidente dei ministri del Consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese, Chou En-lai.

LE ORIGINI E LO SVILUPPO DELLE DIVERGENZE TRA I DIRIGENTI DEL PARTITO COMUNISTA DELL'UNIONE SOVIETICA E NOI

(6 settembre 1963)

Primo commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Il 14 luglio 1963 il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica pubblicò una "lettera aperta alle organizzazioni di partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica" in cui per la prima volta attaccava pubblicamente e per nome il Partito comunista cinese. Da allora la polemica tra i due partiti divenne una lotta tra due linee condotta apertamente in seno al movimento comunista e al movimento rivoluzionario, dal cui esito dipendeva la via che l'umanità avrebbe seguito nel suo sviluppo negli anni successivi. Per varie ragioni (limiti ed errori nella comprensione e nella pratica dei comunisti e ripresa economica nei paesi imperialisti) sul momento i revisionisti moderni ebbero la meglio; il movimento comunista e rivoluzionario del mondo intero perse gradualmente forza sul piano ideologico, politico ed economico. Tuttavia il tentativo di restaurazione pacifica del capitalismo nei paesi socialisti fallì e negli ultimi anni '80, nell'ambito della nuova crisi generale del sistema imperialista mondiale, i regimi e i partiti diretti dai revisionisti moderni crollarono o si sciolsero, aprendo con ciò una nuova fase della rivoluzione proletaria. D'altra parte nella lotta contro i revisionisti moderni, in particolare nella Rivoluzione culturale proletaria condotta in Cina, i comunisti acquistarono maggiore coscienza dei limiti e degli errori presenti nella loro pratica e vennero poste gradualmente le premesse ideologiche e teoriche per la ripresa del movimento comunista.

Sul momento il Comitato centrale del Partito comunista cinese espresse sistematicamente le sue posizioni in nove articoli pubblicati tra il 6 settembre 1963 e il 14 luglio 1964, come commenti alla lettera del CC del PCUS. Per quanto concerne il ruolo di Mao Tse-tung nella redazione di questi articoli e i motivi della loro inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung*, riteniamo che, data l'importanza della questione e il ruolo di Mao Tse-tung nel PCC, questi commenti siano stati redatti sotto la sua direzione o siano stati da lui rivisti e in ogni caso da lui approvati o avallati, anche se non rispecchiano al cento per cento le sue vedute. A proposito del ruolo di Mao Tse-tung in questi articoli rinviamo anche alla nota introduttiva del testo *Viva il leninismo!* nel vol. 18 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

È trascorso più di un mese da quando il Comitato centrale del PCUS ha pubblicato la sua lettera aperta del 14 luglio alle organizzazioni di partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica. Questa lettera aperta e le misure adottate dal gruppo dirigente del PCUS dalla sua pubblicazione in poi hanno spinto le relazioni cino-sovietiche fino

al margine della rottura e hanno portato le divergenze esistenti nel movimento comunista internazionale a una fase di gravità che non ha precedenti. Ora Mosca, Washington, Nuova Delhi e Belgrado sono unite da un affetto profondo e la stampa sovietica scrive una serie infinita di storie e teorie fantastiche contro la Cina. Il gruppo dirigente del PCUS si è alleato all'imperialismo statunitense, ai reazionari indiani e ai rinnegati della cricca di Tito contro la Cina socialista e contro tutti i partiti marxisti-leninisti, tradendo apertamente il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, ripudiando impudentemente la Dichiarazione del 1957 e la Dichiarazione del 1960 e violando in modo flagrante il Trattato cino-sovietico di amicizia, di alleanza e di assistenza reciproca.

Le attuali divergenze esistenti all'interno del movimento comunista internazionale e tra i partiti cinese e sovietico riguardano tutta una serie di importanti questioni di principio. Nella sua lettera del 14 giugno al Comitato centrale del PCUS, il Comitato centrale del PCC discusse sistematicamente e in modo generale l'essenza di tali divergenze. Esso sottolineò che, in ultima analisi, le divergenze ora esistenti all'interno del movimento comunista internazionale e tra i partiti cinese e sovietico si fondano su queste alternative: se cioè si devono o no accettare i principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e della Dichiarazione del 1960, se si devono o no accettare il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, se è necessaria o meno una rivoluzione, se ci si deve opporre o meno all'imperialismo, se si desidera o meno l'unità nel campo socialista e nel movimento comunista internazionale.

Come sono sorte le divergenze all'interno del movimento comunista internazionale e tra il gruppo dirigente del PCUS e noi? Come hanno raggiunto l'attuale grave livello? Tutti sono interessati a queste questioni. Nel nostro articolo *Donde provengono le nostre divergenze?* (editoriale del *Quotidiano del popolo*, 27 febbraio 1963) noi trattammo l'origine e lo sviluppo delle divergenze nel movimento comunista internazionale in modo generale. Noi ci astenemmo deliberatamente dal presentare alcuni fatti concernenti tale questione e particolarmente alcuni fatti importanti che coinvolgono il gruppo dirigente del PCUS e lasciammo al gruppo dirigente del PCUS un margine di via d'uscita, sebbene fossimo pronti a offrire un quadro più completo e a discutere a fondo, se necessario, ciò che era giusto e ciò che era sbagliato. Ora che la lettera aperta del Comitato centrale del PCUS ha detto molte menzogne sull'origine e lo sviluppo delle divergenze e ha completamente deformato i fatti, si è reso necessario per noi esporre alcuni fatti allo scopo di spiegare la questione con maggiori particolari.

Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS non osa esporre la verità ai membri del suo partito e alle masse del popolo. Invece di essere aperto, leale e rispettare i fatti come devono fare i marxisti-leninisti, il gruppo dirigente del PCUS ricorre alla prassi abituale dei politicanti borghesi, deformando i fatti e confondendo la verità e l'errore nel tentativo preciso di far ricadere sul PCC la colpa del sorgere e dello svilupparsi delle divergenze. Lenin disse una volta: "L'onestà in politica è il risultato della forza e l'ipocrisia è il risultato della

debolezza”. L’onestà e il rispetto dei fatti distinguono l’atteggiamento dei marxisti-leninisti. Soltanto coloro che sono degenerati politicamente devono dire bugie per vivere. I fatti sono i più eloquenti. I fatti sono la migliore testimonianza. Guardiamo perciò ai fatti.

Le divergenze incominciarono con il ventesimo Congresso del PCUS

Vi è un proverbio che dice: “Occorre più di un giorno freddo perché il fiume geli per uno spessore di tre piedi”. Le attuali divergenze nel movimento comunista internazionale non sono naturalmente incominciate oggi. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS ha diffuso la tesi che le divergenze nel movimento comunista internazionale sarebbero sorte dalla pubblicazione da parte nostra, nell’aprile del 1960, di tre articoli dal titolo *Viva il leninismo!*. Questa è una grossa bugia. Qual è la verità? La verità è che tutta la serie di divergenze di principio nel movimento comunista internazionale cominciò più di sette anni or sono. Per essere esatti, essa cominciò col ventesimo Congresso del PCUS nel 1956. Il ventesimo Congresso del PCUS fu il primo passo lungo la via del revisionismo intrapresa dal gruppo dirigente del PCUS. Dal ventesimo Congresso a oggi la linea revisionista del gruppo dirigente del PCUS ha attraversato le varie fasi di un processo di nascita, formazione, sviluppo e sistematizzazione. Attraverso un processo graduale la gente è giunta a capire sempre più chiaramente il carattere revisionista della linea del gruppo dirigente del PCUS.

Sin dall’inizio noi pensammo che alcune delle opinioni avanzate al ventesimo Congresso concernenti la lotta internazionale del nostro tempo e il movimento comunista internazionale fossero errate, rappresentassero una violazione del marxismo-leninismo. In particolare il ripudio totale di Stalin col pretesto di “combattere il culto della personalità” e la tesi del passaggio pacifico al socialismo attraverso la “via parlamentare” sono gravi errori di principio. La critica di Stalin al ventesimo Congresso del PCUS fu sbagliata sia in linea di principio sia nel metodo. La vita di Stalin fu quella di un grande marxista-leninista, di un grande rivoluzionario proletario. Per trent’anni dopo la morte di Lenin Stalin fu il principale esponente del PCUS e del governo sovietico, come pure il capo riconosciuto del movimento comunista internazionale e l’alfiere della rivoluzione mondiale. Durante la sua vita, Stalin compì alcuni gravi errori, ma in confronto alle sue azioni grandi e lodevoli i suoi errori sono soltanto secondari.

Stalin rese grandi servizi allo sviluppo dell’Unione Sovietica e del movimento comunista internazionale. Nell’articolo *L’esperienza storica della dittatura del proletariato*, pubblicato nell’aprile del 1956, noi dicemmo: “Dopo la morte di Lenin, Stalin applicò e sviluppò in modo creativo il marxismo-leninismo come principio direttivo del partito e dello Stato. Stalin espresse le volontà e le aspirazioni del popolo e si dimostrò un grande combattente marxista-leninista nella lotta in difesa del leninismo contro i suoi nemici: trotskisti, zinovievisti e altri agenti borghesi. Stalin conquistò l’appoggio del popolo sovietico e svolse una

funzione importante nella storia, innanzitutto perché, assieme agli altri dirigenti del PCUS, difese la linea di Lenin sull'industrializzazione dell'Unione Sovietica e la collettivizzazione dell'agricoltura. Perseguendo questa linea il PCUS fece trionfare il socialismo nell'Unione Sovietica e creò le condizioni per la vittoria dell'Unione Sovietica nella guerra contro Hitler: queste vittorie del popolo sovietico furono conformi agli interessi della classe lavoratrice del mondo e di tutta l'umanità progressista. Fu quindi naturale che il nome di Stalin fosse altamente onorato in tutto il mondo”.

Era necessario stigmatizzare gli errori di Stalin. Ma nel suo rapporto segreto al ventesimo Congresso il compagno Kruscev ripudiò completamente Stalin e, così facendo, diffamò la dittatura del proletariato, diffamò il sistema socialista, il grande PCUS, la grande Unione Sovietica e il movimento comunista internazionale. Lungi dal servirsi del metodo della critica e dell'autocritica proprio di un partito proletario rivoluzionario allo scopo di giungere a un'analisi accurata e seria e a una sintesi delle esperienze storiche della dittatura del proletariato, egli trattò Stalin come un nemico e fece ricadere soltanto su Stalin la colpa di tutti gli errori.

Kruscev in modo perverso e demagogico disse una serie di bugie nel suo rapporto segreto e buttò là le accuse secondo cui Stalin soffriva di “mania di persecuzione”, indulgeva all’“arbitrio brutale”, aveva preso la strada delle “repressioni di massa e del terrore”, “conosceva il paese e l'agricoltura soltanto dai film” e “progettava le operazioni militari su un mappamondo”; affermò che la guida di Stalin “era diventata un grave ostacolo sul cammino dello sviluppo sociale sovietico”, ecc. Egli dimenticò completamente le azioni positive di Stalin che guidò il popolo sovietico nella lotta decisiva contro tutti i nemici interni ed esterni, facendogli conseguire grandi risultati nella trasformazione socialista e nell'edificazione socialista, che guidò il popolo sovietico nella difesa e nel consolidamento del primo paese socialista del mondo e nel conseguimento della gloriosa vittoria nella guerra antifascista e che difese e sviluppò il marxismo-leninismo. Ripudiando completamente Stalin al ventesimo Congresso del PCUS, Kruscev in effetti ripudiò la dittatura del proletariato e le teorie fondamentali del marxismo-leninismo che Stalin difese e sviluppò. Fu a questo Congresso che Kruscev, nel suo rapporto riassuntivo, cominciò a ripudiare il marxismo-leninismo su una serie di questioni di principio. Nel suo rapporto al ventesimo Congresso, col pretesto che “mutamenti radicali” si erano verificati nella situazione mondiale, Kruscev avanzò la tesi del “passaggio pacifico”. Egli affermò che la via della Rivoluzione d'Ottobre era l’“unica via corretta in date condizioni storiche”, ma che siccome la situazione era cambiata, era diventato possibile attuare il passaggio dal capitalismo al socialismo “attraverso la via parlamentare”. In sostanza questa tesi errata è una chiara revisione degli insegnamenti marxisti-leninisti sullo Stato e la rivoluzione ed è una chiara negazione del significato universale della via della Rivoluzione d'Ottobre.

Nel suo rapporto, con lo stesso pretesto che “cambiamenti radicali” si erano verificati nella situazione mondiale, Kruscev contestò la perenne validità degli

insegnamenti di Lenin sull'imperialismo e sulla guerra e la pace e di fatto alterò gli insegnamenti di Lenin. Kruscev dipinse il governo statunitense e il suo capo come persone che si opponevano alle forze della guerra. Egli affermò: “[...] Coloro che sostengono di risolvere le principali questioni con la guerra occupano ancora forti posizioni negli Stati Uniti e [...] continuano a esercitare forti pressioni sul presidente e l'amministrazione”. Egli aggiunse che gli imperialisti stavano cominciando ad ammettere che la politica condotta da posizioni di forza era fallita e disse: “[...] Al loro interno appaiono i sintomi di una certa moderazione”. Era come affermare che il governo USA e il suo capo potevano non rappresentare gli interessi del capitale monopolista USA, che essi potevano abbandonare la loro politica di guerra e di aggressione e che erano diventati forze in difesa della pace.

Kruscev dichiarò: “Noi vogliamo essere amici degli Stati Uniti e cooperare con essi per la pace e la sicurezza internazionale e anche nei settori economico e culturale”. Questa errata opinione si sviluppò successivamente nella linea della “cooperazione sovietico-statunitense per la soluzione dei problemi mondiali”. Deformando il giusto principio di Lenin sulla coesistenza pacifica tra paesi a regimi sociali differenti, Kruscev dichiarò che la coesistenza pacifica era la “linea generale della politica estera” dell'URSS. Ciò significava escludere dalla linea generale della politica estera dei paesi socialisti la loro assistenza e cooperazione reciproca, come pure la loro assistenza alle lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse o subordinare tutto questo alla politica della cosiddetta “coesistenza pacifica”.

Le questioni sollevate dal gruppo dirigente del PCUS al ventesimo Congresso, e specialmente la questione di Stalin e del “passaggio pacifico”, non sono in alcun modo né semplicemente affari interni del PCUS; esse sono questioni vitali di comune interesse per tutti i partiti fratelli. Senza una previa consultazione con i partiti fratelli, il gruppo dirigente del PCUS trasse conclusioni arbitrarie, costrinse i partiti fratelli ad accettare il fatto compiuto e, col pretesto di “combattere il culto della personalità”, interferì pesantemente negli affari interni dei partiti e dei paesi fratelli e sconvolse i loro gruppi dirigenti, portando avanti così la sua politica di settarismo e di scissionismo nel movimento comunista internazionale.

Gli sviluppi successivi dimostrano con crescente chiarezza come la revisione e il tradimento del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario da parte dei dirigenti del PCUS sono stati una conseguenza dei summenzionati errori.

Il PCC ha sempre mantenuto in linea di principio un'opinione diversa sul ventesimo Congresso del PCUS e i compagni dirigenti del PCUS lo sanno benissimo. Tuttavia la lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che il PCC diede in precedenza il suo pieno appoggio al ventesimo Congresso, che noi “abbiamo fatto un cambiamento di 180 gradi” nella nostra valutazione del ventesimo Congresso, che la nostra posizione è piena “di incertezze e di ondeggiamenti” ed è “falsa”. È impossibile per il gruppo dirigente del PCUS oscurare il cielo solo con il palmo di una mano. Lasciamo parlare i fatti. In molte occasioni, nelle discussioni interne seguite al ventesimo Congresso del PCUS, i

compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC stigmatizzarono solennemente gli errori del gruppo dirigente del PCUS.

Nell'aprile del 1956 a meno di due mesi dal ventesimo Congresso, durante colloqui con il compagno Mikojan, membro del Praesidium del Comitato centrale del PCUS, e con l'ambasciatore sovietico in Cina, il compagno Mao Tse-tung espose i nostri punti di vista sulla questione di Stalin. Egli sottolineò che i meriti di Stalin "superano per importanza le sue colpe" e che era necessario "condurre un'analisi concreta" e dare "una valutazione generale" di Stalin. Il 23 ottobre 1956, ricevendo l'ambasciatore sovietico in Cina, il compagno Mao Tse-tung sottolineò: "Stalin merita di essere criticato, ma non possiamo concordare col metodo di critica adottato e vi sono altre questioni sulle quali non concordiamo". Il 30 novembre 1956, ricevendo l'ambasciatore sovietico in Cina, il compagno Mao Tse-tung sottolineava nuovamente che la linea generale e la politica seguite durante il periodo in cui Stalin deteneva il potere erano giuste e che i metodi usati contro i nemici non dovevano essere usati contro i propri compagni.

Sia il compagno Liu Shao-chi nel suo colloquio con i dirigenti del PCUS avvenuto nell'ottobre del 1956, sia il compagno Chou En-lai nelle sue conversazioni del 1° ottobre 1956 con la delegazione del PCUS all'ottavo Congresso del PCC e del 18 gennaio 1957 con i dirigenti del PCUS, esposero i nostri punti di vista sulla questione di Stalin ed entrambi criticarono gli errori dei dirigenti del PCUS, errori che consistevano principalmente nella "mancanza totale di un'analisi generale" di Stalin, nella "mancanza di autocritica" e nell'aver mancato di "consultarsi preventivamente con i partiti fratelli". Nelle discussioni interne con i compagni del PCUS, i compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC esposero anche i punti in cui differivano sulla questione del "passaggio pacifico". Inoltre nel novembre del 1957 il Comitato centrale del PCC consegnava al Comitato centrale del PCUS uno *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico* spiegando in modo generale e chiaro il punto di vista del PCC.

Nelle loro numerose discussioni interne con i compagni del PCUS, i compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC esposero sistematicamente le nostre opinioni sulla situazione internazionale e sulla strategia del movimento comunista internazionale, con riferimento diretto agli errori del ventesimo Congresso del PCUS. Questi sono i dati di fatto. Come può il gruppo dirigente del PCUS dimenticarli mentendo sfacciatamente? Tentando di nascondere questi fatti importanti, il Comitato centrale del PCUS nella sua lettera aperta cita il contenuto di dichiarazioni pubbliche fatte dai compagni Mao Tse-tung, Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping per dimostrare che un tempo il PCC approvò pienamente la linea del ventesimo Congresso del PCUS. Ciò è puerile.

La realtà è che mai e in nessun luogo il PCC approvò pienamente il ventesimo Congresso del PCUS, acconsentì al ripudio totale di Stalin o accettò il punto di vista del passaggio pacifico al socialismo attraverso la "via parlamentare". Non molto tempo dopo il ventesimo Congresso del PCUS, il 5 aprile 1956, noi pubblicammo il testo *Sull'esperienza storica della dittatura del proletariato*, poi il 29 dicembre

1956 pubblicammo *Ancora sull'esperienza storica della dittatura del proletariato*. Confutando le calunnie anticomuniste degli imperialisti e dei reazionari, questi due articoli compivano un'analisi generale della vita di Stalin, ribadivano l'importanza universale della via della Rivoluzione d'Ottobre, riassumevano le esperienze storiche della dittatura del proletariato e con tatto, ma in modo inequivocabile, criticavano le affermazioni errate del ventesimo Congresso. Non è questo un fatto ampiamente noto?

Dal ventesimo Congresso del PCUS in poi, il PCC ha continuato a esporre il ritratto di Stalin insieme a quelli degli altri grandi dirigenti rivoluzionari, Marx, Engels e Lenin. Non è anche questo un fatto largamente noto? Occorre dire, naturalmente, che per amore dell'unità contro il nemico e in considerazione della difficile posizione in cui si trovavano i dirigenti del PCUS, noi ci astenemmo in quei giorni dal criticare apertamente gli errori del ventesimo Congresso, perché gli imperialisti e i reazionari di tutti i paesi stavano sfruttando questi errori e stavano portando avanti un'attività frenetica contro l'Unione Sovietica, contro il comunismo e contro il popolo e anche perché il gruppo dirigente del PCUS non si era allontanato tanto dal marxismo-leninismo come fece più tardi. Noi speravamo fervidamente a quell'epoca che il gruppo dirigente del PCUS avrebbe corretto i suoi errori. Di conseguenza noi ci adoperammo sempre per ricercare gli aspetti positivi e in occasioni pubbliche gli prestammo tutto l'appoggio appropriato e necessario.

Anche così, ponendo nei loro discorsi pubblici l'accento su quelli che potevano essere gli elementi di esperienza positivi e i principi, i compagni dirigenti del Comitato centrale del PCC spiegarono la nostra posizione nei confronti del ventesimo Congresso del PCUS. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che nel suo rapporto politico all'ottavo Congresso del PCC il compagno Liu Shao-chi approvò pienamente il ventesimo Congresso del PCUS. Ma fu in questo stesso rapporto che il compagno Liu Shao-chi parlò delle lezioni della rivoluzione cinese e spiegò che la via del "passaggio pacifico" era errata e impraticabile. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che nel suo rapporto all'ottavo Congresso del PCC sulla revisione dello statuto del partito il compagno Teng Hsiao-ping approvò pienamente la "lotta contro il culto della personalità" condotta al ventesimo Congresso. Ma fu appunto in questo rapporto che il compagno Teng Hsiao-ping discusse abbastanza esaurientemente sul centralismo democratico nel partito e sulla interdipendenza tra dirigenti e masse: spiegò lo stile coerente e corretto del lavoro del nostro partito e quindi, di fatto, criticò l'errore commesso dal ventesimo Congresso concernente la "lotta contro il culto della personalità".

Vi è qualcosa di sbagliato nel modo in cui agimmo? Non abbiamo forse fatto esattamente quanto un partito marxista-leninista deve fare per mantenersi fedele ai principi e difendere l'unità? Come si può definire questo atteggiamento coerentemente corretto del PCC nei confronti del ventesimo Congresso come "pieno di incertezze e di ondeggiamenti", "falso" e tale da presentare uno

“spostamento di 180 gradi”? Rivolgendoci queste accuse nella lettera aperta forse il Comitato centrale del PCUS pensava di poter respingere le critiche da noi fatte, perché esse erano note soltanto a pochi dirigenti del PCUS e di potersi servire delle menzogne per ingannare le larghe masse degli iscritti del PCUS e del popolo sovietico. Ma questo non prova forse le sue menzogne?

Le gravi conseguenze del ventesimo Congresso del PCUS

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS esalta a gran voce i “risultati meravigliosi” del ventesimo Congresso del PCUS. Ma la storia non può essere alterata. Le persone che non hanno una memoria troppo labile ricorderanno che coi suoi errori il ventesimo Congresso non portò a “risultati meravigliosi”, ma a screditare l’Unione Sovietica, la dittatura del proletariato, il socialismo e il comunismo e offrì un’ottima possibilità di attacco agli imperialisti, ai reazionari e a tutti gli altri nemici del comunismo con conseguenze estremamente gravi per il movimento comunista internazionale.

Dopo il Congresso, pieni di arroganza, gli imperialisti e i reazionari si scagliarono come un’ondata di dimensione mondiale contro l’Unione Sovietica, contro il comunismo e contro il popolo. Gli imperialisti americani considerarono l’attacco generale a Stalin da parte del gruppo dirigente del PCUS come qualcosa che “mai si adattò così bene ai nostri scopi”; essi parlarono apertamente di impiegare il rapporto segreto di Kruscev come “un’arma con cui distruggere il prestigio e l’influenza del movimento comunista” e colsero l’occasione per sostenere “la trasformazione pacifica” nell’Unione Sovietica. I seguaci di Tito divennero più aggressivi. Ostentando il loro slogan reazionario dell’“antistalinismo”, essi attaccarono ferocemente la dittatura del proletariato e il sistema socialista. Essi dichiararono che il ventesimo Congresso del PCUS “creava elementi sufficienti” per il “nuovo corso” che la Jugoslavia aveva iniziato e che “la questione ora è se vincerà questo corso oppure se il corso dello stalinismo vincerà ancora”.

I trotskisti, i nemici del comunismo, che si erano trovati in gravi difficoltà, ripresero febbrilmente la loro attività. Nel suo manifesto ai lavoratori e ai popoli di tutto il mondo, la cosiddetta Quarta Internazionale disse: “Oggi, che i dirigenti del Cremlino ammettono essi stessi i crimini di Stalin, implicitamente riconoscono che l’inflessa lotta condotta [...] dal movimento trotskista mondiale contro la degenerazione dello Stato operaio era pienamente giustificata”. Gli errori del ventesimo Congresso crearono una grande confusione ideologica nel movimento comunista internazionale e fecero sì che fosse sommerso dalle idee revisioniste. Assieme agli imperialisti, ai reazionari e alla cricca di Tito, i rinnegati del comunismo in molti paesi attaccarono il marxismo-leninismo e il movimento comunista internazionale.

Tra gli avvenimenti più emblematici che si verificarono durante tale periodo ci furono l’incidente nei rapporti sovietico-polacchi e la ribellione controrivoluzionaria in Ungheria. I due avvenimenti furono differenti come carattere, ma il gruppo

dirigente del PCUS commise gravi errori in entrambi. Muovendo le truppe nel tentativo di sottomettere i compagni polacchi con la forza armata, esso si macchiò della colpa di sciovinismo da grande potenza. Al momento critico, quando i controrivoluzionari ebbero occupato Budapest, per un certo tempo esso fu disposto ad adottare una politica di capitolazione e di abbandono dell'Ungheria alla controrivoluzione. Questi errori del gruppo dirigente del PCUS aumentarono l'arroganza di tutti i nemici del comunismo, crearono gravi difficoltà a molti partiti fratelli e crearono seri danni al movimento comunista internazionale.

Di fronte a questa situazione, il PCC e gli altri partiti fratelli che perseverano nel marxismo-leninismo chiesero fermamente di respingere gli assalti dell'imperialismo e della reazione e di salvaguardare il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Noi insistemmo sulla necessità di adottare tutte le misure necessarie per annientare la ribellione controrivoluzionaria in Ungheria e ci opponemmo fermamente ad abbandonare l'Ungheria socialista. Noi insistemmo perché nel trattare i problemi tra i partiti e i paesi fratelli si seguissero giusti principi, in modo da rafforzare l'unità del campo socialista e ci opponemmo fermamente ai metodi errati dello sciovinismo da grande potenza. Nello stesso tempo compimmo grandissimi sforzi per salvaguardare il prestigio del PCUS.

A quell'epoca i dirigenti del PCUS accettarono il nostro suggerimento e il 30 ottobre 1956 pubblicarono la dichiarazione del governo sovietico "sulle basi dello sviluppo e dell'ulteriore rafforzamento dell'amicizia e della cooperazione tra l'Unione Sovietica e gli altri partiti socialisti" nella quale essi esaminarono alcuni dei loro errori passati sul modo di impostare i loro rapporti con i paesi fratelli. Il 1° novembre il governo cinese pubblicò una dichiarazione nella quale esprimeva il suo appoggio alla dichiarazione del governo sovietico. Tutto questo lo facemmo nell'interesse del movimento comunista internazionale e anche allo scopo di convincere i dirigenti del PCUS a trarre le adeguate lezioni, a correggere in tempo i loro errori e a non allontanarsi ulteriormente dal marxismo-leninismo. Ma i successivi avvenimenti dimostrarono che i dirigenti del PCUS nutrivano rancore contro di noi e consideravano il PCC, fedele ai principi dell'internazionalismo proletario, come il maggiore ostacolo alla loro linea errata.

La conferenza di Mosca dei partiti fratelli del 1957

La conferenza del 1957 dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai ebbe luogo a Mosca dopo che furono respinti i pesanti attacchi degli imperialisti e dei reazionari di vari paesi contro il movimento comunista internazionale. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS afferma che il ventesimo Congresso del PCUS svolse una "funzione importantissima" nel definire la linea generale del movimento comunista internazionale. I fatti dimostrano il contrario. I punti di vista errati del ventesimo Congresso su molte importanti questioni di principio furono respinti e corretti dalla conferenza del 1957 dei partiti fratelli. La ben nota *Dichiarazione di Mosca* adottata dalla conferenza del 1957 compendì le

esperienze del movimento comunista internazionale, espose i comuni compiti di lotta di tutti i partiti comunisti, ribadì il significato universale della via della Rivoluzione d'Ottobre, delineò le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista e l'edificazione socialista e formulò i principi che reggono i rapporti tra i partiti e i paesi fratelli. La linea comune del movimento comunista internazionale che fu elaborata alla conferenza comprende i principi rivoluzionari del marxismo-leninismo e si oppone ai punti di vista errati che deviano dal marxismo-leninismo, avanzati dal ventesimo Congresso. I principi che regolano i rapporti tra partiti e paesi fratelli formulati nella Dichiarazione sono un'espressione concreta del principio dell'internazionalismo proletario e sono contrari allo sciovinismo da grande potenza e al settarismo del gruppo dirigente del PCUS.

La delegazione del PCC, presieduta dal compagno Mao Tse-tung, svolse un importante lavoro durante la conferenza. Da una parte ebbe esaurienti consultazioni con i dirigenti del PCUS e quando risultò necessario e conveniente lottò contro di essi, allo scopo di aiutarli a correggere i loro errori; dall'altra ebbe ripetuti scambi di vedute con i dirigenti degli altri partiti fratelli allo scopo di elaborare un documento comune accettabile per tutti. In tale conferenza il principale argomento controverso tra noi e la delegazione del PCUS fu il passaggio dal capitalismo al socialismo.

Nel loro progetto originale di dichiarazione i dirigenti del PCUS insistevano sull'inclusione dei punti di vista errati del ventesimo Congresso sul "passaggio pacifico". Il progetto originale non accennava minimamente al passaggio non pacifico, parlando soltanto del passaggio pacifico; inoltre esso definiva il passaggio pacifico come "l'assicurarsi una maggioranza nel parlamento e il trasformare il parlamento da uno strumento della dittatura borghese in uno strumento di autentico potere statale del popolo". In realtà esso sostituiva la "via parlamentare" sostenuta dagli opportunisti della Seconda Internazionale alla via della Rivoluzione d'Ottobre e alterava la fondamentale teoria marxista-leninista sullo Stato e sulla rivoluzione.

Il PCC si oppose decisamente ai punti di vista errati contenuti nel progetto di dichiarazione presentato dal gruppo dirigente del PCUS. Noi esprimemmo i nostri punti di vista sui due successivi progetti avanzati dal Comitato centrale del PCUS e apportammo un numero notevole di importanti cambiamenti di principio che presentammo come nostro progetto riveduto di dichiarazione. Si ebbero allora diverse discussioni tra le delegazioni dei partiti cinese e sovietico sulla base del nostro progetto riveduto prima di sottoporre il "progetto comune di dichiarazione del PCUS e del PCC" al giudizio delle delegazioni degli altri partiti fratelli.

Come risultato degli sforzi comuni delle delegazioni del PCC e degli altri partiti fratelli, la conferenza adottò alla fine l'attuale versione della Dichiarazione che contiene due fondamentali cambiamenti sulla questione del passaggio dal capitalismo al socialismo rispetto al primo progetto avanzato dai dirigenti del PCUS. Per prima cosa, pur indicando la possibilità di un passaggio pacifico, la dichiarazione addita anche la strada del passaggio non pacifico e sottolinea che

“il leninismo insegna e l’esperienza conferma che le classi dirigenti non abbandonano mai volontariamente il potere”. In secondo luogo, mentre parla di assicurare “una salda maggioranza nel parlamento”, la dichiarazione sottolinea la necessità di “iniziare una lotta di massa extraparlamentare, di infrangere la resistenza delle forze reazionarie e di creare le condizioni necessarie per l’attuazione pacifica della rivoluzione socialista”.

Nonostante questi cambiamenti, la formulazione della dichiarazione riguardo alla questione del passaggio dal capitalismo al socialismo rimaneva ancora insoddisfacente. Alla fine cedemmo su questo punto solo in considerazione del desiderio ripetutamente espresso dai dirigenti del PCUS che la formulazione mostrasse qualche connessione con quella del ventesimo Congresso del PCUS. Presentammo comunque al Comitato centrale del PCUS uno *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico* nel quale i punti di vista del PCC venivano esposti chiaramente e integralmente. Lo schema poneva in rilievo i seguenti punti:

1. “Nella situazione attuale del movimento comunista internazionale è vantaggioso, dal punto di vista tattico, far cenno al desiderio del passaggio pacifico. Ma sarebbe inopportuno dare troppo rilievo alla possibilità del passaggio pacifico”.

2. “Essi [il proletariato e il partito comunista] devono essere pronti in ogni momento a respingere gli attacchi controrivoluzionari e al momento critico della rivoluzione, quando la classe operaia si impadronirà del potere statale, a rovesciare la borghesia con la forza armata se essa usa la forza armata per soffocare la rivoluzione del popolo (e in generale è inevitabile che la borghesia lo faccia)”.

3. “Ottenere la maggioranza parlamentare non equivale a distruggere il vecchio meccanismo dello Stato (principalmente le forze armate) e a creare il nuovo meccanismo statale (principalmente le forze armate). Fintantoché il meccanismo statale militare-burocratico della borghesia non verrà annientato, una maggioranza parlamentare del proletariato e dei suoi fedeli alleati sarà impossibile [...] e non sicura”.

Quale risultato degli sforzi comuni delle delegazioni del PCC e di altri partiti fratelli, la Dichiarazione del 1957 corresse anche le opinioni sbagliate avanzate dal gruppo dirigente del PCUS al ventesimo Congresso riguardo a questioni come l’imperialismo, la guerra e la pace e aggiunse molti punti importanti a una quantità di questioni di principio. Le principali aggiunte erano: la tesi secondo cui l’imperialismo USA costituisce il centro della reazione mondiale ed è il nemico giurato del popolo; la tesi secondo cui, se l’imperialismo dovesse scatenare una guerra mondiale, si condannerebbe da solo alla distruzione; le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista e l’edificazione del socialismo; il principio di unire la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione e dell’edificazione in paesi diversi; la formulazione sull’importanza di applicare il materialismo dialettico nella pratica; la tesi che la conquista del potere politico da parte della classe operaia rappresenta l’inizio della rivoluzione e non la sua fine; la tesi che occorrerà un tempo abbastanza lungo per risolvere il problema di chi vincerà, se il capitalismo o il socialismo; la tesi che l’esistenza

dell'influenza borghese è la causa interna del revisionismo, mentre la resa alla pressione capitalista è la sua causa esterna; ecc.

Contemporaneamente la delegazione del PCC giunse ad alcuni accomodamenti necessari. Oltre alla questione del passaggio pacifico, noi non ci trovammo d'accordo con il riferimento al ventesimo Congresso del PCUS e suggerimmo dei cambiamenti. Ma, tenendo presente la difficile posizione del gruppo dirigente del PCUS, a quel tempo noi non insistemmo sui cambiamenti. Chi avrebbe mai potuto immaginare che queste concessioni da noi fatte in considerazione di un interesse più vasto venissero poi usate dal gruppo dirigente del PCUS come un pretesto per aggravare le divergenze e creare una scissione nel movimento comunista internazionale?

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS paragona continuamente la risoluzione del ventesimo Congresso del PCUS con la Dichiarazione del 1957, nel tentativo di sostituire la linea errata del ventesimo Congresso alla linea comune del movimento comunista internazionale. Abbiamo fatto notare molto tempo fa, e ora ci sembra necessario ripeterlo, che in accordo con il principio che tutti i partiti fratelli sono uguali e indipendenti, nessuno di essi ha il diritto di chiedere ai partiti fratelli che accettino le decisioni del congresso di un partito (né, sia detto a questo proposito, di chiedere l'accettazione di qualsiasi altra cosa) e le decisioni del congresso di un partito, di qualsiasi partito, non possono essere considerate come la linea comune del movimento comunista internazionale né hanno potere vincolante sugli altri partiti fratelli. Soltanto il marxismo-leninismo e i documenti unanimemente accettati rappresentano il comune codice che impegna noi e tutti i partiti fratelli.

Lo sviluppo del revisionismo nel gruppo dirigente del PCUS

Dopo l'incontro di Mosca del 1957, con la sua Dichiarazione accettata unanimemente, noi sperammo che il gruppo dirigente del PCUS avrebbe seguito la linea tracciata nella Dichiarazione e corretto i suoi errori. Ci dispiace dover dire che, contrariamente alle speranze e alle aspettative che noi e tutti gli altri partiti fratelli marxisti-leninisti nutrivamo, il gruppo dirigente del PCUS perpetrò violazioni sempre più gravi dei principi rivoluzionari della Dichiarazione e dei principi che fissano i rapporti tra i partiti e i paesi fratelli e si allontanò sempre più dalla strada del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Il revisionismo del gruppo dirigente del PCUS crebbe. Questo sviluppo aggravò le divergenze nel movimento comunista internazionale e lo portò a un nuovo stadio.

Ignorando completamente la conclusione comune della Dichiarazione del 1957, secondo cui l'imperialismo statunitense è il nemico di tutti i popoli del mondo, il gruppo dirigente del PCUS cercò con ogni mezzo di collaborare con l'imperialismo USA e di risolvere i problemi mondiali tra i capi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Al tempo dei colloqui di Camp David nel 1959, Kruscev portò Eisenhower alle stelle, definendolo come un uomo che "gode della fiducia del suo popolo" e che "si

preoccupa anche di assicurare la pace, proprio come noi". Per di più, i compagni del PCUS fecero grande pubblicità al cosiddetto "spirito di Camp David" (la cui esistenza Eisenhower stesso negava), adducendo che esso segnava "una nuova era nelle relazioni internazionali" e "una svolta nella storia".

Ignorando del tutto la linea rivoluzionaria della *Dichiarazione di Mosca* del 1957, in dichiarazioni fatte da Kruscev e sulla stampa sovietica i dirigenti del PCUS sostennero vigorosamente la loro linea revisionista della "coesistenza pacifica", della "competizione pacifica" e del "passaggio pacifico"; lodarono la "saggezza" e la "buona volontà" degli imperialisti; predicarono che "un mondo senza armi, senza forze armate e senza guerre" potrebbe essere realizzato mentre la maggior parte della terra viene ancora governata e controllata dall'imperialismo, che il disarmo completo e universale potrebbe "letteralmente dare inizio a una nuova epoca nello sviluppo dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina", ecc.

Il PCUS pubblicò molti libri e articoli in cui falsificò le teorie fondamentali del marxismo-leninismo, attenuò il loro spirito rivoluzionario e diffuse i suoi punti di vista revisionisti su un'intera serie di importanti problemi di principio nel campo della filosofia, dell'economia politica, della teoria socialista e comunista della storia, della letteratura e dell'arte. I dirigenti del PCUS si diedero un gran daffare per imporre i loro punti di vista erronei alle organizzazioni democratiche internazionali e per travisarne il senso reale. Un esempio significativo a questo riguardo fu il comportamento dei compagni sovietici alla sessione del Consiglio generale della Federazione sindacale mondiale svoltasi a Pechino nel giugno del 1960.

Trascurando completamente i principi che devono ispirare le relazioni fra i partiti e i paesi fratelli contenuti nella Dichiarazione del 1957, i dirigenti del PCUS, desiderosi di compiacere l'imperialismo degli Stati Uniti, si scagliarono contro la Cina. Essi consideravano il PCC, fedele al marxismo-leninismo, come un ostacolo alla loro linea di condotta revisionista. Essi credevano d'aver risolto i loro problemi interni, di aver "stabilizzato" la loro posizione e di potere di conseguenza intensificare la loro politica di "essere amichevoli con i nemici e duri con gli amici". Nel 1958 i dirigenti del PCUS presentarono richieste irragionevoli dirette a mettere la Cina sotto il controllo militare sovietico. Queste irragionevoli richieste furono giustamente e fermamente rigettate dal governo cinese.

Poco dopo, nel giugno del 1959, il governo sovietico violò unilateralmente un accordo sulle nuove tecniche per la difesa nazionale concluso fra la Cina e l'Unione Sovietica il 15 ottobre 1957 e rifiutò di consegnare alla Cina un esemplare della bomba atomica e i dati tecnici riguardanti la sua fabbricazione. Poi, alla vigilia della visita di Kruscev negli Stati Uniti, trascurando le ripetute obiezioni cinesi, i dirigenti del PCUS si affrettarono a pubblicare la dichiarazione della TASS del 9 settembre sugli incidenti di frontiera cino-indiani, schierandosi dalla parte dei reazionari indiani. In tal modo i dirigenti del PCUS portarono le divergenze fra la Cina e l'Unione Sovietica all'aperto, al cospetto del mondo intero. La violazione dell'accordo sulle nuove tecniche della difesa nazionale da parte dei dirigenti del PCUS e la pubblicazione della loro dichiarazione sullo scontro alle

frontiere cino-indiane alla vigilia della visita di Kruscev negli Stati Uniti erano doni da presentare ad Eisenhower per compiacere gli imperialisti degli Stati Uniti e per promuovere il cosiddetto “spirito di Camp David”.

I dirigenti del PCUS e le pubblicazioni sovietiche sferrarono anche molti attacchi virulenti contro la politica interna ed estera del PCC. Questi attacchi furono quasi sempre condotti dallo stesso Kruscev. Egli insinuava che l'edificazione socialista cinese “saltava a piè pari uno stadio”, che rappresentava un “comunismo egualitario” e che le comuni popolari cinesi erano “nell'essenza reazionarie”. Con malevole insinuazioni egli accusava la Cina di “bellicismo”, di “avventurismo” e così via. Ritornato da Camp David egli arrivò fino a compiere un tentativo di vendere la Cina agli Stati Uniti col suo complotto delle “due Cine” e al banchetto ufficiale di celebrazione del decimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese egli fece una predica alla Cina ammonendola a non “cercare di sperimentare con una prova di forza la stabilità del sistema capitalista”.

La linea revisionista e scissionista perseguita dai dirigenti del PCUS creò un grave stato di confusione nel movimento comunista internazionale. Sembrava che l'imperialismo degli Stati Uniti avesse cessato di essere il più feroce nemico dei popoli del mondo. Eisenhower veniva salutato da alcuni comunisti come un “ambasciatore di pace”. Il marxismo-leninismo e la Dichiarazione del 1957 sembravano superati. In tali circostanze, allo scopo di difendere il marxismo-leninismo e la Dichiarazione del 1957 e di portare chiarezza nella confusione ideologica del movimento comunista internazionale, il PCC pubblicò il testo *Viva il leninismo!* e altri due articoli nell'aprile del 1960. Fedeli alla nostra coerente posizione di essere fermi sui principi e di difendere l'unità del movimento, ci accingemmo a spiegare le tesi rivoluzionarie della Dichiarazione del 1957 e le teorie fondamentali marxiste-leniniste sull'imperialismo, la guerra e la pace, la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato. I punti di vista di questi tre articoli erano totalmente diversi dai vari punti di vista errati propagandati dai dirigenti del PCUS. Tuttavia, avendo in vista interessi più vasti, ci astenemmo dal criticare pubblicamente i compagni del PCUS e dirigemmo la lotta contro gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS impiega molta energia a travisare e ad attaccare *Viva il leninismo!* e gli altri due articoli, ma non riesce a basare i suoi attacchi su argomenti convincenti. Ci piacerebbe porre la domanda: in queste circostanze dovevamo forse mantenere il silenzio sui punti di vista sbagliati e sugli assurdi argomenti che erano diventati di ordinaria amministrazione? Non avevamo forse il diritto e anche il dovere di ergerci in difesa del marxismo-leninismo e della Dichiarazione del 1957?

Una settimana dopo la pubblicazione di *Viva il leninismo!* e degli altri due articoli un aereo americano U-2 violò lo spazio aereo sovietico e gli Stati Uniti fecero fallire la conferenza al vertice delle quattro potenze. Lo “spirito di Camp David” scomparve completamente. Questi avvenimenti confermavano interamente i nostri punti di vista. Di fronte al comune nemico era imperativo per i partiti

comunisti della Cina, dell'Unione Sovietica e per gli altri partiti fratelli del mondo intero eliminare le loro divergenze, rafforzare la loro unità e condurre la lotta comune contro il nemico. Ma ciò non accadde.

Nell'estate del 1960 vi fu un approfondimento delle divergenze nel movimento comunista internazionale e una campagna su larga scala fu sferrata contro il PCC mentre i dirigenti del PCUS trasferivano, estendendole, le divergenze ideologiche fra i partiti cinese e sovietico alla sfera delle relazioni fra gli Stati. All'inizio del mese di giugno del 1960 il Comitato centrale del PCUS fece la proposta che il terzo Congresso del Partito rumeno del lavoro, che doveva aver luogo a Bucarest alla fine di giugno, costituisse un'occasione per i rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi socialisti di incontrarsi e scambiare opinioni sulla situazione internazionale susseguente al fallimento della conferenza al vertice delle quattro potenze, provocato dagli Stati Uniti. Il PCC non approvò questa idea di un incontro troppo affrettato né dell'incontro dei rappresentanti dei soli paesi socialisti.

Noi avanzammo invece la proposta positiva che ci dovesse essere una riunione dei rappresentanti di tutti i partiti comunisti e operai e sostenemmo che un'adeguata preparazione fosse necessaria per il successo dell'incontro. La nostra proposta ebbe il consenso del PCUS. I due partiti raggiunsero pertanto un accordo in base al quale, mentre si svolgevano i preparativi di una riunione internazionale, i rappresentanti dei partiti fratelli partecipanti al terzo Congresso del Partito rumeno del lavoro potevano scambiare provvisoriamente opinioni sul contenuto e sul luogo dell'incontro, ma non prendere decisioni.

A Bucarest, con nostra sorpresa, i dirigenti del PCUS vennero meno alla loro parola e scatenarono un attacco a sorpresa contro il PCC dirigendo la lotta contro di noi e non contro l'imperialismo degli Stati Uniti. La riunione di Bucarest dei rappresentanti dei partiti fratelli ebbe luogo dal 24 al 26 giugno. È una lampante menzogna della lettera aperta del Comitato centrale del PCUS descrivere questa riunione come un "aiuto cameratesco" al PCC. Infatti, alla vigilia dell'incontro, la delegazione del PCUS, capeggiata da Kruscev, distribuì fra i rappresentanti di alcuni partiti fratelli e lesse agli altri una lettera d'informazione, datata 21 giugno, del Comitato centrale del PCUS al Comitato centrale del PCC. Questa lettera d'informazione calunniava e attaccava senza fondamento il PCC su tutta la linea: essa costituiva un programma per la campagna anticinese sferrata dai dirigenti del PCUS. Durante la riunione Kruscev diresse l'organizzazione di un assalto convergente contro il PCC. Nel suo discorso egli diffamò ingiustamente il PCC qualificandolo come "folle" e "guerrafondaio", lo accusò di "raccogliere la bandiera dei monopoli imperialisti", tacciandolo di "puro nazionalismo" riguardo alla questione della frontiera cino-indiana, accusandolo di ricorrere a "metodi trotskisti" contro il PCUS. Alcuni rappresentanti dei partiti fratelli ligi a Kruscev seguirono la strada da lui segnata accusando il PCC di "dogmatismo", di "avventurismo di sinistra", di "pseudorivoluzionarismo", di "settarismo", dicendo che era "peggio della Jugoslavia" e così via.

La campagna anticinese sferrata da Kruscev in questa riunione riuscì una

sorpresa per molti partiti fratelli. I rappresentanti di molti partiti fratelli marxisti-leninisti protestarono contro la scorrettezza dei dirigenti del PCUS. In questa riunione la delegazione del Partito del lavoro d'Albania rifiutò di ubbidire alla bacchetta dei capi del PCUS e si oppose con fermezza alle loro attività settarie. In conseguenza di ciò i dirigenti del PCUS considerarono il Partito del lavoro d'Albania come una spina nel loro fianco. Per questa ragione essi intrapresero misure sempre più drastiche contro il partito albanese.

Può forse questo vile attacco sferrato contro il PCC dalla direzione del PCUS venir definito un "aiuto cameratesco"? Certo no. Fu uno spettacolo preparato in anticipo a danno del PCC, organizzato dalla direzione del PCUS; esso rappresentò una grave e brutale violazione dei principi che guidano le relazioni fra i partiti fratelli, stabiliti dalla Dichiarazione del 1957 e fu un attacco su vasta scala contro un partito marxista-leninista sferrato dai revisionisti rappresentati dai dirigenti del PCUS. In queste circostanze il PCC condusse una lotta colpo su colpo contro la direzione del PCUS in difesa delle posizioni del marxismo-leninismo e dei principi che guidano le relazioni fra i partiti fratelli stabiliti nella Dichiarazione. Per preservare interessi più vasti, la delegazione del PCC firmò a Bucarest il comunicato sulla riunione e nello stesso tempo, il 26 giugno 1960, distribuì una dichiarazione scritta dietro istruzioni del Comitato centrale del PCC.

In questa dichiarazione la delegazione fece presente che il comportamento di Kruscev alla riunione di Bucarest creava un pessimo precedente nel movimento comunista internazionale. Essa dichiarava solennemente: "Esistono differenze fra noi e il compagno Kruscev su vari principi fondamentali del marxismo-leninismo. [...] L'avvenire del movimento comunista internazionale dipende dalle necessità e dalle lotte dei popoli di tutti i paesi e dalla direzione data a questa lotta dal marxismo-leninismo: esso non verrà mai deciso dalla bacchetta di un individuo [...]. Il nostro partito crede nel marxismo-leninismo e tiene fede alla sua verità e solo a questa: esso non si sottometterà mai alle opinioni errate contrarie al marxismo-leninismo".

I dirigenti del PCUS non si rassegnarono all'insuccesso del loro tentativo di sottomettere il PCC a Bucarest. Subito dopo la riunione di Bucarest, essi intensificarono le loro pressioni sulla Cina compiendo vari passi per estendere le divergenze fra i partiti cinese e sovietico alla sfera delle relazioni statali. In luglio il governo sovietico prese improvvisamente la decisione unilaterale di richiamare entro un mese tutti gli esperti sovietici che si trovavano in Cina lacerando così centinaia di accordi e contratti. La parte sovietica annullò unilateralmente l'accordo sulla pubblicazione della rivista *Druzba* da parte della Cina in Unione Sovietica e di *Su Chung You Hao* da parte dell'Unione Sovietica in Cina e la distribuzione reciproca. Essa compì un passo ingiustificabile chiedendo di far richiamare dal governo cinese un funzionario dell'Ambasciata cinese in Unione Sovietica e provocò incidenti alla frontiera cino-sovietica.

Era come se i dirigenti del PCUS s'immaginassero che bastasse agitare il loro bastone, raccogliere un gruppo di uomini di paglia per compiere un assalto

convergente e mettere in opera un'enorme pressione politica ed economica per costringere il PCC ad abbandonare la sua posizione marxista-leninista e l'internazionalismo proletario e a piegarsi di fronte alle loro imposizioni revisioniste, tipiche dello sciovinismo da grande potenza. Ma il PCC e il popolo cinese, temprati e messi lungamente alla prova, non potevano essere né vinti né piegati. Coloro che cercavano di soggiogarci organizzando un assalto convergente ed esercitando pressioni hanno sbagliato completamente i loro calcoli. Lasciemo ad articoli successivi la definizione nei particolari del modo in cui la direzione del PCUS sabotò le relazioni cino-sovietiche. Diremo soltanto che nella lettera aperta del Comitato centrale del PCUS sono mosse contro la Cina false accuse di aver esteso le divergenze ideologiche alla sfera delle relazioni fra gli Stati e di aver ridotto il commercio fra i due paesi, nascondendo invece deliberatamente il fatto che il governo sovietico aveva ritirato tutti i suoi esperti dalla Cina, annullando unilateralmente centinaia di accordi e di contratti e il fatto che furono queste azioni unilaterali sovietiche a ridurre il livello del commercio cino-sovietico. È veramente triste che la direzione del PCUS abbia ingannato i membri del partito e il popolo sovietico in modo così sfacciato.

La lotta tra le due linee alla riunione del 1960 dei partiti fratelli

Nella seconda metà del 1960 un'aspra lotta si sviluppò nel movimento comunista internazionale e nei partiti operai. Era una lotta fra la linea del marxismo-leninismo e quella del revisionismo, fra la politica della fedeltà ai principi e di mantenimento dell'unità e quella dell'abbandono dei principi e dello scissionismo. Diventò evidente prima della riunione che la direzione del PCUS persisteva ostinatamente nella propria errata posizione e che stava cercando di imporre la sua linea sbagliata al movimento comunista internazionale. Il PCC si rendeva chiaramente conto della gravità di queste divergenze. Nell'interesse del movimento comunista internazionale facemmo molti sforzi, sperando che la direzione del PCUS non si spingesse troppo oltre sulla strada sbagliata. Il 10 settembre 1960 il Comitato centrale del PCC rispose alla lettera d'informazione del 21 giugno del Comitato centrale del PCUS. Nella sua risposta, che rimetteva nel loro giusto ordine i fatti e risolveva gli argomenti col ragionamento, il Comitato centrale del PCC spiegò sistematicamente i suoi punti di vista su molte importanti questioni di principio riguardanti la situazione mondiale e il movimento comunista internazionale, respinse gli attacchi della direzione del PCUS contro di noi, criticò i punti di vista sbagliati e presentò al Comitato centrale del PCUS cinque proposte concrete per risolvere le divergenze e raggiungere l'unità.

Il Comitato centrale del PCC inviò poi in settembre una delegazione a Mosca per tenere conversazioni con la delegazione del PCUS. Nel corso di tali conversazioni la delegazione del PCC fece presente che, mentre cercava di abbellire l'imperialismo degli Stati Uniti, la direzione del PCUS stava attivamente infamando la Cina e trasferiva le divergenze ideologiche fra le due parti alle relazioni fra gli Stati, trattando

veramente i nemici come fratelli e i fratelli come nemici. Più volte la delegazione del PCC chiese ai dirigenti del PCUS di cambiare la loro posizione errata, di tornare ai principi che guidano le relazioni fra i partiti e i popoli fratelli e di rafforzare l'unità fra i partiti cinese e sovietico e fra i due paesi per combattere contro il comune nemico. Tuttavia i dirigenti del PCUS non mostrarono la minima intenzione di correggere i loro errori. Così un'aspra lotta si rese inevitabile. Questa lotta si svolse inizialmente nella commissione preparatoria, a cui partecipavano i rappresentanti di 26 partiti fratelli, incaricata di preparare i documenti per la riunione dei partiti fratelli e più tardi arrivò a un'asprezza senza precedenti durante l'incontro dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli.

Alle sessioni della commissione preparatoria, tenutesi a Mosca nel mese di ottobre, i dirigenti del PCUS cercarono di far approvare il loro progetto di dichiarazione, che conteneva moltissimi punti di vista sbagliati. A seguito della lotta di principio dei delegati del PCC e di quelli di alcuni altri partiti fratelli, la commissione preparatoria, dopo accaniti dibattiti, introdusse diversi e importanti cambiamenti di principio nel progetto di dichiarazione presentato dal PCUS. La commissione raggiunse l'accordo su gran parte degli articoli dei progetti. Tuttavia nella sua determinazione di proseguire il dibattito la direzione del PCUS rifiutò di accordarsi su vari importanti punti dibattuti nel progetto e, ancor più, al ritorno di Kruscev da New York annullò perfino quell'accordo che già era stato raggiunto su alcune questioni.

L'incontro dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli ebbe luogo a Mosca nel novembre del 1960. Trascurando il desiderio della delegazione cinese e di molte altre delegazioni di eliminare le divergenze e di rafforzare l'unità, alla vigilia della riunione la direzione del PCUS distribuì fra i rappresentanti dei partiti fratelli riuniti a Mosca una lettera di più di sessantamila parole che attaccava il PCC più violentemente che mai, provocando in tal modo una controversia ancora più aspra.

Fu questa l'atmosfera, assolutamente anormale, in cui si svolse la riunione dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli. Con la bassezza della loro condotta i dirigenti del PCUS spinsero l'incontro sull'orlo della rottura. Ma la riunione raggiunse finalmente un accordo e conseguì risultati positivi perché la delegazione del PCC e di alcuni altri partiti fratelli, fedeli ai principi, perseverarono nella lotta e preservarono l'unità e perché la maggioranza delle delegazioni dei partiti fratelli desiderava l'unità ed era contraria a una scissione. Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS dichiara che a questa riunione la delegazione del PCC "firmò la dichiarazione soltanto quando si delineò il pericolo del suo completo isolamento". Questa è un'altra menzogna.

Come stavano le cose in realtà? È vero che, sia prima che dopo la riunione, la direzione del PCUS organizzò assalti convergenti contro il PCC da parte di molti rappresentanti dei partiti fratelli e, appoggiandosi a una cosiddetta maggioranza, tentò di mettere in ginocchio le delegazioni del PCC e di alcuni altri partiti marxisti-leninisti, cercando di costringerli ad accettare i loro punti di vista e la loro linea revisionista. Tuttavia i tentativi dei dirigenti del PCUS di costringere gli altri ad accettare le loro volontà subirono uno scacco, tanto nella commissione preparatoria

dei 26 partiti fratelli quanto alla riunione dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli.

Rimane il fatto che molte delle tesi errate presentate nel progetto di dichiarazione sovietico sono state respinte. Qui diamo alcuni esempi.

La tesi errata della direzione del PCUS per cui la coesistenza pacifica e la competizione economica rappresenterebbero la linea generale della politica estera dei paesi socialisti fu respinta. Fu respinta la tesi sbagliata per cui il verificarsi di un nuovo stadio nella crisi generale del capitalismo sarebbe il risultato della coesistenza pacifica e della competizione economica. Fu respinta la tesi sbagliata per cui si delineerebbe sempre più la possibilità di una transizione pacifica. Fu respinta la tesi sbagliata per cui sarebbe necessario opporsi alla politica del "fare da soli" nei paesi socialisti: il che significa opporsi al fatto che essi continuo soprattutto su se stessi nel processo dell'edificazione. Fu respinta la tesi sbagliata sulla necessità di opporsi alle attività cosiddette "di frazione" nel movimento comunista internazionale. Infatti questa tesi significava l'obbligo da parte dei partiti fratelli di ubbidire al bastone dei sovietici, rinunciando a molti principi d'indipendenza e d'uguaglianza nelle relazioni fra i partiti fratelli e sostituendo al principio dell'unanimità raggiunta a mezzo di consultazioni, la prassi della sottomissione della minoranza alla maggioranza. Fu respinta la tesi sbagliata che sottovalutava il grave pericolo del revisionismo moderno.

Rimane del pari il fatto che molti concetti corretti su importanti questioni di principio presentati dalla delegazione del PCC e da altri partiti fratelli sono stati inseriti nella dichiarazione: le tesi sulla natura inalterata dell'imperialismo; sull'imperialismo degli Stati Uniti riconosciuto quale nemico dei popoli del mondo intero; sulla formazione di un fronte unico più esteso contro l'imperialismo degli Stati Uniti; sul movimento di liberazione nazionale quale forma importante per la prevenzione della guerra mondiale; sul compimento ulteriore da parte dei paesi di recente indipendenza della loro rivoluzione nazionale-democratica; sull'aiuto da parte dei paesi socialisti e del movimento internazionale operaio alla lotta di liberazione nazionale; sulla necessità per la classe lavoratrice e per le masse di alcuni paesi capitalisti sviluppati che si trovano sotto la dominazione politica, militare ed economica degli Stati Uniti, di dirigere i loro colpi principali contro la dominazione imperialista statunitense e anche contro i monopoli capitalisti e le altre forze reazionarie interne che tradiscono i loro interessi nazionali; sul principio dell'unanimità raggiunta a mezzo di consultazioni fra i partiti fratelli; contro l'annullamento revisionista dello spirito rivoluzionario marxista-leninista; sul tradimento del marxismo-leninismo da parte dei dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi, ecc. Tutto ciò si trova incluso nella Dichiarazione come risultato dell'approvazione dei punti di vista cinesi e di quelli di alcune altre delegazioni.

Naturalmente bisogna aggiungere che, dopo che i dirigenti del PCUS ebbero acconsentito ad abbandonare le loro proposte sbagliate e accettato le giuste proposte di altri partiti, la delegazione del PCC e alcuni altri partiti fratelli fecero anch'essi alcune concessioni. Per esempio, vi era fra noi la divergenza sulle questioni del ventesimo Congresso del PCUS e sulle forme del passaggio dal

capitalismo al socialismo ma, tenendo presente le esigenze del PCUS e di alcuni altri partiti fratelli, abbiamo acconsentito a includere nella stessa forma del 1957 gli accenni a queste due questioni. Ma allora abbiamo detto chiaramente ai dirigenti del PCUS che era l'ultima volta che avremmo accettato una tale formula riguardo al ventesimo Congresso: non l'avremmo fatto mai più.

Da tutto ciò si vede che la lotta fra le due linee del movimento comunista internazionale dominò l'incontro di Mosca dal principio alla fine. Gli errori della direzione del PCUS, secondo quanto era stato rivelato alla riunione, avevano avuto ulteriori sviluppi. Dal progetto di dichiarazione dei dirigenti del PCUS e dai loro discorsi durante la riunione si poteva vedere chiaramente come la sostanza della loro linea sbagliata consistesse nel tentativo di imporre ai partiti fratelli le false teorie della "coesistenza pacifica" e della "transizione pacifica" e, dal punto di vista organizzativo, nella politica sbagliata del settarismo e dello scissionismo. Era una linea revisionista in conflitto fondamentale col marxismo-leninismo.

Il risultato della lotta durante questa riunione fu che la linea e i punti di vista revisionisti della direzione del PCUS furono nella maggior parte respinti e che la linea del marxismo-leninismo conseguì una grande vittoria. I principi rivoluzionari a cui s'ispira la dichiarazione adottata alla riunione sono armi possenti nelle mani di tutti i partiti fratelli nella lotta contro l'imperialismo e per la pace mondiale, per la liberazione nazionale, per la democrazia popolare e per il socialismo; sono anche armi possenti nelle mani dei marxisti-leninisti del mondo intero per combattere il revisionismo moderno. Alla riunione i partiti fratelli che hanno sostenuto il marxismo-leninismo criticarono fermamente gli erronei punti di vista della direzione del PCUS e la costrinsero ad accettare molte delle loro idee giuste; così facendo, essi trasformarono la precedente situazione, che era del tutto anormale, in cui nemmeno una minima critica degli errori della direzione del PCUS veniva tollerata e la parola di quest'ultima aveva un valore determinante. Ciò costituisce un avvenimento di grande significato storico nel movimento comunista internazionale. Il Comitato centrale del PCUS afferma nella sua lettera aperta che la delegazione del PCC si trovò "completamente isolata" alla riunione. Ciò non è che un tentativo impudente da parte dei dirigenti del PCUS di rappresentare la loro sconfitta come una vittoria.

Il principio della reciproca solidarietà, dell'indipendenza e dell'uguaglianza fra i partiti fratelli, quello di raggiungere l'unanimità a mezzo di consultazioni furono osservati alla riunione e il tentativo erroneo dei dirigenti del PCUS di usare la maggioranza per piegare la minoranza e imporre il loro volere agli altri partiti fratelli fu frustrato. La riunione dimostrò una volta di più che, nel risolvere le divergenze fra i partiti fratelli, è assolutamente necessario che i partiti marxisti-leninisti si attengano ai principi e perseverino nella lotta per mantenere l'unità.

La sistematizzazione del revisionismo del PCUS

Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS afferma che "i dirigenti del PCC fecero ricorso a una manovra quando apposero la loro firma alla Dichiarazione

zione del 1960". È forse questo un fatto reale? No, al contrario erano i dirigenti del PCUS e non noi a manovrare.

I fatti hanno mostrato che, alla riunione del 1960, i dirigenti del PCUS acconsentirono contro la loro volontà a sopprimere oppure a cambiare le tesi sbagliate del loro progetto di dichiarazione e che non erano sinceri nella loro accettazione delle giuste proposte dei partiti fratelli. Essi non valutavano un soldo il documento concertato in comune dai partiti fratelli. L'inchiostro della loro firma sotto la Dichiarazione del 1960 si era appena asciugato che già cominciavano a violarla. Il 1° dicembre Kruscev firmò la dichiarazione a nome del Comitato centrale del PCUS e ventiquattro ore dopo, violando la formula concordata dai partiti fratelli, lo stesso Kruscev, al banchetto offerto alle delegazioni dei partiti fratelli, definì impudentemente la Jugoslavia un paese socialista.

Dopo la riunione degli 81 partiti fratelli, i dirigenti del PCUS commisero violazioni sempre più clamorose della Dichiarazione del 1957 e della Dichiarazione del 1960. Da una parte dimostrarono amicizia all'imperialismo degli Stati Uniti, che la Dichiarazione indicava come il nemico dei popoli del mondo, proponendo "la cooperazione fra gli Stati Uniti e l'URSS" ed esprimendo il desiderio di lavorare insieme a Kennedy "per edificare durevoli ponti di fiducia, di reciproca comprensione e di amicizia", dall'altra essi considerarono come nemici alcuni partiti e paesi fratelli e fecero drasticamente peggiorare le relazioni dell'Unione Sovietica con l'Albania.

Il ventiduesimo Congresso del PCUS, nell'ottobre del 1961, segnò una nuova tappa verso il basso negli sforzi della direzione del PCUS: quella di contrastare il marxismo-leninismo e dividere il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Esso consacrò la sistematizzazione del revisionismo che la direzione del PCUS stava sviluppando passo per passo dal ventesimo Congresso in poi. La direzione del PCUS sferrò un grande attacco in pubblico contro il Partito del lavoro d'Albania al ventiduesimo Congresso. Nel suo discorso Kruscev arrivò perfino a chiedere apertamente la caduta della direzione albanese capeggiata dai compagni Enver Hoxha e Mehmet Shehu. In tal modo la direzione del PCUS stabilì il pessimo precedente di un congresso di partito usato per muovere pubblici attacchi contro altri partiti fratelli.

Un'altra grande impresa della direzione del PCUS a questo congresso fu di concentrare ancora una volta l'attacco contro Stalin, cinque anni dopo averlo completamente rinnegato al ventesimo Congresso e otto anni dopo la sua morte. In ultima analisi ciò fu fatto per consentire ai dirigenti del PCUS di buttare a mare la Dichiarazione del 1957 e quella del 1960, di opporsi al marxismo-leninismo e di perseguire una linea sistematicamente revisionista. Il loro revisionismo trovò un'espressione concentrata nel nuovo programma del PCUS approvato dal congresso. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS dice che la linea del ventiduesimo Congresso fu "approvata alla riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e riflessa nella Dichiarazione del 1957 e in quella del 1960". Non è molto incauto da parte dei dirigenti del PCUS fare una simile dichiarazione? Come

possono descrivere ciò che accadde nel 1961 come “approvato” oppure “riflesso” alla riunione dei partiti comunisti e operai nel 1960 e perfino nel 1957?

Ma lasciamo per il momento da parte una così stupida autoraccomandazione e guardiamo di che cosa è fatto il programma approvato al ventiduesimo Congresso del PCUS. Anche un superficiale esame del programma e delle relazioni che Kruscev fece su di esso mostra che è un programma completamente revisionista, che viola totalmente le teorie fondamentali del marxismo-leninismo e i principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del 1960. Esso contrasta con la Dichiarazione del 1957 e con quella del 1960 in molte importanti questioni di principio. Molti fra i concetti sbagliati della direzione del PCUS, respinti alla riunione del 1960 dei partiti fratelli, riappaiono qui. Per esempio il programma definisce la coesistenza pacifica come principio generale della politica estera, sottolinea unilateralmente la possibilità della transizione pacifica e calunnia la politica dei paesi socialisti che si affidano soprattutto ai propri sforzi nella edificazione, dicendo che pretendono di “far tutto da sé”.

Il programma fa un passo avanti nella sistematizzazione della linea sbagliata seguita dalla direzione del PCUS dal ventesimo Congresso in poi, i cui principali concetti sono la “coesistenza pacifica” e la “transizione pacifica”. Il programma fa una revisione brutale dell'essenza del marxismo-leninismo, cioè degli insegnamenti della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato, della priorità del partito del proletariato e dichiara che la dittatura del proletariato non è più necessaria nell'Unione Sovietica e che la natura del PCUS quale avanguardia del proletariato è mutata, presentando le insensate teorie dello “Stato di tutto il popolo” e del “partito di tutto il popolo”. Esso sostituisce alla teoria marxista-leninista della lotta di classe e agli ideali del comunismo l'umanesimo e le parole borghesi di “libertà”, “uguaglianza” e “fratellanza”. È un programma che si oppone alla rivoluzione dei popoli che vivono ancora sotto il sistema dell'imperialismo e del capitalismo e che comprendono i due terzi della popolazione del mondo e si oppone alla completa attuazione della rivoluzione da parte dei popoli che si sono già messi sulla strada socialista e che comprendono un terzo della popolazione del mondo. È un programma revisionista per la preservazione e la restaurazione del capitalismo.

Il PCC si oppose risolutamente agli errori del ventiduesimo Congresso del PCUS. Nel suo discorso, il compagno Chou En-lai, che capeggiò la delegazione cinese al congresso, mise in luce la posizione del nostro partito e criticò francamente gli errori della direzione del PCUS nei colloqui susseguenti avuti con Kruscev e con altri dirigenti del PCUS. Nella sua conversazione con la delegazione del PCC Kruscev respinse in tronco le nostre critiche e consigli ed espresse perfino un'aperta simpatia per certi elementi sovversivi del PCC. Egli dichiarò apertamente che dopo il ventesimo Congresso del PCUS, quando i dirigenti del PCUS cominciarono a seguire “una strada diversa da quella di Stalin” (cioè quando hanno imboccato la strada del revisionismo), essi avevano ancora bisogno dell'appoggio dei partiti fratelli. Disse che “la voce del Partito comunista cinese

ebbe allora una grande importanza per noi”, ma aggiunse che “le cose ora sono mutate”, “stiamo andando avanti bene” e “proseguiremo per la nostra strada”.

Le osservazioni di Kruscev mostravano che i dirigenti del PCUS avevano deciso di seguire fino in fondo la loro strada del revisionismo e della scissione. Per quanto il PCC abbia spesso offerto il suo consiglio cameratesco, i dirigenti sovietici l'hanno sempre ignorato e non hanno mostrato la minima intenzione di correggere il loro cammino.

Una corrente negativa che si oppone al marxismo-leninismo e sta dividendo il movimento comunista internazionale

Nella loro lettera aperta i dirigenti del PCUS cercano in tutti i modi di far credere alla gente che dopo il ventiduesimo Congresso essi avrebbero “fatto nuovi tentativi per rafforzare l'unità fra i partiti e i paesi fratelli”. Questa è un'altra menzogna. Quali sono i fatti? Essi mostrano che dal ventiduesimo Congresso in poi la direzione del PCUS ha lasciato da parte ogni ritegno nella violazione dei principi che guidano le relazioni fra i partiti e i paesi fratelli e nella sua politica di sciovinismo da grande potenza, di settarismo e di scissionismo, allo scopo di attuare la sua linea di sistematico revisionismo che rappresenta una completa violazione del marxismo-leninismo. Tutto ciò ha portato al continuo deterioramento delle relazioni cino-sovietiche, arrecando un grave danno all'unità dei partiti e dei paesi fratelli.

I fatti principali che mostrano come i dirigenti del PCUS hanno sabotato l'unità cino-sovietica e l'unità dei partiti e dei paesi fratelli dal ventiduesimo Congresso in poi sono i seguenti.

1. I dirigenti del PCUS hanno cercato con tutti i mezzi di imporre la loro linea sbagliata al movimento comunista internazionale e sostituire alla Dichiarazione del 1957 e a quella del 1960 il loro programma revisionista. Essi descrivono la loro linea sbagliata come “una serie di atti politici leninisti del movimento comunista internazionale in questi ultimi anni” e chiamano il loro programma revisionista “il vero manifesto comunista dei nostri tempi” e “il programma comune dei partiti comunisti e operai e dei popoli dei paesi della comunità socialista”. Ogni partito fratello che respinga la linea sbagliata e il programma del PCUS e voglia restare fedele alle teorie fondamentali e ai principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e a quella del 1960, viene considerato come nemico dai dirigenti del PCUS che subito si oppongono a esso, l'attaccano, lo vilipendono e cercano di rovesciare la sua direzione con tutti i mezzi possibili.

2. Senza alcun riguardo, la direzione del PCUS rompe le relazioni diplomatiche con l'Albania socialista commettendo un passo senza precedenti nella storia delle relazioni fra i partiti e i paesi fratelli.

3. La direzione del PCUS ha continuato a esercitare pressioni sulla Cina e a sferrare oltraggiosi attacchi contro il PCC. Nella sua lettera del 22 febbraio 1962 al Comitato centrale del PCC, il Comitato centrale del PCUS accusava il PCC di

“assumere una sua posizione peculiare e unica” e di seguire una linea in contrasto col buon senso e con la linea comune dei partiti fratelli e gli rinfacciava perfino come un delitto il suo appoggio al Partito del lavoro d'Albania, partito che è marxista-leninista. Come condizione preliminare per migliorare le relazioni cino-sovietiche, i dirigenti del PCUS cercarono di costringere il PCC ad abbandonare la sua posizione marxista-leninista e conforme all'internazionalismo proletario, a rinunciare alla sua linea coerente, completamente conforme ai principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del 1960, per accettare la loro linea sbagliata e accogliere come un fatto compiuto le loro violazioni dei principi che guidano le relazioni fra i partiti e i paesi fratelli. Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS mena vanto delle sue lettere al Comitato centrale del PCC in questo periodo e delle osservazioni fatte da Kruscev sul suo desiderio dell'unità nell'ottobre del 1962 al nostro ambasciatore nell'Unione Sovietica e così via: ma tutti questi non erano che atti diretti ad attuare i loro bassi propositi.

4. Il Comitato centrale del PCUS ha respinto la proposta avanzata dai partiti fratelli di Indonesia, Vietnam, Nuova Zelanda, ecc. di una conferenza dei rappresentanti dei partiti fratelli, così come le cinque proposte presentate dal Comitato centrale del PCC nella lettera del 7 aprile 1962 al Comitato centrale del PCUS per la preparazione della conferenza dei partiti fratelli. Nella sua risposta del 30 maggio 1962 al Comitato centrale del PCC, il Comitato centrale del PCUS giunse fino al punto di chiedere che i compagni albanesi abbandonassero le loro posizioni come condizione preliminare per il miglioramento delle relazioni sovietico-albanesi e per convocare la conferenza dei partiti fratelli.

5. Nell'aprile e nel maggio del 1962 i dirigenti del PCUS si servirono delle organizzazioni e del personale sovietico che si trovava nel Sinkiang per svolgere attività sovversive su larga scala nella regione dell'Ili e attirarono e costrinsero molte decine di migliaia di cittadini cinesi ad andare nell'Unione Sovietica. Il governo cinese avanzò ripetute proteste e rimostranze, ma il governo sovietico si rifiutò di rimpatriare quei cittadini cinesi con il pretesto del “senso della legalità sovietica” e dell’“umanitarismo”. A tutt'oggi quest'incidente resta insoluto. Si tratta in verità di un fatto sorprendente, mai verificatosi nei rapporti tra paesi socialisti.

6. Nell'agosto del 1962 il governo sovietico informò formalmente la Cina dell'intenzione da parte dell'Unione Sovietica di concludere un accordo con gli Stati Uniti sulla prevenzione della proliferazione nucleare. Questa fu una macchinazione comune sovietico-statunitense per monopolizzare le armi nucleari e un tentativo per privare la Cina del diritto di possedere armi nucleari da opporre alla minaccia nucleare degli Stati Uniti. Il governo cinese avanzò contro tale accordo ripetute proteste.

7. Il gruppo dirigente del PCUS è sempre più desideroso di venire a compromessi con l'imperialismo USA ed è deciso a costituire un'alleanza reazionaria con Kennedy, anche a spese degli interessi del campo socialista e del movimento comunista internazionale. Chiaro esempio fu il fatto che durante la crisi dei Caraibi il gruppo dirigente del PCUS commise l'errore di capitolazionismo, sottometten-

dosi al ricatto nucleare dell'imperialismo statunitense e accettando la richiesta del governo americano delle "ispezioni internazionali" in violazione della sovranità cubana.

8. Il gruppo dirigente del PCUS è sempre più desideroso di giungere a una collusione con i reazionari indiani ed è deciso a concludere un'alleanza reazionaria con Nehru contro la Cina socialista. Il gruppo dirigente del PCUS e la stampa sovietica appoggiarono apertamente la reazione indiana, condannarono la Cina per la sua giusta posizione assunta nei riguardi del conflitto di frontiera cino-indiano e difesero il governo di Nehru. Due terzi dell'aiuto economico sovietico all'India sono stati dati da quando i reazionari indiani provocarono il conflitto di frontiera cino-indiano. Anche dopo i conflitti armati su larga scala, iniziati nell'autunno del 1962 sulla frontiera cino-indiana, il gruppo dirigente del PCUS ha continuato a offrire aiuti militari ai reazionari indiani.

9. Il gruppo dirigente del PCUS è divenuto sempre più desideroso di legarsi con la cricca di Tito in Jugoslavia e si è deciso a concludere un'alleanza reazionaria con il rinnegato Tito da contrapporre a tutti i partiti marxisti-leninisti. Dopo il ventiduesimo Congresso esso prese una serie di provvedimenti miranti a capovolgere il verdetto emesso contro la cricca di Tito, violando così apertamente la Dichiarazione del 1960.

10. Dal novembre del 1962 il gruppo dirigente del PCUS ha anche lanciato violenti attacchi su scala internazionale contro il PCC e gli altri partiti marxisti-leninisti, facendo sorgere una nuova corrente avversa, in modo da dividere il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Kruscev fece una dichiarazione dopo l'altra e la stampa sovietica pubblicò centinaia di articoli che attaccavano il PCC su tutta una serie di questioni. Su istruzioni dei dirigenti del PCUS, i congressi dei partiti fratelli di Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Italia e della Repubblica democratica tedesca divennero sede per manifestazioni anticinesi e più di quaranta partiti fratelli pubblicarono deliberazioni, dichiarazioni o articoli che attaccavano il PCC e gli altri partiti marxisti-leninisti.

I dirigenti del PCUS non possono assolutamente negare i fatti sopra citati. Questi fatti a prova di bomba dimostrano che i "nuovi tentativi" fatti dopo il ventiduesimo Congresso del PCUS erano diretti non a migliorare i rapporti cino-sovietici e a rafforzare l'unità tra i partiti e i paesi fratelli ma, al contrario, ad affiancarsi agli imperialisti statunitensi, ai reazionari indiani e al rinnegato Tito, in modo da creare una più larga frattura nel campo socialista e nel movimento comunista internazionale. In queste gravi circostanze il PCC non ebbe altra alternativa se non quella di rispondere apertamente agli attacchi di alcuni dei partiti fratelli.

Tra il 15 dicembre 1962 e l'8 marzo 1963 noi abbiamo pubblicato sette di tali risposte. In questi articoli abbiamo continuato a non citare e a non criticare direttamente il gruppo dirigente del PCUS. Nonostante il grave peggioramento delle relazioni cino-sovietiche, risultato degli errori dei dirigenti del PCUS, il PCC accettò di inviare la sua delegazione a Mosca per colloqui tra i partiti cinese e sovietico e, affinché ci potesse essere un sistematico scambio di vedute durante

i colloqui, avanzò la sua proposta concernente la linea generale del movimento comunista internazionale nella sua lettera di risposta del 14 giugno al Comitato centrale del PCUS. Come risulta dai fatti sopra citati, i dirigenti del PCUS furono non solo insinceri circa l'eliminazione delle divergenze e il rafforzamento dell'unità, ma si servirono dei colloqui come di un paravento per nascondere le loro attività dirette a peggiorare ancor più i rapporti cino-sovietici.

Alla vigilia dei colloqui i dirigenti del PCUS attaccarono pubblicamente e direttamente il PCC con dichiarazioni e risoluzioni. Contemporaneamente essi espulsero ingiustificatamente dall'Unione Sovietica un certo numero di membri del personale d'ambasciata cinese e di studenti cinesi presso gli istituti di ricerca. Il 14 luglio, cioè alla vigilia dei colloqui tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica, quando i colloqui cino-sovietici erano ancora in corso, i dirigenti del PCUS pubblicarono sconsideratamente la lettera aperta del Comitato centrale del PCUS alle organizzazioni del partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica e lanciarono sfrenati attacchi contro il PCC. Questo fu un altro prezioso regalo fatto dai dirigenti del PCUS agli imperialisti americani per accattivarsi il loro favore.

Subito dopo i dirigenti del PCUS firmarono a Mosca il trattato sulla sospensione parziale degli esperimenti nucleari con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna in aperto contrasto con gli interessi del popolo sovietico, dei popoli del campo socialista, incluso il popolo cinese, e dei popoli amanti della pace di tutto il mondo; vi fu una serie improvvisa di contatti tra l'Unione Sovietica e l'India; Kruscev andò in Jugoslavia per una "vacanza"; la stampa sovietica lanciò una frenetica campagna contro la Cina; e così via. Il susseguirsi di tutti questi avvenimenti dimostra in modo sorprendente che, trascurando qualsiasi altra cosa, i dirigenti del PCUS si stanno alleando con gli imperialisti, i reazionari di tutti i paesi e la cricca rinnegata di Tito, allo scopo di opporsi ai paesi socialisti fratelli e ai partiti fratelli marxisti-leninisti. Tutto ciò smaschera completamente la linea revisionista e scissionista seguita dai dirigenti del PCUS. Attualmente il "coro anticinese" degli imperialisti, dei reazionari di tutti i paesi e dei revisionisti sta facendo molto rumore e la campagna condotta da Kruscev per opporsi al marxismo-leninismo e dividere il campo socialista e le file dei comunisti internazionali è proseguita con crescente intensità.

Che cosa hanno dimostrato i fatti degli ultimi sette anni?

In queste pagine abbiamo passato in rassegna, entro certi limiti, l'origine e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del PCUS e noi. Il nostro scopo è quello di chiarire i fatti deformati dalla lettera aperta del Comitato centrale del PCUS, di aiutare i membri del nostro partito, il nostro popolo e anche i marxisti-leninisti e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo a vedere la verità. Gli avvenimenti degli ultimi sette anni hanno ampiamente provato che le divergenze tra i partiti cinese e sovietico e all'interno del movimento comunista internazionale sono sorte unicamente dal fatto che i dirigenti del PCUS si sono allontanati dal marxismo-leninismo e dai principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del

1960, perseguendo una linea revisionista e scissionista nel movimento comunista internazionale. Il processo per il quale i dirigenti del PCUS si sono spinti sempre più lontano sulla via del revisionismo e dello scissionismo è lo stesso processo che ha allargato e aggravato le divergenze.

Gli avvenimenti degli ultimi sette anni hanno ampiamente provato che le attuali divergenze all'interno del movimento comunista internazionale sono divergenze tra una linea di adesione al marxismo-leninismo e una linea di adesione al revisionismo, tra una linea rivoluzionaria e una linea non rivoluzionaria e controrivoluzionaria, tra una linea antimperialista e la linea di capitolazione di fronte all'imperialismo. Queste sono divergenze tra l'internazionalismo proletario da un lato e lo sciovinismo da grande potenza, il settarismo e lo scissionismo dall'altro. Gli avvenimenti di questi ultimi sette anni hanno ampiamente provato che la strada seguita dai dirigenti del PCUS mira all'alleanza con l'imperialismo contro il socialismo, all'alleanza con gli Stati Uniti contro la Cina, con i reazionari di tutti i paesi contro i popoli di tutto il mondo, con la cricca rinnegata di Tito contro i partiti fratelli marxisti-leninisti. Questa errata linea di condotta dei dirigenti del PCUS ha portato a un revisionismo propagato su larga scala, ha portato il movimento comunista internazionale sull'orlo di una scissione di gravità senza precedenti e ha pregiudicato gravemente la causa dei popoli per la pace nel mondo, per la liberazione nazionale, per la democrazia e per il socialismo.

Gli avvenimenti degli ultimi sette anni hanno anche ampiamente dimostrato che il PCC ha costantemente lottato per evitare un peggioramento della situazione e sostenere i principi, eliminare le divergenze, rafforzare l'unità e intraprendere una comune lotta contro il nemico. Noi ci siamo imposti il massimo riserbo e abbiamo fatto tutto quanto possibile. Il PCC ha sempre messo in rilievo l'importanza dell'unità dei partiti cinese e sovietico e di quella dei due paesi.

Il nostro partito ha sempre tenuto in considerazione il PCUS creato dal grande Lenin. Noi abbiamo sempre nutrito un profondo affetto proletario per il grande PCUS e per il grande popolo sovietico. Ci siamo sempre rallegrati per ogni successo del PCUS e del popolo sovietico e abbiamo sofferto per ogni errore dei dirigenti del PCUS che abbia danneggiato il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Non è solo da oggi che i comunisti cinesi hanno cominciato a scoprire gli errori dei dirigenti del PCUS. Sin dal ventesimo Congresso del PCUS abbiamo notato con preoccupazione che i dirigenti del PCUS si avviavano sulla china del revisionismo.

Di fronte a questa situazione il nostro partito si è ripetutamente e per lungo tempo posto questo interrogativo: che fare? Ci domandavamo se dovevamo seguire i dirigenti del PCUS e sintonizzare tutte le nostre azioni secondo i loro desideri. In questo caso i dirigenti del PCUS si sarebbero naturalmente compiaciuti, ma non ci saremmo avviati pure noi verso il revisionismo? Ci domandavamo anche se non era meglio tacere sugli errori dei dirigenti del PCUS. Ma ritenemmo che gli errori dei dirigenti del PCUS non fossero solamente errori minori, individuali e accidentali, ma piuttosto una completa serie di errori di principio che

danneggiavano gli interessi dell'intero campo socialista e del movimento comunista internazionale. In quanto militanti del movimento comunista internazionale come potevamo noi restare indifferenti e tacere dinanzi a questi errori? Se avessimo fatto così, non avremmo forse trascurato il nostro dovere di difendere il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario?

Noi prevedevamo che, qualora avessimo criticato gli errori dei dirigenti del PCUS, essi si sarebbero sicuramente gettati contro di noi animati da spirito di vendetta causando così inevitabilmente un serio danno all'edificazione socialista della Cina. Ma possono i comunisti prendere esempio dall'egoismo nazionale e non osare difendere la verità per paura di vendette? Possono i comunisti trascurare i principi? Noi prendemmo in considerazione il fatto che il PCUS fu edificato da Lenin, che è il partito del primo Stato socialista e che godette di un alto prestigio nel movimento comunista internazionale e tra i popoli di tutto il mondo. Perciò per un notevole periodo di tempo siamo stati particolarmente attenti e pazienti prima di criticare i dirigenti del PCUS, facendo del nostro meglio per limitare queste critiche a colloqui tra i dirigenti dei partiti cinese e sovietico e per risolvere le divergenze attraverso discussioni interne senza sfociare in aperte polemiche. Ma tutte le critiche e i consigli fraterni dati ai dirigenti del PCUS da compagni responsabili del Comitato centrale del PCC durante decine di colloqui tra i due partiti non servirono a farli ritornare sulla retta via. I dirigenti del PCUS andarono sempre più verso il revisionismo e lo scissionismo.

In cambio dei nostri consigli benevoli essi attuarono una serie di pressioni politiche, economiche e militari contro di noi e lanciarono attacchi che divennero sempre più violenti. I dirigenti del PCUS hanno una riprovevole abitudine: quella di bollare col marchio d'infamia chiunque faccia loro delle critiche. Essi dicono: "Voi siete antisovietici!". No, amici! L'accusa di "antisovietici" non può essere scagliata contro di noi. La critica ai vostri errori è dettata solo dal desiderio di difendere il grande PCUS e la grande Unione Sovietica e di preservare il prestigio del PCUS e dell'Unione Sovietica che voi danneggiate. Guardiamo in faccia la realtà, siete voi e non noi gli "antisovietici" e coloro che diffamano e screditano il PCUS e l'Unione Sovietica. Sin dal completo ripudio di Stalin al ventesimo Congresso del PCUS avete commesso innumerevoli azioni vergognose. Tutta l'acqua del Volga non basterà a lavare la grande vergogna che voi avete gettato sul PCUS e sull'Unione Sovietica.

I dirigenti sovietici dicono: "State cercando di impadronirvi della guida!". No, amici! Non è affatto intelligente da parte vostra diffondere queste calunnie. Dal modo con cui lo fate sembrerebbe che alcuni stiano lottando contro di voi per qualche cosa come "la guida". Questo non equivale forse ad affermare sfrontatamente che nel movimento comunista internazionale esiste un certo tipo di "guida" e che voi avete questa "guida"? È veramente una pessima abitudine da parte vostra darvi le arie di un partito patriarcale. Ed è del tutto illegittimo. La Dichiarazione del 1957 e quella del 1960 stabiliscono chiaramente che tutti i partiti comunisti sono indipendenti e uguali. In conformità con questo principio i rapporti tra partiti fratelli non devono

in nessun caso assomigliare ai rapporti tra un partito dirigente e un partito subalterno e ancor meno assomigliare ai rapporti tra un patriarca e suo figlio.

Ci siamo sempre opposti a ogni partito che comandasse altri partiti fratelli e non ci è mai venuto in mente di essere noi a comandare altri partiti fratelli: quindi il problema di lottare per la guida non è semplicemente mai sorto. Ciò che il movimento comunista internazionale deve ora affrontare non è il problema se questo o quel partito debba assumere la guida bensì se aderire al revisionismo o sostenere i principi rivoluzionari della Dichiarazione del 1957 e di quella del 1960 e perseverare nella linea rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Le nostre critiche al gruppo dirigente del PCUS riguardano il suo tentativo di tiranneggiare i partiti fratelli e imporre la sua linea di revisionismo e scissione a essi. Ciò che desideriamo è semplicemente lo stato di indipendenza e di uguaglianza dei partiti fratelli fissato nella Dichiarazione del 1957 e in quella del 1960 e la loro unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Sono stati i dirigenti del PCUS a provocare e a estendere l'attuale grande dibattito in seno al movimento comunista internazionale; essi ce l'hanno imposto. Da quando hanno diretto attacchi su larga scala e diffuso senza scrupoli ogni genere di calunnie contro di noi e da quando hanno apertamente tradito il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario e hanno stracciato la Dichiarazione del 1957 e quella del 1960, non possono aspettarsi che noi ci asteniamo dal rispondere, dal confutare le loro menzogne, dal proteggere la Dichiarazione del 1957 e quella del 1960 e dal difendere il marxismo-leninismo.

Noi comunisti cinesi perseveriamo nella nostra linea di principio e sosteniamo l'unità: l'abbiamo fatto in passato, lo facciamo adesso e continueremo a farlo nel futuro. Pur entrando in polemica con i dirigenti del PCUS speriamo ancora che essi si rendano conto di aver preso una strada estremamente pericolosa abbandonando la rivoluzione, abbandonando i popoli rivoluzionari del mondo, abbandonando l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale e collaborando proditoriamente con gli imperialisti statunitensi, i reazionari di tutti i paesi e la cricca rinnegata di Tito. Gli interessi dei popoli cinese e sovietico, del campo socialista, del movimento comunista internazionale e dei popoli di tutto il mondo richiedono che tutti i partiti comunisti e operai si uniscano e si oppongano al comune nemico. Facciamo quindi nuovamente appello al gruppo dirigente del PCUS perché corregga i suoi errori e ritorni sul cammino del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, il cammino della Dichiarazione del 1957 e della Dichiarazione del 1960.

Il movimento comunista internazionale sta attraversando un periodo importante. L'attuale dibattito ha un'importanza vitale per il futuro della rivoluzione proletaria mondiale e il destino del genere umano. Come la storia finirà col dimostrare, dopo questo grande dibattito il marxismo-leninismo risplenderà di luce sempre maggiore.

NOTE

1. *Schema di opinioni sul problema del passaggio pacifico* (10 novembre 1957) in Italia è pubblicato in *Coesistenza e rivoluzione*, a cura di P. Calzini ed E. Colotti Pischel (ed. Einaudi).

PER IL QUINDICESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA

(8 settembre 1963)

Al Presidente del Comitato centrale del Partito coreano dei lavoratori e Presidente dei ministri della Repubblica popolare democratica di Corea, compagno Kim Il Sung e al Presidente del Comitato permanente della Suprema assemblea popolare della Repubblica popolare democratica di Corea, compagno Chou Yong Kun!

Nella gioiosa occasione della gloriosa festa del quindicesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare democratica di Corea, siamo onorati di rivolgere i più cordiali auguri al fraterno popolo coreano, al Partito coreano dei lavoratori e al governo della Repubblica popolare democratica di Corea, in nome del popolo cinese, del Partito comunista cinese e del governo della Repubblica popolare cinese.

La fondazione della Repubblica popolare democratica di Corea sottolinea l'importante vittoria del popolo coreano nella lotta rivoluzionaria di lunga durata contro l'imperialismo ed è di importanza epocale nella vita politica del popolo coreano. Il laborioso e coraggioso popolo coreano, sotto la corretta guida del Partito coreano dei lavoratori e del governo della repubblica con a capo il compagno Kim Il Sung, ha conquistato splendide vittorie nella causa della rivoluzione socialista e della costruzione socialista e nella guerra patriottica di liberazione contro l'aggressione dell'imperialismo USA.

La Repubblica popolare democratica di Corea è un fermo baluardo all'avamposto orientale dello schieramento comunista. L'eroico popolo coreano non solo ha battuto l'aggressione armata dell'imperialismo USA, ma ha anche condotto, dopo l'armistizio coreano con l'imperialismo USA, lotte risolte per la salvaguardia dell'Accordo sull'armistizio coreano, contro l'occupazione della Corea del sud da parte delle truppe americane di aggressione e per la riunificazione pacifica della patria e ha dato enormi contributi alla difesa della sicurezza dello schieramento socialista e della pace mondiale. Il popolo coreano, che sa combattere con audacia e con audacia vincere, persevera nella lotta inflessibile contro l'imperialismo USA armato fino ai denti e ha dato uno splendido esempio a tutti i popoli rivoluzionari con questo impavido atteggiamento eroico.

Sotto la corretta guida del Partito coreano dei lavoratori il popolo coreano presta, con lo spirito del [...] e secondo il principio della "fiducia nella propria forza", un'opera disinteressata per la causa della costruzione socialista. Nel breve arco di tempo di soli dieci anni dalla guerra è già stata costruita una nuova Corea socialista, fiorente, ricca e potente sulle rovine lasciate dalla guerra di aggressione dell'imperialismo USA contro la Corea. Ora siamo testimoni di nuovi enormi

successi che il popolo coreano ha riportato nella lotta per condurre a termine i compiti dei primi tre anni del piano settennale. Il popolo cinese gioisce immensamente di ciò.

La Repubblica popolare democratica di Corea è uno stato pacifico, che conseguentemente persegue una pacifica politica estera, si oppone risolutamente alla politica bellicosa e di aggressione dell'imperialismo USA e risolutamente sostiene le lotte rivoluzionarie dei popoli e i movimenti di liberazione nazionale in Asia, in Africa e in America Latina. La Repubblica popolare democratica di Corea ha un ruolo di giorno in giorno più importante nei fatti internazionali e il suo prestigio internazionale cresce di giorno in giorno.

Il Partito coreano dei lavoratori, che nella lotta contro l'imperialismo e nella causa della rivoluzione socialista e della costruzione socialista sa collegare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione coreana, ha stabilito una corretta linea politica, conducendo il popolo coreano di vittoria in vittoria. Il Partito coreano dei lavoratori resta fedele al marxismo-leninismo, si oppone risolutamente al revisionismo moderno e ha dato notevoli contributi alla salvaguardia della solidarietà nello schieramento socialista e nel movimento comunista internazionale. Il popolo cinese e i membri del Partito comunista cinese hanno la più grande stima e ammirazione per questa fermezza di principi marxista-leninista e per questo rivoluzionario spirito combattivo del Partito coreano dei lavoratori, a lungo provato.

I due paesi di Cina e Corea sono vicini, strettamente uniti come le labbra e i denti e i popoli dei due paesi sono fratelli, uniti per la vita e per la morte e spartiscono le proprie calamità. L'amicizia nella lotta e la grande solidarietà dei due paesi di Cina e Corea e dei loro due partiti sono nati dal sangue sparso insieme durante la rivoluzione di lunga durata e nella lotta comune contro l'imperialismo e sono costruiti sulle fondamenta del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. I due paesi di Cina e Corea e i loro due partiti sono decisi a portare fino in fondo la causa della rivoluzione socialista e della costruzione socialista, la causa della resistenza all'imperialismo, del sostegno alle lotte di tutti i popoli e delle nazioni oppressi e della difesa della pace mondiale, così come la causa della resistenza al revisionismo moderno, della difesa del marxismo-leninismo e della salvaguardia della solidarietà nello schieramento socialista e nel movimento comunista internazionale. Il popolo cinese sarà per sempre solidale con il fraterno popolo coreano, collaborerà strettamente con lui e marcerà con lui spalla a spalla per la vittoria del nostro ideale comune, della nostra causa comune e per la nostra comune lotta.

Il Presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, Mao Tse-tung.

Il Presidente della Repubblica popolare cinese, Liu Shao-chi.

Il Presidente del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale della Repubblica popolare cinese, Chu Teh.

Il Presidente dei ministri del Consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese, Chou En-lai.

SULLA QUESTIONE DI STALIN

(13 settembre 1963)

Secondo commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi*, a pag. 133 di questo volume.

La questione di Stalin è una questione di enorme importanza. È una questione di importanza mondiale che ha avuto ripercussioni in tutte le classi del mondo e che, sino ad oggi, è ancora aperta a controversie. Le classi e i partiti politici o le fazioni politiche che rappresentano le diverse classi sociali, nutrono opinioni divergenti su tale questione. È probabile che nel corso di questo secolo non si possa arrivare, riguardo a questa questione, a una conclusione definitiva. Tuttavia la classe operaia internazionale e i popoli rivoluzionari del mondo intero nutrono, per la maggioranza, opinioni in definitiva concordi su un aspetto e cioè non approvano il totale ripudio di Stalin e testimoniano sempre maggiore attaccamento alla memoria di quest'ultimo. Il fenomeno è riscontrabile nella stessa Unione Sovietica. Le nostre divergenze con i dirigenti sovietici sono unicamente divergenze con una frazione del popolo e noi speriamo di riuscire a convincere i rappresentanti di questa frazione perché possa così progredire la causa della rivoluzione mondiale. Questo è lo scopo che ci proponiamo di raggiungere con la stesura del presente articolo.

Il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto che il ripudio totale di Stalin da parte del compagno Kruscev in nome della "lotta contro il culto della personalità" è completamente errato e che tale ripudio cela intenzioni inconfessate.

La lettera del 14 giugno scorso redatta dal Comitato centrale del PCC sottolinea che la "lotta contro il culto della personalità" va contro la dottrina di Lenin concernente i rapporti tra i capi, il partito, le classi e le masse e che arreca danno al principio del centralismo democratico del partito.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS evita di dare una risposta alle questioni di principio da noi avanzate, limitandosi unicamente ad appiccicare ai comunisti cinesi l'etichetta di "difensori del culto della personalità" e "propagatori delle idee erronee di Stalin".

Durante la lotta contro i menscevichi, Lenin ebbe a dire: "Non rispondere alle questioni di principio sollevate dagli avversari e accontentarsi di definirli degli

‘esaltati’, non equivale ad aprire una discussione ma a insultare”. L’atteggiamento adottato nella lettera aperta del Comitato centrale del PCUS è esattamente quello dei menscevichi.

Anche se nella lettera aperta del Comitato centrale del PCUS gli insulti si sostituiscono a un dibattito di idee, noi, per quanto ci riguarda, preferiamo rispondere a questa lettera servendoci unicamente di argomenti di principio e citando a testimonianza innumerevoli fatti.

La grande Unione Sovietica è il primo Stato del mondo in cui si è instaurata la dittatura del proletariato. Lenin è stato il principale dirigente del partito e del governo di questo paese della dittatura del proletariato: dopo la morte di Lenin, dirigente del partito e del governo è stato Stalin. Dopo la morte di Lenin, Stalin non fu solo dirigente del partito e del governo dell’Unione Sovietica, ma anche guida universalmente riconosciuta del movimento comunista internazionale.

Il primo grande Stato socialista, nato dalla Rivoluzione d’Ottobre, conta quarantasei anni di storia. Stalin è stato il principale dirigente di questo Stato per un periodo di circa trent’anni. Stalin, per tutta l’attività che ha svolto, occupa un posto estremamente importante sia nella storia della dittatura del proletariato che in quella del movimento comunista internazionale.

Il Partito comunista cinese a proposito dell’atteggiamento da assumere nei riguardi di Stalin e della valutazione della sua figura, ha sempre sostenuto che non si tratta di giudicare semplicemente la persona ma, cosa molto più importante, di fare un bilancio dell’esperienza storica della dittatura del proletariato e del movimento comunista internazionale dopo la morte di Lenin.

Al ventesimo Congresso del PCUS il compagno Kruscev ha ripudiato completamente Stalin. Su di una questione di principio come questa, che concerne il movimento comunista internazionale, non sono stati consultati prima i partiti fratelli, ma si è voluto obbligarli ad accettare il fatto compiuto. Chiunque arrischi una valutazione di Stalin diversa da quella della direzione del PCUS, è considerato non solo come “difensore del culto della personalità”, ma addirittura come autore di un “intervento” negli affari interni del PCUS. Tuttavia nessuno può negare la portata internazionale dell’esperienza storica del primo Stato della dittatura del proletariato, né il fatto storico che Stalin è stato il dirigente del movimento comunista internazionale; di conseguenza, nessuno può nemmeno contestare che la questione del giudizio che si deve esprimere su Stalin è una questione di principio di importanza enorme, una questione che concerne tutto il movimento comunista internazionale. Allora, quali ragioni hanno mai i dirigenti del PCUS per impedire agli altri partiti fratelli di condurre un’analisi su Stalin e di esprimere sulla sua figura una valutazione che corrisponda ai fatti?

Il Partito comunista cinese ha sempre ritenuto necessaria un’analisi basata sul metodo del materialismo storico e sulla rappresentazione della storia come realmente è; il Partito comunista cinese stima errato ripudiare Stalin in maniera totale, soggettiva e grossolana, ricorrendo al metodo dell’idealismo storico e deformando e alterando a piacere la storia.

Il Partito comunista cinese ha sempre riconosciuto che Stalin ha commesso un certo numero di errori e che l'origine di questi errori è o ideologica o sociale e storica. La critica degli errori di Stalin, quelli ben inteso che furono effettivamente compiuti da lui e non quelli che gli sono stati attribuiti senza nessun fondamento, è necessaria qualora venga condotta a partire da una corretta posizione e con metodi altrettanto corretti. Noi però siamo sempre stati contrari alla critica di Stalin condotta in modo sbagliato, cioè a partire da una posizione sbagliata e con metodi sbagliati.

Quando Lenin era vivo, Stalin lottò contro lo zarismo e per la diffusione del marxismo; dopo essere entrato a far parte della direzione del Comitato centrale del Partito bolscevico alla cui testa si trovava Lenin, Stalin lottò per preparare la rivoluzione del 1917; dopo la Rivoluzione d' Ottobre lottò per difendere le conquiste della rivoluzione proletaria. Morto Lenin, fu sotto la direzione di Stalin che il partito comunista e il popolo dell'Unione Sovietica condussero una lotta risoluta contro tutti i nemici, sia interni che esterni e, grazie a questa lotta, riuscirono a difendere e a consolidare il primo Stato socialista del mondo. Sotto la direzione di Stalin il partito comunista e il popolo dell'Unione Sovietica hanno applicato con perseveranza la linea dell'industrializzazione socialista e della collettivizzazione agricola e hanno ottenuto grandi successi nella trasformazione e nell'edificazione socialista. Sotto la direzione di Stalin il partito comunista, il popolo e le forze armate dell'Unione Sovietica hanno condotto un'accanita battaglia e hanno ottenuto una grandiosa vittoria nella guerra antifascista. Nella lotta contro gli opportunisti di qualsiasi sfumatura, contro i nemici del leninismo, trotskisti, zinovievisti, bukharianiani e altri agenti della borghesia è stato Stalin che ha difeso lo sviluppo del marxismo-leninismo. È stato Stalin che, con una serie di opere teoriche, patrimonio immortale del marxismo-leninismo, ha apportato un contributo incancellabile al movimento comunista internazionale. Sotto la direzione di Stalin il partito e il governo dell'Unione Sovietica hanno adottato una politica estera che, nell'insieme, è stata conforme all'internazionalismo proletario, aiutando immensamente la lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo, compresa quella del popolo cinese.

Stalin si è sempre mantenuto alla testa della corrente della storia per dirigere la lotta ed è stato nemico irreconciliabile dell'imperialismo e di tutta la reazione. L'attività di Stalin è stata sempre legata strettamente alla lotta del grande partito comunista e del grande popolo dell'Unione Sovietica: è inseparabile dalla lotta rivoluzionaria dei popoli di tutto il mondo.

La vita di Stalin fu la vita di un grande marxista-leninista e di un grande rivoluzionario proletario.

È vero che, pur compiendo atti meritori in favore del popolo sovietico e del movimento comunista internazionale, quel grande marxista-leninista e rivoluzionario proletario che fu Stalin commise anche degli errori. Tra gli errori di Stalin, alcuni sono errori di principio, altri furono commessi durante il lavoro pratico; alcuni avrebbero potuto essere evitati, mentre altri erano difficilmente evitabili dato che mancava qualsiasi precedente nella dittatura del proletariato al quale ci si potesse agevolmente riferire.

Riguardo ad alcuni problemi il metodo di pensiero di Stalin si allontanò dal materialismo dialettico per cadere nella metafisica e nel soggettivismo e, per questa ragione, alcune volte si allontanò dalla realtà e si staccò dalle masse. Nella lotta condotta sia in seno al partito che fuori, egli confuse, in alcuni periodi e su alcuni problemi, le due categorie di contraddizioni di differente natura (contraddizioni tra il nemico e noi e contraddizioni in seno al popolo) e, di conseguenza, confuse anche i metodi per la soluzione di queste due categorie di contraddizioni. La liquidazione della controrivoluzione, intrapresa sotto la sua direzione, permise di punire giustamente numerosi elementi controrivoluzionari che dovevano essere puniti. Tuttavia furono ingiustamente condannate anche delle persone oneste e Stalin commise anche l'errore di allargare la portata della repressione nel 1937 e nel 1938. Nelle organizzazioni di partito e negli organismi statali Stalin non applicò pienamente e interamente il centralismo democratico o vi contravvenne parzialmente. Commise degli errori anche nei rapporti tra partiti e paesi fratelli e formulò inoltre in seno al movimento comunista internazionale alcune direttive errate. Tutti questi errori hanno causato danni sia all'Unione Sovietica che al movimento comunista internazionale. I meriti che Stalin si è guadagnato durante la sua vita, come pure gli errori che ha commessi, sono fatti oggettivi della storia. Se si mettono a paragone i suoi meriti e i suoi errori, sono i suoi meriti che predominano perché nell'attività di Stalin l'aspetto essenziale è costituito dalle sue giuste azioni, mentre i suoi errori non occupano che un posto di secondaria importanza. Quando si tratta di fare un bilancio di tutta l'attività ideologica e di tutto il lavoro pratico di Stalin, ogni comunista onesto e che rispetti la storia sa riconoscere prima di tutto ciò che fu essenziale in Stalin. Allo stesso modo quando si tratta di conoscere e di criticare correttamente gli errori di Stalin e di superarli, ogni comunista deve salvaguardare ciò che è stato essenziale nella sua vita, salvaguardare cioè il marxismo leninismo che Stalin ha difeso e sviluppato.

Per quanto riguarda gli errori di Stalin che occupano solo un posto secondario, questi errori devono essere considerati come una lezione della storia, una messa in guardia per tutti i comunisti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi, affinché non commettano a loro volta gli stessi errori o ne commettano meno. Questo non è inutile. L'esperienza storica sotto il suo aspetto negativo o positivo è utile a tutti i comunisti, quando se ne fa un bilancio corretto, corrispondente alla realtà storica e ci si astiene dall'apportarvi qualsiasi deformazione.

Lenin più di una volta ha indicato che i marxisti si distinguono dai revisionisti della Seconda Internazionale per il loro atteggiamento verso gente come Bebel e Rosa Luxemburg che, malgrado tutti i loro errori, restarono tuttavia dei grandi rivoluzionari proletari. I marxisti non nascondono gli errori di Bebel, di Rosa Luxemburg e di altri: l'esempio di questi errori insegna loro come evitarli ed essi si mettono costantemente all'altezza delle esigenze del marxismo rivoluzionario. I revisionisti al contrario gioiscono malignamente degli errori di Rosa Luxemburg e di Bebel e ci razzolano sopra. Lenin per prendere in giro i revisionisti ha citato un detto russo: a volte le aquile volano più basso dei polli, ma i polli non

arriveranno mai a elevarsi all'altezza delle aquile! Bebel e Rosa Luxemburg furono dei grandi comunisti e malgrado abbiano commesso degli errori restano sempre delle aquile mentre i revisionisti non sono che "pollame" che pigola nel "cortile di servizio del movimento operaio".

Il ruolo sostenuto sulla scena storica da Bebel, Rosa Luxemburg e altri non può neanche essere paragonato a quello sostenuto da Stalin. L'apprezzamento sulla persona di Stalin deve essere formulato con circospezione ancora maggiore dato che Stalin fu durante tutta un'epoca storica un grande dirigente della dittatura del proletariato e del movimento comunista internazionale.

I dirigenti del PCUS accusano il Partito comunista cinese di "difendere Stalin". Sì, noi lo difendiamo e vogliamo difenderlo. Dal momento che Kruscev deforma la storia e ripudia totalmente Stalin, noi abbiamo naturalmente il dovere irrecusabile nell'interesse del movimento comunista internazionale di levarci a sua difesa.

Prendendo la difesa di Stalin il Partito comunista cinese difende ciò che in Stalin vi è stato di giusto, difende la gloriosa storia della lotta del primo Stato della dittatura del proletariato instaurato nel mondo dalla Rivoluzione d'Ottobre, difende la gloriosa storia della lotta del PCUS, difende la fama del movimento comunista internazionale di fronte ai popoli e ai lavoratori del mondo intero, in una parola difende sia la teoria che la pratica del marxismo-leninismo. I comunisti cinesi non sono i soli che agiscono così, perché lo stesso atteggiamento hanno assunto tutti i comunisti fedeli al marxismo-leninismo, tutti gli uomini che sono decisi a fare la rivoluzione e tutte le persone oneste.

Quando noi ci assumiamo la difesa di Stalin non difendiamo i suoi errori. I comunisti cinesi tanto tempo fa hanno subito personalmente l'esperienza di alcuni errori di Stalin. Errori di linea furono commessi in seno al Partito comunista cinese, a volte provocati dall'opportunismo di destra, a volte dall'opportunismo di sinistra. Per quanto riguarda le cause internazionali, alcuni di questi errori si verificarono sotto l'influenza di alcuni errori di Stalin verso la fine degli anni venti, poi durante gli anni trenta e verso la metà degli anni quaranta. I marxisti-leninisti cinesi, guidati dal compagno Mao Tse-tung, si dedicarono a scalzare l'influenza di alcuni errori di Stalin e in seguito, dopo aver avuto ragione delle linee errate propugnate dall'opportunismo di destra e di sinistra, riuscirono a condurre la rivoluzione cinese alla vittoria finale.

Tuttavia, siccome alcuni punti di vista erronei sostenuti da Stalin erano stati accettati e messi in pratica da compagni cinesi, noi cinesi dovevamo assumercene la responsabilità. Di conseguenza la lotta condotta dal nostro partito contro l'opportunismo di destra e di sinistra si è sempre limitata alla critica di quei nostri compagni che avevano commesso degli errori e non abbiamo mai fatto ricadere la responsabilità su Stalin. Lo scopo delle nostre critiche era di distinguere il vero dal falso, trarne una lezione e far progredire la causa della rivoluzione.

Ai compagni che avevano commesso degli errori chiedevamo unicamente di correggersi. Se non si correggevano, aspettavamo ancora che prendessero

gradualmente coscienza degli errori commessi attraverso l'esperienza pratica, a condizione però che non si organizzassero in gruppi segreti e si astenessero da attività di sabotaggio. Il metodo da noi adottato era il metodo normale della critica e dell'autocritica in seno al partito che consiste nel partire dal desiderio di unità per arrivare, attraverso la critica e la lotta, a una unità nuova, su di una base nuova. Con l'applicazione di questo metodo abbiamo ottenuto dei buoni risultati. Noi ritenevamo che si trattasse di contraddizioni in seno al popolo e non di contraddizioni tra il nemico e noi e per questo era necessario che adottassimo, in vista della soluzione, il metodo ora esposto.

Ma qual è stato l'atteggiamento del compagno Kruscev e di alcuni altri dirigenti del PCUS nei riguardi di Stalin, dopo il ventesimo Congresso?

Invece di fare un'analisi completa, storica e scientifica, dell'opera compiuta da Stalin durante tutta la sua vita, l'hanno ripudiata in blocco senza distinguere il vero dal falso.

Invece di trattare Stalin come un compagno, l'hanno trattato come un nemico. Invece di adottare il metodo della critica e dell'autocritica, di fare il bilancio delle esperienze, di trarne delle lezioni utili, hanno incolpato Stalin di errori inventati a bella posta. Invece di ragionare, basandosi sui fatti, si sono scagliati contro la persona di Stalin usando un linguaggio insidioso e demagogico.

Kruscev ha coperto Stalin di ingiurie, dicendo che Stalin fu un "assassino", "un criminale", "un bandito", "un despota tipo Ivan il Terribile"; "il più grande dittatore della storia russa", "un imbecille", "un idiota", "un giocatore"... noi abbiamo veramente paura di insozzare la carta e la penna con cui scriviamo essendo obbligati a enumerare degli epiteti così grossolani, volgari e infamanti.

Kruscev ha ingiuriato Stalin dicendo che fu il "più grande dittatore della storia russa". Ciò non equivale a dire che il popolo sovietico ha vissuto per trent'anni non in un sistema socialista ma sotto la "tirannia" del più grande dittatore della storia russa? Mai il grande popolo sovietico e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo potranno approvare una simile calunnia! Kruscev ha ingiuriato Stalin definendolo "un despota tipo Ivan il Terribile". Ciò non equivale forse a dire che l'esperienza offerta in trent'anni dal grande PCUS e dal grande popolo sovietico ai popoli di tutto il mondo non è quella della dittatura del proletariato ma quella di un "despota" feudale? Mai il grande popolo sovietico e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo potranno approvare una simile calunnia!

Kruscev ha ingiuriato Stalin chiamandolo "bandito". Ciò non equivale a dire che per un lungo periodo il primo paese socialista del mondo è stato guidato da un "bandito"? Mai il grande popolo sovietico e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo potranno approvare una simile calunnia!

Kruscev ha ingiuriato Stalin trattandolo da "imbecille". Ciò non equivale forse a dire che il PCUS, che ha condotto un'eroica lotta rivoluzionaria per molte decine di anni, ha avuto un "imbecille" per capo? Mai i comunisti sovietici e i marxisti-leninisti di tutto il mondo potranno approvare una simile calunnia!

Kruscev ha ingiuriato Stalin dicendo che era un "idiota". Ciò non equivale forse

a dire che la grande Armata rossa, uscita vittoriosa dalla guerra antifascista, aveva un “idiota” come comandante supremo? Mai i valorosi ufficiali e soldati dell’Armata rossa e i combattenti antifascisti del mondo potranno approvare una simile calunnia!

Kruscev ha ingiuriato Stalin considerandolo come un “assassino”. Ciò non equivale a dire che per parecchi decenni il movimento comunista internazionale ha avuto un “assassino” come “educatore”? Mai i comunisti di tutto il mondo, compresi quelli dell’Unione Sovietica, potranno approvare una simile calunnia!

Kruscev ha ingiuriato Stalin affermando che era un “giocatore”. Ciò non equivale forse a dire che i popoli rivoluzionari in lotta contro l’imperialismo e la reazione, hanno assunto come portavessillo un “giocatore”? Mai i popoli rivoluzionari di tutto il mondo, compreso il popolo sovietico, potranno approvare una simile calunnia!

Le ingiurie lanciate da Kruscev contro Stalin sono i peggiori insulti che si possano rivolgere al grande popolo sovietico, al PCUS, all’esercito sovietico, sono i più grandi insulti che si possano rivolgere alla dittatura del proletariato, al sistema socialista, al movimento comunista internazionale, ai popoli rivoluzionari del mondo e al marxismo-leninismo.

In che posizione si mette Kruscev quando gonfia il petto, martella di pugni la tavola e grida a piena gola insulti contro Stalin? Lui che al tempo di Stalin partecipava alla direzione del partito e dello Stato, si mette nella posizione di complice di un “assassino” e di un “bandito”? O in quella di “imbecille” e “idiota”?

Che differenza c’è tra le ingiurie rivolte da Kruscev a Stalin e le ingiurie vomitate contro quest’ultimo dagli imperialisti, dai reazionari e dai rinnegati del comunismo? Perché quest’odio mortale contro Stalin? Perché attaccare Stalin con una ferocia che non si usa neanche contro il nemico?

Quando combatte Stalin, Kruscev in realtà si scatena contro il regime sovietico e lo Stato sovietico e, su questo argomento, il linguaggio che egli usa è ancora più violento di quello di Kautsky, di Trotski, di Tito, di Gilas e di altri rinnegati.

Bisognerebbe interpellare direttamente Kruscev citandogli alcuni passaggi della lettera del Comitato centrale del PCUS: come hanno il coraggio di dire cose simili contro il partito del grande Lenin, contro la patria del socialismo, contro il popolo che per primo al mondo ha fatto la rivoluzione socialista, ha salvaguardato le sue grandi conquiste combattendo accanitamente contro l’imperialismo internazionale e la controrivoluzione interna e che nella lotta per l’edificazione del comunismo manifesta doti di eroismo e di abnegazione, conformandosi onestamente al suo dovere internazionalista verso i lavoratori di tutto il mondo?

Nell’articolo *Sul significato politico delle ingiurie* Lenin ha detto: “[...] in politica le ingiurie nascondono frequentemente l’assenza di idee e l’impotenza totale, l’impotenza rabbiosa degli insolenti”. Non è esattamente il caso dei dirigenti del PCUS che, costantemente atterriti dallo spettro di Stalin, bersagliandolo di insulti tentano di coprire la loro assenza di idee, la loro impotenza totale, la loro impotenza rabbiosa?

La stragrande maggioranza dei sovietici non approvano che si insulti Stalin in

questo modo e si mostrano sempre più attaccati alla sua memoria. I dirigenti del PCUS si sono pericolosamente allontanati dalle masse. Se si sentono in ogni momento atterriti e minacciati dallo spettro di Stalin, la realtà è che urtano continuamente contro il profondo malcontento delle masse popolari che non approvano il totale ripudio di Stalin. Kruscev non osa ancora far conoscere al popolo sovietico e ai popoli di tutto il campo socialista il rapporto segreto pronunciato al ventesimo Congresso del PCUS dove si ripudia completamente Stalin, perché si tratta di un rapporto indegno, di un rapporto che lo allontanerebbe pericolosamente dalle masse.

Un'attenzione tutta particolare merita il fatto che i dirigenti del PCUS, mentre si applicano con tanto impegno a coprire di insulti la memoria di Stalin, esprimono "rispetto e fiducia" a Kennedy, a Eisenhower e ai loro accoliti! A Stalin si elargiscono epiteti tipo "despota alla Ivan il Terribile" e "il più grande dittatore della storia russa", mentre a Kennedy e a Eisenhower si indirizzano complimenti e si afferma che "godono dell'appoggio della stragrande maggioranza del popolo americano"! Si insulta Stalin trattandolo da "idiota" e si elogia la "lucidità" di Kennedy e di Eisenhower! Da una parte si svilisce la memoria di un uomo che fu un grande marxista-leninista, un grande rivoluzionario proletario, un grande capo del movimento comunista internazionale, d'altra si intessono panegirici al capo in testa dell'imperialismo. Può forse darsi che la connessione tra questi fenomeni sia frutto del caso? O non è invece la logica conseguenza del ripudio del marxismo-leninismo?

Se Kruscev non ha la memoria corta dovrebbe ricordare che proprio lui, durante una conferenza tenuta a Mosca nel gennaio del 1937, condannò a ragione quelli che attaccavano Stalin dicendo che "attaccando il compagno Stalin, ci attaccano tutti, attaccano la classe operaia e il popolo lavoratore! Attaccando il compagno Stalin, attaccano le dottrine di Marx, di Engels e di Lenin!". Dovrebbe ricordarsi che proprio lui, svariate volte, ha lodato Stalin dicendo che era "un grande amico e compagno d'armi del grande Lenin", "il più grande genio, educatore e capo dell'umanità", "il grande maresciallo sempre vittorioso", "l'amico sincero del popolo" e il suo proprio "padre".

Se si confrontano i giudizi di Kruscev su Stalin quando Stalin era vivo, con quelli che ha espresso dopo la scomparsa di quest'ultimo, ci si rende conto del suo voltafaccia.

Kruscev se non ha la memoria corta dovrebbe ricordarsi che egli ha sostenuto e applicato con tenacia particolare, al tempo della direzione di Stalin, la politica di liquidazione della controrivoluzione.

Il 6 giugno 1937, alla quinta conferenza del Partito della regione di Mosca, Kruscev ha detto: "Il nostro partito schiaccerà senza pietà la banda di traditori e di rinnegati, eliminerà dalla faccia della terra tutta la canaglia trotskista di destra. [...] È sicurezza di vittoria la direzione incrollabile del nostro Comitato centrale, la direzione incrollabile del nostro capo, il compagno Stalin. [...] Noi distruggeremo tutti i nostri nemici [...] sino all'ultimo uomo e disperderemo le loro ceneri al vento".

L'8 giugno 1938 Kruscev ha dichiarato alla quarta conferenza del Partito della regione di Kiev: "I Yakiri, i Balyitski, i Lyubcjenky e altri manigoldi vogliono far entrare in Ucraina i proprietari terrieri polacchi, vogliono condurre qui i fascisti, i proprietari terrieri e i capitalisti tedeschi [...] noi abbiamo liquidato molti nemici, ma non tutti. È per questo che dobbiamo stare all'erta. Noi dobbiamo far tesoro di quanto ha detto il compagno Stalin: 'fino a quando esisterà l'accerchiamento capitalista, spie e sabotatori si introdurranno sempre nel nostro paese'".

Perché Kruscev, che ha partecipato alla direzione del partito e dello Stato al tempo di Stalin e che ha attivamente sostenuto e risolutamente applicato la politica di liquidazione della controrivoluzione, ripudia in blocco tutto quel che è stato fatto durante quel periodo e fa ricadere su Stalin la colpa di tutti gli errori, lavandosene le mani per quanto invece lo riguarda?

Quando Stalin sbagliava, era capace di autocriticarsi. Per esempio, a proposito della rivoluzione cinese, Stalin aveva dato dei consigli sbagliati, ma dopo la vittoria della nostra rivoluzione, riconobbe il suo errore. Al diciottesimo Congresso del PC(b) dell'URSS, nel 1939, Stalin aveva riconosciuto anche gli errori commessi nell'epurazione del partito. E Kruscev? Non sa neanche cosa sia l'autocritica, Kruscev sa fare solo una cosa: sa far ricadere tutti gli errori sugli altri e sa attribuirsi tutti i meriti.

Non ci sorprende che questi atti indegni siano compiuti da Kruscev in un'epoca di revisionismo dilagante. Disse giustamente Lenin nel 1915 criticando gli atti con cui i revisionisti della Seconda Internazionale avevano tradito il marxismo: "Nella nostra epoca di parole dimenticate, di principi perduti, di concezioni del mondo rovesciate, di risoluzioni e solenni promesse rinnegate, niente più può stupire".

La serie di avvenimenti verificatisi dopo il ventesimo Congresso del PCUS prova a sufficienza la gravità delle conseguenze che comporta il ripudio totale di Stalin voluto dalla direzione del PCUS.

Il ripudio totale di Stalin fornisce all'imperialismo e a tutta la reazione anti-sovietiche e anticomuniste che i nostri nemici sono felicissimi di accettare. Non appena il ventesimo Congresso del PCUS ebbe chiusi i lavori, l'imperialismo utilizzò il rapporto segreto di Kruscev contro Stalin per scatenare nel mondo una vasta campagna antisovietica e anticomunista. L'imperialismo, la reazione, la cricca di Tito e gli opportunisti di tutte le sfumature hanno afferrato al balzo l'occasione. Il campo socialista, i partiti comunisti e numerosi partiti nei paesi fratelli si sono trovati in una situazione difficilissima.

La folle campagna della direzione del PCUS contro Stalin ha avuto l'effetto di rianimare i trotskisti che da tempo non erano che dei cadaveri politici: i trotskisti hanno reclamato la riabilitazione di Trotski. Nel novembre del 1961, quando il ventiduesimo Congresso del PCUS stava per chiudere i battenti, il segretario internazionale della cosiddetta IV Internazionale ha indirizzato una lettera al Congresso e al Comitato centrale del PCUS. Nella lettera c'era scritto che Trotski aveva dichiarato nel 1937 che in avvenire "sarebbe stato innalzato un monumento alle vittime di Stalin". "Oggi, era scritto nella lettera dei trotskisti, questa predizione

si avvera. Il primo segretario del vostro partito ha promesso l'erezione di questo monumento". Il segretario dell'internazionale trotskista chiedeva che il nome di Trotski "sia inciso a lettere d'oro sul monumento eretto in onore delle vittime di Stalin". I trotskisti non dissimulavano la loro gioia e ritenevano che la campagna contro Stalin promossa dalla direzione del PCUS avrebbe "aperto le porte al trotskismo" e che la campagna era "molto favorevole allo sviluppo del trotskismo e della sua organizzazione, la IV Internazionale".

Il ripudio totale di Stalin da parte della direzione del PCUS ha fini inconfessati.

Stalin è morto nel 1953: tre anni dopo, al ventesimo Congresso, la direzione del PCUS ha lanciato violenti attacchi contro la sua persona. Otto anni dopo, al ventiduesimo Congresso, la direzione del PCUS si è accanita ancora una volta contro Stalin, ne ha tolto la spoglia mortale dalla tomba e ha dato ordine che venisse cremata. Accanendosi contro Stalin la direzione del PCUS ha voluto cancellare l'influenza imperitura sui popoli di tutto il mondo esercitata da questo grande rivoluzionario proletario e ha anche tentato di spianarsi il cammino lungo la strada che conduce al ripudio totale del marxismo-leninismo (difeso e sviluppato da Stalin) e all'applicazione generalizzata della linea revisionista. La linea revisionista della direzione del PCUS si è manifestata al ventesimo Congresso ed è divenuta sistema compiuto al ventiduesimo Congresso. In seguito gli avvenimenti hanno provato con chiarezza sempre maggiore che la deformazione voluta dalla direzione del PCUS della dottrina marxista-leninista sull'imperialismo, la guerra e la pace, la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato, la rivoluzione nelle colonie e nelle semicolonie, il partito del proletariato, ecc., è strettamente legata al ripudio totale di Stalin.

Il ripudio totale di Stalin da parte della direzione del PCUS è stato fatto in nome della "lotta contro il culto della personalità".

"La lotta contro il culto della personalità" formulata dalla direzione del PCUS non tende affatto a ristabilire, come va proclamando, i cosiddetti "principi leninisti nella vita interna e nella direzione del partito" ma, al contrario, va contro la dottrina di Lenin relativa ai rapporti tra i capi, il partito, le classi e le masse e al principio del centralismo democratico nel partito.

I marxisti-leninisti sostengono che il partito rivoluzionario del proletariato per diventare realmente lo stato maggiore combattente del proletariato deve risolvere correttamente i rapporti fra i capi, il partito, le classi e le masse e organizzarsi secondo il principio del centralismo democratico. Un tale partito deve avere un nucleo dirigente relativamente stabile, costituito da capi provati che sappiano unire la verità universale del marxismo-leninismo alla pratica concreta della rivoluzione.

Nel corso della lotta di classe e del movimento rivoluzionario delle masse sorgono i capi del partito proletario: questi capi, sia che facciano parte del Comitato centrale o di un comitato locale del partito, mostrano una fedeltà assoluta verso le masse, sono carne della loro carne, sanno esprimere in modo corretto e sistematico le idee delle masse e sanno applicarle conseguentemente.

Capi di questo genere sono i veri rappresentanti del proletariato. Le masse li riconoscono. La presenza di capi di questo genere alla testa di un partito proletario ne dimostra la maturità politica ed è in questa presenza che risiede la speranza della vittoria della causa del proletariato.

Lenin ha detto giustamente: “Nessuna classe nella storia è giunta al potere senza aver trovato nelle sue stesse viscere dei capi politici, dei rappresentanti d'avanguardia capaci di organizzare il movimento e di dirigerlo”. “I capi influenti e provati del partito”, ha detto ancora, “si formano lentamente e con difficoltà. Senza di loro, però, la dittatura del proletariato e l'unità della sua volontà sono parole vuote”.

Il Partito comunista cinese si è sempre mantenuto fedele alla dottrina del marxismo-leninismo sui rapporti tra i capi, il partito, le classi e le masse e al centralismo democratico del partito. Il Partito comunista cinese si è sempre attenuto alla direzione collettiva, ma si oppone alla pratica di abbassare troppo il ruolo dei dirigenti. Riconosce l'importanza delle funzioni svolte da questi dirigenti, ma si oppone all'elogio sperticato dell'individuo, un elogio che non corrisponde alla realtà e che esagera il ruolo dell'individuo. Nel 1949, in seguito a una proposta del compagno Mao Tse-tung, il Comitato centrale del Partito comunista cinese decise di vietare tutte le manifestazioni in onore dei dirigenti del partito in occasione del loro compleanno e proibì inoltre l'uso del nome dei dirigenti del partito per battezzare luoghi, nuove vie, piazze e imprese.

Questi punti di vista che noi abbiamo sempre sostenuti sono corretti e si differenziano profondamente dalla “lotta contro il culto della personalità” sostenuta dalla direzione del PCUS.

Diventa ogni giorno più chiaro e lampante il fatto che, proclamando quella che loro chiamano “lotta contra il culto della personalità”, i dirigenti del PCUS non mirano affatto, come vorrebbero far credere, a sviluppare la democrazia, ad applicare i metodi della direzione collettiva, a opporsi all'esagerazione del ruolo dell'individuo, ma hanno in vista ben altro obiettivo.

In che cosa consiste esattamente la pretesa “lotta contro il culto della personalità” condotta dai dirigenti del PCUS? La questione in fondo è tutta qui.

1. Sotto il pretesto della “lotta contro il culto della personalità” opporre il dirigente di partito, Stalin, all'organizzazione del partito, al proletariato e alle masse popolari.

2. Sotto il pretesto della “lotta contro il culto della personalità”, dipingere a fosche tinte il partito del proletariato, la dittatura del proletariato e tutto il sistema socialista.

3. Sotto il pretesto della “lotta contro il culto della personalità” imporre la propria personalità, attaccare i rivoluzionari fedeli al marxismo-leninismo e aprire la strada agli intriganti revisionisti, liberi di usurpare la direzione del partito e dello Stato.

4. Sotto il pretesto della “lotta contro il culto della personalità” ingerirsi negli affari interni dei partiti fratelli e dei paesi fratelli e dedicarsi a intraprendere a proprio vantaggio la sovversione della direzione dei partiti e dei paesi fratelli.

5. Sotto il pretesto della “lotta contro il culto della personalità” colpire i partiti fratelli che si attengono con fermezza al marxismo-leninismo e creare la scissione nel movimento comunista internazionale.

Kruscev lanciando la “lotta contro il culto della personalità” ha messo in atto unicamente una ignobile macchinazione politica. A lui si adatta a pennello la descrizione che Marx fece di un altro politico: “Come teorico non vale niente, come intrigante sguazza nel suo elemento naturale”.

Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS ha detto che “denunciando il culto della personalità e lottando contro le sue conseguenze (esso) apprezza altamente [...] le personalità (che) godono di un prestigio ben meritato”. Cosa vuole dire tutto ciò? Semplicemente questo: la direzione del PCUS schiaccia sotto i piedi Stalin e innalza Kruscev alle stelle. La direzione del PCUS esalta Kruscev che non era ancora comunista al momento della Rivoluzione d'Ottobre e che durante la guerra civile non era che un quadro subalterno del lavoro politico, presentandolo come il “creatore attivo dell'Armata rossa”. Essa attribuisce esclusivamente a Kruscev il grande merito della battaglia decisiva della grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica, pretendendo che nella battaglia di Stalingrado “si sentiva molto frequentemente la voce di Kruscev”, che “Kruscev era l'anima degli uomini che combatterono a Stalingrado”.

La direzione del PCUS attribuisce unicamente a Kruscev il merito delle grandi realizzazioni ottenute nel campo dell'armamento nucleare e della tecnica missilistica e lo chiama “padre del cosmo”. Ora nessuno ignora che la fabbricazione di bombe atomiche e all'idrogeno in Unione Sovietica fu una delle grandi realizzazioni compiute all'epoca di Stalin dal personale scientifico e tecnico del popolo lavoratore dell'URSS. Fu ugualmente in quel periodo che si gettarono le basi della tecnica missilistica. Come è possibile cancellare con un tratto di penna dei fatti storici come quelli ora esposti? Come si possono attribuire tutti i meriti a Kruscev?

La direzione del PCUS esalta Kruscev che ha revisionato i principi fondamentali del marxismo-leninismo e che considera il leninismo ormai superato e afferma che Kruscev ha dato un “brillante esempio di sviluppo e arricchimento creativo delle teorie del marxismo-leninismo”.

Tutta l'azione compiuta dalla direzione del PCUS sotto la parola d'ordine della “lotta contro il culto della personalità” tende in realtà a sostituire, come ha detto Lenin, “dei capi nuovi che propagandano cose prodigiosamente stupide e ingarbugliate [...] ai vecchi capi che si attenevano a idee umane sulle cose semplici”.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS definisce calunniosamente la nostra posizione (che è quella di attenersi fermamente al marxismo-leninismo) come un “tentativo di imporre agli altri partiti l'ordine delle cose, l'ideologia, la morale, le forme e i metodi della direzione che dominavano durante il periodo del culto della personalità”. Una simile asserzione serve solo a far rilevare ancora meglio l'assurdità e il ridicolo della “lotta contro il culto della personalità”.

A stare a sentire i dirigenti del PCUS, dopo che la Rivoluzione d'Ottobre ebbe posto fine in Russia al capitalismo, in Russia sarebbe apparso un “periodo di culto della personalità”. A quanto sembra il “regime sociale”, l'“ideologia e la morale” di questo periodo non sarebbero state socialiste. Durante questo periodo il popolo lavoratore sovietico avrebbe sopportato un “terribile fardello”, avrebbe regnato unicamente un

“clima di paura, sospetto e incertezza che avvelenava la vita del popolo” e lo sviluppo della società sovietica sarebbe stato frenato.

Nel suo discorso al ricevimento della Società per l'amicizia tra l'Unione Sovietica e l'Ungheria il 19 luglio del 1963 Kruscev si è dilungato a parlare del dominio “terroristico” di Stalin pretendendo che quest'ultimo “si manteneva al potere con la spada”. Descrivendo l'ordine sociale di allora Kruscev ha affermato che spesso si andava al lavoro senza sapere se la sera si sarebbe rientrati a casa e se si sarebbero mai rivisti moglie e figli.

Il “periodo del culto della personalità” di cui parla la direzione del PCUS sarebbe stato dunque un periodo vissuto in una società barbara che, alla lettera, fu più “detestabile” e più “barbara” della società feudale e capitalista.

Stando alla direzione del PCUS la dittatura del proletariato, il regime sociale socialista instaurato dalla Rivoluzione d'Ottobre, non avrebbero liberato il popolo lavoratore durante tutti questi decenni dal fardello che sopportava, non avrebbero accelerato lo sviluppo della società sovietica; solo dopo il ventesimo Congresso del PCUS che lanciò la “lotta contro il culto della personalità” il popolo lavoratore è stato liberato dal suo “terribile fardello” e lo “sviluppo della società sovietica” ha subito una rapida “accelerazione”.

Kruscev ha detto: “Ah! Se solo Stalin fosse morto dieci anni prima!”. Stalin è morto nel 1953; se fosse morto dieci anni prima sarebbe morto esattamente nel 1943, anno in cui l'Unione Sovietica passò alla controffensiva nella grande Guerra patriottica. Chi si augurava allora la morte di Stalin? Hitler!

Nella storia del movimento comunista internazionale, l'impiego da parte dei nemici del marxismo-leninismo di parole d'ordine tipo “lotta contro il culto della personalità” per diffamare i dirigenti del proletariato e sabotare la causa del proletariato, non costituisce di certo una novità: resta tuttavia una manovra ignobile che già da tempo è stata smascherata.

Bakunin, cospiratore dell'epoca della Prima Internazionale, si indirizzò a Marx con invettive di questo genere. All'inizio, per guadagnarsi la fiducia di Marx, scrisse: “Io sono tuo discepolo e sono fiero di esserlo”. In seguito, quando il suo tentativo di usurpare la direzione della Prima Internazionale fallì, arrivò a ingiuriare Marx con questi termini: “Essendo tedesco ed ebreo, non può essere che un autoritario dalla testa ai piedi”, “un dittatore”.

Kautsky, rinnegato dell'epoca della Seconda Internazionale, si servì dello stesso genere di tattica verbale per ingiuriare Lenin. Calunniò Lenin presentandolo come il “dio dei monoteisti” che aveva “ridotto il marxismo non solo alla condizione di religione di Stato, ma addirittura a una fede medioevale od orientale”.

Trotsky, rinnegato dell'epoca della Terza Internazionale, fece la stessa cosa servendosi di termini analoghi per insultare Stalin. Disse che Stalin era “un despota” e che “il burocrate Stalin aveva fondato un vile culto del capo, al quale aveva attribuito un carattere sacro”.

La cricca di Tito, una cricca di revisionisti moderni, si è servita di termini più o meno analoghi per insultare Stalin e ha dichiarato che costui era un “dittatore” dal “potere assoluto”.

Da tutto ciò deriva che la parola d'ordine della "lotta contro il culto della personalità" lanciata dalla direzione del PCUS, discende per linea diretta da Bakunin, Kautsky, Trotski e Tito e che serve a combattere i capi del proletariato e a sabotare il movimento rivoluzionario del proletariato.

Gli opportunisti nella storia del movimento comunista internazionale non hanno potuto far cadere nell'oblio l'opera di Marx, di Engels e di Lenin servendosi dell'arma della diffamazione. Neanche Kruscev riuscirà a cancellare l'opera di Stalin usando gli stessi mezzi.

Lenin ha sottolineato che una posizione privilegiata non garantisce il successo della diffamazione. Kruscev ha potuto approfittare della sua posizione privilegiata per far ritirare dal mausoleo di Lenin la spoglia mortale di Stalin, ma se vuole approfittare di questa stessa posizione privilegiata per cancellare dal cuore del popolo sovietico e dei popoli di tutto il mondo la grande figura di Stalin, si sbaglia e non ci riuscirà mai.

Kruscev può approfittare della sua posizione privilegiata per apportare questa o quella alterazione al marxismo-leninismo, ma mai raggiungerà il suo scopo se vuole approfittare di questa posizione privilegiata per abbattere il marxismo-leninismo che Stalin e i marxisti-leninisti del mondo intero hanno difeso.

Noi vogliamo dare un consiglio sincero al compagno Kruscev. Eccolo: noi speriamo che voi correggiate i vostri sbandamenti e che, abbandonata la via totalmente sbagliata, riprendiate il cammino del marxismo-leninismo.

Viva la grande dottrina rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin!

LA JUGOSLAVIA È UN PAESE SOCIALISTA?

(26 settembre 1963)

Terzo commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi*, a pag. 133 di questo volume.

La Jugoslavia è un paese socialista?

Il problema qui non è solo di sapere come determinare la natura dello Stato jugoslavo, ma anche di sapere quale via i paesi socialisti devono seguire: quella della Rivoluzione d'Ottobre al fine di portare fino in fondo la rivoluzione socialista o quella della Jugoslavia che conduce alla restaurazione del capitalismo. Si tratta anche di sapere se il gruppo di Tito è un partito fratello e una forza antimperialista o un gruppo di rinnegati del movimento comunista internazionale e di lacchè dell'imperialismo.

Su questo problema esistono divergenze fondamentali tra la direzione del Partito comunista dell'Unione Sovietica da una parte e noi e tutti gli altri marxisti-leninisti del mondo dall'altra parte.

Tutti i marxisti-leninisti ritengono che la Jugoslavia non è un paese socialista. I dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi sono dei rinnegati del movimento comunista internazionale e dei lacchè dell'imperialismo perché hanno tradito il marxismo-leninismo e il popolo jugoslavo.

La direzione del PCUS sostiene invece che la Jugoslavia è un paese socialista, che la LCJ si basa sul marxismo-leninismo, che essa fa parte dei partiti fratelli e delle forze antimperialiste.

Nella sua lettera aperta del 14 luglio scorso, il Comitato centrale del PCUS proclama la Jugoslavia "paese socialista" e la cricca di Tito "partito fratello al potere".

Il compagno Kruscev ha visitato recentemente la Jugoslavia e vi ha pronunciato numerosi discorsi nei quali ha espresso, più chiaramente che mai, il vero punto di vista della direzione del PCUS, levando una volta per tutte il velo di pudore di cui essa si era servita per coprirsi nei riguardi di questo problema.

Agli occhi di Kruscev la Jugoslavia non solo è un paese socialista, ma addirittura un paese socialista "avanzato"; un paese dove non si sentono "chiacchiere sulla rivoluzione", ma vi si vede "l'edificazione concreta del socialismo", un paese il cui

sviluppo apporta “un reale contributo all’insieme del movimento operaio rivoluzionario internazionale”. Kruscev ritiene che tutto ciò meriti da parte sua ammirazione e studio.

Agli occhi di Kruscev la direzione del PCUS e la cricca di Tito sono “non solo fratelli di classe”, ma anche “fratelli legati [...] dagli obiettivi comuni che essi hanno dinanzi” e la direzione del PCUS è “un’alleata sicura e fedele” della cricca di Tito.

Kruscev ritiene di aver trovato in seno alla cricca di Tito “il vero marxismo-leninismo”. Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS diceva che “su molte questioni ideologiche di principio vi sono disaccordi tra il PCUS e la Lega dei comunisti jugoslavi”. Ma era una menzogna poiché oggi Kruscev dichiara ai dirigenti jugoslavi: “Noi abbiamo una sola e stessa ideologia e siamo guidati dalla stessa teoria”, abbiamo la stessa “posizione marxista-leninista”.

Già da qualche tempo Kruscev ha gettato a mare la Dichiarazione del 1960. Questa Dichiarazione dice: “I partiti comunisti hanno condannato all’unanimità la variante jugoslava dell’opportunismo internazionale, che è un’espressione concentrata delle ‘teorie’ dei revisionisti contemporanei”.

Essa continua: “Avendo tradito il marxismo-leninismo che essi proclamano superato, i dirigenti della LCJ hanno opposto alla Dichiarazione del 1957 il loro programma revisionista e antileninista. Essi hanno opposto la LCJ a tutto il movimento comunista internazionale [...]”.

Essa dice anche che essi hanno fatto dipendere la Jugoslavia “dal cosiddetto ‘aiuto’ degli imperialisti americani e di altri e hanno messo il popolo jugoslavo in pericolo di perdere le conquiste rivoluzionarie che ha strappato a prezzo di lotte eroiche”, e aggiunge: “I revisionisti jugoslavi si danno ad azioni sovversive contro il campo socialista e il movimento comunista mondiale [...] essi svolgono un’attività che porta pregiudizio all’unità di tutte le forze e di tutti gli Stati pacifici”.

La Dichiarazione non potrebbe essere più chiara, tuttavia la direzione del PCUS osa affermare: “Noi riteniamo, conformemente alla Dichiarazione dei 1960, che la Jugoslavia è un paese socialista”. Che impudenza!

Noi potremmo chiedere: “Un paese che, come dice la Dichiarazione, ha per guida le teorie del revisionismo contemporaneo, variante dell’opportunismo internazionale, può essere socialista? Un paese che, come dice la Dichiarazione, ha tradito il marxismo-leninismo e si è opposto a tutto il movimento comunista internazionale, può essere un paese socialista? Un paese che, come dice la Dichiarazione, compie azioni sovversive contro il campo socialista e il movimento comunista mondiale, può essere un paese socialista? Un paese che, come dice la Dichiarazione, svolge un’attività che pregiudica l’unità di tutte le forze e di tutti gli stati pacifici, può essere un paese socialista? Un paese che è trattato al suono di svariati miliardi di dollari americani dai paesi imperialisti, con in testa gli Stati Uniti, può essere un paese socialista?”.

Questo sarebbe veramente uno strano fenomeno, inaudito!

Sembra che il compagno Togliatti sia più esplicito del compagno Kruscev. Togliatti ha detto chiaramente che la posizione della Dichiarazione del 1960 nei

riguardi della cricca di Tito è “errata”. Poiché Kruscev si ostina a riabilitare la cricca di Tito, dovrebbe esprimersi con più franchezza, senza avere bisogno di far finta di difendere la Dichiarazione.

La conclusione della Dichiarazione sulla Jugoslavia è sbagliata? Deve essere respinta? Togliatti ha detto che essa è sbagliata e che deve essere respinta. In realtà anche Kruscev ha detto che essa è errata e che deve essere respinta. Noi invece affermiamo che essa non è errata e che assolutamente non deve essere respinta. Gli altri partiti fratelli che si attengono fermamente al marxismo-leninismo e che difendono la Dichiarazione del 1960, affermano anch’essi che la Dichiarazione non è errata e che pertanto non c’è alcuna ragione di respingerla.

La direzione del PCUS ritiene che agire come noi facciamo significhi mantenere una “formula stereotipata”, significhi attenersi alla “legge della giungla del mondo capitalista”, significhi “scomunicare” la Jugoslavia dal socialismo”. Essa sostiene per di più che chi dice che la Jugoslavia non è un paese socialista cade nel “soggettivismo”, “non tenendo conto dei fatti”. Mentre quando afferma, ciecamente, che la Jugoslavia è un paese socialista, la direzione del PCUS avrebbe “proceduto partendo da leggi oggettive, dalla teoria del marxismo-leninismo” e che sarebbe arrivata a una conclusione conseguente da “un’analisi approfondita della realtà”.

Qual è dunque la situazione reale in Jugoslavia e a quali conclusioni si arriva quando, partendo dalle leggi oggettive e dalla dottrina del marxismo-leninismo, si procede a un’analisi approfondita della realtà in Jugoslavia?

Esaminiamo ora questo problema.

Lo sviluppo del capitale privato nelle città jugoslave

Uno degli argomenti di cui Kruscev si serve per affermare che la Jugoslavia è un paese socialista è che in questo paese non esistono né capitale privato, né imprese private, né capitalisti.

È veramente così? Niente affatto!

La verità è che il capitale privato e le imprese private esistono in Jugoslavia su grande scala e che essi si sviluppano rapidamente.

Tenuto conto della situazione esistente in generale nei paesi socialisti, non è strano che nell’economia nazionale per un periodo abbastanza lungo dopo la presa del potere da parte del proletariato sussistano diversi settori economici, compreso il settore del capitale privato. Si tratta di sapere quale politica adotta il potere nei riguardi dell’economia del capitale privato, se la politica di utilizzazione, di limitazione, di trasformazione e di eliminazione o quella di lasciar fare, di sostegno e d’incoraggiamento. Questo è un criterio importante che permette di giudicare se un paese si sviluppa nel senso del socialismo o del capitalismo.

La cricca di Tito, riguardo a questo problema, ha voltato le spalle al socialismo. Le riforme sociali che furono applicate dalla Jugoslavia nei primi tempi del dopoguerra già non erano radicali. Dopo che la cricca di Tito ebbe consumato il suo tradimento, la politica da essa adottata non è stata quella della trasformazione e dell’eliminazione

del capitale privato e delle imprese private, ma una politica di sostegno e di incoraggiamento di essi.

In un regolamento reso pubblico dalla cricca di Tito nel 1953 si dice che “gruppi di cittadini hanno il diritto di fondare imprese” e di “impiegare manodopera”. Ai termini di un decreto promulgato nello stesso anno dalla cricca di Tito, i privati hanno il diritto di acquistare beni immobili appartenenti agli organismi economici dello Stato.

Nel 1956 con la sua politica fiscale e con diverse altre misure la cricca di Tito ha incoraggiato le autorità locali a dare appoggio al capitale privato.

Nel 1961 la cricca di Tito decise che i privati avrebbero avuto il diritto di comprare divise straniere.

Nel 1963 la cricca di Tito inserì la politica di sviluppo del capitale privato nella sua costituzione. In questa si dice che in Jugoslavia i privati possono fondare imprese e impiegare manodopera.

Le imprese e il capitale privati con l'aiuto e l'incoraggiamento della cricca di Tito si sono sviluppati molto rapidamente nelle città jugoslave.

Secondo *l'Annuario di statistiche della Jugoslavia* del 1963, pubblicazione ufficiale di Belgrado, si contano in Jugoslavia più di 115.000 imprese “artigianali” private. In realtà, molti dei loro proprietari non sono degli “artigiani”, ma tipici capitalisti.

Come ammette la cricca di Tito, benché la legge non permetta ai proprietari di impiegare più di cinque operai, ve ne sono che superano questa cifra di dieci e anche più di venti volte. Alcuni impiegano persino dai “500 ai 600 operai”¹. Un certo numero di imprese private realizzano ogni anno una cifra d'affari superiore ai 100 milioni di dinari².

Il giornale jugoslavo *Politika* il 7 dicembre 1961 ha rivelato che spesso questi proprietari d'impresе private sono dei “grandi proprietari”. “Sarebbe difficile precisare l'estensione della loro rete e il numero di operai che essi impiegano. A termini di legge, essi hanno il diritto di impiegare cinque operai che li aiutino. Ma quelli che conoscono bene la questione sanno che questi cinque operai sono in effetti cinque imprenditori che, a loro volta, hanno i loro propri ‘sotto-imprenditori’”. “Spesso questi imprenditori non lavorano più essi stessi, ma danno ordini, fanno piani, vanno in automobile da un'impresa all'altra e firmano contratti”.

Del resto dai profitti realizzati da questi proprietari privati risulta che costoro sono puramente e semplicemente dei capitalisti. Il giornale jugoslavo *Svet* l'8 dicembre 1961 scriveva che “il reddito netto di alcuni artigiani privati raggiunge un milione di dinari per mese”. Il *Vecernje Novosti* di Belgrado il 20 dicembre 1961 scriveva che “a Belgrado i proprietari di 116 imprese private l'anno scorso hanno avuto ciascuno un reddito superiore a 10 milioni di dinari”. Alcuni proprietari “hanno ottenuto in un solo anno un reddito di circa 70 milioni di dinari”, cifra equivalente pressappoco a 100.000 dollari americani al cambio ufficiale.

Nelle città jugoslave oltre a esistere industrie private, imprese private di servizi pubblici, ditte commerciali private, società immobiliari e di trasporto private

esistono anche usurai conosciuti sotto il nome di “banchieri privati”. Costoro conducono la loro attività alla luce del sole e fanno persino comparire sui giornali avvisi di questo genere: “Offronsi prestiti di 300.000 dinari per tre mesi, rimborso 400.000 dinari, si esigono pegni”³.

Questi sono fatti incontestabili.

Vorremmo chiedere a coloro che cercano di riabilitare la cricca di Tito: “A meno che voi non cerchiate di imbrogliare la gente, come potete pretendere che in Jugoslavia non vi sia né capitale privato, né imprese private, né capitalisti?”.

Il capitalismo invade le regioni rurali jugoslave

Esaminiamo ora la situazione nelle regioni rurali jugoslave.

I capitalisti non esistono veramente più nelle campagne jugoslave, come asserisce Kruscev?

No e anche in questo caso i fatti sono là a provarlo.

È nelle regioni rurali che la penetrazione del capitalismo si manifesta con più evidenza.

Il marxismo-leninismo ci insegna che l'economia individuale e la piccola azienda agricola generano il capitalismo ogni giorno, ogni ora e che solo la collettivizzazione può avviare l'agricoltura sulla via del socialismo.

Stalin ha sottolineato: “Lenin dice che fin quando predomina nel paese l'economia dei contadini individuali che genera i capitalisti e il capitalismo, esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Evidentemente fintanto che esiste questo pericolo non si può parlare seriamente della vittoria della costruzione socialista nel nostro paese”.

La cricca di Tito segue in questa questione una linea diametralmente opposta al socialismo.

Nei primi tempi del dopoguerra la Jugoslavia aveva effettuato una riforma agraria e organizzato un certo numero di cooperative di produzione agricola. L'economia dei contadini ricchi restava tuttavia sostanzialmente intatta.

Nel 1951 la cricca di Tito proclamò apertamente il suo abbandono della via della collettivizzazione agricola e cominciò a sciogliere le cooperative di produzione agricola. Essa cominciò così a incamminarsi sulla via del tradimento del socialismo. Mentre nel 1950 queste cooperative erano più di 6.900, nel 1953 esse superavano appena le 1.200 e nel 1960 non ne restavano più che 147. Le campagne jugoslave sono affondate nell'oceano dell'economia individuale.

La cricca di Tito ha detto apertamente che la collettivizzazione non può riuscire in Jugoslavia. Essa l'ha denigrata perfidamente affermando che “collettivizzazione è sinonimo di espropriazione”⁴ e che essa è una via che serve a “mantenere il più a lungo possibile la servitù e la miseria”⁵. D'altra parte essa avanza l'idea assurda di sviluppare l'agricoltura “sulla base della libera competizione tra forze economiche”⁶.

Mentre procedeva allo scioglimento massiccio delle cooperative di produzione agricola, la cricca di Tito ha promulgato dopo il 1953 una serie di leggi e di decreti

sull'applicazione nelle campagne dell'acquisto, della vendita e del libero affitto delle terre come pure del libero impiego della manodopera; essa ha abrogato il sistema di acquisto pianificato dei prodotti agricoli e instaurato in questo campo il libero commercio, per incoraggiare l'espansione del capitalismo nelle regioni rurali.

Con una tale politica le forze del capitalismo hanno rapidamente invaso le campagne e il processo di differenziazione si è di giorno in giorno accelerato. Questo è un aspetto importante degli sforzi della cricca di Tito per restaurare il capitalismo.

Il processo di differenziazione nelle regioni rurali si manifesta in primo luogo con i cambiamenti nell'appartenenza delle terre. L'ex segretario federale all'agricoltura e alla silvicoltura della Jugoslavia, Komar, ha confessato che nel 1950 nelle campagne jugoslave le famiglie di contadini poveri che avevano meno di 5 ettari di terra e che rappresentavano il 70 per cento del totale delle famiglie contadine, non possedevano che il 43 per cento delle terre private, mentre le famiglie dei contadini ricchi che avevano ciascuna più di 8 ettari e che non rappresentavano che il 13 per cento del totale delle famiglie contadine possedevano il 33 per cento delle terre private. Komar ha dichiarato inoltre che ogni anno circa il 10 per cento delle famiglie contadine vendeva o comprava terre⁷. La maggioranza delle famiglie che hanno dovuto vendere terre è di contadini poveri.

Per quel che riguarda la concentrazione della terra, la situazione reale è molto più seria di quanto non lascino trasparire i dati summenzionati. La *Borba*, portavoce della cricca di Tito, il 19 luglio 1963 rivelava che in un solo distretto "migliaia di famiglie detengono terre che superano largamente il massimo legale di 10 ettari". Nella regione di Bijeljina "si è costatato che 500 famiglie contadine possedevano da 10 a 30 ettari". Casi del genere non sono isolati.

Il processo di differenziazione nelle regioni rurali si manifesta ancora attraverso una grande ineguaglianza nella proprietà di bestiame e di strumenti agricoli. Delle 308 mila famiglie contadine della provincia di Voivodina, principale regione produttrice di cereali, il 55 per cento non possiede bestiame. Le famiglie contadine con meno di 2 ettari rappresentano in questa regione il 40.7 per cento di tutte le famiglie contadine, ma esse non posseggono che il 4.4 per cento del numero totale di carri, cioè in media un carro ogni venti famiglie. I contadini ricchi di questa regione posseggono invece non solo un gran numero di carri e di veicoli a trazione animale, ma ancora più di 1.300 trattori e numerose altre macchine agricole⁸.

Il processo di differenziazione si manifesta anche con lo sviluppo del sistema del lavoro salariato e di altre forme di sfruttamento capitalista.

Nel suo numero del 7 febbraio 1958 il settimanale *Kommunist* ha rivelato che nel 1956 in Serbia il 52 per cento delle famiglie contadine che possedevano più di 8 ettari di terra impiegavano manodopera salariata.

Nel 1962 Komar ha detto che in questi ultimi anni i capi di alcune famiglie contadine "sono diventati sempre più potenti. I loro redditi non provengono dal loro lavoro, ma da traffici illeciti, dalla trasformazione oltre che dei loro prodotti di quelli degli altri, dalla distillazione privata di vini, dalla conduzione di terre oltre il massimo legale di 10 ettari, terre ottenute attraverso l'acquisto o più spesso

attraverso l'affitto, la divisione fittizia di terre, l'usurpazione di terre pubbliche. Essi provengono inoltre dall'acquisto di trattori con mezzi speculativi e dallo sfruttamento dei loro vicini poveri attraverso la coltura meccanizzata delle terre di questi ultimi"⁷.

La *Borba* il 30 agosto 1962 ha dichiarato che "i cosiddetti buoni produttori" sono dei "fattori che sfruttano le terre altrui, dei datori di lavoro e dei commercianti sperimentati". "Costoro non sono dei produttori, ma dei proprietari d'impresе. Alcuni di essi non prendono la zappa in mano neanche una sola volta in tutto l'anno. Essi impiegano manodopera [...] e si limitano a sorvegliare i lavori dei campi e a fare del commercio".

Gli usurai sono particolarmente attivi nelle campagne jugoslave e i tassi d'interesse arrivano spesso a più del 100 per cento. Inoltre vi sono persone che traggono vantaggio dalla situazione difficile dei disoccupati, che monopolizzano il mercato del lavoro ed esercitano lo sfruttamento in funzione di intermediari.

Privati di terra e di altri mezzi di produzione, numerosi contadini poveri per vivere devono vendere la loro forza-lavoro. Secondo i dati resi pubblici da *Politika* il 20 agosto 1962, il 70 per cento del reddito delle famiglie contadine con meno di 2 ettari di terra nel 1961 è stato ottenuto soprattutto con la vendita della loro forza-lavoro. Sfruttati in tutti i modi essi vivono nella miseria.

I fatti provano che sono le classi sfruttatrici quelle che nelle campagne jugoslave occupano la posizione dominante.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS, sostenendo che la Jugoslavia è un paese socialista, pretende che il "settore socialista" nelle regioni rurali jugoslave è passato dal 6 al 15 per cento. Queste modeste percentuali da se stesse non dimostrano che esiste un settore socialista.

Il 15 per cento che per la direzione del PCUS costituisce il "settore socialista" non è rappresentato altro che da "fattorie agricole", "cooperative generali di lavoratori agricoli" e altre organizzazioni del genere instaurate dalla cricca di Tito. Ora, queste "fattorie agricole" non sono in realtà che fattorie capitaliste e queste "cooperative generali di lavoratori agricoli" sono organizzazioni economiche capitaliste che si occupano essenzialmente di attività commerciali. Esse non solo ostentano la proprietà privata della terra, ma inoltre il loro ruolo principale è quello di incoraggiare lo sviluppo dell'economia dei contadini ricchi.

Nel libro *Problemi dell'agricoltura in Jugoslavia* pubblicato a Belgrado, a proposito delle cooperative agricole è detto che "a giudicare dal loro stato attuale e dal loro funzionamento, esse non testimoniano in alcun modo la trasformazione socialista dell'agricoltura e delle regioni rurali. Esse non operano per la creazione di basi socialiste nella campagna, ma cercano piuttosto di sviluppare e di aiutare i fattori capitalisti. Esistono dei casi in cui queste cooperative sono diventate associazioni di contadini ricchi".

La cricca di Tito ha dato alle "cooperative generali di lavoratori agricoli" il monopolio dell'acquisto dei prodotti agricoli dai contadini. Queste "cooperative", usando di questo privilegio nelle loro attività commerciali e approfittando della

costante fluttuazione dei prezzi agricoli, si danno a un'intensa speculazione per mezzo della quale sfruttano i contadini. Nel 1958 l'agricoltura jugoslava ebbe un abbassamento di produzione. Le "cooperative" e gli altri organismi commerciali approfittarono dell'occasione per provocare un rialzo massiccio dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli. Nel 1959, essendosi la produzione agricola accresciuta, le "cooperative" violarono i contratti di acquisto che avevano fatto con i contadini e ridussero i loro acquisti non esitando a lasciare marcire i raccolti nei campi.

Le "cooperative generali di lavoratori agricoli" e le "fattorie agricole" impiegano un gran numero di operai e anche di braccianti che esse sfruttano duramente. Secondo l'*Annuario di statistica della Jugoslavia*, del 1962, più di 100 mila operai erano impiegati in modo permanente nel 1961 dalle differenti "cooperative". A essi si aggiungeva un gran numero di braccianti. Il *Rad* del 1° dicembre 1962 ha rivelato che questi operai salariati "sono spesso vittime di uno spietato sfruttamento (la giornata di lavoro è di 15 ore) e i loro redditi individuali sono in genere estremamente bassi".

Da tutto ciò si deduce che queste organizzazioni agricole che si pretende siano "settore socialista" sono soltanto organizzazioni agricole a carattere capitalista.

La politica di base della cricca di Tito sul piano agricolo consiste nella espropriazione dei contadini poveri e nell'espansione delle fattorie capitaliste. Nel 1955 Tito ha dichiarato: "Noi non scartiamo l'idea che in Jugoslavia le aziende agricole piccole possano fondersi in una forma o in un'altra [...]. In America ciò è stato già fatto. Noi dobbiamo trovare una soluzione a questo problema".

Per seguire la via capitalista la cricca di Tito ha elaborato nel 1959 la *Legge sull'utilizzazione delle terre agricole* nella quale si stabilisce che se i contadini individuali sono nell'impossibilità di coltivare le loro terre secondo le condizioni richieste, queste dovranno essere poste sotto l'"amministrazione obbligatoria" delle "cooperative generali di lavoratori agricoli" o delle "fattorie agricole". Ciò in effetti significa sviluppare le fattorie capitaliste per mezzo dell'espropriazione dei contadini poveri e dell'annessione forzata delle loro terre. Questa è la via autentica dello sviluppo dell'agricoltura capitalista.

A proposito del passaggio dalla piccola azienda agricola alla grande azienda agricola, Stalin ha detto: "Esistono qui due vie: la via capitalista e la via socialista; la via che va avanti verso il socialismo e la via che va indietro verso il capitalismo".

Vi è anche una terza via al di fuori della via socialista e della via capitalista? A questo proposito Stalin dice: "La pretesa terza via non è in realtà che la seconda, la via del ritorno al capitalismo [...] cosa significa, in effetti, ritornare all'economia individuale e ristabilire la classe dei contadini ricchi? È ristabilire il giogo dei contadini ricchi, ristabilire lo sfruttamento dei contadini da parte dei contadini ricchi, dare il potere a questi ultimi. Ma si può ristabilire la classe dei contadini ricchi e conservare nello stesso tempo il potere dei soviet? No. Il ristabilimento della classe dei contadini ricchi condurrebbe alla creazione di un potere dei contadini ricchi e alla distruzione del potere dei soviet. Porterebbe per conseguenza alla formazione di un governo borghese. La formazione di un governo

borghese condurrebbe a sua volta alla ricostituzione dei grandi capitali fondiari e dei capitalisti, al ristabilirsi del capitalismo”.

La via seguita in questi ultimi dieci e più anni dall'agricoltura jugoslava è precisamente la via della ricostituzione del capitalismo.

Questi sono altrettanti fatti innegabili.

Vorremmo chiedere a coloro che si adoperano per riabilitare la cricca di Tito: “A meno che voi non cerchiate d'ingannare la gente, come potete pretendere che non vi siano più capitalisti in Jugoslavia?”

L'economia socialista di tutto il popolo degenera in economia capitalista

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia non si manifesta unicamente con il fatto che il capitalismo privato si estende liberamente tanto nelle città che nelle campagne. Cosa ancora più importante è che le imprese “pubbliche”, che occupano un posto determinante nell'economia jugoslava, sono degenerare e hanno cambiato natura.

L'economia di “autogestione operaia” della cricca di Tito è un capitalismo di Stato di un genere particolare. Questo capitalismo di Stato non è quello esistente nelle condizioni della dittatura del proletariato, è un capitalismo di Stato esistente in tutt'altre condizioni, quelle di una degenerazione della dittatura del proletariato, trasformata dalla cricca di Tito in dittatura della borghesia burocratica e *compradora*⁹. I mezzi di produzione delle imprese di “autogestione operaia” non appartengono a uno o più capitalisti, ma in realtà a una borghesia burocratica e *compradora* di tipo nuovo, rappresentata dalla cricca di Tito e che ingloba burocrati e dirigenti. Questa borghesia, usurpando il nome dello Stato, subordinandosi all'imperialismo USA e cercando rifugio sotto il mantello del “socialismo”, si è appropriata dei beni che appartenevano ai lavoratori. Il sistema di “autogestione operaia” è in realtà un sistema di sfruttamento feroce sotto il dominio del capitale burocratico e *compradore*.

A partire dal 1950 la cricca di Tito ha promulgato una serie di leggi e di decreti per l'applicazione dell'“autogestione operaia” nelle fabbriche, nelle miniere, nei trasporti e nelle comunicazioni, nel commercio, nell'agricoltura, nella silvicoltura, nei servizi pubblici e in tutte le altre imprese di Stato. Il contenuto essenziale di questa “autogestione operaia” consiste nel porre queste imprese sotto la gestione di “collettività del lavoro”. Queste imprese comprano esse stesse materie prime, fissano la gamma di articoli da produrre, la loro quantità e i loro prezzi, vendono essi stessi i loro prodotti sul mercato, fissano i salari e decidono sulla ripartizione di una parte degli utili. La legge jugoslava stabilisce inoltre che le imprese hanno il diritto di vendere, comprare e affittare beni immobili.

La cricca di Tito qualifica il sistema di proprietà delle imprese poste sotto l'“autogestione operaia” come “forma superiore della proprietà socialista”. Essa pretende che solo con l'“autogestione operaia” è possibile “edificare realmente il socialismo”.

Questo è un puro inganno.

Da un punto di vista teorico anche coloro che hanno poca conoscenza del marxismo sanno che le parole d'ordine del tipo "autogestione operaia", "fabbriche agli operai", non sono mai state parole d'ordine marxiste, ma parole d'ordine avanzate dagli anarcosindacalisti, dai socialisti borghesi, dai vecchi opportunisti, dai vecchi revisionisti.

Le "teorie" dell'"autogestione operaia" e delle "fabbriche agli operai" sono diametralmente opposte ai principi fondamentali del marxismo sul socialismo. Già da tempo esse sono state interamente confutate dai classici marxisti.

Nel *Manifesto del partito comunista* Marx ed Engels indicano: "Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per togliere a poco a poco tutto il capitale alla borghesia, per centralizzare gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato".

Nell'*AntiDühring* Engels dice: "Il proletariato s'impadronisce del potere statale e trasforma subito i mezzi di produzione in proprietà dello Stato".

Dopo la presa del potere, il proletariato deve concentrare i mezzi di produzione nelle mani dello Stato, Stato di dittatura del proletariato. Si tratta di un principio fondamentale del socialismo.

Nei primi tempi del potere dei soviet, all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, quando alcuni suggerirono di rimettere le fabbriche ai "produttori" perché potessero direttamente "organizzare la produzione", Lenin criticò severamente questo punto di vista sottolineando che esso si opponeva alla dittatura del proletariato.

Lenin giustamente disse: "Ogni legalizzazione diretta o indiretta sia del possesso della loro propria produzione da parte degli operai di una fabbrica o di una professione particolare, sia del diritto di costoro di indebolire o d'intralciare l'applicazione dei decreti del potere di Stato, costituirebbe la più grande alterazione dei principi fondamentali del potere dei soviet e l'abbandono totale del socialismo".

Da tutto ciò si deduce che l'"autogestione operaia" non ha niente a che vedere con il socialismo.

Infatti l'"autogestione operaia" vantata dalla cricca di Tito non significa affatto dare la gestione agli operai stessi, essa non è che una cortina di fumo.

Le imprese nelle quali si applica l'"autogestione operaia" sono in realtà sotto la dominazione della borghesia burocratica e *compradora* di 'tipo nuovo', rappresentata dalla cricca di Tito. Questa controlla tanto le finanze che il personale delle imprese e s'appropria della maggior parte dei loro profitti.

Attraverso le banche la cricca di Tito controlla i crediti di tutto il paese, i fondi di investimento e il capitale circolante di tutte le imprese e sorveglia le loro finanze.

Attraverso l'esazione fiscale e gli interessi la cricca di Tito si appropria dei profitti delle imprese. Secondo i dati del *Rapporto di attività del 1961 del Consiglio esecutivo federale jugoslavo* essa si è impadronita in tal modo di tre quarti circa dei redditi netti delle imprese.

I frutti del lavoro del popolo di cui Tito si impadronisce servono essenzialmente a soddisfare le dilapidazioni di questa cricca di burocrati, a mantenere la sua

dominazione reazionaria, a rafforzare l'apparato di repressione contro il popolo lavoratore e a pagare tributi agli imperialisti sotto forma di versamenti di interessi sui debiti esteri e di rimborsi di questi debiti stessi.

D'altra parte la cricca di Tito controlla le imprese attraverso i loro dirigenti. Nominalmente costoro sono reclutati dalle imprese, ma in realtà sono designati dalla cricca di Tito. Essi sono gli agenti della borghesia burocratica e *compradora* in seno a queste imprese.

I rapporti fra dirigenti e operai in queste imprese, dette di "autogestione operaia", sono in realtà rapporti fra datori di lavoro e impiegati, tra sfruttatori e sfruttati.

Il fatto è che il dirigente ha il diritto di decidere del piano di produzione e dell'orientamento degli affari, di disporre dei mezzi di produzione, di decidere della ripartizione degli utili delle imprese, di assumere e di licenziare gli operai e di respingere le risoluzioni del "consiglio operaio" o del "comitato d'amministrazione".

Numerosi dati pubblicati nei giornali e periodici jugoslavi provano che il "consiglio operaio" non è che una "macchina per votare" che esiste unicamente per la forma e che, nelle imprese, "tutto il potere è nelle mani del dirigente".

I dirigenti, per il fatto che controllano i mezzi di produzione e la ripartizione degli utili delle imprese, hanno la possibilità di usare privilegi di ogni genere per appropriarsi dei frutti del lavoro degli operai.

La stessa cricca di Tito ammette che in tali imprese, sia per i salari che per la ripartizione dei dividendi, esiste un grande scarto fra dirigenti e operai. In certe imprese l'ammontare dei dividendi dato ai dirigenti e agli alti funzionari è di 40 volte superiore a quello dato agli operai. In alcune imprese, l'ammontare totale dei premi distribuiti al gruppo dirigente equivale all'ammontare globale dei salari di tutta la collettività¹⁰.

Inoltre i dirigenti delle imprese, approfittando dei loro privilegi, si accaparrano forti somme con ogni specie di sotterfugi. Mance, sottrazione di fondi e furti sono per essi grande fonte di ricchezza.

Vaste masse operaie vivono nella miseria. Gli operai non hanno sicurezza di impiego. Numerosi operai sono stati gettati sul lastrico perché le loro imprese erano fallite. Secondo una statistica ufficiale, il numero dei disoccupati nel febbraio del 1963 era di 339 mila, cioè circa il 10 per cento del numero totale delle persone con un impiego. Inoltre ogni anno un grande numero di operai emigra all'estero.

Politika del 25 settembre 1961 ammette che "un profondo fossato separa operai e impiegati, i primi considerano i secondi come 'burocrati' che 'inghiottono' i loro salari".

Questi fatti mostrano che nelle imprese jugoslave dette di "autogestione operaia" si è formato un nuovo gruppo sociale costituito da una minoranza che si appropria dei frutti del lavoro della maggioranza. Essa costituisce una parte importante della nuova borghesia burocratica e *compradora*.

L'“autogestione operaia” applicata dalla cricca di Tito ha fatto sì che le imprese, che in origine erano di proprietà di tutto il popolo, si allontanassero totalmente dall'orbita dell'economia socialista.

Le principali manifestazioni di questo fenomeno sono le seguenti:

1. il piano economico unificato di Stato è stato soppresso.

2. Il profitto è considerato come il principale stimolo del funzionamento delle imprese. Per accrescere i loro redditi e benefici, le imprese possono ricorrere a loro volontà a ogni mezzo. In altri termini la produzione delle imprese dette di “autogestione operaia” non mira affatto a soddisfare i bisogni della società, ma serve a realizzare dei profitti, esattamente come le imprese capitaliste.

3. L'applicazione di una politica che incoraggia la libera concorrenza capitalista. Tito ha dichiarato ai dirigenti delle imprese: “La concorrenza sarà vantaggiosa per la gente semplice, per i consumatori”. La cricca di Tito ha inoltre dichiarato apertamente che se la “concorrenza, la ricerca del profitto, la speculazione e altri fenomeni simili” sono autorizzati, è perché “essi stimolano l'iniziativa dei produttori, delle loro collettività, dei comuni, ecc.”¹¹.

4. L'utilizzazione del credito e delle banche come leve importanti per spalleggiare la libera concorrenza capitalista. Il sistema bancario e di credito del regime di Tito accorda prestiti a chi offre le migliori condizioni; a chi è in grado di rimborsare nel più breve spazio di tempo con tassi d'interesse più elevati. Per usare le parole dei seguaci di Tito, esso “utilizza la concorrenza come metodo corrente per la ripartizione dei crediti investiti”¹².

5. I rapporti tra le imprese non sono rapporti socialisti di mutuo aiuto e di coordinazione stabiliti secondo un piano unificato di Stato, ma rapporti capitalisti di concorrenza e di spodestamento sul libero mercato.

Tutto ciò ha scosso le basi stesse dell'economia socialista pianificata.

Lenin ha detto: “Il socialismo è impossibile [...] senza un'organizzazione di Stato metodica che subordina decine di milioni di uomini alla più rigorosa osservanza di una norma unica nella produzione e nella ripartizione dei prodotti”.

Lenin ha detto anche: “[...] senza un vasto censimento e controllo esercitati dallo Stato sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti, il potere dei lavoratori e la libertà dei lavoratori non potranno mantenersi e il ritorno sotto il giogo del capitalismo sarà inevitabile”.

Sotto l'insegna dell'“autogestione operaia” un'accanita concorrenza capitalista regna tra le differenti branche economiche e le imprese jugoslave. Per battere i loro concorrenti sul mercato e realizzare il massimo di profitti le imprese dette di “autogestione operaia” si danno correntemente ad azioni fraudolente, speculano, accaparrano e immagazzinano merci, alzano i prezzi, stornano fondi, distribuiscono mance, mantengono dei segreti tecnici, si accaparrano i tecnici e utilizzano persino la stampa e la radio per calunniare gli altri.

Questa accanita concorrenza tra le imprese jugoslave non si manifesta soltanto sul mercato interno ma anche nel campo del commercio estero. La stampa jugoslava rivela che capita spesso che su un solo e uno stesso mercato estero

arrivano venti o trenta rappresentanti di imprese jugoslave di commercio estero che entrano in concorrenza gli uni con gli altri e si disputano il cliente. “Per ragioni egoistiche” queste imprese che fanno il commercio estero “si sforzano di guadagnare denaro a qualsiasi prezzo e con tutti i mezzi”.

La concorrenza accanita ha portato una grande confusione sul mercato jugoslavo. I prezzi variano considerevolmente non solo fra le diverse città o regioni, ma anche tra differenti negozi di una stessa località e persino tra merci di una stessa categoria che provengono dal medesimo produttore. Alcune imprese per mantenere un prezzo elevato non esitano a distruggere grandi quantità di prodotti agricoli.

Un gran numero di imprese jugoslave sono fallite in seguito alla concorrenza accanita. Secondo i dati pubblicati dal *Bollettino ufficiale della RFPJ*, durante questi ultimi anni sono fallite da cinquecento a seicento imprese ogni anno.

È evidente da tutto ciò che l'economia “pubblica” della Jugoslavia non è retta dalle leggi dell'economia socialista pianificata, ma dalle leggi della concorrenza capitalista e della produzione anarchica, che le imprese di “autogestione operaia” della cricca di Tito non sono imprese a carattere socialista ma imprese a carattere capitalista.

Noi vorremmo chiedere a coloro che si adoperano a riabilitare la cricca di Tito: “A meno che voi non cerchiate di ingannare la gente, come potete presentare il capitalismo di Stato che si trova sotto l'influenza della borghesia burocratica e *compradora* come un'economia socialista?”.

Un'appendice dell'imperialismo USA

Il processo di restaurazione del capitalismo in Jugoslavia si confonde con il processo di allineamento della cricca di Tito all'imperialismo USA, con il processo di degenerazione della Jugoslavia diventata un'appendice dell'imperialismo USA.

La cricca di Tito, ripudiando il marxismo-leninismo, si è incamminata su una via vergognosa, che mette all'incanto la sovranità nazionale e che vive delle elemosine dell'imperialismo USA.

Secondo statistiche, peraltro incomplete, risulta che dalla fine della Seconda guerra mondiale al gennaio del 1963 gli Stati Uniti e altre potenze imperialiste hanno accordato alla cricca di Tito differenti tipi di “aiuti” per un totale di 5.46 miliardi di dollari USA. Di essi l'aiuto USA rappresenta più del 60 per cento, cioè 3.5 miliardi di dollari. La maggior parte dell'aiuto americano è stato concesso dopo il 1950.

L'aiuto USA costituisce la pietra angolare delle finanze e dell'economia jugoslave.

Secondo statistiche ufficiali, i crediti che la cricca di Tito ha ottenuto nel 1961 dagli Stati Uniti o da organizzazioni finanziarie controllate da essi ammontavano in totale a poco più di 346 milioni di dollari USA, ossia il 47.4 per cento delle entrate finanziarie federali di quello stesso anno. Se vi si aggiunge l'ammontare degli aiuti degli altri paesi occidentali, l'aiuto che la cricca di Tito ha ricevuto nel 1961 dai paesi occidentali rappresentava un totale di circa 493 milioni di dollari USA, cioè il 67.6 per cento delle entrate finanziarie federali dello stesso anno.

Per ottenere l'aiuto USA, la cricca di Tito ha concluso con gli Stati Uniti una serie di trattati e accordi con i quali ha venduto il paese.

Le note scambiate nel 1951 tra la Jugoslavia e gli Stati Uniti a proposito dell'Accordo sull'assistenza in materia di difesa comune prevedono che gli alti funzionari del governo USA possono "in completa libertà e senza alcuna restrizione" ispezionare e sorvegliare in tutta la Jugoslavia l'arrivo e la ripartizione del materiale fornito sotto forma di aiuto militare USA e che essi hanno il diritto di usufruire di "tutte le facilità di comunicazioni e di informazioni". Vi è ancora stipulato che la Jugoslavia deve fornire agli Stati Uniti materie prime strategiche.

L'Accordo sull'aiuto militare concluso nel 1951 tra Jugoslavia e Stati Uniti stabilisce che la Jugoslavia deve "dare il più grande contributo [...] alla potenza difensiva del mondo libero" ed essere pronta a mettere forze armate a disposizione dell'ONU. La missione militare inviata dagli Stati Uniti secondo i termini di questo accordo controlla e istruisce direttamente le truppe jugoslave.

L'Accordo sulla cooperazione economica concluso nel 1952 tra la Jugoslavia e gli Stati Uniti prevede che l'aiuto americano deve essere utilizzato dalla Jugoslavia per la "promozione dei diritti fondamentali dell'individuo, della libertà e delle istituzioni democratiche", in altri termini per la promozione del sistema capitalista.

Nel 1954 la Jugoslavia concluse un Trattato di alleanza, di cooperazione politica e di mutua assistenza con la Grecia e la Turchia, Stati membri della NATO. Questo trattato stabilisce che i tre paesi agiranno in coordinazione sul piano militare e diplomatico, facendo così, in realtà, della Jugoslavia un membro dei blocchi militari posti sotto il controllo degli Stati Uniti.

Dopo il 1954 la Jugoslavia ha firmato con gli Stati Uniti una serie di accordi con i quali ha venduto la sua sovranità: tra il 1957 e il 1962 sono stati così conclusi più di 50 accordi.

In seguito alla firma di questi trattati e accordi e al fatto che la cricca di Tito ha trasformato la Jugoslavia in un'appendice dell'imperialismo USA, gli Stati Uniti hanno ottenuto da questo paese:

1. il diritto di controllare i suoi affari militari;
2. il diritto di controllare i suoi affari esteri;
3. il diritto di intervenire nei suoi affari interni;
4. il diritto di controllare le finanze e la moneta;
5. il diritto di controllare il suo commercio estero;
6. il diritto di accaparrare le materie strategiche;
7. il diritto di raccogliere in Jugoslavia informazioni militari ed economiche.

È così che l'indipendenza e la sovranità della Jugoslavia sono state messe all'asta dalla cricca di Tito.

Oltre alla conclusione di una serie di trattati ineguali con gli Stati Uniti, trattati con i quali ha venduto la sovranità del paese, la cricca di Tito per ottenere l'aiuto USA ha preso diverse altre misure sul piano della politica interna ed estera, al fine di provvedere ai bisogni del capitale monopolista occidentale nella sua penetrazione in Jugoslavia.

Dal 1950 essa ha messo fine al monopolio del commercio estero detenuto fino ad allora dallo Stato.

Il Decreto sul commercio estero promulgato nel 1953 autorizza le imprese a fare il commercio estero con tutta indipendenza, a commerciare direttamente con le imprese del capitale monopolista dell'occidente.

Nel 1961 il regime di Tito procedette a una nuova "riforma" del sistema concernente le divise straniere e il commercio estero. Il contenuto essenziale di questa riforma stava in un ulteriore allentamento delle restrizioni sull'importazione e sull'esportazione. L'importazione di importanti prodotti semifiniti e di certi articoli di consumo beneficiò di una "liberalizzazione totale" e le limitazioni imposte all'importazione di altre merci furono ridotte in diversa misura. Fu tolta ogni limitazione alla concessione di divise destinate all'acquisto di merci dette di libera importazione.

Nessuno ignora che il monopolio del commercio estero da parte dello Stato è un principio fondamentale del socialismo.

Lenin a proposito del proletariato industriale ha detto che esso "non è assolutamente in condizione di rimettere in piedi la nostra industria e di fare della Russia un paese industriale senza la protezione dell'industria, che non significa assolutamente protezione attraverso la politica doganale, ma solo ed esclusivamente attraverso il monopolio del commercio estero".

Stalin ha detto che "il monopolio del commercio estero è una delle assisi della piattaforma del governo sovietico" e che la soppressione di questo monopolio è l'"abbandono dell'industrializzazione" del paese, è l'"invasione del mercato sovietico con merci di paesi capitalisti", è la "trasformazione del nostro paese da paese indipendente in paese semicoloniale".

Con l'abolizione del monopolio del commercio estero da parte dello Stato il regime di Tito spalanca le sue porte al capitale monopolista dell'imperialismo.

Quali conseguenze ha prodotto sul piano economico il fatto che la cricca di Tito ha ricevuto un massiccio aiuto USA e ha spalancato le sue porte all'imperialismo?

1. La Jugoslavia è divenuta un mercato sul quale l'imperialismo pratica il dumping.

Grandi quantità di prodotti industriali e agricoli dei paesi imperialisti hanno invaso il mercato jugoslavo. In cerca di profitti egoistici, i capitalisti *compradores* della Jugoslavia che hanno fatto fortune colossali servendo il capitale monopolista straniero hanno importato enormi quantità di merci che il paese è capace di produrre o di cui possiede persino considerevoli scorte. Come ha ammesso *Politika* del 25 luglio 1961, l'industria jugoslava "è esposta ai colpi della costante e molto complessa concorrenza delle industrie straniere, ciò si vede dappertutto".

2. La Jugoslavia è divenuta una sfera di investimenti dell'imperialismo.

Molte imprese industriali jugoslave sono state messe in piedi grazie all'"aiuto" degli Stati Uniti e di altri paesi imperialisti. Il capitale monopolista straniero è penetrato in modo massiccio e diretto in Jugoslavia. Secondo Papić, direttore generale della Banca nazionale d'investimenti della Jugoslavia, nel periodo che

va dal 1952 al 1956, “la partecipazione dei capitali stranieri raggiungeva il 32.5 per cento del valore totale degli investimenti economici”. Il segretario di Stato USA Dean Rusk ha detto il 5 febbraio 1962 che i capitali della Jugoslavia “provengono in maggior parte dall'occidente”.

3. La Jugoslavia è diventata una fonte di materie prime per l'imperialismo.

Dopo il 1951 secondo i termini dell'Accordo sull'aiuto militare la cricca di Tito ha fornito a flusso continuo materie prime strategiche agli Stati Uniti. *L'Annuario di statistica della Jugoslavia* del 1961 mostra che dopo il 1957 circa la metà delle esportazioni jugoslave di magnesio, zinco, antimonio, piombo e altri metalli importanti è andata agli Stati Uniti.

4. Le imprese industriali jugoslave sono divenute officine di montaggio per le imprese monopoliste dell'occidente.

Numerose industrie essenziali della Jugoslavia producono, sotto licenza dei paesi occidentali e con prodotti semilavorati, pezzi staccati, pezzi di ricambio e articoli semimanufatti importati. La loro produzione è posta sotto la cappa delle imprese monopoliste dell'occidente.

In realtà un gran numero di prodotti industriali venduti in Jugoslavia come merci del paese sono montaggi di pezzi staccati importati dall'estero, sui quali figurano marchi di fabbrica jugoslavi. Il *Vesnik u sredu* del 25 aprile 1962 scriveva: “Alcune nostre imprese industriali cominciano a trasformarsi in organizzazioni commerciali di un genere particolare. Invece di produrre, esse si occupano di montaggio e non fanno che appiccicare i loro marchi su prodotti altrui”.

In queste circostanze la Jugoslavia è divenuta una parte integrante del mercato mondiale del capitale monopolista occidentale. Sia nel campo delle finanze che in quello dell'economia la Jugoslavia è indissolubilmente legata al mercato capitalista mondiale, essa è divenuta un'appendice dell'imperialismo e in particolare dell'imperialismo USA.

Quando un paese socialista aliena la sua indipendenza e la sua sovranità e diventa un'appendice dell'imperialismo, ciò conduce inevitabilmente alla restaurazione del regime capitalista.

La cosiddetta via specifica di edificazione del “socialismo” con l'aiuto USA, via esaltata dalla cricca di Tito, non è altro che la via di trasformazione del sistema socialista in sistema capitalista in funzione dei bisogni dell'imperialismo, la via che conduce un paese indipendente a degenerare in semicolonìa.

Ora Kruscev persiste a dire che questa appendice dell'imperialismo USA “edifica il socialismo”. Ciò è assolutamente fantastico! Una nuova varietà di “socialismo” che porta il timbro “aiuto USA” è venuta ad aggiungersi a quei falsi socialismi di tutte le sfumature che furono criticati da Marx, Engels e Lenin. Si tratta probabilmente del “grande contributo” apportato da Tito e Kruscev allo “sviluppo creativo del marxismo-leninismo”!

Un distaccamento controrivoluzionario dell'imperialismo USA

Giudicando dal ruolo controrivoluzionario giocato dalla cricca di Tito nelle relazioni internazionali, come pure dalla politica estera reazionaria applicata da

essa, si può affermare che la Jugoslavia è ben lungi dall'essere un paese socialista.

La cricca di Tito è, sull'arena internazionale, un distaccamento speciale dell'imperialismo USA per il sabotaggio della rivoluzione mondiale.

La cricca di Tito, con il suo esempio di restaurazione del capitalismo in Jugoslavia, aiuta l'imperialismo USA ad applicare la sua politica che consiste nel promuovere nei paesi socialisti l'“evoluzione pacifica”.

Sotto l'insegna di paese socialista, la cricca di Tito si oppone con frenesia al campo socialista, si adopera a distruggerlo ed è divenuta un gruppo d'urto nella campagna anticinese.

Sotto la maschera del “non-impegno” e della “coesistenza attiva” essa cerca di distruggere il movimento di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e si è messa al servizio del neocolonialismo USA.

La cricca di Tito non risparmia alcuno sforzo per abbellire l'imperialismo USA e paralizzare la volontà di lotta dei popoli del mondo contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Sotto l'insegna della lotta contro lo “stalinismo” essa spande dappertutto il suo veleno revisionista e si oppone alle rivoluzioni dei popoli.

Nel corso dei numerosi importanti avvenimenti internazionali sopravvenuti nel mondo durante questi ultimi dieci e più anni, la cricca di Tito ha invariabilmente giocato il ruolo di lacchè dell'imperialismo USA.

1. Rivoluzione greca. Il 10 luglio 1949 Tito annunciò che la frontiera tra Jugoslavia e Grecia era chiusa ai partigiani greci. Ma nello stesso tempo egli permetteva alle truppe realiste fasciste di Grecia di attraversare il territorio jugoslavo per prendere i partigiani alle spalle. Fu in questo modo che la cricca di Tito aiutò gli imperialisti americani e britannici a soffocare la rivoluzione del popolo greco.

2. Guerra di Corea. Il 6 settembre 1950 Kardelj, allora ministro degli Affari Esteri di Jugoslavia, fece una dichiarazione nella quale calunniò apertamente la giusta guerra di resistenza del popolo coreano contro l'aggressione e prese la difesa dell'imperialismo USA. Il 1° dicembre, nel suo intervento al Consiglio di sicurezza dell'ONU il delegato della cricca di Tito accusò la Cina “d'immischiarsi attivamente nella guerra di Corea”. Inoltre, la cricca di Tito votò all'ONU per l'applicazione dell'“embargo” contro la Cina e la Corea.

3. Guerra di liberazione del popolo vietnamita. Nell'aprile del 1954, alla vigilia della Conferenza di Ginevra sulla questione dell'Indocina, la cricca di Tito si dette a calunniare la giusta lotta del popolo vietnamita, sostenendo che Mosca e Pechino si servivano del popolo vietnamita come di una “pedina nella loro politica di guerra fredda del dopoguerra”. Essa insinuò che la gloriosa battaglia del popolo vietnamita per la liberazione di Dien Bien Phu “non era un atto di buona volontà”.

4. Attività sovversive contro l'Albania. La cricca di Tito si dedica da tempo ad attività sovversive e a provocazioni armate contro l'Albania socialista. Nel 1944, nel 1948, nel 1956 e nel 1961, essa ha tramato quattro complotti di alto tradimento. Tra il 1948 e il 1958 essa ha intrapreso per più di 470 volte provocazioni armate

alla frontiera albanese-jugoslava. Nel 1960 la cricca di Tito e i reazionari greci in collegamento con la sesta Flotta americana nel Mediterraneo complottarono un attacco armato contro l'Albania.

5. Ribellione controrivoluzionaria in Ungheria. La cricca di Tito ebbe il vergognoso ruolo di interventista e di provocatrice nella ribellione controrivoluzionaria che scoppiò in Ungheria nell'ottobre del 1956. Dopo lo scoppio della ribellione controrivoluzionaria, Tito pubblicò una lettera nella quale esprimeva il suo sostegno alle misure controrivoluzionarie prese dal rinnegato Nagy. Il 3 novembre la cricca di Tito informò Nagy che avrebbe trovato asilo all'Ambasciata jugoslava in Ungheria. L'11 novembre Tito dichiarò che la ribellione controrivoluzionaria era una resistenza degli "elementi progressisti" e formulò con insolenza la domanda di sapere chi avrebbe vinto se "la linea jugoslava" o "la linea staliniana".

6. Avvenimenti del Medio Oriente. Nel 1958 l'imperialismo USA inviò truppe per occupare il Libano e l'imperialismo britannico fece lo stesso per occupare la Giordania. Ciò suscitò nel mondo una gigantesca ondata di proteste e l'opinione pubblica esigette il ritiro immediato delle truppe USA e britanniche. Alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU riunita per discutere della situazione nel Medio Oriente, Koca Popovic, segretario di Stato agli Affari esteri di Jugoslavia, dichiarò: "La questione non è di sapere se noi dobbiamo insistere sulla condanna o l'approvazione dell'azione intrapresa dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna". Egli auspicò inoltre un intervento dell'ONU, organizzazione posta sotto il controllo dell'imperialismo USA.

7. Avvenimenti dello stretto di Taiwan. Nell'autunno del 1958 l'Esercito popolare di liberazione effettuò bombardamenti di artiglieria sull'isola di Quemoy per dare un colpo alle attività provocatorie dell'imperialismo USA nello stretto di Taiwan e castigare la banda di Chiang Kai-shek, lacchè dell'imperialismo USA. La cricca di Tito calunniò la giusta lotta condotta dalla Cina, sostenendo che era un "pericolo per tutto il mondo" e che "pregiudicava la pace".

8. Incidente dell'U-2. Nel 1960 gli Stati Uniti inviarono un aereo spia U-2 nello spazio aereo dell'URSS e fecero fallire con ciò la conferenza al vertice delle quattro potenze che doveva tenersi a Parigi. Il 17 maggio Tito fece una dichiarazione che attaccava la giusta posizione presa allora dal governo sovietico sostenendo che quest'ultimo aveva creato un "contrasto di grande portata".

9. Lotta patriottica del popolo giapponese contro l'imperialismo USA. Nel 1960 il popolo giapponese intraprese una giusta lotta patriottica di una portata senza precedenti contro l'imperialismo USA. La cricca di Tito difese l'imperialismo USA asserendo che l'occupazione del Giappone da parte degli Stati Uniti aveva "concorso alla democratizzazione della vita politica in Giappone". In seguito essa se la prese con Asanuma Yinejiro, allora presidente del Partito socialista giapponese, che aveva dichiarato che l'"imperialismo USA è il nemico comune dei popoli giapponese e cinese", accusandolo di "predicare una linea estremista".

10. Lotta del popolo indonesiano. La cricca di Tito si è adoperata a sabotare la lotta del popolo indonesiano contro l'imperialismo. Essa si è data ad attività

odiose, cercando di impedire la costituzione del gabinetto “Nasakom” in Indonesia, cioè di un governo di unione nazionale con la partecipazione dei nazionalisti, degli ambienti religiosi e dei comunisti.

11. Avvenimenti del Congo. Nell'estate del 1960, quando l'imperialismo USA intraprese sotto la bandiera dell'ONU un'aggressione armata contro il Congo, la cricca di Tito non solo votò all'ONU in favore dell'imperialismo USA ma, conformemente alla volontà di quest'ultimo, inviò anche personale dell'aviazione militare a partecipare direttamente alla sanguinosa repressione del popolo congolese.

12. La questione laotiana. Nel gennaio del 1961 quando l'imperialismo USA allargò il suo intervento al Laos, la cricca di Tito sparse la voce che gli Stati Uniti “si preoccupavano realmente della pace nel Laos e della sua neutralità”. Nel maggio del 1963 quando l'imperialismo USA organizzò nel Laos assassini politici e conflitti armati, la cricca di Tito se la prese con le forze patriottiche del Laos, accusandole di “imputare tutto agli Stati Uniti”.

13. Programma americano di Alleanza per il Progresso. Nell'agosto del 1961 gli Stati Uniti costrinsero alcuni paesi dell'America Latina a stabilire con loro un programma detto di Alleanza per il Progresso, nuovo strumento nelle mani dell'imperialismo USA per asservire i popoli dell'America Latina. Questo programma di aggressione urtò contro l'opposizione veemente dei popoli dell'America Latina, ma la cricca di Tito ne fece l'elogio, dicendo che “risponde in grande misura alle esigenze dei paesi dell'America Latina”.

14. Conflitto di frontiera cino-indiano. La cricca di Tito, dopo che i reazionari indiani ebbero creato nel 1959 tensioni alla frontiera cino-indiana, non ha cessato di sostenere la loro politica di espansione e di aggressione e le loro attività provocatorie contro la Cina. Essa ha fatto correre voce che la “demarcazione della frontiera era stata stabilita all'inizio di questo secolo sotto forma della famosa linea Mac Mahon” e, facendo l'impossibile per presentare i fatti al contrario, essa ha accusato calunniosamente la Cina dicendo che “essa si è permessa di rivedere a suo piacere e con la forza la sua frontiera con l'India”, di “condurre l'aggressione' contro l'India”.

15. Rivoluzione cubana e crisi dei Caraibi. La cricca di Tito ha fatto numerosi commenti accusando Cuba di “non credere che alla rivoluzione” e pretendendo che la rivoluzione cubana “non è un modello ma piuttosto un'eccezione nella via rivoluzionaria”. In quanto alla crisi dei Caraibi dell'autunno del 1962, la cricca di Tito difese l'aggressione dell'imperialismo USA, dicendo che “le difficoltà sono cominciate quando la rivoluzione cubana si attaccò al punto sensibile delle compagnie americane” e che “è comprensibile che gli Stati Uniti siano irritati per l'installazione di basi di missili a Cuba, loro immediato vicino”.

Si può facilmente constatare da ciò che durante questi ultimi dieci e più anni, la cricca di Tito si è opposta con frenesia ai paesi socialisti, che si è adoperata a sabotare il movimento di liberazione nazionale e a diffamare la lotta rivoluzionaria antimperialista dei popoli, che essa serve con zelo l'imperialismo e particolarmente l'imperialismo USA.

Kruscev non cessa di ripetere che nei problemi internazionali la posizione della direzione del PCUS “coincide” ed è in “accordo” con quella della cricca di Tito. Bene, benissimo! Ma allora noi vorremmo chiedervi se le vostre azioni coincidono e sono in accordo con tutte le macchinazioni criminali controrivoluzionarie della cricca di Tito. Siete pregati di rispondere, se ne avete il coraggio!

La dittatura proletaria degenera in dittatura borghese

Il fatto che il capitalismo abbia invaso le città e le campagne jugoslave, che il settore economico della proprietà di tutto il popolo sia degenerato in economia del capitalismo di Stato e che la Jugoslavia si sia trasformata in un'appendice dell'imperialismo USA è dovuto in ultima analisi alla degenerazione del partito e del potere politico.

Nel corso della Seconda guerra mondiale il Partito comunista jugoslavo e il popolo jugoslavo condussero una lotta eroica contro gli aggressori fascisti tedeschi e italiani, rovesciarono la dominazione reazionaria dell'imperialismo e dei suoi lacchè e instaurarono un regime democratico popolare di dittatura del proletariato.

Poco dopo, il gruppo dirigente del Partito comunista jugoslavo, tradendo il marxismo-leninismo, s'incamminò sulla via del revisionismo: è così che in Jugoslavia il partito e il potere sono degenerati e hanno cambiato gradualmente di natura.

Il Partito comunista jugoslavo possiede una gloriosa tradizione rivoluzionaria. Il tradimento della cricca di Tito incontra una viva opposizione in seno al partito. Per reprimere questa opposizione, la cricca di Tito usò il potere che essa deteneva per allontanare ed espellere un gran numero di comunisti fedeli al marxismo-leninismo. Dal 1948 al 1952 furono espulsi più di 200.000 membri del partito, cioè la metà dell'effettivo originale del Partito comunista jugoslavo. Marxisti-leninisti, quadri rivoluzionari e semplici cittadini dalle convinzioni rivoluzionarie, accusati di essere “elementi del Kominform”, furono arrestati e messi a morte. Il numero dei comunisti e degli elementi rivoluzionari attivi arrestati e imprigionati superò le 30.000 persone. Nello stesso tempo la cricca di Tito spalancò le porte ai controrivoluzionari, agli elementi borghesi, agli antisocialisti di tutte le sfumature e agli arrivisti che cercavano di avanzare di grado e di fare fortuna con la tessera del partito. Nel novembre del 1952 la cricca di Tito proclamò che “il nome di partito non era più appropriato”. Essa cambiò il nome del Partito comunista jugoslavo in Lega dei comunisti jugoslavi. Andando contro la volontà di tutti i comunisti onesti del paese, la cricca di Tito alterò il carattere del partito, quello di distacco d'avanguardia del proletariato: è in questo modo che la Lega dei comunisti jugoslavi è divenuta nei fatti uno strumento che serve a mantenere il potere dittatoriale della cricca di Tito.

Nei paesi socialisti, il potere si trova sotto la direzione del partito comunista. Se il partito comunista degenera in partito borghese, il potere cambia inevitabilmente di natura e la dittatura del proletariato degenera in dittatura borghese.

Il regime della dittatura del proletariato in Jugoslavia era il frutto di una lunga ed eroica lotta del popolo jugoslavo. Ma dopo il tradimento della cricca di Tito, questo potere cambiò di natura.

La cricca di Tito proclama: "La dittatura rivoluzionaria del proletariato, cioè un mezzo utilizzato dal regime di Stato socialista, diventa sempre meno necessaria".

Non esisterebbe, dunque, più dittatura in Jugoslavia? Beh, la dittatura c'è. La dittatura del proletariato è certamente scomparsa, ma è stata rimpiazzata dalla dittatura borghese ed è una dittatura fascista delle più selvagge.

Il regime di Tito ha instaurato un gran numero di prigioni e di campi di concentramento di tipo fascista dove decine di migliaia di rivoluzionari sono morti sotto le più inumane torture. Nello stesso tempo ha graziato numerosi controrivoluzionari ed elementi che avevano tradito il paese durante la guerra antifascista. In un'intervista accordata il 7 gennaio 1951 a un corrispondente dell'*United Press*, Tito dice che 11.000 detenuti politici erano stati amnistiati in Jugoslavia. Il 13 marzo 1962, 150.000 controrivoluzionari che vivevano in esilio furono a loro volta amnistiati. La dittatura non esiste effettivamente nei riguardi dei nemici del popolo e costoro possono godere della "democrazia". Quali che siano le belle frasi che usa la cricca di Tito, la cosiddetta "democrazia" è una democrazia che si esercita unicamente nei confronti di un piccolo numero di vecchi e nuovi borghesi; per la gran massa dei lavoratori c'è la pura e semplice dittatura. La cricca di Tito ha trasformato la macchina di Stato rivoluzionario che era stata instaurata in Jugoslavia per reprimere una minoranza che formava la classe sfruttatrice, in una macchina di Stato avente per obiettivo la repressione del proletariato e della grande massa dei lavoratori.

La degenerazione del potere di Stato in Jugoslavia non si è prodotta con il rovesciamento dell'antico potere per mezzo della violenza e con la costituzione di un nuovo potere, ma attraverso una "evoluzione pacifica". Gli stessi individui, la cricca di Tito, detengono il potere. In realtà questa gente non rappresenta più gli interessi degli operai, dei contadini, di tutti i lavoratori, ma quelli dell'imperialismo e della borghesia jugoslava vecchia e nuova.

La cricca di Tito per mezzo del potere controlla tutte le arterie dell'economia nazionale, sfrutta a oltranza il popolo lavoratore; è così che si è formata in Jugoslavia una borghesia burocratica. D'altronde, poiché questa dipende dall'imperialismo USA e possiede un carattere *compradore* molto accentuato, essa è nello stesso tempo una borghesia *compradora*. Il potere detenuto dalla cricca di Tito è una dittatura esercitata da questa borghesia burocratica e *compradora*.

I suddetti fatti mostrano, sotto differenti aspetti, che la politica perseguita dal regime di Tito è una politica di restaurazione e di sviluppo del capitalismo che conduce la Jugoslavia allo stato di paese semicoloniale o dipendente.

La degenerazione del potere di Stato in Jugoslavia è sfociata nella distruzione del sistema economico socialista e nella restaurazione del sistema economico capitalista. Quando il sistema economico capitalista è ristabilito sotto una nuova forma e una borghesia burocratica e *compradora* di tipo nuovo si è gradualmente

formata, questa esige il rafforzamento della dittatura borghese e lo sviluppo di un sistema politico corrispondente al sistema economico capitalista al fine di consolidare la sua posizione dominante.

È precisamente in questo modo che si è realizzata poco per volta in Jugoslavia la degenerazione del partito e del potere che è sboccata nella restaurazione del capitalismo nell'insieme del sistema economico-sociale. Il processo di degenerazione della Jugoslavia si protrae da quindici anni. Esso costituisce una vera storia di "evoluzione pacifica" attraverso la quale un paese socialista diventa capitalista.

La cricca di Tito mantiene il suo dominio in Jugoslavia appoggiandosi sull'imperialismo USA, sulla macchina di Stato della dittatura della borghesia burocratica e *compradora*, sull'aristocrazia operaia al suo soldo e sui contadini ricchi della campagna. Essa nello stesso tempo ricorre a ogni mezzo ingannevole per mascherare la sua fisionomia reazionaria e ingannare le masse popolari. La sua politica reazionaria è tuttavia delle più impopolari. Che la Jugoslavia da paese socialista sia degenerata in paese capitalista, da paese indipendente sia caduta al rango di semicolonìa o di dipendenza dell'imperialismo, sono fenomeni che nuocciono agli interessi fondamentali del popolo jugoslavo, che non possono che scontrarsi contro l'opposizione di tutti i comunisti onesti e delle masse popolari jugoslave, nella loro stragrande maggioranza.

Noi proviamo una profonda simpatia per il popolo e per i comunisti jugoslavi attualmente in una situazione difficile. La cricca di Tito può dettar legge per un certo tempo, ma noi siamo convinti che nessun gruppo al potere, non importa quali siano le manovre ingannevoli o le pressioni alle quali fa ricorso, se è ostile al popolo non possa fare una fine felice. È evidente che la cricca di Tito non farà eccezione. Gli uomini che sono vittime di una mistificazione finiscono sempre per prenderne coscienza. Il popolo e i comunisti jugoslavi, che possiedono una gloriosa storia, non lasceranno che questa cricca di rinnegati disponga indefinitamente della loro sorte. Il popolo jugoslavo ha dinanzi a sé un avvenire radioso.

La posizione di principio del Partito comunista cinese sulla questione della Jugoslavia

Nella sua lettera aperta, il Comitato centrale del PCUS pretende che vi fu un tempo in cui "i dirigenti del PCC non avevano alcun dubbio sul carattere del regime socialista in Jugoslavia" e che oggi i dirigenti cinesi "hanno cambiato radicalmente la loro posizione sulla questione jugoslava".

Sicuro, la Jugoslavia è stato un paese socialista e per un certo tempo questo paese ha progredito sulla via del socialismo.

Ma con il tradimento della cricca di Tito il sistema sociale della Jugoslavia non tardò a degenerare.

Nel 1954, quando Kruscev propose il miglioramento delle relazioni con la Jugoslavia, noi consentimmo a considerarla come un paese socialista fratello in vista di operare perché ritornasse sulla via del socialismo e di continuare a tener d'occhio l'evoluzione della cricca di Tito.

Ma già fin da allora noi non riponevamo grandi speranze nella cricca di Tito. Nella sua lettera del 10 giugno 1954 indirizzata al Comitato centrale del PCUS, il Comitato centrale del PCC ha sottolineato: “Si deve tener conto del fatto che potrebbe darsi che i dirigenti jugoslavi, essendo già andati ben lontani nei loro rapporti con l'imperialismo, respingano gli sforzi tendenti a riallacciare rapporti con i paesi socialisti, che rifiutino di ritornare sulla via del socialismo, ma anche se si verificasse una tale situazione, il campo della pace, della democrazia e del socialismo non ne soffrirebbe sul piano politico; anzi l'ipocrisia dei dirigenti jugoslavi apparirebbe meglio agli occhi del popolo jugoslavo e dei popoli di tutto il mondo”.

Ecco che noi avevamo visto giusto. Come ci si poteva aspettare, la cricca di Tito ha respinto tutti gli sforzi che abbiamo fatto per ricondurla sulla giusta strada ed è andata sempre più lontana nella via del revisionismo.

Dopo aver rifiutato di porre la sua firma in calce alla Dichiarazione del 1957, la cricca di Tito ha avanzato nel 1958 un programma totalmente revisionista, ha innalzato la grande bandiera del revisionismo moderno e l'ha opposta alla Dichiarazione del 1957, programma comune riconosciuto da tutti i partiti comunisti e operai. In Jugoslavia il processo di restaurazione del capitalismo si è compiuto gradualmente. La cricca di Tito sul piano internazionale mostra sempre più zelo come distacco controrivoluzionario dell'imperialismo USA.

In queste circostanze l'atteggiamento di ogni partito marxista-leninista nei confronti della cricca di Tito non è quello che si deve avere verso un partito fratello, un paese fratello né quello di avvicinarla: si tratta di smascherare e di combattere risolutamente e in modo conseguente questa cricca di rinnegati. La Dichiarazione del 1960 ha chiaramente precisato questo punto.

Nella sua lettera aperta, il Comitato centrale del PCUS elude appositamente tutta una serie di fatti importanti avvenuti dopo la Conferenza dei partiti fratelli del novembre del 1957, come pure le conclusioni unanimesi della Conferenza dei partiti fratelli del 1960 ed è invano che essa ha citato, per difendere la posizione sbagliata della direzione del PCUS, una frase dell'editoriale del *Quotidiano del popolo* del 12 settembre 1957 concernente la Jugoslavia.

I fatti provano che la nostra posizione nei confronti della cricca di Tito corrisponde alla realtà, che essa è una posizione di principio, che è conforme all'accordo comune della Conferenza dei partiti fratelli del 1960. La direzione del PCUS, sforzandosi in tutti i modi di riabilitare la cricca di Tito, ha mostrato da sola che essa ha tradito il marxismo-leninismo e respinto la Dichiarazione del 1960, che dà il suo aiuto all'imperialismo USA e ai suoi lacchè e che cerca di ingannare il popolo jugoslavo e gli altri popoli del mondo.

*È Tito che “ha eliminato i suoi errori”
o Kruscev che ha preso Tito per maestro?*

Kruscev ha detto che i dirigenti jugoslavi avevano eliminato molto di ciò che era considerato sbagliato. Ma la cricca di Tito non ha riconosciuto che aveva commesso degli errori e ancor meno potrebbe esserci per essa il problema di correggerli. Essa ha detto che “non ha alcun bisogno” di correggersi, che il volere

che essa lo faccia “sarebbe semplicemente perdere il proprio tempo”, che ciò sarebbe “assolutamente superfluo e ridicolo”.

Quali sono i fatti? La cricca di Tito ha modificato il suo programma revisionista? No. Ha accettato le Dichiarazioni del 1957 e del 1960? Neanche. Ha modificato la sua politica revisionista sia interna che estera? Niente affatto.

La nuova costituzione, adottata nell'aprile del 1960 dall'Assemblea nazionale federale jugoslava, ha dimostrato in modo estremamente chiaro che la cricca di Tito non ha per nulla modificato la sua posizione revisionista. Questa costituzione ha consacrato sotto forma giuridica il suo programma totalmente revisionista. Nel suo rapporto sul progetto di nuova costituzione, Kardelj ha dichiarato che questa costituzione è la “concretizzazione sul piano giuridico-politico e organizzativo” delle concezioni e del programma della LCJ.

Se Kruscev si mette a fraternizzare con la cricca di Tito, se la più grande intimità si è stabilita tra di loro, non è perché questa ha corretto alcuni suoi errori, ma perché Kruscev ne ha seguito il passo.

Vediamo ancora i fatti!

1. Tito, opponendosi a Stalin, si oppose al marxismo-leninismo fin nelle sue basi. È allo stesso scopo che Kruscev ripudia totalmente Stalin.

2. Sia Tito sia Kruscev ripudiano i principi fondamentali del marxismo-leninismo e attaccano i comunisti cinesi e gli altri comunisti che si attengono fermamente al marxismo-leninismo qualificandoli come “dogmatici”; nello stesso tempo essi dipingono la loro propria alterazione del marxismo-leninismo come “sviluppo creativo” del marxismo-leninismo.

3. Tito e Kruscev fanno l'elogio dei capifila dell'imperialismo USA. Tito dice che Eisenhower “è un uomo che cerca di salvaguardare la pace” e che gli sforzi di Kennedy “contribuiscono a migliorare le relazioni internazionali e al regolamento pacifico dei problemi scottanti del mondo”. Kruscev afferma da parte sua che Eisenhower “aspira sinceramente alla pace” e che Kennedy “si preoccupa del mantenimento della pace”.

4. Tito e Kruscev si sforzano di ravvivare il terrore della guerra nucleare, al fine di intimidire i popoli del mondo perché essi rinuncino alla lotta rivoluzionaria. Tito dice che la guerra nucleare significa l’“annientamento dell'umanità”. Kruscev afferma anch'egli a proposito dello scoppio di una guerra nucleare: “Noi distruggeremmo la nostra Arca di Noè, la terra”.

5. Tito e Kruscev predicano che un mondo senza armi, senza eserciti e senza guerre può essere realizzato anche mentre esiste ancora l'imperialismo.

6. Tito proclama che la “coesistenza pacifica attiva” è la “pietra angolare” della politica estera jugoslava. Kruscev afferma che la “coesistenza pacifica” è la “linea generale della politica estera” dell'Unione Sovietica.

7. Tito e Kruscev pretendono entrambi che la possibilità del “passaggio pacifico dal capitalismo al socialismo” è diventata maggiore. La cricca di Tito dice che “l'umanità penetra irresistibilmente nell'era del socialismo per varie vie”. Kruscev dice che si può rimpiazzare la via della Rivoluzione d'Ottobre con la “via parlamentare”.

8. Tito predica “l’integrazione politica e l’integrazione economica” nel mondo attraverso la “competizione pacifica”. Anche Kruscev auspica la “cooperazione generale” con l’imperialismo attraverso la “competizione economica pacifica”.

9. La cricca di Tito lavora per sabotare in tutti i campi il movimento di liberazione nazionale e le guerre di liberazione nazionale. Kruscev si oppone al movimento di liberazione nazionale e alle guerre di liberazione nazionale col pretesto che “qualsivoglia piccola ‘guerra locale’ racchiude scintille capaci di provocare un incendio mondiale”.

10. La cricca di Tito ha soppresso la dittatura del proletariato. Con la parola d’ordine “lo Stato di tutto il popolo” anche Kruscev ha soppresso la dittatura del proletariato.

11. La cricca di Tito nega che il partito comunista deve essere il distacco d’avanguardia della classe operaia. Kruscev, da parte sua, dice che il PCUS “è divenuto il partito di tutto il popolo”.

12. Tito si dichiara “ai margini dei blocchi” e si oppone al campo socialista. Kruscev dice che “le parole blocco e altre non sono che cose temporanee”. Quello che vogliono entrambi, è la soppressione del campo socialista.

E così di seguito.

Da tutto ciò non si può che tirare la conclusione seguente: sul piano della politica tanto estera che interna, Kruscev ha preso Tito per maestro e seguendolo passo a passo si è infossato sempre più nel revisionismo.

Il grande popolo sovietico, ricco di gloriose tradizioni rivoluzionarie, e la schiacciante maggioranza dei comunisti sovietici e dei quadri a tutti i livelli non tollereranno mai che Kruscev tradisca il marxismo-leninismo, strappi la Dichiarazione del 1960 e faccia causa comune con la cricca del rinnegato Tito, essendo tutto ciò contrario agli interessi dell’Unione Sovietica, agli interessi del popolo sovietico e dei popoli di tutto il mondo.

Il grande popolo sovietico e i membri del PCUS non consentiranno mai che Kruscev patteggi con la cricca di Tito per opporsi ai partiti fratelli che si attengono fermamente al marxismo-leninismo.

Il grande popolo sovietico e i membri del PCUS non ammetteranno mai che Kruscev patteggi con la cricca di Tito e si allei con l’imperialismo per combattere la Cina, l’Albania socialista e altri paesi fratelli, per distruggere il campo socialista.

Il grande popolo sovietico e i membri del PCUS non consentiranno mai che Kruscev patteggi con la cricca di Tito e si associ alla reazione per combattere i popoli e opporsi alla rivoluzione.

Il grande popolo sovietico e i membri del PCUS non consentiranno mai che Kruscev si avvii, al modo del revisionismo jugoslavo, a cambiare la natura del partito e dello Stato, ad aprire la via alla restaurazione del capitalismo.

Kruscev ha oscurato il cielo dell’Unione Sovietica, primo Stato socialista del mondo. Ma sia nella storia del PCUS che in quella dell’Unione Sovietica, questo non sarà che un intervallo. Gli uomini che sono stati indotti in errore e ingannati per un certo tempo finiscono sempre per prendere coscienza. La storia ha provato

e continuerà a provare che chiunque cerchi di sviare il popolo sovietico dalla sua marcia in avanti, fa come la mantide che vuole sbarrare la ruota del carro, ma non perverrà al suo scopo.

Breve conclusione

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia costituisce per il movimento comunista internazionale un nuovo insegnamento storico.

Essa ci insegna che dopo la presa del potere da parte della classe operaia, esiste ancora una lotta di classe tra la borghesia e il proletariato, una lotta a morte tra le due vie del capitalismo e del socialismo e che il pericolo della restaurazione del capitalismo sussiste. La Jugoslavia fornisce un esempio ben caratteristico di restaurazione del capitalismo.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia ci insegna che un partito della classe operaia può, prima del suo accesso al potere, cadere sotto il dominio dell'aristocrazia operaia, degenerare in un partito borghese e diventare un valletto dell'imperialismo e che anche dopo il suo accesso al potere può cadere sotto il dominio di nuovi elementi borghesi, degenerare in un partito borghese e diventare valletto dell'imperialismo. La Lega dei comunisti jugoslavi fornisce un perfetto esempio di una simile degenerazione.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia ci insegna che in un paese socialista la restaurazione del capitalismo non si opera necessariamente con un colpo di Stato controrivoluzionario, né con un'invasione armata dell'imperialismo, che essa può avvenire anche con la degenerazione del gruppo dirigente del paese. È sempre più facile prendere una fortezza dall'interno. La Jugoslavia ne fornisce un esempio eccellente.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia ci insegna che il revisionismo è il prodotto della politica imperialista. Il vecchio revisionismo fu il prodotto della politica imperialista di corruzione e di mantenimento dell'aristocrazia operaia. Il revisionismo moderno è stato anch'esso generato in questo modo. Attualmente questi tentativi di corruzione intrapresi dall'imperialismo hanno raggiunto una portata tale che questo è pronto a comprare non importa a quale prezzo i gruppi dirigenti dei paesi socialisti, per realizzare attraverso loro la politica di "evoluzione pacifica" che esso predica. Se l'imperialismo USA considera la Jugoslavia come il "caprone conduttore del gregge" è perché essa fornisce un eccellente esempio a questo riguardo.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia aprirà gli occhi a tutti i marxisti-leninisti del mondo; essi si renderanno conto, ancora più chiaramente, della necessità imperiosa che c'è di opporsi al revisionismo moderno.

Appare evidente che fino a quando l'imperialismo esisterà nel mondo, non si potrà dire che il pericolo di una restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti è scomparso.

La direzione del PCUS proclama a gran voce che essa ha eliminato nel suo paese

il pericolo di una restaurazione del capitalismo e che essa ha intrapreso l'edificazione del comunismo. Ben inteso, se fosse veramente così ne saremmo contenti. Ma è giocoforza costatare che essa imita la Jugoslavia minuziosamente e che si è incamminata su una via estremamente pericolosa. Questo stato di cose ci preoccupa molto e ci affligge profondamente.

Per tutto l'attaccamento che noi proviamo per la grande Unione Sovietica e per il grande PCUS, vorremmo lanciare questo appello sincero ai dirigenti del PCUS: compagni e amici, la via jugoslava non è assolutamente una via da seguire!

Tornate svelti sui vostri passi prima che sia troppo tardi!

NOTE

1. M. Todorovic, *La lotta su due fronti*, in *Nasha Stvatnost*, marzo 1954.
2. *Vesnik u sredu*, 8 dicembre 1961.
3. *Vesnik u sredu*, 6 dicembre 1961.
4. E. Kardelj, *Discorso di apertura della nona sessione plenaria del quarto Comitato federale dell'Unione socialista dei lavoratori jugoslavi* (5 maggio 1959).
5. V. Bakaric, *Intervento al sesto Congresso della LCI*.
6. E. Kardelj, *Alcuni problemi della nostra politica nei villaggi*, in *Kommunist*, n. 4, 1954.
7. S. Komar, *Alcuni problemi concernenti la campagna e le famiglie contadine*, in *Sozializm*, n. 5, 1962.
8. *Indeks*, n. 2, 1962.
9. Sulla borghesia burocratica e *compradora* in Jugoslavia, si veda in questo testo pag. 199.
10. Lettera aperta indirizzata il 17 febbraio 1958 dal Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi alle organizzazioni e ai dirigenti a tutti i livelli.
11. V. Bakaric, *Rapporto al quarto Congresso della Lega dei comunisti croati* (7 aprile 1959).
12. A. Papic, *Finanziamento degli investimenti in Jugoslavia*, in *Annals of Collective Economy*, Belgrado, aprile-novembre 1959.

A PROPOSITO DELLE OPERE TEATRALI

(settembre e novembre 1963)

In occasione di riunioni di lavoro del Centro.

L'opera deve far sviluppare ciò che è nuovo da ciò che è vecchio, anziché ciò che è vecchio da ciò che è vecchio. Non deve limitarsi a cantare le gesta di imperatori, re, generali, giovani signori d'ingegno, belle dame, le loro cameriere e i loro seguiti. [...]

La *Rivista teatrale* non si occupa che di demoni e mostri, il Ministero della cultura non si preoccupa della cultura: abbiamo in abbondanza imperatori, re, generali, cancellieri, giovani signori d'ingegno e belle dame. Il Ministero della cultura non si preoccupa di ciò.

La *Rivista teatrale* si occupa esclusivamente di demoni e mostri. Ho sentito che di recente c'è stato un miglioramento, ma nel campo della cultura, e particolarmente nel teatro, per la maggior parte si tratta ancora di roba feudale arretrata, il materiale socialista è molto raro; sulla scena appaiono solo imperatori, re, generali e cancellieri. Il Ministero della cultura deve occuparsi della cultura, deve prestare attenzione a tali problemi, controllarli e correggerli coscienziosamente; se non cambia nulla, bisognerà mutare il suo nome in quello di Ministero degli imperatori, re, generali, cancellieri, giovani signori d'ingegno e belle dame oppure in quello di Ministero delle cose estere e dei morti. Se vengono intrapresi cambiamenti, non c'è bisogno di mutare il nome.

Buttate via queste cose; se non se ne vanno, smettete di pagare gli stipendi.

SUI DIFENSORI DEL NEOCOLONIALISMO

(22 ottobre 1963)

Quarto commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi*, a pag. 133 di questo volume.

A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale la rivoluzione infuria violentemente e tempestosamente in Asia, in Africa e in America Latina. L'indipendenza è stata proclamata in più di cinquanta paesi dell'Asia e dell'Africa. La Cina, il Vietnam, la Corea e Cuba hanno preso la via del socialismo. L'aspetto dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha subito degli enormi cambiamenti.

Se dopo la Prima guerra mondiale in seguito alla repressione da parte dell'imperialismo e dei suoi lacchè la rivoluzione delle colonie e delle semicolonie ha subito delle serie sconfitte, la situazione è del tutto diversa dopo la Seconda guerra mondiale. Il vecchio sistema coloniale degli imperialisti si disgrega rapidamente. Le retrovie degli imperialisti sono divenute un fronte in cui la lotta antimperialista è tenace. Il dominio dell'imperialismo è stato rovesciato in un certo numero di colonie e di paesi dipendenti e in altri vacilla sotto colpi violenti, donde un indebolimento e una scossa ineluttabile delle fondamenta del suo dominio sul suo proprio terreno.

Le vittorie riportate dalle rivoluzioni popolari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, venute ad aggiungersi alla crescita del campo socialista, sono un inno trionfale e risonante alla nostra epoca.

La rivoluzione popolare che infuria tempestosamente in Asia, in Africa e in America Latina esige da tutte le forze politiche del mondo che esse prendano partito. Gli imperialisti e i colonialisti tremano davanti a questa grande tempesta rivoluzionaria, mentre i popoli rivoluzionari del mondo intero l'acclamano. Gli imperialisti e i colonialisti dicono: "È spaventoso, è spaventoso!" mentre i rivoluzionari dicono: "È bene, molto bene!". Gli imperialisti e i colonialisti dicono: "È ribellione, è proibito" mentre i rivoluzionari dicono: "È rivoluzione, è un diritto del popolo ed è una corrente storica che nessuno può arginare".

L'atteggiamento adottato verso questo problema, il più acuto della politica mondiale attuale, costituisce la linea di demarcazione essenziale fra marxisti-leninisti e revisionisti moderni. I marxisti-leninisti sono fermamente con le nazioni oppresse

e sostengono attivamente il movimento di liberazione nazionale. I revisionisti moderni si mettono di fatto dalla parte degli imperialisti e dei colonialisti, rinnegano e combattono il movimento di liberazione nazionale con tutti i mezzi.

I dirigenti del PCUS non osano ancora respingere completamente e apertamente le parole d'ordine di sostegno al movimento di liberazione nazionale e, tenendo conto dei loro interessi, adottano perfino delle misure che danno l'impressione di essere un sostegno. Ma se si va a fondo delle cose e se si considerano nell'insieme i loro punti di vista e la loro politica di questi ultimi anni, si vede chiaramente che il loro atteggiamento verso la lotta di liberazione delle nazioni oppresse dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina è passivo o sprezzante o negativo e che essi si fanno difensori del neocolonialismo.

Sul problema del movimento di liberazione nazionale i compagni del PCUS nella lettera aperta del 14 luglio 1963 del Comitato centrale del PCUS e in numerosi articoli e dichiarazioni hanno fatto molto per difendere i loro falsi punti di vista e hanno attaccato il Partito comunista cinese. Ma con tutto ciò ne è risultata la conferma della posizione antimarxista-leninista e controrivoluzionaria della direzione del PCUS su questo punto.

Vediamo qual è la "teoria" e la pratica dei dirigenti del PCUS nella questione del movimento di liberazione nazionale.

Soppressione del compito di combattere contro l'imperialismo e il colonialismo

Grandi vittorie di portata storica sono già state conseguite dal movimento di liberazione nazionale in Asia, in Africa e in America Latina. Ciò non si può negare. Ma si può affermare che il compito dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina di combattere l'imperialismo, il colonialismo e i loro agenti è terminato?

Noi pensiamo di no. Esso è lungi dall'essere terminato. Al contrario i dirigenti del PCUS diffondono frequentemente dei punti di vista secondo cui il colonialismo sarebbe sparito o sarebbe vicino a sparire dalla scena mondiale. Essi sottolineano che "nel mondo non vi sono più di 50 milioni di uomini che gemono ancora sotto il giogo coloniale", che rimangono dei residui di colonialismo solo in paesi come l'Angola e il Mozambico sotto la dominazione portoghese in Africa e che la liquidazione del colonialismo è già alla "fase finale".

Che cosa provano i fatti?

Vediamo anzitutto la situazione in Asia e in Africa. Tutto un gruppo di paesi ha proclamato la sua indipendenza. Ma molti fra di essi non si sono interamente sbarazzati del controllo e dell'asservimento imperialista e colonialista, essi sono sempre sottomessi al saccheggio e all'aggressione imperialisti e restano delle arene di combattimento dove si misurano colonialisti e neocolonialisti. In alcuni di questi paesi i vecchi colonialisti si sono mutati in neocolonialisti e mantengono il loro dominio coloniale con l'intermediario degli agenti locali che si sono formati. In altri il lupo è stato cacciato dalla porta principale, ma la tigre è entrata dalla porta di dietro

e il vecchio colonialismo è stato rimpiazzato da un nuovo colonialismo più potente e più pericoloso: quello degli USA. I tentacoli del neocolonialismo, rappresentato dall'imperialismo USA, minacciano seriamente i popoli dell'Asia e dell'Africa.

Ascoltate ora la voce dei popoli dell'America Latina. La seconda Dichiarazione dell'Avana dice: "Al giorno d'oggi, l'America Latina subisce il giogo di un imperialismo più feroce, molto più potente e più spietato dell'impero coloniale spagnolo". Essa afferma inoltre che dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi "gli investimenti nordamericani superano i 10 miliardi di dollari. Inoltre l'America Latina fornisce delle materie prime a buon mercato e paga a prezzo elevato gli articoli manufatti [...] Un torrente d'argento corre in modo ininterrotto dall'America Latina agli Stati Uniti: circa 4 mila dollari al minuto, 5 milioni di dollari al giorno, 2 miliardi di dollari all'anno, 10 miliardi di dollari ogni cinque anni. Ogni mille dollari che ci lasciano, è un cadavere che ci resta. Mille dollari a morto, ecco il prezzo di ciò che si chiama imperialismo".

I fatti sono chiari. Dopo la Seconda guerra mondiale l'imperialismo non ha in alcun caso rinunciato al colonialismo. Esso ha tutt'al più adottato una forma nuova, quella del neocolonialismo. Una delle caratteristiche importanti del neocolonialismo è la seguente. L'imperialismo è stato forzato a modificare il suo dominio coloniale diretto alla vecchia maniera e ha adottato una forma nuova per cui esercita il suo dominio e il suo sfruttamento coloniale con l'intermediario di agenti che ha scelto e formato. Con l'organizzazione di blocchi militari, la creazione di basi militari e lo stabilimento di "federazioni" e di "comunità" gli imperialisti, che hanno gli Stati Uniti alla testa, appoggiano dei regimi fantoccio e pongono sotto il loro controllo o il loro asservimento i paesi coloniali e i paesi che hanno già proclamato la loro indipendenza. Con l'"aiuto" economico e altri metodi essi continuano a trasformare questi paesi in scarichi dei loro prodotti, in sorgenti di materie prime e in bersagli per le loro esportazioni di capitali, per saccheggiare le risorse di questi paesi e succhiare il sangue del popolo. Le Nazioni Unite sono per loro un prezioso strumento per intervenire negli affari interni di questi paesi e per sottometterli all'aggressione militare, economica e culturale. Quando si trovano nell'incapacità di mantenere il loro dominio con mezzi "pacifici", essi organizzano dei colpi di stato militari, praticando la sovversione o ricorrendo anche all'intervento armato e all'aggressione.

Nella pratica del neocolonialismo, sono gli Stati Uniti i più attivi e i più sornioni. Con l'arma del neocolonialismo, gli imperialisti americani si sforzano di accaparrare le colonie e le sfere d'influenza degli altri imperialisti per stabilire la loro egemonia mondiale.

Questo colonialismo di tipo nuovo è più sornione e più sinistro.

Ci piacerebbe chiedere ai dirigenti del PCUS come possono sostenere, in queste condizioni, che la liquidazione del colonialismo è già alla "fase finale".

Per puntellare molte menzogne, i dirigenti del PCUS vanno a cercare aiuto nella Dichiarazione di Mosca del 1960. La Dichiarazione del 1960, essi dicono, non parla forse del rapido disgregarsi del sistema coloniale? Ma ciò non può per nulla

sostenere i loro argomenti sulla scomparsa del colonialismo. La Dichiarazione fa chiaramente risaltare che “gli Stati Uniti d’America sono il bastione principale del colonialismo attuale”, che “gli imperialisti, con gli Stati Uniti alla testa, fanno degli sforzi disperati per mantenere lo sfruttamento coloniale dei popoli delle vecchie colonie con metodi nuovi e sotto forme nuove” e che essi “cercano di tenere nelle loro mani il controllo economico e di mantenere la loro influenza politica nei paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina”. Con queste frasi la Dichiarazione dice esattamente ciò che la direzione del PCUS si adoperava di nascondere.

La direzione del PCUS ha anche creato la “teoria” del passaggio del movimento di liberazione nazionale a una “nuova fase” basata, a suo parere, sui compiti economici. La loro argomentazione è che “prima la lotta era condotta essenzialmente in campo politico” mentre oggi il problema economico è divenuto il “compito centrale” e “l’anello fondamentale dello sviluppo ulteriore della rivoluzione”.

In effetti il movimento di liberazione nazionale è entrato in una nuova fase. Ma non è in alcun caso una “nuova fase” basata sui compiti economici, come afferma la direzione del PCUS. In questa nuova fase i popoli dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina conoscono un risveglio senza precedenti, hanno un movimento rivoluzionario più impetuoso che mai ed esigono imperiosamente la liquidazione totale delle forze dell’imperialismo e dei suoi lacchè nei loro paesi, per conquistare la completa indipendenza, tanto politica che economica. Il primo e più urgente compito che sta di fronte a questi paesi è lo sviluppo da dare alla lotta contro l’imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e i loro lacchè. Questa lotta prosegue sempre con accanimento in campo politico, economico, militare, culturale, ideologico e in tutti gli altri campi. Le lotte scatenate in tutti questi campi trovano sempre la loro espressione concentrata nella lotta politica che, molto spesso, quando gli imperialisti ricorrono alla repressione armata diretta o indiretta, si sviluppa ineluttabilmente in lotta armata. Per i paesi da poco indipendenti, lo sviluppo di un’economia nazionale indipendente è una cosa importante. Tuttavia questo compito non può in alcun modo essere separato dalla lotta contro l’imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e i loro lacchè.

Come la teoria della “scomparsa del colonialismo”, quella della “fase nuova” predicata dalla direzione del PCUS mira con tutta evidenza a nascondere sotto bei colori l’aggressione e il saccheggio dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina da parte del neocolonialismo, incarnato dagli Stati Uniti, a camuffare l’acuta contraddizione che oppone l’imperialismo e le nazioni oppresse e a smussare così la lotta rivoluzionaria dei popoli dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina.

A credere a questa “teoria” secondo cui il colonialismo è vicino a scomparire e lo sviluppo economico è divenuto il compito centrale del movimento di liberazione nazionale, è evidente che non è più necessario lottare contro l’imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e i loro lacchè. Non ne segue che si può assai bene sbarazzarsi del movimento di liberazione nazionale? Si può comprendere così che la “nuova fase” di cui parlano i dirigenti del PCUS e in cui

i compiti economici sono al centro delle preoccupazioni non è altro che la fase della non-opposizione all'imperialismo, al colonialismo classico, al colonialismo nuovo e ai loro lacchè, fase in cui il movimento di liberazione nazionale è bandito.

Ricette per liquidare la rivoluzione delle nazioni oppresse

In accordo con le loro errate teorie, i dirigenti del PCUS si sono ingegnati a elaborare tutta una serie di ricette adatte a guarire tutti i mali di cui soffrono le nazioni oppresse. Esaminiamole.

1. La prima ricetta è chiamata coesistenza pacifica e competizione pacifica.

I dirigenti del PCUS attribuiscono costantemente a ciò che essi chiamano "coesistenza pacifica" e "competizione pacifica" le grandi vittorie riportate nel dopoguerra dal movimento di liberazione nazionale in Asia, in Africa e in America Latina. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS dice: "In questi ultimi anni, nuove importanti vittorie sono state ottenute nella lotta di classe del proletariato e nella lotta dei popoli per la liberazione nazionale, il processo rivoluzionario mondiale si sviluppa con successo e ciò nell'ambito della coesistenza pacifica".

Essi dicono frequentemente anche che il movimento di liberazione nazionale si è "sviluppato nelle condizioni della coesistenza pacifica dei paesi a sistemi sociali differenti e della competizione economica dei due sistemi sociali antagonisti", che la coesistenza pacifica e la competizione pacifica "stimolano il processo di liberazione dei popoli dalla dominazione economica delle organizzazioni monopoliste straniere", che esse permettono di "portare un colpo fulminante all'insieme dei rapporti capitalisti".

I paesi socialisti devono applicare la politica leninista della coesistenza pacifica fra paesi a sistemi sociali differenti. Tuttavia la coesistenza pacifica e la competizione pacifica non possono in alcun caso essere sostituiti alla lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo. Le colonie e i paesi dipendenti non riporteranno la vittoria nella loro rivoluzione nazionale se essi non si appoggeranno prima di tutto sulla lotta rivoluzionaria dei loro popoli, che non può essere sostituita da quella di nessun altro paese.

I dirigenti del PCUS pensano che i successi della rivoluzione di liberazione nazionale non siano prima di tutto il risultato della lotta rivoluzionaria delle masse, che il popolo non può emanciparsi da solo e che si deve attendere che l'imperialismo crolli da solo nel corso della coesistenza pacifica e della competizione pacifica. Infatti questa ricetta equivale a dire alle nazioni oppresse che esse devono tollerare il saccheggio e l'asservimento imperialista e che esse non devono sollevarsi per resistere e fare la rivoluzione.

2. La seconda ricetta è chiamata aiuto ai paesi arretrati.

I dirigenti del PCUS vantano al massimo il ruolo giocato dal loro aiuto economico ai paesi da poco indipendenti. Il compagno Kruscev ha dichiarato che questo aiuto può permettere a questi paesi di "evitare una nuova schiavitù, di stimolare la loro marcia in avanti e di incoraggiare il progresso senza urti e

l'accelerazione dei loro processi interni che li ingaggeranno nella grande via dello sviluppo sociale, la grande via del socialismo”.

Secondo il principio dell'internazionalismo, i paesi socialisti devono aiutare economicamente i paesi da poco indipendenti e questo aiuto ha una grande importanza. Ma non si può affermare in alcun modo che l'indipendenza nazionale e il progresso sociale di questi paesi sono dovuti interamente all'aiuto economico che essi ricevono dai paesi socialisti e non principalmente alla lotta rivoluzionaria dei loro popoli.

D'altronde, e per parlare francamente, la politica condotta e lo scopo perseguito nel corso degli ultimi anni dai dirigenti del PCUS con il loro aiuto ai paesi da poco indipendenti sono da guardare con cautela. I dirigenti del PCUS adottano sovente un atteggiamento fatto di sciovinismo da grande potenza e di egoismo nazionale nel loro aiuto ai paesi da poco indipendenti e portano pregiudizio agli interessi economici e politici dei paesi beneficiari gettando discredito sui paesi socialisti. Quanto al loro aiuto all'India, i loro motivi reconditi sono più che evidenti. L'India è in testa ai paesi di nuova indipendenza che l'Unione Sovietica aiuta economicamente. Questo aiuto tende con ogni evidenza a incoraggiare il governo Nehru nella sua politica diretta contro il comunismo, il popolo e i paesi socialisti. Anche gli imperialisti USA hanno dichiarato che un tale aiuto sovietico è “conforme ai nostri interessi”.

In più i dirigenti del PCUS propongono apertamente di cooperare con l'imperialismo USA “nell'aiuto ai paesi arretrati”. In un discorso pronunciato nel settembre del 1959 negli Stati Uniti, Kruscev diceva: “I nostri successi economici, i vostri e i nostri, saranno salutati dal mondo intero che attende che noi due grandi potenze aiutiamo i popoli che hanno un ritardo secolare nello sviluppo economico a mettersi più rapidamente in piedi”.

Vedete! Il bastione principale del colonialismo attuale va ad aiutare le nazioni oppresse a “mettersi più rapidamente in piedi”! È veramente sbalorditivo che i dirigenti del PCUS si siano volentieri fatti soci dei neocolonialisti e che siano fieri di esserlo!

3. La terza ricetta è chiamata disarmo.

Kruscev ha detto: “Il disarmo significa il disarmo delle forze di guerra, la soppressione del militarismo, l'esclusione dell'ingerenza militare negli affari interni di qualunque paese, la liquidazione totale e definitiva di tutte le forme di colonialismo”.

Egli ha anche detto: “Il disarmo assicurerebbe le condizioni necessarie a un'enorme estensione dell'aiuto ai giovani stati nazionali. Se sulla somma totale delle spese militari nel mondo, uguale a 120 miliardi di dollari, se ne impiegasse a questo fine solo dall'8 al 10 per cento, si potrebbero liquidare in vent'anni la fame, le malattie, l'analfabetismo nelle regioni del mondo soggette a calamità”.

È per svelare e combattere l'accrescimento degli armamenti e la preparazione alla guerra condotti dall'imperialismo che noi abbiamo sempre promosso la lotta per il disarmo generale. Ma niente permette di affermare che il colonialismo sarà eliminato per mezzo del disarmo.

Kruscev ha del tutto l'aria di un prete che fa un sermone: "Popoli del mondo intero, voi siete veramente benedetti! Vi è sufficiente attendere, attendere che gli imperialisti depongano le loro armi e la libertà scenderà su di voi. Attendete finché gli imperialisti si mostrino misericordiosi e le regioni povere del mondo diverranno un paradiso o coleranno latte e miele!".

Questa non è soltanto un'illusione: è oppio per addormentare il popolo.

4. La quarta ricetta è chiamata eliminazione del colonialismo per mezzo delle Nazioni Unite.

Kruscev sostiene che se le Nazioni Unite prendessero delle misure per estirpare il sistema coloniale "i popoli che soffrono attualmente dell'umiliazione nata dalla dominazione straniera si sbarazzerebbero del giogo straniero e disporrebbero di una chiara e immediata prospettiva quanto alla loro liberazione pacifica".

In un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre del 1960 Kruscev domandava: "Chi, se non l'ONU, deve operare per la liquidazione del regime di amministrazione coloniale?".

La questione è strana! Secondo Kruscev i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina non dovrebbero e non sarebbero in grado di eliminare il colonialismo e non potrebbero che rimettersi alle Nazioni Unite.

A questa Assemblea generale dell'ONU Kruscev dichiarò anche: "È perciò che noi ci rivolgiamo alla ragione e alla perspicacia dei popoli dei paesi occidentali, ai governi e ai loro rappresentanti in questa alta assemblea: concertiamo delle misure in vista dell'abolizione del regime di amministrazione coloniale e acceleriamo così questo processo storico che è nella logica delle cose". Si vede che quando Kruscev chiede l'aiuto delle Nazioni Unite, egli intende l'aiuto degli imperialisti. I fatti provano che l'ONU, controllata ancor oggi dall'imperialismo, non fa che collaborare al mantenimento e al rafforzamento della dominazione coloniale, non all'eliminazione di ogni forma di colonialismo.

In una parola, la panacea trovata dai dirigenti del PCUS per il movimento di liberazione nazionale è destinata a far credere che l'imperialismo rinuncerà al colonialismo, che esso concederà la libertà e la liberazione ai popoli e alle nazioni oppresse e che quindi tutte le teorie, idee e lotte rivoluzionarie sono sorpassate, superflue e dovrebbero necessariamente essere abbandonate.

Opposizione alla guerra di liberazione nazionale

Se i dirigenti del PCUS cercano con ogni mezzo di far desistere i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina alla loro lotta rivoluzionaria, è perché essi tremano davanti alla rivoluzione che infuria tempestosamente, benché essi parlino di sostegno ai movimenti e alle guerre di liberazione.

Essi dispongono di una famosa "teoria", quella che pretende che "anche una piccola scintilla può accendere una guerra mondiale" e che una guerra mondiale è necessariamente termonucleare e significa annientamento dell'umanità. Così Kruscev vocifera che "nella nostra epoca le 'guerre locali' si sono fatte pericolose"

e che “noi lavoreremo duramente [...] per soffocare le scintille che potrebbero suscitare le fiamme della guerra”. Ecco, egli non fa alcuna distinzione fra guerre giuste e guerre ingiuste e perciò ha abbandonato la posizione comunista di sostegno delle guerre giuste.

I diciotto anni trascorsi dopo la Seconda guerra mondiale mostrano che le guerre di liberazione nazionale sono ineluttabili finché gli imperialisti e i loro lacchè cercano di mantenere la loro brutale dominazione con le baionette e finché essi ricorrono alla forza per reprimere le rivoluzioni delle nazioni oppresse. Le guerre rivoluzionarie di ogni tipo dirette contro gli imperialisti e i loro lacchè non sono mai cessate e hanno duramente colpito le forze di guerra imperialiste, rafforzato le forze che difendono la pace mondiale e sventato con energia il piano dell'imperialismo tendente a scatenare una guerra mondiale. Per parlare francamente, le grida di Kruscev sulla necessità di “soffocare” le scintille della rivoluzione nell'interesse della pace sono un tentativo di combattere la rivoluzione in nome della difesa della pace.

Partendo precisamente da questi punti di vista e da questa politica erronea, i dirigenti del PCUS non solamente domandano che le nazioni oppresse rinuncino alla lotta rivoluzionaria per la liberazione e “coesistano pacificamente” con gli imperialisti e con i colonialisti, ma anche che si radunino attorno all'imperialismo e ricorran a diversi metodi per soffocare le scintille della rivoluzione in Asia, in Africa e in America Latina.

Prendiamo per esempio la guerra di liberazione nazionale del popolo algerino. La direzione del PCUS non solo si è astenuta da ogni sostegno per lungo tempo, ma si era messa a fianco dell'imperialismo francese. Kruscev considerava l'indipendenza nazionale dell'Algeria come un “affare interno” francese. Parlando della questione algerina il 3 ottobre 1955, egli dichiarava: “In primo luogo io ritenevo e ritengo che l'Unione Sovietica non debba intervenire negli affari interni degli altri paesi”. In un'intervista accordata il 27 marzo 1958 a un corrispondente del giornale francese *Le Figaro* egli dichiarava ancora: “Noi non desideriamo che la Francia si indebolisca, noi desideriamo che essa divenga più grande ancora”.

Pur di attirare la buona grazia degli imperialisti francesi, la direzione del PCUS non osò per lungo tempo riconoscere il Governo provvisorio della Repubblica algerina; è solo quando la vittoria della guerra di resistenza contro la Francia condotta dal popolo algerino fu certa e la Francia fu costretta ad ammettere l'indipendenza algerina, che essa riconobbe precipitosamente l'Algeria. Il suo atteggiamento indegno copri i paesi socialisti di vergogna. Tuttavia la direzione del PCUS trae gloria dalla sua vergogna e pretende che la vittoria pagata dal popolo algerino al prezzo del suo sangue debba ugualmente essere portata a credito della sua politica di “coesistenza pacifica”.

Vediamo ora il ruolo giocato dai dirigenti del PCUS nella questione del Congo. Essi non solo hanno rifiutato di sostenere attivamente la lotta armata del popolo congolese contro il colonialismo, ma erano anche ansiosi di “cooperare” con l'imperialismo USA per soffocare la scintilla del Congo.

Il 13 luglio 1960 l'Unione Sovietica votò con gli Stati Uniti la risoluzione del Consiglio di Sicurezza sull'invio delle forze dell'ONU nel Congo; essa aiutava così l'imperialismo USA a utilizzare il cappello delle Nazioni Unite e a intervenire nel Congo con le armi. Essa procurò dei mezzi di trasporto alle forze dell'ONU. Il 15 luglio, in un telegramma a Kasavubu e a Lumumba, Kruscev disse che "il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva fatto un'opera utile". Dopo di ciò la stampa sovietica prodigò un mucchio di lodi alle Nazioni Unite per aver "aiutato il governo della repubblica del Congo a salvaguardare l'indipendenza e la sovranità nazionali" ed espresse la speranza che le Nazioni Unite "avrebbero adottato misure energiche". Nelle sue dichiarazioni del 21 agosto e del 10 novembre, il governo sovietico elogiava ancora le Nazioni Unite che erano occupate a reprimere il popolo congolese.

Nel 1961 la direzione del PCUS persuase Gizenga ad assistere al Parlamento congolese riunito sotto la "protezione" delle truppe dell'ONU e a partecipare al governo fantoccio. Essa dichiarò in modo menzognero che la convocazione del Parlamento congolese era "un grande avvenimento per la vita della giovane repubblica" e "una vittoria delle forze nazionali".

Con ogni evidenza, questa politica erronea della direzione del PCUS ha reso un grande servizio all'imperialismo USA nella sua aggressione al Congo. Lumumba fu assassinato, Gizenga imprigionato, numerosi altri patrioti furono perseguitati e la lotta del Congo per la sua indipendenza nazionale ha subito una ritirata. La direzione del PCUS non si sente in alcun modo responsabile di tutto ciò?

Le regioni dove convergono le contraddizioni del mondo attuale

È del tutto naturale che i rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina abbiano rigettato le parole e gli atti dei dirigenti del PCUS contro il movimento di liberazione nazionale e le guerre di liberazione nazionale. Ma i dirigenti del PCUS non hanno tratto la lezione che si imponeva e non hanno modificato la loro linea e la loro politica erronee. Al contrario, resi furiosi per l'umiliazione subita, essi hanno scatenato una serie di attacchi diffamatori contro il Partito comunista cinese e altri partiti marxisti-leninisti.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS accusa il PCC di avere avanzato una "nuova teoria". Essa dice: "Lo si vede alla luce della loro nuova 'teoria' secondo cui la contraddizione principale della nostra epoca non sarebbe la contraddizione tra socialismo e imperialismo, ma tra movimenti di liberazione nazionale e imperialismo. La forza decisiva della lotta contro l'imperialismo secondo i compagni cinesi non sarebbe rappresentata dal sistema mondiale del socialismo né dalla lotta della classe operaia internazionale, ma dal movimento di liberazione nazionale".

In primo luogo ciò è pura invenzione. Nella nostra lettera del 14 giugno¹ noi abbiamo affermato che le contraddizioni fondamentali del mondo attuale sono le seguenti: contraddizione fra il campo socialista e il campo imperialista, contraddizione fra il proletariato e la borghesia in ciascuno dei paesi capitalisti,

contraddizione fra le nazioni oppresse e l'imperialismo e contraddizione fra i paesi imperialisti e fra i gruppi del capitale monopolista.

Noi abbiamo inoltre indicato che la contraddizione fra il campo socialista e il campo imperialista è una contraddizione fra due sistemi sociali radicalmente differenti, il socialismo e il capitalismo. Essa è indubbiamente molto acuta, ma i marxisti-leninisti non devono ritenere che le contraddizioni su scala mondiale siano ridotte semplicemente e unicamente a quelle fra il campo socialista e il campo imperialista.

Il nostro punto di vista è chiaro come il giorno.

Nella nostra lettera del 14 giugno noi abbiamo trattato della situazione rivoluzionaria in Asia, in Africa e in America Latina e del significato e del ruolo del movimento di liberazione nazionale. Ecco ciò che abbiamo detto.

1. "I vari tipi di contraddizioni del mondo contemporaneo sono concentrati nelle vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina; qui è più debole la dominazione imperialista, questa è oggi l'area principale delle tempeste della rivoluzione mondiale che assesta colpi diretti all'imperialismo".

2. "Il movimento nazionale rivoluzionario e democratico di queste regioni e il movimento rivoluzionario socialista nel mondo sono le due grandi correnti storiche della nostra epoca".

3. "Le rivoluzioni nazionali e democratiche di queste regioni costituiscono una importante parte costitutiva della rivoluzione mondiale proletaria della nostra epoca".

4. "La lotta rivoluzionaria antimperialista dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina colpisce e mina seriamente le basi della dominazione dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo, è una forza potente nella difesa della pace mondiale del nostro tempo".

5. "Ecco perché, in un certo senso, l'insieme della causa della rivoluzione del proletariato internazionale dipende in definitiva dall'esito della lotta rivoluzionaria condotta dai popoli di queste regioni che costituiscono la schiacciante maggioranza della popolazione mondiale".

6. "Ecco perché la lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina contro l'imperialismo non è affatto una questione di carattere regionale, ma una questione che riguarda l'insieme della causa della rivoluzione mondiale del proletariato internazionale".

Queste sono tesi marxiste-leniniste. Sono delle conclusioni tratte dall'analisi scientifica della realtà della nostra epoca.

Nessuno può negare che una situazione rivoluzionaria molto favorevole esiste attualmente in Asia, in Africa e in America Latina. Le rivoluzioni di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sono oggi le forze più importanti che colpiscono l'imperialismo con un'aperta sferzata. L'Asia, l'Africa e l'America Latina sono le regioni ove convergono le contraddizioni del mondo.

Il punto di convergenza delle contraddizioni del mondo, il punto di convergenza della lotta politica mondiale non è fisso, ma si dispone in funzione della lotta

su scala internazionale e della congiuntura rivoluzionaria. Noi siamo persuasi che con lo sviluppo delle contraddizioni e della lotta fra il proletariato e la borghesia, verrà il gran giorno in cui una grande battaglia si scatenerà in Europa occidentale e nell'America del nord, culla del capitalismo e centro nevralgico dell'imperialismo. È fuori di dubbio che in quel momento l'Europa occidentale e l'America del nord diverranno il punto di convergenza della lotta politica mondiale, il punto di convergenza delle contraddizioni del mondo.

Lenin diceva nel 1913 che “si apriva in Asia una nuova fonte di gravi tempeste mondiali [...] Noi viviamo oggi proprio nell'epoca di queste tempeste e della loro ripercussione in senso inverso in Europa”.

Stalin diceva nel 1925: “I paesi coloniali costituiscono la retrovia principale dell'imperialismo. La rivoluzione in questa retrovia deve inevitabilmente minare l'imperialismo, non solamente nel senso che esso sarà privato delle sue retrovie, ma anche nel senso che la rivoluzione dell'oriente deve inevitabilmente rivestire una parte decisiva nell'intensificazione della crisi rivoluzionaria in occidente”.

Potrebbe essere che Lenin e Stalin si sono sbagliati? Questi ragionamenti d'altra parte fanno da sempre parte dell'abc del marxismo-leninismo. Ora che i dirigenti del PCUS si accaniscono a minimizzare il movimento di liberazione nazionale, è chiaro che essi vogliono perfino ignorare l'abc del marxismo-leninismo, i fatti evidenti che hanno sotto il naso.

Deformazione della concezione leninista del ruolo dirigente nella rivoluzione

Nella sua lettera aperta del 14 luglio, il Comitato centrale del PCUS se la prende anche col punto di vista del PCC sulla direzione del proletariato in seno al movimento di liberazione nazionale. La lettera dice: “I compagni cinesi vogliono ‘correggere’ Lenin e provare che la forza predominante nella lotta mondiale contro l'imperialismo non sarebbe la classe operaia ma la piccola borghesia o la borghesia nazionale e perfino alcuni re, principi e aristocratici animati da patriottismo”.

Questa è una deformazione intenzionale del punto di vista del PCC.

Trattando della necessità per il proletariato di assumere la direzione del movimento di liberazione nazionale, la lettera del 14 giugno del Comitato centrale del PCC diceva che la storia ha dato ai partiti proletari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina la gloriosa missione di “portare alta la bandiera antimperialista, anticolonialista e antineocolonialista, la bandiera dell'indipendenza nazionale e della democrazia popolare, di essere ai primi posti del movimento rivoluzionario nazionale e democratico e di lottare per l'avvenire del socialismo [...]. Sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini, il proletariato e il suo partito devono unire tutte le forze che possono essere unite e organizzare un largo fronte unito contro l'imperialismo e i suoi lacchè. Il consolidamento e lo sviluppo di questo fronte unito esigono dal partito proletario che esso mantenga la sua indipendenza

nei campi ideologico, politico e organizzativo e che tenga fermamente in mano la direzione della rivoluzione”.

Trattando della necessità di stabilire un vasto fronte unito ant imperialista in seno al movimento di liberazione nazionale, la lettera del 14 giugno del Comitato centrale del PCC diceva: “Le nazioni e i popoli oppressi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina si trovano posti dinanzi al compito urgente della lotta contro l’imperialismo e i suoi lacchè [...]. In queste regioni parti estremamente vaste della popolazione rifiutano la schiavitù imperialista. Esse contano non solo operai, contadini, intellettuali ed elementi piccolo-borghesi, ma anche la borghesia nazionale patriottica e anche alcuni re, principi e aristocratici patrioti”.

Questi punti di vista sono perfettamente chiari. È necessario, in seno al movimento di liberazione nazionale, mettere di volta in volta l’accento sulla direzione proletaria e sulla creazione di un vasto fronte unito ant imperialista. Che hanno di erroneo questi punti di vista? Perché la direzione del PCUS deforma e attacca questi punti di vista?

Non siamo noi che abbiamo abbandonato la concezione di Lenin sulla direzione proletaria della rivoluzione ma i dirigenti del PCUS.

Abbandonare completamente il compito di combattere contro l’imperialismo e il colonialismo e opporsi totalmente alla guerra di liberazione nazionale, conformemente alla linea erronea dei dirigenti del PCUS, equivarrebbe per il proletariato e i partiti comunisti delle nazioni e dei paesi oppressi ad ammainare la bandiera patriottica del combattimento contro l’imperialismo e della lotta per l’indipendenza nazionale e a offrirla ad altri. Se andasse così, come potrebbe ancora essere questione di un fronte unito ant imperialista o della direzione proletaria?

Un’altra idea frequentemente propagata dai dirigenti del PCUS è che un paese può edificare il socialismo qualunque sia la direzione di cui dispone anche se si tratta di quella di un nazionalista reazionario come Nehru. Questo è ancora ben più lontano dall’idea della direzione proletaria.

Nella sua lettera aperta, il Comitato centrale del PCUS interpreta a torto le relazioni di mutuo sostegno esistenti fra il campo socialista e il movimento operaio dei paesi capitalisti da una parte e il movimento di liberazione nazionale dall’altra, affermando che questo dovrebbe essere “diretto” dai paesi socialisti e dal movimento operaio delle metropoli. Esso continua a pretendere di basarsi sulla concezione di Lenin in fatto di direzione proletaria. È questa, con ogni evidenza, una deformazione grossolana e un’alterazione del pensiero di Lenin. Ciò mostra che i dirigenti del PCUS vogliono imporre al movimento rivoluzionario delle nazioni oppresse la loro linea di eliminazione della rivoluzione.

La via del nazionalismo e della degenerazione

Nella loro lettera aperta del 14 luglio i dirigenti del PCUS cercano di addossare un crimine al PCC pretendendo che i compagni cinesi “isolano il movimento di

liberazione nazionale dalla classe operaia internazionale e dalla sua opera, il sistema socialista mondiale". Essi ci accusano di "aver distaccato" il movimento di liberazione nazionale dal sistema socialista e dal movimento operaio dei paesi capitalisti occidentali e di averlo "opposto" a questo. Vi sono dei comunisti, del genere dei dirigenti del Partito comunista francese, che fanno loro eco a squarciagola.

Ma che cosa dicono i fatti? Sono i dirigenti del PCUS in persona e i loro discepoli che, astenendosi da ogni sostegno e persino ostacolando il movimento di liberazione nazionale, oppongono questo movimento al campo socialista e al movimento operaio dei paesi capitalisti occidentali.

Il PCC ha sempre pensato che le lotte rivoluzionarie dei popoli si sostengono reciprocamente. Noi abbiamo sempre considerato il movimento di liberazione nazionale dal punto di vista del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dal punto di vista della rivoluzione proletaria mondiale presa nel suo insieme. Noi continuiamo a ritenere che lo sviluppo vittorioso della rivoluzione di liberazione nazionale è di una enorme importanza per il campo socialista, per il movimento operaio dei paesi capitalisti e per la causa della pace mondiale.

Ma i dirigenti del PCUS e i loro discepoli si rifiutano di ammetterlo. Essi non parlano che di sostegno apportato dal campo socialista al movimento di liberazione nazionale e negano il sostegno apportato da questo al campo socialista. Essi parlano unicamente del ruolo giocato dal movimento operaio dei paesi capitalisti occidentali nel colpire l'imperialismo e minimizzano o negano il ruolo giocato nello stesso campo dal movimento di liberazione nazionale. La loro posizione va contro il marxismo-leninismo, non tiene conto dei fatti ed è dunque erranea.

La maniera di esaminare il rapporto fra paesi socialisti e rivoluzione delle nazioni oppresse, fra movimento operaio dei paesi capitalisti e rivoluzione delle nazioni oppresse è un'importante questione di principio per verificare se si mantiene o si abbandona il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario.

Secondo il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario ogni paese socialista dove la rivoluzione è stata coronata dalla vittoria, deve sostenere e aiutare attivamente la lotta delle nazioni oppresse per la loro liberazione. I paesi socialisti, una volta che la rivoluzione ha trionfato in essi, devono divenire delle basi per il sostegno e lo sviluppo della rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero, devono stringere l'alleanza più stretta con questi e condurre la rivoluzione proletaria mondiale fino in fondo. Invece in pratica i dirigenti del PCUS considerano la vittoria del socialismo in un solo o in alcuni paesi come la fine della rivoluzione proletaria mondiale. Essi vogliono subordinare la rivoluzione di liberazione nazionale alla loro linea generale di coesistenza pacifica e agli interessi nazionali dei loro propri paesi.

Quando Stalin combatteva nel 1925 i liquidazionisti, rappresentati dai trotskisti e dagli zinovievisti, egli faceva risaltare che una delle caratteristiche del pericolo del liquidazionismo era "la mancanza di fiducia nella rivoluzione proletaria internazionale, la mancanza di convinzione nella sua vittoria, lo scetticismo riguardo al movimento di liberazione nazionale delle colonie e dei paesi dipendenti, [...]

l'incapacità di comprendere l'esigenza elementare dell'internazionalismo in virtù della quale il socialismo in un paese non è un fine a se stesso, ma un mezzo per sviluppare e per sostenere la rivoluzione in altri paesi".

Stalin aggiungeva: "È la via del nazionalismo e della degenerazione, la via della liquidazione totale della politica internazionale del proletariato, ciò per cui coloro che soffrono di questo male non considerano il nostro paese come una parte integrante di ciò che si chiama il movimento rivoluzionario mondiale, ma come l'inizio e la fine di questo movimento e pensano che gli interessi di tutti gli altri paesi devono essere sacrificati in favore dei nostri".

Stalin descriveva come segue le idee liquidazioniste: "Sostenere il movimento di liberazione della Cina? E perché? Ciò non sarà pericoloso? Ciò non ci condurrà a dei conflitti con altri paesi? Non sarebbe meglio per noi delimitare delle 'sfere d'influenza' in Cina di concerto con altre potenze 'avanzate', strappare alla Cina qualcosa che ci sarebbe utile? Ciò sarebbe utile e senza pericolo, ecc."

Stalin concludeva: "Questo è lo 'stato spirituale' nazionalista di nuova maniera, che cerca di liquidare la politica estera della Rivoluzione d'Ottobre e coltiva gli elementi della degenerazione".

I dirigenti attuali del PCUS non cedono in nulla ai vecchi liquidazionisti e vanno anche più lontano. Credendosi molto abili, essi non adottano che ciò che è "insieme utile e senza pericolo". Essi temono terribilmente il conflitto con i paesi imperialisti e si sono messi in testa di opporsi al movimento di liberazione nazionale. L'idea delle due superpotenze che stabiliscono delle "sfere di influenza" nel mondo li inebria.

La critica dei liquidazionisti da parte di Stalin è una bella descrizione dei dirigenti attuali del PCUS. Seguendo passo passo i liquidazionisti, essi hanno liquidato la politica estera della Rivoluzione d'Ottobre e preso la via del nazionalismo e della degenerazione.

Stalin aveva messo in guardia: "È evidente che il primo paese a essere vittorioso non può mantenere il suo ruolo di portabandiera del movimento rivoluzionario mondiale che sulla base di un internazionalismo conseguente, sulla base della politica estera della Rivoluzione d'Ottobre e che la via della minore resistenza e del nazionalismo in politica estera è la via dell'isolamento e della decadenza del primo paese vittorioso". Questo avvertimento di Stalin ha conservato tutto il suo senso e il suo carattere pratico per i dirigenti attuali del PCUS.

Un caso tipico di socialsciovinismo

Secondo l'internazionalismo proletario il proletariato e i comunisti delle nazioni che opprimono devono sostenere attivamente il diritto delle nazioni oppresse all'indipendenza e la loro lotta di liberazione. Non è che con il sostegno delle nazioni oppresse che il proletariato delle nazioni che opprimono disporrà di una possibilità più grande di far trionfare la rivoluzione.

Lenin colpiva giusto quando diceva: "Il movimento rivoluzionario dei paesi

avanzati non sarebbe, in effetti, che un semplice inganno senza l'unione completa e più stretta nella lotta degli operai in Europa e in America contro il capitale e di centinaia e centinaia di milioni di 'schiavi coloniali' oppressi da questo capitale".

Ora alcuni che si proclamano marxisti-leninisti hanno rinunciato al marxismo-leninismo su questo punto preciso, che è un punto fondamentale. I dirigenti del Partito comunista francese forniscono un esempio tipico in questo campo.

Da lunghi anni essi hanno abbandonato la lotta contro l'imperialismo USA, rifiutando di opporsi energicamente al controllo e agli ostacoli posti da questo alla Francia nel campo politico, economico e militare e rimettendo così definitivamente a De Gaulle e ad altri la bandiera francese della lotta nazionale contro l'imperialismo USA; d'altra parte essi hanno usato dei pretesti e dei mezzi più diversi per difendere gli interessi coloniali degli imperialisti francesi, essi hanno rifiutato il loro appoggio e si sono così opposti ai movimenti di liberazione nazionale delle colonie francesi, alle guerre rivoluzionarie nazionali in particolare e sono affondati nella melma dello sciovinismo.

Lenin diceva: "Gli europei dimenticano sovente che i popoli coloniali costituiscono anche loro delle nazioni, ma tollerare una tale 'dimenticanza' è tollerare lo sciovinismo". Tuttavia la direzione del PCF rappresentata dal compagno Thorez ha non solo tollerato una tale "dimenticanza", ma ha dichiarato chiaro e tondo che i popoli delle colonie francesi sono "francesi naturalizzati", ha rifiutato di ammettere il loro diritto di distaccarsi dalla Francia e di accedere all'indipendenza nazionale e ha sostenuto pubblicamente la politica di "assimilazione nazionale" perseguita dall'imperialismo francese.

Negli ultimi dodici anni i dirigenti del PCF hanno seguito la politica coloniale degli imperialisti francesi e si sono messi al rimorchio della borghesia monopolista francese. Nel 1946 quando i dirigenti francesi, quelli dei monopoli, usarono un'astuzia colonialista e proposero di instaurare l'Unione francese, i dirigenti del PCF seguirono il movimento e si vantarono: "[...] noi abbiamo sempre considerato l'Unione francese come un'unione libera di popoli liberi" e "la fondazione dell'Unione francese permetterà di regolare su una base nuova la questione dei rapporti fra il popolo francese e i popoli d'oltremare già dipendenti dalla Francia". Nel 1958 quando l'Unione francese crollò e il governo francese si propose di creare la Comunità francese al fine di mantenere il suo sistema coloniale, i dirigenti del PCF seguirono una volta di più il movimento e proclamarono: "Noi crediamo che la creazione di una vera Comunità sarà un avvenimento positivo".

Inoltre, prendendo partito contro l'indipendenza nazionale reclamata dai popoli delle colonie francesi, essi tentarono anche di usare l'intimidazione e dichiararono: "Ogni tentativo di separarsi dall'Unione francese non può che portare al rafforzamento dell'imperialismo e per quanto questa separazione permetta di ottenere l'indipendenza, questa non sarà che nominale, provvisoria e fittizia". Per altro, i dirigenti del PCF dichiaravano chiaro e tondo: "La questione è di sapere se questa indipendenza, d'ora in poi ineluttabile, si farà con la Francia o senza di essa o contro di essa. L'interesse del nostro paese è che si faccia con essa".

Nella questione algerina i dirigenti del PCF da sempre hanno misconosciuto il diritto dell'Algeria all'indipendenza nazionale; essi seguivano la borghesia monopolista francese, proclamavano che l'Algeria è una parte inalienabile della Francia, che questa è e deve restare una grande potenza africana. L'interesse di Thorez e di altri verteva soprattutto sul fatto che l'Algeria poteva fornire annualmente alla Francia "un milione di montoni", grandi quantità di grano e così risolvere il problema della "mancanza di carne" e di "colmare il nostro deficit in cereali".

Vedete a qual grado di frenesia giunge lo sciovinismo dei dirigenti del PCF! Vi è presso di loro un'ombra di internazionalismo proletario? Vi è in loro qualcosa di rivoluzionario proletario? Con l'adozione di questa posizione sciovinista, essi hanno tradito gli interessi fondamentali del proletariato internazionale, del proletariato francese e i veri interessi della nazione francese.

Confutazione della "teoria del razzismo" e della "teoria del pericolo giallo"

Avendo usato tutte le loro armi magiche nella loro opposizione al movimento di liberazione nazionale, i dirigenti del PCUS si sono ridotti a ricercare l'aiuto del razzismo, la più reazionaria delle teorie imperialiste. Essi hanno qualificato la giusta posizione del PCC di sostegno al movimento di liberazione nazionale come una posizione che "creava delle barriere di colore, di razza e geografiche", "sostituiva il punto di vista della classe con il punto di vista della razza" e "speculava sui pregiudizi nazionali e anche razziali dei popoli dell'Asia e dell'Africa".

Se il marxismo-leninismo non esistesse, tali menzogne potrebbero forse avere presa su qualcuno. Ma gli inventori di queste menzogne gridano oggi, quando sfortunatamente per loro il marxismo-leninismo si è già aperto un cammino nel più profondo del cuore degli uomini. Come Stalin osservava giustamente, il leninismo "[...] ha distrutto il muro che separava bianchi e neri, europei e asiatici, schiavi 'civilizzati' e 'non civilizzati' dell'imperialismo". È inutile che i dirigenti del PCUS tentino di riedificare il muro del razzismo.

Nel mondo attuale la questione nazionale è, in ultima analisi, una questione di lotta di classe, una questione di lotta contro l'imperialismo. Gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari, gli elementi patriottici e antimperialisti della borghesia e gli altri elementi illuminati, patrioti e antimperialisti, di tutte le razze, bianca, nera, gialla o bruna, hanno formato un largo fronte unito contro l'imperialismo che è diretto dagli Stati Uniti e contro i suoi lacchè. Questo fronte unito si allarga e si rafforza. Ora la questione non è di sapere se si è con i bianchi o con i popoli di colore, ma se si è con le nazioni e i popoli oppressi o con il pugno di imperialisti e di reazionari.

Il punto di vista marxista-leninista di classe vuole che le nazioni oppresse stabiliscano una netta demarcazione fra esse stesse e gli imperialisti e i colonialisti. Sfumare questa demarcazione costituisce una pratica nazionalsciovinista che serve l'imperialismo e il colonialismo.

Lenin diceva: “[...] il programma socialdemocratico deve essere incentrato sulla divisione delle nazioni in nazioni che opprimono e nazioni oppresse, divisione che costituisce l’*essenza* dell’imperialismo e che i socialsciovinisti e Kautsky eludono in modo sornione”. Calunniando l’unità dei popoli dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina nella lotta contro l’imperialismo come un’unità “basata sul principio della geografia e della razza”, i dirigenti del PCUS si sono messi, con ogni evidenza, sulle posizioni dei socialsciovinisti e di Kautsky.

Quando essi vendono la “teoria del razzismo” e fanno passare il movimento di liberazione nazionale dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina come un movimento di razze di colore contro la razza bianca, essi mirano chiaramente a suscitare l’odio razziale nel cuore dei bianchi dell’Europa e dell’America del nord, a distogliere i popoli del mondo dall’obiettivo della lotta contro l’imperialismo e ad allontanare il movimento operaio internazionale dalla lotta contro il moderno revisionismo.

Essi hanno parlato rumorosamente del “pericolo giallo” e della “minaccia di Gengis Khan”. Ciò non vale veramente la pena di essere confutato. Noi non abbiamo l’intenzione, in questo articolo, di valutare il ruolo storico di Gengis Khan o lo sviluppo delle nazioni mongola, russa e cinese e il processo della loro formazione in quanto Stati. Noi teniamo soltanto a ricordare ai dirigenti del PCUS che sarebbe per loro utile ripassare le loro lezioni di storia prima di fabbricare tali menzogne. Gengis Khan era un Khan della Mongolia e ai suoi tempi la Russia e la Cina hanno entrambe subito l’aggressione mongola. Gengis Khan invase una parte del nord-ovest e del nord della Cina nel 1215 e la Russia nel 1223. Dopo la sua morte, i suoi successori sottomisero la Russia nel 1240 e quarant’anni dopo, nel 1279, essi conquistarono tutta la Cina.

Il celebre scrittore cinese Lu Hsun ha consacrato a Gengis Khan un paragrafo di un articolo che scrisse nel 1934. Noi lo riportiamo qui, poiché può essere utile ai dirigenti del PCUS.

Lu Hsun scriveva che all’età di vent’anni “[...] io avevo inteso dire che il ‘nostro’ Gengis Khan aveva conquistato l’Europa e aperto il periodo di maggior fioritura della ‘nostra’ storia. È solo a venticinque anni che scoprii che il preteso periodo di maggior fioritura della ‘nostra’ storia era in effetti l’epoca in cui i mongoli conquistarono la Cina e in cui noi divenimmo schiavi. È solo nello scorso agosto, quando sfogliai tre opere sulla storia della Mongolia, alla ricerca di aneddoti storici, che scoprii che la conquista della Russia da parte dei mongoli e la loro invasione dell’Ungheria e dell’Austria si situavano prima della conquista della Cina e che il Gengis Khan dell’epoca non era dunque il nostro Khan. I russi erano stati ridotti in schiavitù prima di noi e sono dunque loro che potrebbero dire: ‘Quando il nostro Khan conquistò la Cina, aprì il periodo di maggior fioritura della nostra storia’”.

Chi ha qualche nozione di storia del mondo moderno sa che la teoria del “pericolo giallo” sulla quale la direzione del PCUS ha fatto tanto rumore, è un lascito dell’imperatore di Germania Guglielmo II. Circa mezzo secolo fa, Guglielmo II dichiarò: “Io credo al pericolo giallo”.

Lo scopo che si proponeva l'imperatore di Germania propagando la "teoria del pericolo giallo" era di perseguire lo smembramento della Cina, di invadere l'Asia, di reprimere la rivoluzione in Asia, di distogliere i popoli d'Europa dalla rivoluzione e di servirsi di questa teoria come di uno schermo di fumo per prepararsi attivamente alla guerra mondiale imperialista, per l'egemonia mondiale.

Quando Guglielmo II propagava la "teoria del pericolo giallo", la borghesia europea era già in piena decadenza, reazionaria all'estremo e la rivoluzione democratica spazzava la Cina, la Turchia, la Persia e toccava l'India, era l'epoca della rivoluzione russa del 1905. Era l'epoca in cui Lenin lanciava il suo celebre motto "l'Europa arretra e l'Asia avanza".

Guglielmo II era un grande personaggio. Ma in definitiva abbiamo avuto la prova che egli non era che un pupazzo di neve al sole. Questo pupazzo reazionario sparì dalla scena in molto poco tempo, con la teoria reazionaria che aveva creato. Il grande Lenin, lui e il suo splendente pensiero vivranno per sempre.

Sono passati cinquant'anni; l'imperialismo dell'Europa occidentale e dell'America del nord si è fatto ancora più moribondo e più reazionario e i suoi giorni sono contati. Nel frattempo la tempesta rivoluzionaria che infuria in Asia, in Africa e in America Latina è divenuta molto più potente che all'epoca di Lenin. Fa pena immaginarsi che esista ancora oggi chi vuole succedere a Guglielmo II. È davvero una derisione della storia.

Ritorno del vecchio revisionismo sotto un nuovo travestimento

La politica della direzione del PCUS sulla questione nazionale e coloniale non è altro che quella dei revisionisti della Seconda Internazionale che ha già fatto fallimento. La sola differenza è che quest'ultima serviva al vecchio colonialismo degli imperialisti mentre la politica dei moderni revisionisti serve il neocolonialismo degli imperialisti.

I vecchi revisionisti cantavano sull'aria dei vecchi colonialisti e Kruscev canta sull'aria dei neocolonialisti.

Gli eroi della Seconda Internazionale, rappresentati da Bernstein e da Kautsky, erano dei difensori del vecchio dominio coloniale dell'imperialismo. Essi dichiaravano apertamente che la dominazione coloniale era progressista, che essa apportava "un'alta civilizzazione" alle colonie e "sviluppa le forze produttive". Essi pretendevano così che la soppressione delle colonie "avrebbe significato il ritorno alle barbarie".

Su questo punto Kruscev si distingue un poco dai primi revisionisti. Egli ha sufficiente ardimento per denunciare il vecchio sistema coloniale.

Come è possibile che Kruscev sia così ardito? È che gli imperialisti hanno cambiato aria.

Dopo la Seconda guerra mondiale, sotto il doppio colpo della rivoluzione socialista e della rivoluzione di liberazione nazionale, l'imperialismo fu costretto ad ammettere che "se i paesi occidentali cercassero di mantenere lo *statu quo*

colonialista, ne risulterebbe inevitabilmente la rivoluzione con la violenza e la sconfitta". Il vecchio modo di dominazione coloniale "potrebbe forse trasformarsi in un cancro che prosciugherebbe tutto il vigore economico e morale di uno Stato". Diveniva dunque necessario cambiare metodo e applicare il neocolonialismo.

Ecco perché Kruscev canta sull'aria dei neocolonialisti e fa mostra della "teoria della scomparsa del colonialismo", al fine di camuffare il neocolonialismo. Inoltre egli cerca di indurre le nazioni oppresse ad abbracciare il neocolonialismo. Egli propaga attivamente l'idea che la "coesistenza pacifica" fra nazioni oppresse e imperialismo civilizzato porterà "una rapida elevazione dell'economia nazionale" e uno "sviluppo delle forze produttive", farà sì che "la capacità del mercato interno di questi paesi (le nazioni oppresse) diverrà incomparabilmente più grande", permetterà di "fornire più materie prime, diverse derrate e merci necessarie all'economia dei paesi a industria sviluppata" e nel medesimo tempo "condurrà a un miglioramento incessante dei popoli [...] delle nazioni più evolute".

Kruscev non ha dimenticato di raccogliere e di lustrare certe armi antichate dell'arsenale dei revisionisti della Seconda Internazionale.

Eccone qualche esempio.

I vecchi revisionisti si opponevano alle guerre di liberazione nazionale e affermavano che la questione nazionale "non dovrebbe essere regolata che per mezzo di consultazioni internazionali" e con "un progresso pacifico". Su questo punto, Kruscev ha veramente adottato tutta la linea di condotta dei revisionisti della Seconda Internazionale: egli si augura di "sotterrare tranquillamente il sistema coloniale".

I vecchi revisionisti attaccavano i marxisti rivoluzionari, proclamando che "il bolscevismo è in effetti una specie di socialismo bellicoso" e che "l'Internazionale Comunista sogna di utilizzare le baionette dell'invincibile Armata rossa per liberare gli operai e crede che sia necessario scatenare una nuova guerra mondiale per realizzare la rivoluzione mondiale". Essi diffondevano così l'opinione che questa situazione "avrebbe prodotto il grande pericolo di una nuova guerra mondiale". Il linguaggio che Kruscev usa al giorno d'oggi per diffamare il PCC e altri partiti fratelli marxisti-leninisti è esattamente quello che usavano i vecchi revisionisti per diffamare i bolscevichi. Occorrerebbe darsi molta pena per scoprire qualche differenza.

Va detto che per quel che riguarda il servire il neocolonialismo degli imperialisti, Kruscev non è in nulla inferiore ai vecchi revisionisti che erano al servizio del vecchio colonialismo dell'imperialismo.

Lenin ha mostrato che la politica imperialista conduce il movimento operaio internazionale a scindersi in due, in una frazione rivoluzionaria e una frazione opportunistica. I rivoluzionari erano per le nazioni oppresse e contro gli imperialisti e i colonialisti. D'altra parte, gli opportunisti si nutrivano dei resti del bottino che gli imperialisti e i colonialisti traevano dal popolo delle colonie e delle semicolonie. Essi erano con gli imperialisti e i colonialisti e si opponevano alla rivoluzione liberatrice delle nazioni oppresse.

Lo stesso genere di divisione fra i rivoluzionari e gli opportunisti del movimento operaio internazionale descritta da Lenin, è apparsa non solo nel movimento operaio dei paesi capitalisti, ma anche nei paesi socialisti dove il proletariato esercita il potere.

La storia mostra che per riportare la vittoria completa il movimento di liberazione nazionale deve legarsi in una solida alleanza con il movimento operaio rivoluzionario, stabilire una netta demarcazione fra sé e i revisionisti che si sono messi al servizio degli imperialisti e dei colonialisti e sbarazzarsi risolutamente della loro influenza.

Essa mostra che per riportare la vittoria completa, il movimento operaio dell'Europa occidentale e dell'America del nord deve stabilire una stretta alleanza con il movimento di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, tracciare una netta divisione fra sé e i revisionisti e liquidare risolutamente l'influenza di questi.

I revisionisti sono degli agenti dell'imperialismo nei ranghi del movimento operaio internazionale. Lenin diceva: “[...] se non è indissolubilmente legata alla lotta contro l'opportunismo, la lotta contro l'imperialismo è una frase vuota e menzognera”. È dunque evidente che la lotta di oggi contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo deve essere strettamente legata alla lotta contro i difensori del neocolonialismo.

Qualunque sia la forza che gli imperialisti metteranno a camuffare le loro intenzioni e a dimenarsi e qualunque sia la forza che i difensori del neocolonialismo metteranno ad abbellire e ad aiutare l'imperialismo e il neocolonialismo, questi non possono sfuggire al loro destino. La vittoria della rivoluzione di liberazione nazionale non può essere impedita. I difensori del neocolonialismo sono destinati presto o tardi al fallimento.

Proletari di tutto il mondo e nazioni oppresse, unitevi!

NOTE

1. Si tratta del testo *Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale*, pubblicato in questo volume, pag. 85 e segg.

DUE DIFFERENTI LINEE SULLA QUESTIONE DELLA GUERRA E DELLA PACE

(19 novembre 1963)

Quinto commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi*, a pag. 133 di questo volume.

Il mondo intero discute sul problema della guerra e della pace.

Il sistema imperialista, fonte di tutti i mali, ha procurato ai popoli innumerevoli guerre tra cui le catastrofi delle due guerre mondiali. Le guerre imperialiste hanno inflitto grandi sofferenze ai popoli che ne hanno tratto, d'altronde, delle lezioni.

Dopo la Seconda guerra mondiale, i popoli hanno vigorosamente richiesto dappertutto la salvaguardia della pace mondiale. Sempre più numerosi sono coloro che comprendono che è indispensabile combattere la politica imperialista di aggressione e di guerra se si vuole salvaguardare la pace.

I marxisti-leninisti del mondo intero hanno il dovere di schierarsi per la pace con le masse popolari e di essere in prima fila nella lotta per la difesa della pace mondiale. Essi hanno il dovere di combattere la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo, di denunciare le sue mistificazioni e di dare scacco ai suoi piani di guerra. Hanno il dovere di educare le masse, di elevare la loro coscienza politica e di dare un giusto orientamento alla lotta per la difesa della pace mondiale.

Contrariamente ai marxisti-leninisti, i revisionisti moderni si piegano alle esigenze della politica dell'imperialismo aiutandolo a ingannare le masse popolari, sforzandosi di distogliere l'attenzione dei popoli, indebolendo e minando la lotta contro l'imperialismo, coprendo il piano imperialista di preparazione di una nuova guerra.

Sul problema della guerra e della pace la linea marxista-leninista è diametralmente opposta alla linea revisionista.

La linea marxista-leninista è la linea giusta per assicurare la pace mondiale. Essa è quella che tutti i partiti marxisti-leninisti, compreso il Partito comunista cinese e tutti i marxisti-leninisti hanno sempre seguito.

La linea revisionista è una linea errata che contribuisce ad aggravare il pericolo di una nuova guerra. Essa è quella che i dirigenti del PCUS hanno gradualmente sviluppato dopo il ventesimo Congresso.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS come pure i numerosi discorsi tenuti dai dirigenti di questo partito abbondano di menzogne sulla questione della guerra e della pace, menzogne create per diffamare i comunisti cinesi, ma che non riescono tuttavia a nascondere la natura delle divergenze in causa.

Analizziamo le principali divergenze che nella questione della guerra e della pace oppongono la linea del marxismo-leninismo alla linea del revisionismo moderno.

Le lezioni della storia

Dopo che il capitalismo si è mutato in imperialismo la questione della guerra e della pace ha sempre avuto una grande importanza nella lotta tra marxismo-leninismo e revisionismo.

L'imperialismo è la fonte delle guerre moderne. Esso applica indifferentemente una politica di "pace" e una politica di guerra. Fa uso corrente della pace per mentire, al fine di coprire i suoi crimini di aggressione e i suoi preparativi per una nuova guerra.

Lenin e Stalin si erano instancabilmente appellati a tutti i popoli perché essi combattessero la menzognera campagna di pace dell'imperialismo.

Lenin ha dichiarato che i governi imperialisti "a parole non fanno che parlare tutti di pace e di giustizia, ma nei fatti conducono guerre di conquista e di rapina".

Stalin ha affermato che, predicando il pacifismo, gli imperialisti non "hanno che un solo scopo: ingannare le masse con frasi sonore sulla pace allo scopo di preparare una nuova guerra". Egli aggiungeva: "Molti credono che il pacifismo dell'imperialismo sia uno strumento di pace. Ciò è assolutamente falso. Il pacifismo dell'imperialismo è uno strumento per preparare la guerra, uno strumento per nascondere questa preparazione con una fraseologia ipocritamente pacifista. Senza questo pacifismo e il suo strumento, la Società delle Nazioni, la preparazione alla guerra nelle attuali condizioni sarebbe impossibile".

Al contrario di Lenin e di Stalin, i revisionisti della Seconda Internazionale, quei rinnegati della classe operaia, aiutarono l'imperialismo a ingannare le masse e furono dunque complici nello scoppio delle due guerre mondiali.

Prima della Prima guerra mondiale, i revisionisti, rappresentati da Bernstein e Kautsky, cercarono di paralizzare la combattività rivoluzionaria dei popoli e di coprire i piani imperialisti di preparazione alla guerra mondiale con una cauta fraseologia pacifista.

Poco prima dello scoppio della Prima guerra mondiale e subito dopo, i vecchi revisionisti si sbarazzarono uno dopo l'altro della loro maschera di "pace", si schierarono ognuno dalla parte del governo imperialista del suo paese, diedero il loro appoggio a quella guerra che gli imperialisti conducevano per procedere a una nuova spartizione del mondo, votarono i crediti militari al parlamento e, da buoni ipocriti quali essi erano, si riempirono la bocca di parole come "difesa della patria" incitando la classe operaia del loro paese a entrare in guerra per massacrare i suoi fratelli di classe di altri paesi.

Quando gli imperialisti vollero realizzare una tregua a condizioni per loro convenienti i revisionisti, rappresentati da Kautsky, cercarono di ingannare il popolo e di combattere la rivoluzione con parole dolciastre quali “niente mi rende più felice della pace conciliante basata sul principio ‘vivere e lasciar vivere’”¹.

Dopo la Prima guerra mondiale il rinnegato Kautsky e i suoi successori si fecero ancora più cinicamente fautori della menzognera pace imperialista.

I revisionisti della Seconda Internazionale sparsero una quantità di menzogne sulla questione della guerra e della pace.

1. Essi abbellirono l'imperialismo e cercarono di distogliere i popoli dagli obiettivi della loro lotta. Kautsky diceva: “[...] la minaccia dell'imperialismo alla pace mondiale è ancora insignificante. Una minaccia ancora più grave viene dagli indirizzi nazionali dell'oriente e dalle diverse dittature”². Ciò equivaleva a voler far credere che la fonte della guerra non era l'imperialismo, ma le nazioni oppresse d'oriente e il paese dei soviet, grande roccaforte della pace.

2. Essi aiutarono l'imperialismo a celare il pericolo di una nuova guerra e a paralizzare la volontà di lotta delle masse. Kautsky diceva nel 1928: “Se oggi voi parlate sempre di pericolo di una guerra imperialista, voi vi basate su una formula tradizionale e non sull'osservazione della nostra epoca”². Quei vecchi revisionisti dicevano di coloro che ritenevano la guerra imperialista inevitabile che essi erano “ossessionati da una concezione fatalista della storia”³.

3. Essi intimidivano le masse affermando che la guerra avrebbe distrutto l'umanità. Kautsky diceva: “La prossima guerra porterà non solo privazioni e miserie, ma metterà definitivamente fine alla civiltà e non lascerà, almeno in Europa, che rovine fumanti e cadaveri in decomposizione”⁴. Quei vecchi revisionisti aggiungevano: “L'ultima guerra ha condotto il mondo sull'orlo dell'abisso, la prossima lo distruggerà completamente. La preparazione di una nuova guerra mondiale potrebbe, di per sé, perdere il mondo”⁵.

4. Essi non facevano distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste e non ammettevano che si facesse la rivoluzione. Nel 1914 Kautsky diceva: “Nelle condizioni attuali non c'è una sola guerra che non sia una disgrazia per le nazioni in generale e per il proletariato in particolare. Quello che noi discutiamo è con quale mezzo possiamo prevenire la guerra che incombe e non quali guerre sono utili e quali sono nocive”⁶. Egli diceva anche: “L'aspirazione a una pace duratura non cessa di commuovere la maggior parte dei paesi civili. Essa relega momentaneamente in secondo piano il problema primordiale della nostra epoca”⁴.

5. Essi propagavano la teoria delle armi che decidono tutto ed erano contro la lotta armata rivoluzionaria. Kautsky diceva: “Una delle ragioni per cui le lotte rivoluzionarie future dipenderanno dall'aiuto dei mezzi militari sta, come si è spesso sottolineato, nell'immensa superiorità militare delle truppe degli Stati moderni sulle armi a disposizione dei ‘civili’, il che rende generalmente senza speranza fin dagli inizi qualsiasi insurrezione di questi ultimi”⁷.

6. Essi propagavano l'assurdità secondo la quale la pace nel mondo e l'uguaglianza tra le nazioni potevano essere assicurate con il disarmo. Bernstein

diceva: “Pace sulla terra agli uomini di buona volontà! Noi non possiamo fermarci, né riposarci, noi dobbiamo vegliare affinché la società si sviluppi senza urti verso la felicità nell’interesse di tutti, verso l’uguaglianza dei diritti tra le nazioni, con un accordo internazionale e con il disarmo”⁸.

7. Essi propagavano l’idea assurda che il denaro economizzato grazie al disarmo potesse essere ripartito in aiuti ai paesi arretrati. Kautsky diceva: “Minori saranno le spese militari dell’Europa occidentale, maggiori saranno i mezzi a disposizione per costruire ferrovie in Cina, in Persia, in Turchia, in America del sud, ecc. e la loro costruzione, in confronto a quella delle navi da battaglia, è un mezzo molto più efficace per promuovere lo sviluppo industriale”⁹.

8. Essi si erigevano a “*trust* dei cervelli” dell’imperialismo in materia di “strategia di pace”. Kautsky diceva: “Per le nazioni dell’Europa civile (e ugualmente per gli americani) è più facile mantenere la pace nel Medio e nell’Estremo Oriente con l’aiuto dei loro mezzi economici e intellettuali che con gli strumenti di guerra e con gli aerei”¹⁰.

9. Essi inneggiavano alla Società delle Nazioni controllata dall’imperialismo. Kautsky diceva: “La sola esistenza della Società delle Nazioni è un grande successo della causa della pace. Essa è, per se stessa, uno strumento per la difesa della pace che nessun altro organismo può assicurare”¹¹.

10. Essi diffondevano l’illusione che bisognava appoggiarsi all’imperialismo USA per mantenere la pace nel mondo. Kautsky diceva: “Oggi gli Stati Uniti sono il paese più potente del mondo e una volta che essi si troveranno nella Società delle Nazioni o che opereranno con essa per impedire la guerra, la renderanno irresistibile”¹⁰.

Lenin ha smascherato senza pietà Kautsky e soci. Egli ha fatto notare che il pacifismo dei revisionisti della Seconda Internazionale non era “[...] che consolazione dei popoli, [...] che un mezzo per *aiutare* i governanti ad assicurarsi la docilità delle masse per la continuazione della carneficina imperialista!”.

Stalin diceva: “In tutto ciò la cosa più importante è che la socialdemocrazia è la principale propagandista del pacifismo dell’imperialismo in seno alla classe operaia, cioè che nella preparazione di nuove guerre e interventi essa è il principale pilastro del capitalismo in seno alla classe operaia”.

Se si passano in rassegna le dichiarazioni del compagno Kruscev sulla questione della guerra e della pace e si confrontano con i discorsi tenuti da Bernstein, Kautsky e simili, ci si accorge che essi non dicono niente di nuovo, che sono discorsi ritratti del revisionismo della Seconda Internazionale.

Kruscev sulla questione della guerra e della pace e sulla sorte dell’umanità segue le tracce di Bernstein e di Kautsky. L’esperienza dimostra che questa è una via molto pericolosa per la pace mondiale.

Tutti i marxisti-leninisti e tutti i popoli pacifici del mondo devono respingere e combattere la linea sbagliata di Kruscev, per difendere efficacemente la pace e per prevenire una nuova guerra mondiale.

La più mostruosa delle mistificazioni

Non c'è menzogna più mostruosa di quella di presentare il nemico principale della pace mondiale come un angelo di pace.

All'indomani della Seconda guerra mondiale, gli imperialisti USA hanno calzato gli stivali dei fascisti tedeschi, italiani e giapponesi e hanno cercato di instaurare nel mondo un impero di un'ampiezza fino allora sconosciuta. La loro "strategia mondiale" ha per oggetto l'aggressione e il controllo delle zone intermedie situate tra gli Stati Uniti e il campo socialista, il soffocamento delle rivoluzioni delle nazioni e dei popoli oppressi e, come risultato, la distruzione dei paesi socialisti e la dominazione sul mondo intero.

Per realizzare il loro sogno di egemonia mondiale, essi non hanno cessato, durante i diciotto anni che sono passati dopo la Seconda guerra mondiale, di condurre guerre di aggressione, di passare all'intervento armato controrivoluzionario in tutte le parti del mondo e di preparare attivamente una nuova guerra mondiale.

È indiscutibile che l'imperialismo è la fonte delle guerre moderne e che l'imperialismo USA è la principale forza di aggressione e di guerra della nostra epoca. Le Dichiarazioni del 1957 e del 1960 lo affermano chiaramente.

I dirigenti del PCUS ritengono tuttavia che i principali rappresentanti dell'imperialismo USA sono attaccati alla pace. Essi proclamano che sono apparsi uomini "sensati", capaci di esaminare lucidamente la situazione e che Eisenhower e Kennedy sono i rappresentanti di questi uomini "sensati".

Kruscev ha fatto l'elogio di Eisenhower e lo ha definito come uno che "gode della fiducia assoluta del suo popolo", "aspira sinceramente alla pace" e "si preoccupa come noi di assicurare la pace".

Ora egli loda Kennedy, dicendo che sarebbe più qualificato di Eisenhower per assumersi la responsabilità del mantenimento della pace nel mondo, che "si preoccupa del mantenimento della pace" e che ci si può ragionevolmente attendere che egli "crei le condizioni sicure per una via pacifica e un lavoro creativo nel mondo".

Kruscev si spreca quanto i revisionisti della Seconda Internazionale per propagare la menzogna e abbellire l'imperialismo. A coloro che non credono a queste menzogne la lettera aperta del Comitato centrale del PCUS domanda: "Ma essi pensano realmente che i governi borghesi non abbiano un grammo di buon senso in tutte le loro azioni?".

È evidente che gli autori della lettera vogliono ignorare persino i più elementari fondamenti del marxismo-leninismo. In una società divisa in classi non esiste il buon senso situato al di sopra delle classi. Il proletariato ha il suo buon senso e la borghesia il suo. Per buon senso si intende la capacità di elaborare una politica in funzione degli interessi fondamentali della propria classe e di agire in funzione degli interessi fondamentali della propria classe. Il buon senso di Kennedy e soci consiste nell'agire in funzione degli interessi fondamentali della borghesia monopolista degli Stati Uniti ed è buon senso imperialista.

Quando il rapporto di forze delle classi a livello internazionale diviene sempre più sfavorevole per l'imperialismo, quando la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo USA subisce sconfitte, gli imperialisti USA sono obbligati a camuffarsi sempre più spesso sotto il mantello della pace. È vero che Kennedy è abbastanza abile nell'utilizzazione di frasi sulla "pace" e nel ricorso alle tattiche di "pace". Ma ciò non toglie che la sua politica di guerra, la sua politica di pace menzognera, sia al servizio della "strategia mondiale" dell'imperialismo USA. La "strategia di pace" di Kennedy tende a inglobare tutti nella "comunità del mondo libero" che ha per base "le leggi e la giustizia" dell'imperialismo USA.

La "strategia di pace" di Kennedy si riduce essenzialmente a questo:

1. Promuovere il neocolonialismo USA in Asia, in Africa e in America Latina usando sotterfugi "pacifici".

2. Infiltrarsi in altri paesi imperialisti e capitalisti e controllarli usando sotterfugi "pacifici".

3. Spingere i paesi socialisti, usando sotterfugi "pacifici", verso la via dell'"evoluzione pacifica" come la Jugoslavia.

4. Indebolire e minare, usando sotterfugi "pacifici", la lotta dei popoli del mondo intero contro l'imperialismo.

In un recente discorso pronunciato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Kennedy ha insolentemente posto le condizioni per la pace tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica:

1. la Repubblica democratica tedesca deve essere incorporata nella Germania occidentale.

2. Cuba non deve esistere.

3. I paesi socialisti dell'Europa orientale devono poter fare la "libera scelta", vale a dire che il capitalismo vi deve essere restaurato.

4. I paesi socialisti non devono sostenere le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi.

Il ricorso ai "mezzi pacifici", quando questo è possibile, è una tattica abituale degli imperialisti e dei colonialisti per raggiungere il loro scopo.

Le classi reazionarie ricorrono invariabilmente a due tattiche per mantenere il loro dominio e applicare la loro politica espansionista. La prima è l'inganno attraverso parole e procedimenti untuosi, l'altra la repressione sanguinosa. La politica di pace menzognera e la politica di guerra dell'imperialismo sono sempre state l'una al servizio dell'altra ed esse si completano. Il buon senso di cui Kennedy dà prova come rappresentante della borghesia monopolista americana non può che esprimersi con la più ipocrita utilizzazione di queste due tattiche.

La violenza è sempre stata la principale tattica delle classi dominanti reazionarie. L'inganno attraverso parole e procedimenti untuosi non è mai stato che un complemento. Gli imperialisti limitano le loro sfere d'influenza secondo le loro posizioni di forza. Kennedy è stato perfettamente chiaro in proposito. Egli ha dichiarato che "in fin dei conti, il solo mezzo per difendere la pace è di essere pronti a battersi per il nostro paese fino all'ultimo pollice di terra e di volerlo

veramente". Da quando è al potere, egli applica una strategia detta di "risposta elastica", ha chiesto la creazione accelerata di "forze militari multiformi" e il rafforzamento della "potenza globale" perché gli Stati Uniti possano a loro piacimento fare tutte le guerre, siano esse totali o limitate, nucleari o convenzionali, grandi o piccole. Questo piano insensato di Kennedy ha portato all'accrescimento degli armamenti e ai preparativi di guerra degli Stati Uniti in misura senza precedenti. Vediamo qualche dato ufficiale fornito dagli Stati Uniti:

1. le spese militari del governo americano che erano di 46.7 miliardi di dollari nell'anno 1960 passeranno, secondo le previsioni, a 60 miliardi nell'anno 1964, la cifra più elevata mai raggiunta in tempo di pace e superiore a quella del tempo della guerra di Corea.

2. Kennedy ha dichiarato recentemente che in due anni il numero delle armi nucleari detenute dalle "truppe strategiche di allarme" degli Stati Uniti è aumentato del 100 per cento e quello delle divisioni terrestri pronte al combattimento del 45 per cento, che l'acquisto di apparecchi per il ponte aereo è aumentato del 175 per cento e gli effettivi delle "unità speciali di guerriglia" e delle "unità antiguerriglia" di circa cinque volte.

3. Il *Joint Strategic Target Planning Staff* degli Stati Uniti ha elaborato un piano di guerra nucleare diretto contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti. All'inizio dell'anno il segretario americano alla difesa McNamara dichiarò: "Noi ci siamo assicurati per il periodo considerato la capacità di distruggere virtualmente tutti gli obiettivi militari 'mollì' o 'semiduri' (basi al suolo e basi semisotterranee) in Unione Sovietica, come pure un gran numero delle sue basi di missili estremamente solide, con una capacità addizionale sotto forma di una forza ben protetta che può essere utilizzata contro le regioni urbane e industriali o tenuta come riserva".

Gli Stati Uniti hanno rafforzato la loro rete di basi di missili nucleari diretti contro il campo socialista e considerevolmente rafforzato il loro dispositivo, all'estero, di sottomarini atomici portatori di missili.

Nello stesso tempo le forze armate della NATO, sotto il comando degli Stati Uniti, si sono spinte quest'anno verso est e sono vicine alle frontiere della Repubblica democratica tedesca e della Cecoslovacchia.

4. L'amministrazione Kennedy ha rafforzato il suo dispositivo militare in Asia, in America Latina e in Africa e, inoltre, ha considerevolmente accresciuto gli effettivi delle "forze speciali" delle armate terrestri, aeree e navali per poter far fronte al movimento rivoluzionario popolare di queste regioni. Gli Stati Uniti hanno trasformato il Vietnam del sud in un terreno di prova della loro "guerra speciale" e le loro truppe lì presenti sono passate a più di 16.000 uomini.

5. L'amministrazione Kennedy ha rafforzato gli organismi operativi. Ha costituito uno *Strike Command*, che assicura la direzione unificata di una forza combinata aerea e terrestre ad alto grado di preparazione al combattimento, al fine di poterla inviare, al momento voluto, in qualsiasi parte del mondo per scatenarvi la guerra. Essa ha instaurato centri terrestri e sotterranei di comando nazionale

militare e nello stesso tempo ha messo in piedi l'*Emergency Airborne Command Post* e l'*Emergency Command Post at Sea*: questi due organismi si trovano a bordo di aerei e di navi da guerra.

Questi fatti provano che gli imperialisti USA sono i più forsennati militaristi dei tempi moderni, i fomentatori di una nuova guerra mondiale, i peggiori nemici della pace mondiale.

Gli imperialisti USA non sono pertanto divenuti dei bravi angioletti, benché Kruscev abbia letto loro la Bibbia e abbia intonato salmi. Non sono diventati dei misericordiosi budda benché li abbia adorati e abbia offerto loro dell'incenso. Qualsiasi sforzo possa fare Kruscev per aiutare gli imperialisti USA, costoro non gli testimonieranno alcuna riconoscenza.

Essi continueranno a spogliarsi del loro mantello di pace per le loro nuove e numerose attività di aggressione e di guerra e, così facendo, continueranno a infliggere staffilate a Kruscev e faranno fallire le sue teorie assurde che abbelliscono l'imperialismo USA. Questo è veramente triste per colui che si è volontariamente fatto difensore dell'imperialismo USA.

Sulla possibilità di scongiurare una nuova guerra mondiale

È evidente che gli imperialisti, Stati Uniti in testa, preparano una nuova guerra mondiale e che il pericolo di guerra esiste. Noi dobbiamo chiaramente porre questi fatti davanti agli occhi delle masse.

Ma può essere scongiurata una nuova guerra mondiale?

Il punto di vista dei comunisti cinesi è sempre stato dei più limpidi.

Il compagno Mao Tse-tung, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ha formulato la sua tesi sulla possibilità di scongiurare una nuova guerra mondiale, con un'analisi scientifica della situazione internazionale.

Nel 1946 in un colloquio divenuto celebre con la giornalista americana Anna Louise Strong il compagno Mao Tse-tung diceva: “[...] il fatto che i reazionari americani vadano ora strombettando così forte di guerra americano-sovietica e tendano a intorbidire l'atmosfera a così poco tempo dalla fine della Seconda guerra mondiale, ci costringe a guardare le loro intenzioni reali. Emerge allora che, protetti dagli slogan antisovietici, essi stanno freneticamente attaccando i lavoratori e i circoli democratici del loro paese e trasformando tutti i paesi che rappresentano il bersaglio dell'espansione americana in dipendenze degli Stati Uniti. Penso che il popolo americano e i popoli di tutti i paesi minacciati dall'aggressione degli Stati Uniti dovrebbero unirsi contro gli attacchi dei reazionari americani e dei lacchè che esistono nei loro stessi paesi. La terza guerra mondiale si può evitare solo con la vittoria in questa lotta, altrimenti essa diventa inevitabile”.

Queste parole di Mao Tse-tung riguardano le valutazioni pessimiste formulate allora a proposito della situazione internazionale. L'imperialismo diretto dagli Stati Uniti e tutta la reazione intensificavano giorno dopo giorno le loro attività antisovietiche, anticomuniste e antipopolari e proclamavano che una “guerra tra

Stati Uniti e Unione Sovietica era inevitabile”, che una “terza guerra mondiale doveva inevitabilmente scoppiare”. La cricca reazionaria di Chiang Kai-shek conduceva ugualmente una rumorosa propaganda a questo proposito allo scopo d'intimidire il popolo cinese. Alcuni compagni si spaventarono di questo ricatto e di fronte agli attacchi armati della cricca reazionaria di Chiang Kai-shek spalleggiata dall'imperialismo USA, si mostrarono deboli, non osando opporre risolutamente la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria. Tutt'altro è stato l'atteggiamento del compagno Mao Tse-tung. Egli dedusse che se si fosse condotta risolutamente ed efficacemente la lotta contro le forze reazionarie mondiali, una nuova guerra mondiale poteva essere scongiurata.

La tesi scientifica del compagno Mao Tse-tung fu confermata dalla grande vittoria della rivoluzione cinese. La rivoluzione cinese trionfante provocò un immenso cambiamento nel rapporto di forze delle classi a livello internazionale. Nel giugno del 1950 il compagno Mao Tse-tung fece notare: “La minaccia di guerra del campo imperialista esiste. La possibilità di una terza guerra mondiale esiste. Ma le forze che lottano per mettere fine al pericolo di guerra, per evitare lo scoppio di una terza guerra mondiale, si sviluppano rapidamente e il livello di coscienza della grande maggioranza del popolo sta elevandosi. Una nuova guerra mondiale può essere scongiurata se tutti i partiti comunisti del mondo arrivano a mantenere l'unità di tutte le forze di pace e di democrazia che possono essere unite e operano perché esse abbiano un grande sviluppo”.

Nel novembre del 1957, alla Conferenza di Mosca dei partiti fratelli, il compagno Mao Tse-tung fece un'analisi minuziosa dei cambiamenti sopravvenuti nelle relazioni internazionali dopo la Seconda guerra mondiale e mostrò che la situazione internazionale era giunta a una nuova svolta. Descrisse vivacemente questa situazione con la frase “il vento dell'est ha il sopravvento su quello dell'ovest”, ispirata a un romanzo classico cinese. Egli disse: “Secondo me, la caratteristica della situazione attuale è che il vento dell'est ha il sopravvento sul vento dell'ovest, il che significa che le forze socialiste hanno acquistato una superiorità schiacciante sulle forze imperialiste”. Il compagno Mao Tse-tung ha tratto questa conclusione da un'analisi del rapporto di forze delle classi a livello internazionale. Egli annovera senza possibilità di equivoco nel “vento dell'est” il campo socialista, la classe operaia mondiale, i partiti comunisti, i popoli e le nazioni oppresse, i popoli e i paesi pacifici e annovera nel “vento dell'ovest” le forze di guerra dell'imperialismo e dei reazionari. Il senso politico di questa metafora non potrebbe essere più chiaro e preciso. I dirigenti del PCUS e i loro discepoli hanno fatto l'impossibile per deformarla e presentarla come una concezione geografica, razziale o meteorologica e così hanno testimoniato la loro volontà di intrufolarsi nei ranghi dell'“ovest” per attirarsi i favori dell'imperialismo e attizzare lo sciovinismo in Europa e nell'America del nord.

Dichiarando che il “vento dell'est ha il sopravvento sul vento dell'ovest” il compagno Mao Tse-tung mirava essenzialmente a dimostrare che la possibilità di scongiurare una nuova guerra mondiale era aumentata, così come era aumentata

la possibilità per i paesi socialisti di assicurare un ambiente di pace per la loro opera di costruzione.

Queste formulazioni del compagno Mao Tse-tung rappresentano i punti di vista che il Partito comunista cinese ha sempre fermamente mantenuto.

Ne consegue che l'affermazione secondo cui il PCC "non crede alla possibilità di prevenire una nuova guerra mondiale" è una menzogna inventata a bella posta dalla direzione del PCUS.

Ne consegue anche che la tesi concernente la possibilità di scongiurare una terza guerra mondiale è stata avanzata da molto tempo dai marxisti-leninisti, che non è stata formulata di colpo al ventesimo Congresso del PCUS e che non è quindi neanche una "scoperta" di Kruscev.

Ma Kruscev non avrebbe proprio creato nulla? Sì, egli ha creato, ma purtroppo queste creazioni non hanno assolutamente niente di marxista-leninista, sono puro e semplice revisionismo.

Prima di tutto Kruscev ha affermato intenzionalmente che la possibilità di scongiurare una nuova guerra mondiale è la sola possibilità esistente e che non vi è nessun pericolo di vedere scoppiare una nuova guerra mondiale.

I marxisti-leninisti credono che nell'indicare la possibilità di prevenire una nuova guerra mondiale conviene far notare che il pericolo di scatenamento di una guerra mondiale da parte dell'imperialismo esiste sempre. Ma solo mostrando queste due possibilità, adottando una politica corretta e preparandosi a queste due eventualità, si possono mobilitare effettivamente le masse popolari in una lotta per la difesa della pace mondiale. Soltanto così i paesi socialisti e i loro popoli, i paesi e i popoli pacifici del mondo intero non si troveranno totalmente impreparati e presi alla sprovvista nel caso in cui l'imperialismo imponesse ai popoli una guerra mondiale.

Ora Kruscev e i suoi pari si oppongono al fatto che si denunci il pericolo rappresentato dall'imperialismo, fomentatore di nuove guerre. Secondo loro l'imperialismo sarebbe giunto al punto di amare la pace. Da ciò il loro aiuto all'imperialismo nell'addormentare le masse, nel soffocare la loro volontà di lotta in modo che esse abbandonino la loro vigilanza di fronte al pericolo di una nuova guerra mondiale fomentata dall'imperialismo.

In secondo luogo Kruscev ha affermato intenzionalmente che la possibilità di impedire una nuova guerra mondiale significa la possibilità di impedire tutte le guerre e che la teoria leninista sull'inevitabilità delle guerre finché esiste l'imperialismo è superata.

La possibilità di impedire una nuova guerra mondiale è una cosa, quella di impedire tutte le guerre, ivi comprese le guerre rivoluzionarie, è un'altra cosa. È assolutamente falso confonderle fra di loro.

Esiste un terreno favorevole alla guerra finché esistono l'imperialismo e il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. È una legge oggettiva scoperta da Lenin in seguito a lunghi studi scientifici. Trattando della possibilità di evitare una nuova guerra mondiale, Stalin nel 1952 diceva: "Per sopprimere l'inevitabilità delle guerre bisogna distruggere l'imperialismo".

Lenin e Stalin hanno ragione, mentre Kruscev è in errore.

La storia ci insegna che se l'imperialismo ha per due volte scatenato guerre mondiali, infinito è invece il numero delle guerre locali che esso ha fatto divampare. Dopo la Seconda guerra mondiale la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo, con alla testa gli Stati Uniti, non ha mai cessato di provocare guerre locali e conflitti armati di ogni tipo nelle varie regioni del mondo e particolarmente in Asia, in Africa e in America Latina.

I fatti dimostrano chiaramente che la guerra di liberazione nazionale è inevitabile nel caso in cui l'imperialismo e soprattutto l'imperialismo USA invii le sue truppe o utilizzi i suoi lacchè per reprimere nel sangue le nazioni e i popoli oppressi che lottano per conquistare o mantenere la loro indipendenza.

Lenin diceva: "Negare ogni possibilità di guerra nazionale nell'epoca imperialista è teoricamente sbagliato; storicamente, è un errore manifesto; praticamente, significa fare dello sciovinismo europeo".

I fatti dimostrano chiaramente che la guerra civile rivoluzionaria è inevitabile nel caso in cui la reazione usa la forza per reprimere il popolo del suo paese.

Lenin diceva: "Anche le guerre civili sono guerre. Chiunque riconosca la lotta delle classi non può non ammettere le guerre civili che, in ogni società divisa in classi, sono il prolungamento, l'estensione, l'aggravamento naturale e, in certe condizioni, inevitabile della lotta tra le classi. Tutte le grandi rivoluzioni lo confermano. Non ammettere le guerre civili o dimenticarle significherebbe cadere in un opportunismo estremo e rinnegare la rivoluzione socialista".

Fra tutte le grandi rivoluzioni che le nazioni hanno conosciuto nel corso della storia, si può dire che non ve ne sia stata una sola che non sia passata attraverso la guerra rivoluzionaria. La guerra d'Indipendenza americana e la guerra di Secessione ce ne forniscono un esempio. La rivoluzione francese ce ne dà un altro. La rivoluzione russa e la rivoluzione cinese ne sono anch'esse un esempio. Le rivoluzioni vietnamita, cubana, algerina, ecc. sono altrettanti esempi che tutti conoscono.

Nel 1871 facendo il bilancio della Comune di Parigi in un discorso pronunciato per il settimo anniversario della Prima Internazionale, Marx formulò le condizioni necessarie per farla finita con la dominazione e l'oppressione di classe. Egli dichiarò: "Perché una tale trasformazione sia possibile, bisogna prima di tutto instaurare la dittatura del proletariato, della quale le forze armate operaie costituiscono la condizione primordiale. La classe operaia deve conquistare il suo diritto all'emancipazione sul campo di battaglia".

Il compagno Mao Tse-tung, parlando nel 1938 sull'esperienza delle rivoluzioni russa e cinese ha formulato, secondo i principi del marxismo-leninismo, la celebre tesi: "Il potere nasce dalla canna del fucile". Questa tesi è divenuta anch'essa oggetto di attacchi da parte dei dirigenti del PCUS. Essi affermano che costituisce la prova del "bellicismo" della Cina.

Cari amici, il compagno Mao Tse-tung già venticinque anni or sono ha confutato calunnie simili alle vostre. Ha detto: "Dal punto di vista della dottrina marxista

sullo Stato l'esercito costituisce la parte principale del potere. Chi vuole impadronirsi del potere e conservarlo deve disporre di un forte esercito. C'è gente che fa dell'ironia su di noi tacciandoci di partigiani dell'onnipotenza della guerra. Ebbene, sì! Siamo per l'onnipotenza della guerra rivoluzionaria. Questo non è far male, questo è far bene, questo significa essere marxisti".

In che cosa tali parole del compagno Mao Tse-tung sarebbero sbagliate? Solo coloro i quali contestano tutta l'esperienza storica di parecchi secoli di rivoluzioni borghesi e operaie possono contestare la tesi formulata dal compagno Mao Tse-tung.

Il popolo cinese ha creato il potere socialista coi fucili. Tutti capiscono facilmente, a eccezione degli imperialisti e dei loro lacchè, che quei fucili erano una buona cosa, un fattore importante che contribuiva a difendere la pace mondiale e a impedire la terza guerra mondiale.

I marxisti-leninisti non nascondono mai i loro disegni. Noi sosteniamo con tutto il cuore le guerre rivoluzionarie dei popoli. Tali guerre rivoluzionarie sono "di tutte le guerre della storia le sole che siano ragionevoli, legittime, giuste e realmente grandi". Accusarci di bellicismo per ragioni simili significa provare unicamente che noi siamo davvero con le nazioni e i popoli oppressi, che noi siamo dei veri marxisti-leninisti.

Gli imperialisti e i revisionisti non hanno cessato di insultare i bolscevichi chiamandoli "bellicisti", non hanno cessato di ingiuriare i dirigenti rivoluzionari come Lenin e Stalin trattandoli ugualmente da "bellicisti". Il fatto che uguali invettive ci siano oggi indirizzate dagli imperialisti e dai revisionisti mostra per l'appunto che noi portiamo alta la bandiera rivoluzionaria del marxismo-leninismo.

Kruscev e gli altri proclamano pomposamente che è possibile evitare tutte le guerre e realizzare un "mondo senza armi, senza eserciti e senza guerra" mentre il sistema imperialista è ancora in piedi. Questo sproloquio si identifica con la teoria dell'"ultraimperialismo" di Kautsky che già da gran tempo ha fatto fallimento. Il loro scopo è fin troppo chiaro: essi mirano a far credere ai popoli che sotto il sistema imperialista è possibile realizzare una pace stabile e in questo modo vogliono sopprimere la rivoluzione, sopprimere la guerra di liberazione nazionale e la guerra civile rivoluzionaria contro l'imperialismo e i suoi servi, mentre nei fatti aiutano l'imperialismo a preparare una nuova guerra.

Il culto dell'arma nucleare e il ricatto nucleare: fondamento teorico e orientamento politico del revisionismo moderno

La base stessa della teoria dei dirigenti del PCUS sulla questione della guerra e della pace è che tutto sarebbe cambiato con l'apparizione dell'arma nucleare, che le leggi della lotta di classe sarebbero mutate.

Nella sua lettera aperta, il Comitato centrale del PCUS dice che "le armi nucleari e i missili, messi a punto nel nostro secolo, hanno cambiato l'idea che ci si faceva della guerra". In che cosa è cambiata?

Secondo la direzione del PCUS con la comparsa dell'arma nucleare non vi sono

più distinzioni tra guerre giuste e guerre ingiuste. “La bomba atomica, afferma, non osserva alcun principio di classe”, “la bomba atomica non domanda dov’è l’imperialista e dov’è il lavoratore, colpisce delle superfici, sicché per uccidere un monopolista si distruggerebbero milioni di operai”.

La direzione del PCUS sostiene che con la comparsa dell’arma nucleare le nazioni e i popoli oppressi devono rinunciare alla rivoluzione, rinunciare alle guerre giuste costituite dalla guerra rivoluzionaria popolare e dalla guerra di liberazione nazionale. Altrimenti l’umanità si vedrebbe annientata. Essa afferma che “una piccola guerra locale qualsiasi rischia di diventare la scintilla che accende la guerra mondiale”, che “oggi qualsiasi guerra, anche quando comincia come una guerra ordinaria, non nucleare, potrebbe trasformarsi in una guerra distruttrice nucleare e missilistica”, che così “noi distruggeremmo la nostra arca di Noè, la terra”.

La direzione del PCUS ritiene che di fronte al ricatto nucleare e alla minaccia di guerra dell’imperialismo, non resta ai paesi socialisti che inchinarsi, essendo inammissibile ogni resistenza. Kruscev ha detto: “Non c’è alcun dubbio che se dei maniaci imperialisti lanciassero la guerra termonucleare mondiale, il sistema capitalista che genera le guerre perirebbe inevitabilmente. Ma i paesi socialisti, la causa della lotta per il socialismo nel mondo intero guadagnerebbero da una catastrofe termonucleare mondiale? Solo coloro che vogliono scientemente ignorare i fatti possono crederlo. Quanto ai marxisti-leninisti essi non possono pensare di erigere una civiltà comunista sulle rovine dei centri della cultura mondiale, su un suolo devastato e contaminato dalle ricadute di scorie radioattive. Senza dire che per molti popoli la questione del socialismo non si porrebbe nemmeno più, perché essi sarebbero fisicamente soppressi dalla faccia del nostro pianeta”.

In una parola per la direzione del PCUS dopo l’apparizione dell’arma nucleare le contraddizioni tra il campo socialista e il campo imperialista, tra il proletariato e la borghesia dei paesi capitalisti, tra le nazioni oppresse e l’imperialismo sono tutte scomparse. Tutte le contraddizioni di classe nel mondo avrebbero cessato di esistere. La direzione del PCUS considera che le contraddizioni del mondo contemporaneo si riducano a una sola contraddizione da loro ingigantita che si riassume in ciò: l’imperialismo e le classi e le nazioni oppresse si manterranno tutti in vita o periranno tutti insieme.

Nei dirigenti del PCUS non si trova più traccia di marxismo-leninismo. Non resta più niente delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, di socialismo e di comunismo; il vento ha portato via tutto.

Vedete con quale franchezza si esprime la *Pravda*: “Se la testa cade, di quale utilità sono ancora i principi?”.

Ciò significa che i rivoluzionari che sono caduti sotto i colpi dei reazionari per il trionfo delle rivoluzioni russe e della Rivoluzione d’Ottobre, i combattenti che hanno dato eroicamente la loro vita durante la guerra antifascista, gli eroi che hanno versato il loro sangue nella lotta contro l’imperialismo e per l’indipendenza nazionale, i martiri che hanno in ogni epoca dato la loro vita per la causa rivoluzionaria erano degli imbecilli. Che bisogno avevano di dare persino la loro vita per restare fedeli ai principi?

Questa è pura filosofia da rinnegato. È un'infamia che non si dovrebbe trovare se non nella confessione di un traditore.

La direzione del PCUS, guidata da questa "teoria" del culto dell'arma nucleare e del ricatto nucleare, ritiene che la via per salvaguardare la pace mondiale non è quella dell'unione di tutte le forze della nostra epoca che difendono la pace e della formazione attraverso di esse del più largo fronte unito per lottare contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè, ma quella della cooperazione tra le due grandi potenze nucleari, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, per regolare i problemi mondiali.

Kruscev ha detto: "Noi, l'URSS e gli Stati Uniti, siamo i paesi più potenti del mondo. Se noi ci uniamo nell'interesse della pace, non ci saranno più guerre. Se un folle pensasse di scatenare la guerra, ci basterebbe minacciarlo col dito per calmarlo".

Tutti possono vedere chiaramente a che punto sono arrivati i dirigenti sovietici, loro che prendono il nemico per amico.

Per coprire i suoi errori la direzione del PCUS non esita a prendersela con la giusta linea del PCC per mezzo della menzogna e della calunnia.

Essa continua ad asserire che, schierandosi a favore del sostegno alla guerra di liberazione nazionale e alla guerra civile rivoluzionaria dei popoli, il PCC vuole provocare una guerra nucleare mondiale. La menzogna è strana.

Il PCC ha sempre ritenuto che i paesi socialisti devono sostenere attivamente la lotta rivoluzionaria dei popoli, ivi comprese la guerra di liberazione nazionale e la guerra civile rivoluzionaria. Non farlo equivarrebbe per essi a rinunciare ai doveri che implica l'internazionalismo proletario. Nello stesso tempo noi riteniamo che le nazioni e i popoli oppressi non possono realizzare la loro liberazione che facendo affidamento sulla propria risoluta lotta rivoluzionaria che niente può sostituire.

Noi abbiamo sempre ritenuto che i paesi socialisti non devono e non hanno bisogno di far uso dell'arma nucleare nel loro sostegno alla guerra di liberazione nazionale e alla guerra civile rivoluzionaria dei popoli.

Noi abbiamo sempre ritenuto che i paesi socialisti devono assicurarsi e conservare la superiorità nucleare. Solo così sarà possibile costringere l'imperialismo a rinunciare alla guerra nucleare e favorire l'interdizione totale delle armi nucleari.

Noi abbiamo sempre ritenuto che l'arma nucleare nelle mani dei paesi socialisti non è che un'arma difensiva che deve permettere loro di resistere alla minaccia nucleare dell'imperialismo. I paesi socialisti non devono in alcun caso utilizzare per primi l'arma nucleare e neanche possono giocare con quest'arma, operare un ricatto nucleare o puntare sull'arma nucleare.

Noi ci opponiamo al modo di agire sbagliato dei dirigenti del PCUS che rifiutano di sostenere la lotta rivoluzionaria dei popoli e siamo ugualmente contro il loro atteggiamento sbagliato verso l'arma nucleare. Invece di esaminare seriamente i loro errori essi sono arrivati ad accusarci di volere che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica "abbiano uno scontro frontale" e di volerli precipitare in una guerra nucleare.

Noi rispondiamo: "No, cari amici. Non ricorrete a menzogne e calunnie mostruose. Il PCC non solo si dichiara fortemente contrario al fatto che l'Unione

Sovietica e Stati Uniti abbiano un urto frontale, ma è provato dai suoi atti che esso cerca di impedire un conflitto armato diretto tra le due grandi potenze. La guerra di Corea per resistere all'aggressione americana che noi abbiamo condotto insieme con i compagni coreani e la nostra lotta contro l'imperialismo USA nello Stretto di Taiwan ne sono esempi. Noi abbiamo preso su di noi il pesante fardello di sacrifici indispensabili e ci siamo posti in prima fila nella lotta per la difesa del campo socialista in modo che l'Unione Sovietica potesse trovarsi in seconda linea. Ma non vi è proprio più un minimo di moralità proletaria nei dirigenti del PCUS che vengono a tenere tali discorsi menzogneri?".

In realtà non siamo noi ma la direzione del PCUS che si è spesso vantata che avrebbe utilizzato l'arma nucleare per aiutare questo o quel paese nella sua lotta antimperialista.

Tutti sanno che le nazioni e i popoli oppressi non dispongono di armi nucleari e che d'altronde non potrebbero né avrebbero alcun bisogno di utilizzarle per fare la rivoluzione. La direzione del PCUS ha, essa stessa, ammesso che nelle guerre di liberazione nazionale e nelle guerre civili spesso gli avversari non sono neanche nettamente separati da una linea di fronte e per conseguenza l'utilizzazione dell'arma nucleare è fuori questione. Ebbene noi vogliamo chiedere: "Che bisogno ha un paese socialista di appoggiare le lotte rivoluzionarie dei popoli con l'arma nucleare?".

Vogliamo inoltre chiedere: "In che modo un paese socialista utilizzerebbe l'arma nucleare per sostenere la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi? La userebbe là dove divampa una guerra di liberazione nazionale o una guerra civile facendo sottostare rivoluzionari e imperialisti all'attacco nucleare? Oppure prenderebbe l'iniziativa di usare l'arma nucleare contro un paese imperialista che conducesse una guerra di aggressione con armi convenzionali?".

È evidente che sia nell'uno sia nell'altro caso l'uso dell'arma nucleare per un paese socialista è assolutamente inammissibile. Infatti quando la direzione del PCUS brandisce l'arma nucleare non pensa veramente a sostenere la lotta antimperialista dei popoli.

A volte essa si contenta di pubblicare una dichiarazione che non pensa assolutamente di rispettare, per assicurarsi prestigio a buon mercato.

Altre volte, per esempio nella crisi dei Caraibi, essa entra, puntando sulla fortuna, per opportunismo e per mancanza di senso di responsabilità, in un gioco nucleare e ciò con uno scopo nascosto.

Quando l'avversario scopre il suo ricatto nucleare e di rimando gli oppone il proprio, essa batte precipitosamente in ritirata, passa dall'avventurismo al capitolazionismo e perde tutta la posta che ha puntato sul gioco nucleare.

Noi teniamo a far notare che il grande popolo sovietico e la grande Armata rossa sono stati, sono e resteranno una grande forza di difesa della pace. Ma la strategia militare di Kruscev basata sul culto dell'arma nucleare e sul ricatto nucleare è del tutto sbagliata.

Kruscev non vede che l'arma nucleare. Secondo lui "con lo sviluppo nell'epoca

attuale della tecnica militare, l'aviazione e la marina da guerra hanno perduto l'importanza che avevano. Queste forze armate non saranno ridotte, ma sostituite”.

Evidentemente le unità e gli uomini incaricati di operazioni terrestri hanno meno importanza ancora. Egli dice che “oggi chi decide della capacità della difesa nazionale non è il numero dei soldati con il fucile in spalla, non è il numero degli uomini che portano lo zaino [...]. La capacità difensiva di uno Stato dipende in modo decisivo dalla potenza di fuoco e dai mezzi di lancio che esso possiede”.

Quanto alla milizia e alle masse popolari esse non hanno più importanza. Kruscev ha detto queste famose parole: “Ora che noi possediamo armi moderne, la milizia non è più un'armata, ma solamente carne umana”.

Tutte queste teorie militari di Kruscev sono completamente contrarie alle teorie marxiste-leniniste sulla guerra e sull'esercito. Agire seguendo questo orientamento sbagliato non può che disgregare l'esercito e disarmarlo moralmente.

È evidente che se un paese socialista accetta la strategia militare sbagliata di Kruscev si pone inevitabilmente in una delle più pericolose situazioni.

Kruscev ha tutta la facoltà di concedersi il titolo di “grande combattente della pace”, di attribuirsi il “premio della pace”, di decorarsi di medaglie da eroe. Egli ha un bel da vantarsi, ma non può dissimulare il gioco pericoloso delle armi nucleari al quale egli si dedica in modo irreflessivo e temerario, né la sua sottomissione servile di fronte al ricatto nucleare dell'imperialismo.

Combattere o capitolare

La pace mondiale non può essere assicurata che dalla lotta dei popoli e non elemosinandola dagli imperialisti. La pace non può essere efficacemente salvaguardata se non ci si appoggia alle masse popolari e se non si intraprende una lotta che risponda colpo su colpo alla politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo. Questa è la giusta politica.

La lotta del colpo su colpo è un'importante esperienza che il popolo cinese ha tratto dalla sua lunga lotta contro l'imperialismo e i suoi servi.

Il compagno Mao Tse-tung ha detto: “Chiang Kai-shek cerca sempre di strappare al popolo ogni briciola di potere e ogni briciola di guadagno. E noi? La nostra politica consiste nel rispondergli colpo su colpo e nel combattere per ogni palmo di terra. Ci comportiamo nel suo stesso modo”.

Egli ha aggiunto: “Chiang Kai-shek cerca sempre di imporre al popolo la guerra con una spada nella mano sinistra e una nella destra. Anche noi, seguendo il suo esempio, impugnamo le spade”.

Analizzando la situazione politica interna nel 1945 il compagno Mao Tse-tung diceva: “Il modo di rendere colpo su colpo dipende dalla situazione; qualche volta non recarsi ai negoziati è rendere colpo su colpo e qualche altra andare ai negoziati è rendere colpo su colpo [...]. Se vengono per battersi noi ci batteremo. Noi ci batteremo per conquistare la pace. La pace non verrà se noi non portiamo colpi decisivi ai reazionari che osano attaccare le regioni liberate”.

Facendo il bilancio delle lezioni della storia dopo la sconfitta della rivoluzione cinese del 1924-1927 il compagno Mao Tse-tung diceva: “Di fronte agli attacchi controrivoluzionari sferrati contro il popolo, Chen Tu-hsiu non adottò la politica di rendere colpo su colpo e battersi per ogni palmo di terra; il risultato fu che, nel 1927, nello spazio di pochi mesi il popolo perse tutti i diritti che si era conquistati”.

I comunisti cinesi sanno cos'è la politica del rendere colpo su colpo e si attengono fermamente ad essa. Noi siamo sia contro il capitolazionismo sia contro l'avventurismo. Questa giusta politica fece trionfare la rivoluzione cinese, essa assicurò anche i grandi successi riportati dal popolo cinese dopo la rivoluzione vittoriosa nella lotta contro l'imperialismo.

Tutti i rivoluzionari approvano e salutano questa giusta politica di lotta formulata dai comunisti cinesi. Tutti gli imperialisti e i reazionari la temono e la odiano.

Che essa sia divenuta l'oggetto degli attacchi perfidi della direzione del PCUS prova unicamente che quest'ultima non vuole in alcun modo opporsi all'imperialismo. I suoi attacchi e le sue calunnie contro questa politica mirano semplicemente a dissimulare la linea sbagliata seguita nei confronti dell'imperialismo, capitolando dinanzi ad esso.

La direzione del PCUS dice: “Condurre contro l'imperialismo una lotta che gli renda colpo su colpo non porterebbe a una situazione internazionale tesa? E non sarebbe pura follia?”.

Secondo questa logica solo l'aggressione e la minaccia imperialiste sarebbero permesse e le vittime dell'aggressione imperialista non avrebbero il diritto di combattere. Solo l'oppressione imperialista sarebbe permessa e gli oppressi non avrebbero il diritto di resistere. Questo è un tentativo aperto di assolvere gli imperialisti dai loro crimini di aggressione. Questa è semplicemente la filosofia del più forte.

La tensione internazionale deriva dalla politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo. È ovvio che di fronte all'aggressione e alla minaccia dell'imperialismo i popoli devono intraprendere risolutamente la lotta. I fatti provano che solo la lotta permette di far indietreggiare l'imperialismo e di ottenere una distensione reale nella situazione internazionale. Cedere in ogni cosa dinanzi all'imperialismo non conduce alla reale distensione e non può che incoraggiarlo a passare all'aggressione.

Noi ci siamo sempre opposti ad una politica di tensione internazionale con l'imperialismo e siamo sempre stati partigiani della distensione della situazione internazionale. Ma gli imperialisti si ostinano a condurre dappertutto aggressioni, a creare dappertutto tensioni e il risultato non può essere che il contrario di quanto si aspettano.

Il compagno Mao Tse-tung ha detto: “Gli imperialisti americani si immaginano che la situazione di tensione è per loro sempre vantaggiosa, ma in realtà questa situazione che essi hanno creato è andata contro i loro desideri: essa ha avuto per effetto di mobilitare i popoli del mondo intero contro gli aggressori americani”.

Egli ha anche detto: “Se i gruppi monopolisti degli Stati Uniti continuano a

mettere in atto la loro politica di aggressione e di guerra, verrà un giorno in cui saranno impiccati dai popoli del mondo intero”.

La Dichiarazione del 1957 dice giustamente: “Con la loro politica, queste forze imperialiste e aggressive antipopolari preparano esse stesse la loro rovina e creano i propri becchini”.

Questa è la dialettica della storia. I filistei che riveriscono gli imperialisti avranno molte difficoltà a comprendere questa verità.

La direzione del PCUS dice: “La risposta colpo su colpo che voi sostenete significa rifiutarsi di negoziare”. Questa è una menzogna in più.

Noi abbiamo sempre sostenuto che coloro che in ogni circostanza rifiutano di negoziare non sono dei marxisti-leninisti.

Durante la guerra civile rivoluzionaria, i comunisti cinesi hanno condotto a più riprese negoziati con il Kuomintang. Persino alla vigilia della liberazione della Cina essi non hanno rifiutato i negoziati.

Il compagno Mao Tse-tung nel marzo del 1949 ha detto: “Noi dobbiamo sempre essere pronti sia che si tratti di negoziati di pace su un piano generale, sia di conferenze di carattere locale. Noi non dobbiamo rifiutare di negoziare per timore di complicazioni o per preoccupazione di tranquillità, noi non dobbiamo andarvi con le idee confuse. Noi dobbiamo essere fermi sui principi e avere anche tutta l'elasticità che permette e che esige l'applicazione dei nostri principi”.

Sul piano internazionale, nella lotta contro l'imperialismo e la reazione, i comunisti cinesi hanno adottato lo stesso giusto atteggiamento nei confronti del negoziato.

A proposito delle conferenze di armistizio in Corea nell'ottobre del 1951, il compagno Mao Tse-tung ha detto: “Noi abbiamo dichiarato già da tempo che la questione coreana doveva essere risolta pacificamente. Questo resta valido anche oggi. A condizione che il governo americano voglia risolvere la questione su una base giusta e di equità e non usi più come in passato ogni sorta di mezzi vergognosi per sabotare e intralciare il corso della conferenza di armistizio in Corea, questa potrà avere risultati positivi, in caso contrario sarà impossibile”.

La lotta risoluta condotta contro l'imperialismo USA l'ha obbligato ad accettare l'accordo di armistizio in Corea.

Noi abbiamo partecipato attivamente alla Conferenza di Ginevra del 1954 e contribuito al ristabilimento della pace in Indocina.

Noi siamo ugualmente per i negoziati persino con gli Stati Uniti che occupano la nostra terra di Taiwan. Gli incontri cino-americani a livello di ambasciatori durano da più di otto anni.

Noi abbiamo partecipato attivamente alla Conferenza di Ginevra del 1961 sulla questione del Laos e concorso alla firma degli Accordi di Ginevra sul rispetto dell'indipendenza e della neutralità del Laos.

Forse che i comunisti cinesi non permettono che ad essi stessi di negoziare coi paesi imperialisti e sono contrari che i dirigenti del PCUS negozino con i dirigenti dei paesi imperialisti?

Certamente no. In realtà noi abbiamo sempre sostenuto energicamente tutti i

negoziati favorevoli e che non portassero pregiudizio alla difesa della pace mondiale che il governo sovietico ha condotto con i paesi imperialisti.

Il 14 maggio 1960 il compagno Mao Tse-tung dichiarava: “Noi sosteniamo la convocazione della Conferenza al vertice, che essa raggiunga o no un successo e quale che sia l'importanza di esso. Tuttavia per ottenere la pace mondiale ci si deve appoggiare essenzialmente sulla lotta risoluta dei popoli”.

Noi siamo per i negoziati con i paesi imperialisti. Ma è inammissibile basare le speranze di una pace mondiale sui negoziati, diffondere illusioni su di essi e paralizzare in tal modo la volontà di lotta dei popoli come fa Kruscev.

A dire il vero l'atteggiamento sbagliato che egli ha adottato nei confronti dei negoziati nuoce a questi stessi. Più Kruscev cederà agli imperialisti e più cercherà di favorirli, più essi saranno insaziabili. Kruscev appare come il più grande cacciatore di negoziati che abbia conosciuto la storia, i suoi sentimenti sono mal ripagati ed egli è spesso preso in giro e deriso. Innumerevoli fatti storici mostrano che gli imperialisti e i reazionari non si preoccupano mai di trattar bene i capitolazionisti.

La via della difesa della pace e la via che conduce alla guerra

Da tutto quello che precede deriva che la divergenza tra la direzione del PCUS e noi sulla questione della guerra e della pace è una divergenza tra due linee differenti: si tratta di sapere se bisogna o no combattere l'imperialismo, se bisogna o no sostenere la lotta rivoluzionaria, se bisogna o no mobilitare i popoli del mondo intero per opporsi al piano di guerra dell'imperialismo, se bisogna o no attenersi al marxismo-leninismo.

Il PCC come tutti gli altri partiti autenticamente rivoluzionari si è sempre trovato in prima fila nella lotta contro l'imperialismo e per la difesa della pace mondiale. Noi sosteniamo che per salvaguardare la pace mondiale bisogna denunciare incessantemente l'imperialismo, mobilitare e organizzare le masse popolari perché esse lottino contro l'imperialismo che ha gli Stati Uniti per capofila e bisogna contare sullo sviluppo delle forze del campo socialista, sulle lotte rivoluzionarie del proletariato e dei lavoratori di tutti i paesi, sulla lotta di liberazione delle nazioni oppresse, sulla lotta di tutti i popoli e di tutti i paesi pacifici, sul vasto fronte unito contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

La linea che noi sosteniamo è conforme alla linea comune dei partiti comunisti quale è stata definita nelle Dichiarazioni del 1957 e del 1960.

Questa linea contribuisce a elevare continuamente la coscienza delle masse popolari e permette alla lotta per la pace mondiale di svilupparsi nella giusta direzione.

Questa linea permette di rafforzare sempre più le forze mondiali della pace che hanno come centro il campo socialista e di colpire e indebolire costantemente le forze di guerra dell'imperialismo.

Questa linea permette alla rivoluzione dei popoli di svilupparsi e di allargarsi incessantemente, essa permette di legare le mani agli imperialisti.

Questa linea permette di far giocare pienamente tutti i fattori esistenti, comprese le contraddizioni tra gli imperialisti americani e gli altri imperialisti e di isolare al massimo l'imperialismo USA.

Questa linea permette di spezzare il ricatto nucleare dell'imperialismo USA e di mettere in scacco il suo piano di far divampare una nuova guerra mondiale.

Questa è la linea che permette ai popoli di far trionfare sia la rivoluzione che la pace mondiale. Questa è la via giusta ed efficace per la difesa della pace mondiale.

La linea seguita dalla direzione del PCUS è diametralmente opposta alla nostra, opposta alla linea comune dei marxisti-leninisti e di tutti i rivoluzionari.

Invece di dirigere la sua lotta contro il nemico della pace mondiale, la direzione del PCUS la dirige contro il campo socialista, indebolendo e sabotando in questo modo il nucleo delle forze della pace mondiale.

La direzione del PCUS ricorre al ricatto nucleare per intimidire i popoli dei paesi socialisti ed essa non permette loro di sostenere la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi, aiutando così l'imperialismo USA a isolare il campo socialista e a reprimere la rivoluzione dei popoli oppressi.

La direzione del PCUS ricorre al ricatto nucleare per intimidire le nazioni e i popoli oppressi del mondo intero, essa non permette loro di fare la rivoluzione e collabora con l'imperialismo USA per soffocare la "scintilla" della rivoluzione, aiutandolo così ad applicare in tutta libertà la sua politica di aggressione e di guerra nelle zone intermedie situate tra gli Stati Uniti e il campo socialista.

La direzione del PCUS ricorre inoltre all'intimidazione nei riguardi degli alleati degli Stati Uniti e non tollera che essi combattano l'operato di costoro, aiutando così l'imperialismo USA ad asservire questi paesi e a consolidare le sue posizioni.

La pratica adottata dai dirigenti del PCUS sopprime la lotta contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Essa finisce per sopprimere il fronte unito contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè per la difesa della pace mondiale.

Essa isola al massimo non il nemico principale della pace mondiale, ma le forze mondiali della pace.

Essa ha nei fatti soppresso il compito di lotta costituito dalla difesa della pace mondiale.

È una linea adatta alla "strategia mondiale" dell'imperialismo USA. Non è la via della difesa della pace mondiale, ma la via che accentua il pericolo di guerra e che conduce alla guerra.

Oggi il mondo è lontano dall'essere quale era alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Vi è ora un potente campo socialista. In Asia, in Africa e in America Latina il movimento di liberazione nazionale batte e tempesta. La coscienza politica dei popoli del mondo intero si è considerevolmente elevata. La forza dei popoli rivoluzionari si è accresciuta in grandi proporzioni. Il popolo sovietico, i popoli degli altri paesi socialisti e i popoli del mondo intero non tollereranno mai che la loro sorte sia decisa dalle forze imperialiste di guerra e da coloro che strombazzano la loro gloria.

Gli atti di aggressione e di guerra degli imperialisti e dei reazionari contribuiscono all'elevamento graduale della coscienza politica dei popoli. La pratica sociale è l'unico criterio della verità. Noi siamo persuasi che molti di coloro che hanno opinioni sbagliate sulla questione della guerra e della pace ritorneranno a una giusta concezione, grazie alle lezioni negative che riceveranno dagli imperialisti e dai reazionari. A questo proposito, noi abbiamo buone speranze.

Noi siamo convinti che i comunisti e i popoli del mondo intero faranno fallire il piano imperialista di una nuova guerra mondiale e assicureranno la pace mondiale a condizione che essi siano in grado di denunciare l'inganno imperialista, di smascherare la menzogna revisionista e di assumersi il compito della difesa della pace mondiale.

NOTE

1. K. Kautsky, *Problemi nazionali*.
2. K. Kautsky, *Difesa nazionale e socialdemocrazia*.
3. *Intervento sulla questione dell'imperialismo fatto da Haase al congresso del Partito socialdemocratico tedesco*, Chemnitz, 1912, in *Quaderni del congresso del partito socialdemocratico 1910-1913*, vol. 2.
4. K. Kautsky, *Guerra e democrazia*, Introduzione.
5. *Risoluzione sulla Società delle Nazioni adottata alla conferenza di Berna dell'Internazionale Socialista*, 1919.
6. K. Kautsky, *La socialdemocrazia durante la guerra*.
7. K. Kautsky, *Un catechismo socialdemocratico*.
8. *Intervento sulla questione del disarmo fatto da E. Bernstein al congresso del Partito socialdemocratico tedesco*, Chemnitz 1912, in *Quaderni del congresso del partito socialdemocratico 1910-1913*, vol. 2.
9. K. Kautsky, *Ancora una volta sul disarmo*.
10. K. Kautsky, *I socialisti e la guerra*.

DUE POLITICHE DI COESISTENZA PACIFICA DIAMETRALMENTE OPPOSTE

(12 dicembre 1963)

Sesto commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi*, a pag. 133 di questo volume.

La coesistenza pacifica è l'argomento di cui Kruscev e altri compagni parlano più spesso dal ventesimo congresso del PCUS in poi.

I dirigenti del PCUS ripetono a destra e a manca che essi sono fedeli alla politica di coesistenza pacifica di Lenin e che essi l'hanno sviluppata in modo creativo. Essi mettono nell'attivo della loro politica di coesistenza pacifica tutte le vittorie strappate dai popoli a prezzo di lunghe lotte rivoluzionarie.

Essi dichiarano che l'imperialismo, e quello USA in particolare, è per la coesistenza pacifica e calunniano a loro piacimento il Partito comunista cinese e tutti gli altri partiti marxisti-leninisti, affermando che essi sono contrari alla coesistenza pacifica. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS sostiene persino che la Cina vuole che ci si impegni con l'imperialismo in una competizione per scatenare la guerra.

Essi presentano come conforme alla politica di coesistenza pacifica di Lenin i loro numerosi atti e propositi con cui hanno rinnegato il marxismo-leninismo e tradito la rivoluzione proletaria mondiale e la causa rivoluzionaria dei popoli e delle nazioni oppresse di tutto il mondo.

Ma le parole coesistenza pacifica hanno la virtù di proteggere la direzione del PCUS nel suo tradimento del marxismo-leninismo? No, per la verità ciò è completamente impossibile.

Noi ci troviamo di fronte a due politiche di coesistenza pacifica diametralmente opposte l'una all'altra.

Una è la politica di coesistenza pacifica di Lenin e di Stalin, quella sostenuta da tutti i marxisti-leninisti, compresi i comunisti cinesi; l'altra è quella antileninista che costituisce la linea generale cosiddetta di coesistenza pacifica sostenuta da Kruscev e da altri.

Analizziamo più da vicino la politica di coesistenza pacifica di Lenin e di Stalin e ciò che Kruscev e soci definiscono la "linea generale di coesistenza pacifica".

La politica di coesistenza pacifica di Lenin e di Stalin

Si deve a Lenin l'idea dell'applicazione, da parte dei paesi socialisti, della politica di coesistenza pacifica verso i paesi con sistemi sociali differenti. Tale giusta politica fu quella che il partito comunista e il governo sovietico applicarono durante gli anni della direzione di Lenin e di Stalin.

Prima della Rivoluzione d'Ottobre, la questione della coesistenza pacifica tra paesi socialisti e capitalisti evidentemente non si poneva, non esistendo ancora un solo paese socialista nel mondo. Tuttavia verso il 1915-1916 partendo da un'analisi scientifica dell'imperialismo Lenin già prevedeva: "È impossibile che il socialismo trionfi nello stesso tempo in tutti i paesi: esso trionferà dapprima in uno o in più paesi, mentre gli altri resteranno capitalisti o precapitalisti per un certo tempo"¹. Ciò voleva dire che il mondo avrebbe conosciuto, durante un certo periodo di tempo, una situazione di coesistenza tra paesi socialisti e paesi capitalisti o precapitalisti. La natura stessa del sistema socialista implica, per i paesi socialisti, la realizzazione di una politica estera di pace. Lenin disse: "Solo la classe operaia potrà, quando avrà conquistato il potere, realizzare una politica di pace nei fatti e non soltanto a parole"². Si può affermare che tale punto di vista di Lenin costituisce il fondamento stesso dell'idea della politica di coesistenza pacifica.

Dopo la vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre, Lenin proclamò a più riprese davanti al mondo intero che la repubblica dei soviet praticava una politica estera di pace. Tuttavia gli imperialisti cercarono di strangolare sul nascere la giovane repubblica socialista e passarono all'intervento armato contro di essa. Come sottolineò Lenin, in questa situazione "noi non potremmo esistere senza difendere con la forza delle armi la repubblica socialista"³.

Nel 1920 il grande popolo sovietico trionfò sull'intervento armato imperialista. Allora un relativo equilibrio si aprì fra il paese dei soviet e i paesi imperialisti. I numerosi anni di prove di forza avevano fiaccato il paese dei soviet. Impegnato fino a quel momento nella guerra, esso cominciò a volgersi verso l'edificazione pacifica del socialismo. È in queste circostanze che Lenin formulò l'idea della politica di coesistenza pacifica e infatti fu a partire da questo momento che l'imperialismo si vide costretto ad accettare di "coesistere" con il paese dei soviet.

Ancora vivo Lenin, questo equilibrio fu sempre assai instabile, essendo la repubblica socialista sovietica oggetto di un massiccio accerchiamento capitalista. Lenin sottolineò a più riprese che, data la natura aggressiva dell'imperialismo, era impossibile garantire che il socialismo e il capitalismo vivessero a lungo in pace.

Nelle condizioni storiche dell'epoca, Lenin non poteva ancora precisare nei dettagli il contenuto della politica di coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi. Tuttavia il grande Lenin elaborò una giusta politica estera per il primo Stato della dittatura del proletariato e formulò le idee fondamentali della politica di coesistenza pacifica.

In cosa consistono queste idee fondamentali?

1. Lenin sottolineò che lo Stato socialista esiste interamente contro la volontà degli

imperialisti. Anche se esso applica costantemente una politica estera di pace, non per ciò gli imperialisti desiderano vivere in pace con esso; al contrario cercano invariabilmente di sfruttare e di cogliere ogni occasione per combatterlo e se possibile distruggerlo.

Lenin disse: "A causa della sua situazione oggettiva, nonché in ragione degli interessi economici della classe capitalista che esso incarnava, l'imperialismo internazionale non poteva in nessun caso, sotto nessuna condizione accettare di esistere a fianco della repubblica dei soviet"⁴.

Egli disse ancora: "[...] L'esistenza della repubblica sovietica a fianco di stati imperialisti è impossibile durante un lungo periodo di tempo. In fin dei conti gli uni o gli altri devono trionfare. Prima che tale fine arrivi, un certo numero di terribili conflitti tra la repubblica sovietica e gli Stati borghesi è inevitabile"³.

In tal modo Lenin sottolineò a più riprese che lo Stato socialista deve mantenersi sempre vigile contro l'imperialismo. Egli disse: "L'insegnamento che tutti gli operai e contadini devono aver presente è che bisogna costantemente stare all'erta e ricordare che noi siamo accerchiati da individui, classi e governi che esprimono pubblicamente l'odio sfrenato che nutrono contro di noi. Dobbiamo aver presente che siamo sempre a un pelo da ogni sorta di invasioni"⁵.

2. Lenin sottolineò che soltanto la lotta poteva permettere al paese dei soviet di vivere in pace con i paesi imperialisti. Era questo il risultato di molteplici prove di forza tra i paesi imperialisti e il paese dei soviet, che applicava una giusta politica, contava sull'appoggio del proletariato e delle nazioni oppresse di tutto il mondo e sfruttava le contraddizioni tra gli imperialisti.

Lenin disse nel novembre del 1919: "Capita spesso che il nemico, una volta battuto, riacquisti sentimenti più buoni. Abbiamo detto più d'una volta ai signori imperialisti d'Europa che noi volentieri avremmo fatto la pace, ma essi sognavano di asservire la Russia. Adesso hanno capito che i loro sogni non si realizzeranno mai più"⁶.

Lenin fece rilevare nel 1921 che "le potenze imperialiste, nonostante tutto il loro odio e il loro desiderio di scatenarsi contro la Russia sovietica, hanno rinunciato a questo progetto perché, mentre la decomposizione del mondo capitalista va aumentando e non cessa di diminuire la sua unità, la pressione esercitata dai popoli coloniali che contano più di un miliardo di abitanti si accentua di anno in anno, di mese in mese e persino da una settimana all'altra"⁷.

3. Nell'applicazione della politica di coesistenza pacifica Lenin adottò delle politiche diverse a seconda delle diversità dei paesi del mondo capitalista.

Egli accordò un'importanza del tutto particolare all'instaurazione di relazioni amichevoli con i paesi umiliati e oppressi dagli imperialisti. Fece notare che "presso tutti i popoli che soffrono sotto il giogo dell'imperialismo gli interessi fondamentali sono identici [...]. La politica mondiale dell'imperialismo provoca l'avvicinamento, l'alleanza e l'amicizia tra tutti i popoli oppressi". Egli aggiunse che la politica di pace del paese dei soviet "obbligava la RSFSR (Repubblica socialista federativa sovietica di Russia) a legarsi sempre più strettamente con un numero sempre crescente di Stati vicini"⁸.

Lenin disse anche che “il compito principale che oggi noi ci proponiamo è di combattere gli sfruttatori e di conquistare alla nostra causa gli esitanti. È questo un compito d'importanza mondiale. Un buon numero di paesi capitalisti è esitante: come paesi capitalisti, essi ci odiano; come paesi oppressi, preferiscono vivere in pace con noi”⁹.

Per ciò che concerne i paesi imperialisti come gli Stati Uniti Lenin disse: “Il fondamento della pace con l'America? [...] Che i capitalisti americani non ci tocchino! Gli ostacoli alla pace? [...] Non ce ne sono da parte nostra. Da parte dei capitalisti americani (come di tutti gli altri capitalisti) l'imperialismo”¹⁰.

4. La politica di coesistenza pacifica di Lenin è la politica che il proletariato al potere assume nei confronti dei paesi a sistemi sociali diversi. Lenin non ha mai fatto della coesistenza pacifica il contenuto esclusivo della politica estera dello Stato socialista. Egli ha esplicitamente sottolineato che il principio fondamentale dello Stato socialista in materia di politica estera è l'internazionalismo proletario.

Egli disse: “La Russia sovietica ritiene che la sua maggiore fierezza consiste nel poter aiutare gli operai del mondo intero nella loro aspra lotta per rovesciare il regime capitalista”¹¹.

Nel Decreto sulla pace che egli promulgò all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, Lenin, pur proponendo a tutti i paesi belligeranti di stabilire immediatamente una pace senza annessioni e senza indennità di guerra, chiamò gli operai coscienti dei paesi capitalisti ad “aiutarci con le loro azioni incomparabilmente decise e coraggiose nei diversi campi, a lottare con efficacia e fino in fondo per la causa della pace e al tempo stesso per quella destinata a liberare le masse lavoratrici sfruttate da ogni asservimento e sfruttamento”¹².

Nella *Bozza del progetto di programma del partito* che Lenin elaborò per il settimo Congresso del Partito comunista di Russia era detto in termini chiari e precisi che “il sostegno al movimento rivoluzionario del proletariato socialista dei paesi avanzati” e “il sostegno al movimento democratico e al movimento rivoluzionario di tutti i paesi, in particolare dei paesi coloniali e dipendenti” costituiscono la parte preminente della politica internazionale del partito¹³.

5. Lenin ha sempre sostenuto che le classi oppresse e le classi degli oppressori, le nazioni oppresse e le nazioni degli oppressori non possono coesistere pacificamente.

Nelle *Tesi sui compiti fondamentali del secondo Congresso dell'Internazionale Comunista* Lenin sottolineò: “La borghesia, persino la più illuminata e la più democratica, non si arresta di fronte ad alcuna menzogna, né di fronte ad alcun crimine, fosse pure il massacro di milioni di operai e contadini, pur di salvaguardare la proprietà privata dei mezzi di produzione” e concluse: “[...] Il fatto stesso di ammettere l'idea di una graziosa sottomissione dei capitalisti alla volontà della maggioranza degli sfruttati e di un'evoluzione pacifica, riformista verso il socialismo, non è solo il segno di una estrema stupidità piccolo-borghese, ma è anche ingannare apertamente gli operai, idealizzare la schiavitù capitalista dei salariati, dissimulare la verità”.

Lenin non cessò d'insistere sull'ipocrisia dell'"uguaglianza delle nazioni" predicata dall'imperialismo. Egli disse: "La Società delle Nazioni e tutta la politica del dopoguerra dell'Intesa rivelano questa verità in modo ancora più chiaro e preciso, rafforzando ovunque la lotta rivoluzionaria tanto del proletariato dei paesi avanzati che di tutte le masse lavoratrici dei paesi coloniali e dipendenti, accelerando la disfatta delle illusioni nazionali piccolo-borghesi circa la possibilità di coesistenza pacifica e l'uguaglianza delle nazioni in regime capitalista".

Queste sono le idee fondamentali di Lenin a proposito della politica di coesistenza pacifica.

Stalin si attenne fermamente alla politica di coesistenza pacifica di Lenin. Durante i trent'anni in cui egli ebbe la direzione dello Stato sovietico, applicò sempre questa politica di coesistenza pacifica. Fu soltanto quando gli imperialisti e i reazionari scatenarono la guerra d'aggressione o provocazioni armate contro l'Unione Sovietica che essa si vide costretta a intraprendere la grande guerra patriottica per legittima difesa.

Stalin sottolineò: "La base delle nostre relazioni con i paesi capitalisti sta nel fatto che i due sistemi opposti possono coesistere [...]. Mantenere dei rapporti pacifici con i paesi capitalisti, ecco il compito che ci dobbiamo assumere"¹⁴.

Egli sottolineò altresì che "la coesistenza pacifica tra il regime capitalista e quello socialista è pienamente possibile se esiste un mutuo desiderio di cooperare, se si è disposti a rispettare gli impegni presi, se si osserva il principio dell'uguaglianza e della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati"¹⁵.

Pur seguendo la politica di coesistenza pacifica di Lenin, Stalin era nettamente contrario ad arrestare l'appoggio alle rivoluzioni popolari, per attirarsi le buone grazie dell'imperialismo. Egli mise esattamente in rilievo le due opposte linee in materia di politica estera e che bisognava "scegliere o l'una o l'altra": "O noi continueremo, egli disse, ad applicare in futuro una politica rivoluzionaria, a raggruppare i proletari e gli oppressi di tutti i paesi attorno alla classe operaia dell'URSS e in questo caso il capitale internazionale si adopererà in ogni modo per impedirci di andare avanti, oppure rinunciamo alla nostra politica rivoluzionaria e facciamo delle concessioni di principio al capitale internazionale e in questo caso il capitale internazionale senza dubbio non si opporrà ad 'aiutarci' a fare del nostro paese socialista una 'benevola' repubblica borghese".

Stalin fece un esempio: "Gli Stati Uniti ci chiedono di rinunciare in via di principio alla nostra politica di sostegno al movimento d'emancipazione della classe operaia degli altri paesi e dicono che se noi facciamo una tale concessione, tutto andrà per il meglio, [...] ma dovremmo farla una simile concessione?"

Egli rispose negativamente: "Noi non possiamo fare né questa concessione né altre del genere, senza rinnegare noi stessi"¹⁶. Queste parole di Stalin sono ancora oggi di un'enorme portata pratica. Esistono infatti due politiche estere e due politiche di coesistenza pacifica diametralmente opposte. Tutti i marxisti-leninisti hanno dunque come compito essenziale il saper distinguere tra queste due politiche di natura diversa, seguire con fermezza la politica di Lenin e di Stalin,

combattere risolutamente la politica di tradimento, di capitolazione e d'astensione in materia di appoggio alla rivoluzione, politica che Stalin aveva vigorosamente denunciato e combattere risolutamente la politica mirante a far degenerare un paese socialista in una "benevola" repubblica borghese.

Il Partito comunista cinese segue con fermezza la politica di coesistenza pacifica di Lenin

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS accusa il Partito comunista cinese di "non avere fiducia nella possibilità della coesistenza pacifica" e lo calunnia sostenendo che esso si oppone alla politica di coesistenza pacifica di Lenin.

Ma è vero? Certamente no.

Tutti coloro che rispettano i fatti possono vedere con chiarezza che il Partito comunista cinese e il governo della Repubblica popolare cinese hanno seguito costantemente la politica di coesistenza pacifica di Lenin e che hanno riportato dei grandi successi.

Un mutamento radicale si è verificato nel rapporto di forze delle classi a livello internazionale dopo la Seconda guerra mondiale. Il socialismo ha trionfato in un buon numero di paesi ed è nato il campo socialista. Il movimento di liberazione nazionale si è esteso in una maniera che non ha precedenti, un gran numero di giovani nazioni hanno ottenuto l'indipendenza politica e sono nate. Il campo imperialista è stato considerevolmente indebolito e le contraddizioni tra paesi imperialisti si vanno facendo sempre più acute. Una situazione simile offre ai paesi socialisti delle condizioni ancor più favorevoli per l'applicazione di una politica di coesistenza pacifica con i paesi a sistema sociale diverso.

È nell'ambito di queste nuove condizioni storiche che il Partito comunista cinese e il governo cinese hanno, applicandola, arricchito la politica di coesistenza pacifica di Lenin.

Il compagno Mao Tse-tung ha dichiarato alla vigilia della fondazione della Repubblica popolare cinese: "Noi proclamiamo davanti al mondo intero che ciò che noi combattiamo è esclusivamente il sistema imperialista e i complotti dell'imperialismo contro il popolo cinese. Noi siamo pronti ad aprire dei negoziati con qualsiasi governo straniero per stabilire delle relazioni diplomatiche basate sul principio dell'uguaglianza, dell'interesse reciproco e del mutuo rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, a condizione che esso sia disposto a rompere le sue relazioni con i reazionari cinesi, cessi di cospirare con loro o di aiutarli e adotti nei confronti della Cina popolare un atteggiamento amichevole che sia sincero e non ipocrita. Il popolo cinese è pronto a cooperare amichevolmente con i popoli di tutti i paesi, a ristabilire e a sviluppare il commercio con l'estero per favorire la produzione e far prosperare l'economia"¹⁷.

In conformità con tale orientamento, formulato dal compagno Mao Tse-tung, noi abbiamo definito esplicitamente la nostra politica estera di pace nel Programma comune adottato nel settembre 1949 dalla Conferenza politica consultiva del popolo

cinese e, in seguito, nella Costituzione della Repubblica popolare cinese approvata nel settembre del 1954 dall'Assemblea popolare nazionale.

Il governo cinese prese nel 1954 l'iniziativa di formulare i celebri cinque principi della coesistenza pacifica che sono: rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità, mutua non aggressione, reciproca non interferenza negli affari interni, uguaglianza e interesse reciproci, coesistenza pacifica. In seguito, alla Conferenza di Bandung del 1955 e sulla base dei cinque principi, noi elaborammo con i paesi dell'Asia e dell'Africa i dieci principi.

Nel 1956 il compagno Mao Tse-tung fece il bilancio dell'esperienza acquisita dal nostro paese nel campo degli affari internazionali ed espose più ampiamente l'orientamento generale della nostra politica estera. Egli disse: "Per ottenere nel mondo una pace stabile, occorre innanzitutto sviluppare la nostra cooperazione amichevole con i paesi fratelli del campo socialista e rafforzare la nostra unione con tutti i paesi che amano la pace. Noi dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per stabilire, con tutti i paesi desiderosi di vivere in pace con noi, relazioni diplomatiche normali sulla base del reciproco rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, come pure dell'uguaglianza e dell'interesse reciproci. Al movimento di liberazione e d'indipendenza nazionale in corso nei paesi asiatici, africani e latinoamericani, al movimento per la pace e alle giuste lotte in tutti i paesi del mondo, noi dobbiamo dare un sostegno attivo"¹⁸.

Nel 1957 il compagno Mao Tse-tung dichiarò: "Rafforzare la nostra unità con l'Unione Sovietica e con tutti i paesi socialisti: sono questi i fondamenti della nostra politica, questi i nostri interessi vitali. Inoltre noi dobbiamo rafforzare e sviluppare la nostra solidarietà con i paesi dell'Asia e dell'Africa, così come con tutti i paesi e i popoli amanti della pace. Per quanto riguarda i paesi imperialisti, dobbiamo unirci ai loro popoli e cercare di realizzare la coesistenza pacifica con tali paesi, commerciare con essi e prevenire ogni possibile guerra. Ma nei loro confronti non dobbiamo in alcun caso nutrire delle opinioni non corrispondenti alla realtà"¹⁹.

In questi ultimi quattordici anni noi abbiamo adottato negli affari internazionali una politica basata sulla distinzione tra i diversi tipi di paesi e sulla situazione di ognuno dei paesi di uno stesso tipo.

1. Noi distinguiamo tra paesi socialisti e paesi capitalisti. Per ciò che riguarda i paesi socialisti abbiamo seguito con fermezza il principio dell'internazionalismo proletario dell'aiuto reciproco. La nostra politica estera ha come sua regola fondamentale il mantenimento e il rafforzamento dell'unità dei paesi del campo socialista.

2. Noi distinguiamo tra paesi nazionalisti che hanno recentemente conquistato la loro indipendenza politica e paesi imperialisti.

Per il loro sistema politico-sociale, i paesi nazionalisti si differenziano profondamente da quelli socialisti. Ma profonde contraddizioni li oppongono all'imperialismo. Nella lotta contro di esso, per salvaguardare l'indipendenza nazionale e la pace nel mondo, i loro interessi sono identici a quelli dei paesi socialisti. Ne risulta un'ampia e reale possibilità di stabilire relazioni di coesistenza pacifica, di amicizia e di

cooperazione tra paesi socialisti e paesi nazionalisti. Lo stabilire tali relazioni ha una grande importanza per rafforzare l'unità delle forze antimperialiste e sviluppare la lotta comune dei popoli contro l'imperialismo.

Noi abbiamo seguito costantemente la politica della coesistenza pacifica e di un'amichevole collaborazione con i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Al tempo stesso noi abbiamo condotto le lotte indispensabili e giuste nei confronti di quei paesi che, come l'India, hanno violato e sabotato i cinque principi.

3. Noi distinguiamo tra paesi imperialisti e paesi capitalisti in generale, nonché tra i diversi paesi imperialisti.

Mentre il rapporto di forze delle classi a livello internazionale evolve continuamente a favore del socialismo, mentre l'imperialismo si indebolisce e le sue contraddizioni interne si aggravano di giorno in giorno, i paesi socialisti possono agire in modo che l'uno o l'altro dei paesi imperialisti si veda costretto ad accettare l'instaurazione di relazioni che in una certa misura rientrano nell'ambito della coesistenza pacifica e ciò appoggiandosi sull'accrescimento delle loro proprie forze, sullo sviluppo delle forze rivoluzionarie dei popoli, sull'unità dei paesi socialisti con i paesi nazionalisti, sulla lotta di tutti i popoli amanti della pace, nonché utilizzando le contraddizioni interne dell'imperialismo.

Pur mantenendo risolutamente la coesistenza pacifica con i paesi a sistema sociale diverso, noi adempiamo i nostri obblighi d'internazionalismo proletario con fermezza indistruttibile. Noi sosteniamo attivamente il movimento di liberazione nazionale dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, il movimento operaio dei paesi dell'Europa occidentale, dell'America del nord e dell'Oceania. Noi sosteniamo attivamente la lotta rivoluzionaria dei popoli e la loro lotta contro la politica aggressiva e bellicista dell'imperialismo e in difesa della pace mondiale.

Tutto ciò tende a un unico scopo: raggruppare attorno al campo socialista e al proletariato internazionale tutte le forze che è possibile unire per stabilire un ampio fronte unito contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

Nel corso dell'ultimo decennio e in conformità ai cinque principi della coesistenza pacifica, il governo cinese ha stabilito relazioni amichevoli e ha sviluppato gli scambi economici e culturali con numerosi paesi a sistema sociale diverso. La Cina ha concluso differenti trattati con lo Yemen, la Birmania, il Nepal, l'Afganistan, la Guinea, la Cambogia, l'Indonesia e il Ghana: trattati d'amicizia, trattati di pace e d'amicizia, trattati di amicizia e di reciproco aiuto, trattati di non aggressione. Inoltre la Cina ha regolato in modo soddisfacente i problemi di frontiera ereditati dalla storia con paesi come la Birmania, il Nepal, il Pakistan e l'Afganistan.

Nessuno può smentire i numerosi e importanti successi che il partito comunista e il governo cinese hanno riportato seguendo con fermezza la politica di coesistenza pacifica di Lenin.

Nell'inventare che la Cina è contro la coesistenza pacifica, la direzione del PCUS è mossa da fini occulti. Per parlare francamente, essa cerca di mascherare il suo ignominioso tradimento dell'internazionalismo proletario e la sua complicità con l'imperialismo.

*La linea generale cosiddetta di “coesistenza pacifica”
della direzione del PCUS*

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è violata nei fatti non da noi, ma dalla direzione del PCUS.

La direzione del PCUS ha glorificato a oltranza la coesistenza pacifica così come essa la intende. Quali sono i suoi più importanti punti di vista in proposito?

1. La direzione del PCUS ritiene che la coesistenza pacifica sia il principio supremo in base al quale tutti i problemi sociali della nostra epoca devono essere risolti. Essa pretende che la coesistenza pacifica sia l’“imperativo supremo dei tempi moderni” e l’“esigenza sovrana dell’epoca”²⁰. Essa afferma altresì che “la coesistenza pacifica è la migliore e la sola via accettabile per regolare i più importanti problemi che la società si trova ad affrontare”²¹ e che il principio della coesistenza pacifica deve diventare una “legge fondamentale di tutte le società moderne”²².

2. La direzione del PCUS ritiene che l’imperialismo sia ora disposto ad accettare la coesistenza pacifica e non si opponga più ad essa. Afferma altresì che “molti governi e dirigenti dei paesi occidentali sono attualmente partigiani della pace e della coesistenza pacifica”²³ e “capiscono sempre meglio la necessità della coesistenza pacifica”²⁴. Essa in particolare diffonde l’idea che il presidente degli Stati Uniti “ha riconosciuto la giustezza e il carattere realistico della coesistenza pacifica tra paesi a sistema sociale diverso”²⁵.

3. La direzione del PCUS sostiene la “cooperazione generale” con i paesi imperialisti, in particolare con gli Stati Uniti. Essa pretende che l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti “possono trovare una base d’azione e di sforzi comuni per il bene di tutta l’umanità”²⁶ e “possono andare avanti, con la mano nella mano, sulla via del rafforzamento della pace e dell’instaurazione di una sincera cooperazione internazionale tra tutti i paesi”²².

4. La direzione del PCUS sostiene che la coesistenza pacifica è la “linea generale della politica estera dell’Unione Sovietica e degli altri paesi del campo socialista”²⁷.

5. Essa sostiene inoltre che “il principio della coesistenza pacifica determina al giorno d’oggi la linea generale della politica estera del PCUS e degli altri partiti marxisti-leninisti”²⁸, che tale principio è il “fondamento strategico del comunismo” nella nostra epoca e che i comunisti del mondo intero devono “fare della lotta per la pacifica coesistenza il principio generale della loro politica”²⁹.

6. La direzione del PCUS considera la coesistenza pacifica come preliminare per la vittoria della lotta rivoluzionaria dei popoli. Essa ritiene che le numerose vittorie dei popoli “sono state riportate nel quadro delle condizioni create dalla coesistenza pacifica tra Stati a regime sociale diverso”³⁰. Essa inoltre sostiene che “è precisamente nelle condizioni create dalla coesistenza pacifica tra Stati a regime sociale diverso che si è compiuta la rivoluzione socialista a Cuba, che il popolo algerino e più di 40 altri paesi hanno conquistato la loro indipendenza nazionale, che si sono rafforzati e accresciuti i partiti fratelli, che è aumentata l’influenza del movimento comunista mondiale”³¹.

7. La direzione del PCUS ritiene che la coesistenza pacifica sia “il miglior mezzo per aiutare il movimento operaio rivoluzionario internazionale a raggiungere i suoi fondamentali obiettivi di classe”³². Essa afferma che nelle condizioni della coesistenza pacifica, la possibilità del passaggio pacifico al socialismo dei paesi capitalisti si è accresciuta; che la vittoria del socialismo nella competizione economica “equivarrà a infliggere un colpo decisivo a tutto il sistema dei rapporti capitalisti”²⁸. “Quando il popolo sovietico godrà dei benefici del comunismo, altre centinaia di milioni d’uomini sulla terra diranno: ‘Noi siamo per il comunismo’”³³. Allora persino i capitalisti “passeranno al partito comunista”.

Tali punti di vista della direzione del PCUS hanno qualcosa in comune con la politica di coesistenza pacifica di Lenin?

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è la politica che i paesi socialisti adottano nei confronti dei paesi a sistema sociale diverso, ma Kruscev qualifica la coesistenza pacifica come il principio supremo di vita della società moderna.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è un aspetto della politica internazionale del proletariato al potere, ma Kruscev estende il significato della coesistenza pacifica e ne fa la linea generale della politica estera dei paesi socialisti e, ciò che è il colmo, la linea generale dei partiti comunisti del mondo intero.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin si oppone alla politica d’aggressione e di guerra dell’imperialismo, mentre la “coesistenza pacifica” di Kruscev si piega alle esigenze dell’imperialismo e favorisce la politica di aggressione e di guerra di quest’ultimo.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin parte dal concetto della lotta internazionale di classe, mentre la “coesistenza pacifica” di Kruscev sostituisce alla lotta di classe la collaborazione di classe sul piano internazionale.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è dettata dalla missione storica del proletariato internazionale ed esige dunque che i paesi socialisti, pur applicandola, sostengano risolutamente la lotta rivoluzionaria di tutti i popoli e le nazioni oppresse. La “coesistenza pacifica” di Kruscev invece sostituisce il pacifismo alla rivoluzione mondiale proletaria e tradisce l’internazionalismo proletario.

Kruscev ha fatto della politica di coesistenza pacifica una politica di capitolazione di classe. In nome della coesistenza pacifica ha tradito i principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, ha spogliato il marxismo-leninismo del suo contenuto rivoluzionario e l’ha deformato e alterato al punto da renderlo irricognoscibile.

Questo è un tradimento aperto del marxismo-leninismo!

Tre divergenze di principio

Nella questione della coesistenza pacifica le divergenze tra la direzione del PCUS da una parte e noi, gli altri partiti marxisti-leninisti e tutti i marxisti-leninisti dall’altra, vertono sui principi. Non si tratta di sapere se i paesi socialisti devono o meno applicare la politica di coesistenza pacifica, bensì dell’atteggiamento

corretto da prendere nei confronti della politica di coesistenza pacifica di Lenin. Tali divergenze vertono fundamentalmente su tre questioni.

1. È necessario combattere l'imperialismo e la reazione borghese per realizzare la coesistenza pacifica? La coesistenza pacifica può porre fine all'antagonismo e alla lotta tra il socialismo e l'imperialismo?

I marxisti-leninisti hanno sempre ritenuto che, per quanto riguarda i paesi socialisti, l'applicazione della coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi non presenta alcuna difficoltà. Gli ostacoli alla coesistenza pacifica provengono sempre dall'imperialismo e dalla reazione borghese.

I cinque principi della coesistenza pacifica sono stati formulati per contrastare la politica aggressiva e guerrafondaia dell'imperialismo. Nelle relazioni internazionali questi principi vietano di attentare alla sovranità e all'integrità territoriale di altri paesi, di intervenire nei loro affari interni, di calpestare i loro interessi e i loro diritti a essere trattati da uguali nonché di scatenare guerre d'aggressione. Ma l'aggressione e l'asservimento di altri paesi e nazioni sono insiti nella natura medesima dell'imperialismo ed esso non cambierà natura finché vivrà. Così per la sua stessa natura l'imperialismo non può assolutamente accettare i cinque principi della coesistenza pacifica. Non appena ne ha la possibilità si dà al sabotaggio dei paesi socialisti, opera per distruggerli, aggredisce altri paesi e nazioni, cerca di asservirli.

Tuttavia la storia dimostra che l'imperialismo proprio per una serie di ragioni oggettive che gli erano sfavorevoli non ha osato avventurarsi in una guerra contro i paesi socialisti e che in altri casi si è visto costretto a cessare le ostilità e ad accettare una certa coesistenza pacifica.

La storia dimostra altresì che lotte acute e complesse si sviluppano costantemente tra paesi socialisti e paesi imperialisti e che talora persino dei conflitti militari e la guerra li pongono direttamente a confronto. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, vi sia stata o no guerra calda, l'imperialismo non ha cessato di proseguire la guerra fredda. I paesi imperialisti e quelli socialisti si trovano in effetti in una situazione di coesistenza e di guerra fredda. Mentre pongono attivamente in primo piano il potenziamento dei loro armamenti e i preparativi di guerra, i paesi imperialisti usano sempre mille mezzi per combattere i paesi socialisti nel campo politico, economico, ideologico e in ogni altro campo, arrivando fino alla provocazione militare e alla minaccia della guerra. L'imperialismo conduce una guerra fredda contro i paesi socialisti i quali lottano contro tale guerra fredda ed è questa una manifestazione della lotta di classe su scala mondiale.

L'imperialismo attua i suoi piani di aggressione e di guerra non solo contro i paesi socialisti, ma in qualunque parte del mondo e si adopera a reprimere il movimento rivoluzionario dei popoli e delle nazioni oppresse.

In tali circostanze i paesi socialisti devono, assieme ai popoli del mondo intero, combattere risolutamente la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo, condurre una lotta che gli renda colpo su colpo. Questa lotta di classe, ora intensa ora meno tesa, è ineluttabile.

Ora Kruscev non tiene conto di tali fatti benché siano indiscutibili. Egli non cessa di diffondere l'idea che l'imperialismo ha ormai riconosciuto la necessità della coesistenza pacifica e considera la lotta condotta dai paesi socialisti e dai popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo incompatibile con la politica della coesistenza pacifica.

Per lui, persino quando gli imperialisti e i reazionari borghesi minacciano militarmente i paesi socialisti, li attaccano con le armi o avanzano delle pretese umilianti che ne violano la sovranità e la dignità, questi ultimi non possono fare che concessioni su concessioni, compromessi su compromessi.

È precisamente partendo da questa logica che Kruscev ha definito come una "vittoria della coesistenza pacifica" le concessioni che egli ha fatto una di seguito all'altra, il traffico dei principi cui si è dedicato e la sua accettazione servile delle umilianti imposizioni dell'imperialismo USA in occasione della crisi dei Caraibi.

È sempre seguendo tale logica che Kruscev ha presentato come un atto di "sabotaggio della coesistenza pacifica" la salvaguardia risoluta, da parte della Cina, dei giusti principi nella questione della frontiera cino-indiana e la risposta di legittima difesa che essa oppose, quando si vide spinta agli estremi, all'attacco armato dei reazionari indiani.

Talvolta anche Kruscev parla di lotta tra i due sistemi sociali diversi. Ma come la intende?

Egli dice: "Bisogna sforzarsi di trasformare la lotta inevitabile tra i due sistemi in una lotta tra due ideologie"²⁴.

Qui con un gioco di prestigio la lotta politica è stata messa da parte!

Kruscev dice ancora che "il principio leninista della coesistenza pacifica tra Stati appartenenti a regimi sociali, economici e politici diversi non significa semplicemente l'assenza di guerra, né una situazione di tregua provvisoria. Esso suppone delle relazioni amichevoli, economiche e politiche tra questi Stati, lo stabilirsi e lo svilupparsi di molteplici forme di cooperazione pacifica internazionale"³⁴.

Qui non c'è più lotta di sorta, sotto qualsiasi forma la si intenda!

Come un illusionista Kruscev per mezzo d'una serie di giochi di mano trasforma le grandi cose in piccole e riduce le piccole a zero. Cancella l'antagonismo fondamentale tra i sistemi socialista e capitalista così come le contraddizioni fondamentali tra il campo socialista e quello imperialista: egli cancella la lotta di classe su scala internazionale trasformando la coesistenza pacifica tra i due sistemi e i due campi in una "cooperazione generale".

2. La coesistenza pacifica può essere presa come linea generale della politica estera dei paesi socialisti?

Noi riteniamo che la linea generale della politica estera dei paesi socialisti debba tradurre il principio fondamentale della politica estera dei paesi socialisti e inglobarne il contenuto essenziale.

Qual è questo principio? L'internazionalismo proletario.

Lenin ha detto: "L'alleanza con i rivoluzionari dei paesi avanzati e con tutti i popoli oppressi contro l'imperialismo d'ogni colore: questa è la politica estera del

proletariato”³⁵. L'internazionalismo proletario, questo principio che fu formulato da Lenin, deve essere l'orientamento della politica estera dei paesi socialisti.

Da quando si è costituito il campo socialista, ogni paese socialista ha avuto da trattare, in materia di politica estera, tre tipi di relazioni e cioè: relazioni con gli altri paesi socialisti, relazioni con i paesi a sistemi sociali diversi, relazioni con i popoli e le nazioni oppressi.

Di conseguenza la linea generale della politica estera dei paesi socialisti deve avere secondo noi questo contenuto: sviluppare, sulla base del principio dell'internazionalismo proletario, relazioni d'amicizia, d'aiuto reciproco e di cooperazione tra i paesi del campo socialista; sulla base dei cinque principi cercare la coesistenza pacifica con i paesi a sistemi sociali diversi e lottare contro la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo; sostenere la lotta rivoluzionaria di tutti i popoli e le nazioni oppressi. Questi tre aspetti sono connessi tra di loro e nessuno può essere escluso.

Poiché la direzione del PCUS riduce la linea generale della politica estera dei paesi socialisti alla sola coesistenza pacifica, noi vorremmo chiederle: “Quali devono essere i rapporti di un paese socialista con gli altri paesi socialisti? Può trattarsi semplicemente di rapporti di coesistenza pacifica?”.

È evidente che anche tra paesi socialisti è doveroso il mutuo rispetto dei cinque principi. La violazione dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della sovranità di un paese fratello, l'intervento nei suoi affari interni, le attività sovversive condotte al suo interno, la violazione del principio di uguaglianza e del vantaggio reciproco nei rapporti con altri paesi fratelli sono cose assolutamente inammissibili. Tuttavia la pura e semplice applicazione di tali principi non è ancora sufficiente. La Dichiarazione del 1957 dice: “Questi importanti principi non sono tuttavia i soli che definiscono l'essenza dei rapporti tra i paesi socialisti. Il fraterno aiuto reciproco tra i paesi socialisti è parte integrante dei loro rapporti. Questo aiuto reciproco è l'espressione effettiva del principio dell'internazionalismo socialista”.

Erigere la coesistenza pacifica a linea generale della politica estera, come fa la direzione del PCUS, equivale nei fatti a sopprimere le relazioni di aiuto reciproco e di cooperazione internazionalista e proletaria tra i paesi socialisti, a mettere su uno stesso piano paesi socialisti fratelli e paesi capitalisti, a liquidare il campo socialista.

Poiché la direzione del PCUS riduce la linea generale della politica estera dei paesi socialisti alla sola coesistenza pacifica, vorremmo chiederle: “I paesi socialisti come devono impostare le loro relazioni con i popoli e le nazioni oppressi? Sarebbe possibile che i rapporti del proletariato al potere con i suoi fratelli di classe che non sono ancora liberi e le nazioni e i popoli oppressi, non siano dei rapporti di mutuo sostegno, bensì e soltanto di coesistenza pacifica?”.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre Lenin ha dichiarato a più riprese che il paese socialista dove la dittatura del proletariato era stata instaurata era una base per far avanzare la rivoluzione mondiale del proletariato. Anche Stalin ebbe a dichiarare:

“La rivoluzione vittoriosa in un paese non deve considerarsi come un’entità indipendente, ma come un aiuto e un mezzo per accelerare la vittoria del proletariato di tutti i paesi del mondo [...]. Essa è una base possente per lo sviluppo della rivoluzione mondiale”³⁶.

Sicché la politica estera di un paese socialista non può in alcun modo occuparsi soltanto delle sue relazioni con i paesi a sistemi sociali diversi, ma deve anche permettere di regolare correttamente i suoi rapporti con le nazioni e i popoli oppressi. I paesi socialisti devono fare del sostegno alla lotta rivoluzionaria di questi ultimi il loro dovere internazionalista e considerarlo una parte importante della loro politica estera.

Contrariamente a Lenin e a Stalin, Kruscev presenta la coesistenza pacifica come la linea generale della politica estera dei paesi socialisti, il che equivale a escludere da tale politica il compito internazionalista e proletario di sostenere la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi. Non c’è qui in nessun modo uno “sviluppo creativo” della politica di coesistenza pacifica, ma il ripudio dell’internazionalismo proletario sotto il pretesto della “coesistenza pacifica”.

3. La politica di coesistenza pacifica seguita dai paesi socialisti può essere presa come linea generale da tutti i partiti comunisti del mondo e dal movimento comunista internazionale? Può sostituire la rivoluzione dei popoli?

Noi riteniamo che la coesistenza pacifica riguardi i rapporti tra paesi a sistemi sociali diversi e riguardi paesi sovrani e indipendenti. È soltanto dopo aver fatto trionfare la rivoluzione che per il proletariato è possibile e necessario adottare una politica di coesistenza pacifica. Per quanto riguarda le nazioni i popoli oppressi, essi hanno per compito di rovesciare il dominio dell’imperialismo e dei suoi lacchè, di lottare per la loro liberazione; essi non devono e non possono applicare la coesistenza pacifica con l’imperialismo e i suoi lacchè.

Sicché è erroneo estendere la coesistenza pacifica ai rapporti tra classi oppresse e classi di oppressori, tra nazioni oppresse e nazioni di oppressori, così come è sbagliato fare della politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti la politica dei partiti comunisti e del popolo rivoluzionario dei paesi del mondo capitalista o subordinare la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi alla politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti.

Noi abbiamo sempre sostenuto che l’applicazione corretta da parte dei paesi socialisti della politica di coesistenza pacifica di Lenin favorisce l’aumento della forza dei paesi socialisti, la denuncia della politica aggressiva e guerrafondaia dell’imperialismo, l’unione con tutti i popoli e i paesi contro l’imperialismo e i suoi lacchè. Allo stesso modo la lotta rivoluzionaria dei popoli contro l’imperialismo e i suoi lacchè colpisce e indebolisce direttamente le forze aggressive, le forze della guerra e della reazione, favorisce la causa della pace mondiale e del progresso dell’umanità e, di conseguenza, anche l’azione dei paesi socialisti nel realizzare la coesistenza pacifica con i paesi a sistemi sociali diversi. Perciò l’applicazione corretta da parte dei paesi socialisti della politica di coesistenza pacifica di Lenin risponde agli interessi della lotta rivoluzionaria dei popoli.

Tuttavia l'azione dei paesi socialisti in favore della coesistenza pacifica con i paesi a sistemi sociali diversi e le rivoluzioni dei popoli sono due cose completamente differenti.

La risposta del 14 giugno³⁷ del Comitato centrale del PCC al Comitato centrale del PCUS dice: “[...] La coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi è una cosa. Tra paesi che praticano la coesistenza pacifica è del tutto inammissibile e assolutamente impossibile torcere anche un solo capello del loro rispettivo sistema sociale. Altra cosa è la lotta di classe nei diversi paesi, la lotta per la liberazione nazionale, il passaggio dal capitalismo al socialismo. Sono queste delle lotte rivoluzionarie aspre, senza pietà, che mirano a trasformare il sistema sociale. La coesistenza pacifica non può in alcun modo sostituire la lotta rivoluzionaria dei popoli. Il passaggio dal capitalismo al socialismo in qualunque paese non può effettuarsi che attraverso la rivoluzione del proletariato di quel paese e la dittatura del proletariato”.

Considerare la coesistenza pacifica in una società divisa in classi come “la migliore e la sola via accettabile per regolare i più importanti problemi di fronte ai quali si trova la società” e come “la legge fondamentale della vita di tutte le società moderne” è proprio del socialpacifismo, che è interamente sbagliato, rinnega la lotta di classe ed è un flagrante tradimento del marxismo-leninismo.

Fin dal 1946 il compagno Mao Tse-tung faceva una netta distinzione fra questi due problemi diversi, sottolineando esplicitamente che i compromessi su alcuni problemi tra l'Unione Sovietica da una parte e gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia dall'altra, “non implicavano che i popoli dei diversi paesi del mondo capitalista giungessero di conseguenza a dei compromessi nei propri paesi. I popoli di tali paesi continueranno a intraprendere lotte diverse a seconda della diversità delle condizioni”³⁸.

Troviamo in ciò un giusto orientamento marxista-leninista. È precisamente alla luce di tale orientamento indicato dal compagno Mao Tse-tung che il popolo cinese condusse con risolutezza la rivoluzione fino in fondo e riportò la grande vittoria della rivoluzione cinese.

Contrariamente a questo orientamento marxista-leninista, la direzione del PCUS confonde la politica applicata dal proletariato al potere in materia di regolamento delle relazioni con gli Stati a sistemi sociali diversi con la linea generale dei partiti comunisti del mondo intero e, così facendo, tenta di sostituire la prima alla seconda. Essa esige che i partiti comunisti e i popoli rivoluzionari obbediscano tutti a ciò che la direzione del PCUS definisce come la linea generale della coesistenza pacifica. Essa non vuole saperne di rivoluzione e proibisce agli altri di farla. Essa non combatte l'imperialismo e proibisce agli altri di combatterlo.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS così come le recenti dichiarazioni di Kruscev si sono sforzati di negarlo. Essi affermano che il fatto di avere accusato la direzione del PCUS di avere esteso la coesistenza pacifica ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono costituisce una “diffamazione mostruosa”. Si sono persino finti

innocenti dicendo che la coesistenza pacifica “non poteva applicarsi alla lotta di classe contro il capitale nei paesi capitalisti e al movimento di liberazione nazionale”.

Ma sono smentite prive di senso.

Noi vorremmo chiedere ai dirigenti del PCUS: “Perché avete nuovamente dichiarato negli ultimi tempi che la politica di coesistenza pacifica è ‘una linea strategica valida su scala mondiale per tutto il periodo di passaggio dal capitalismo al comunismo’, se essa non è che un aspetto della politica estera dei paesi socialisti?³⁹. Voi esigete dai partiti comunisti di tutti i paesi capitalisti e dalle nazioni oppresse che essi adottino la coesistenza pacifica come loro linea generale: forse che ciò non equivale a sostituire con la vostra politica di coesistenza pacifica la linea rivoluzionaria dei partiti comunisti e a estendere in tal modo, in conformità alle vostre vedute, la politica della coesistenza pacifica ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono?”.

Noi vorremmo chiedervi ancora: “Poiché i popoli non possono far trionfare la loro rivoluzione se non contando essenzialmente sulle loro lotte, come tale vittoria potrebbe avere la sua premessa nella coesistenza pacifica e come potrebbe esserne considerata il risultato? Questa affermazione da parte vostra non tende forse a subordinare la lotta rivoluzionaria dei popoli alla vostra politica di cosiddetta coesistenza pacifica?”.

Noi vorremmo domandarvi inoltre: “I successi ottenuti dai paesi socialisti in campo economico e le vittorie che essi hanno riportato nella loro competizione economica con i paesi capitalisti costituiscono senza dubbio un incoraggiamento per i popoli e le nazioni oppresse, ma come è possibile affermare che si può far trionfare il socialismo nel mondo intero mediante la coesistenza pacifica e la competizione pacifica senza passare attraverso le lotte rivoluzionarie dei popoli?”.

La direzione del PCUS proclama a gran voce che, mediante la coesistenza pacifica e la competizione pacifica, è possibile “infliggere un colpo decisivo” a tutto il sistema dei rapporti capitalisti e realizzare nel mondo intero il passaggio pacifico al socialismo. Ciò equivale nei fatti a credere che i popoli e le nazioni oppresse non hanno alcun bisogno né di lottare né di prepararsi per la rivoluzione né di rovesciare la dominazione reazionaria dell'imperialismo, del colonialismo e dei loro lacchè; che ad essi basta attendere tranquillamente che l'Unione Sovietica abbia superato i paesi capitalisti più avanzati in fatto di produzione e di livello di vita affinché tutti gli oppressi e gli sfruttati del mondo possano accedere al comunismo in compagnia degli sfruttatori e degli oppressori. Questo non prova precisamente che la direzione del PCUS vuole in tal modo sostituire la cosiddetta coesistenza pacifica alla lotta rivoluzionaria dei popoli e liquidare tale lotta?

L'analisi di queste tre questioni permette di constatare chiaramente che le nostre divergenze con la direzione del PCUS sono divergenze soprattutto di principio. Il fondamento di queste divergenze sta nel fatto che la nostra politica di coesistenza pacifica è una politica leninista fondata sul principio dell'internazionalismo proletario e a favore della lotta contro l'imperialismo e

della difesa della pace mondiale, una politica quindi conforme agli interessi della lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero, mentre la linea generale detta di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS è una linea antileninista che rifiuta il principio dell'internazionalismo proletario, nuoce alla lotta contro l'imperialismo e per la pace mondiale ed è contraria agli interessi della lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero.

La linea generale di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS asseconda i bisogni dell'imperialismo USA

La linea generale detta di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS è risolutamente respinta da tutti i partiti marxisti-leninisti e da tutti i popoli rivoluzionari, mentre è calorosamente applaudita dagli imperialisti.

I portavoce della borghesia monopolista occidentale non nascondono minimamente di apprezzarla molto. Essi vedono in Kruscev “il miglior amico dell'occidente a Mosca”⁴⁰ e dicono che “il primo ministro sovietico Nikita Kruscev somiglia a un uomo politico americano”⁴¹. Essi affermano che “per il mondo libero il compagno Kruscev è il miglior primo ministro che i russi abbiano avuto” e che “egli crede veramente alla coesistenza pacifica”⁴². Essi hanno fatto capire pubblicamente che “questa possibilità di migliorare le relazioni sovietico-americane ha fatto pensare a certi circoli del Dipartimento di Stato che gli Stati Uniti dovrebbero in una certa misura facilitare il compito di Kruscev”⁴³.

Gli imperialisti sono sempre stati ostili alla politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti; essi hanno proclamato: “La parola ‘coesistenza’ è nello stesso tempo orribile e presuntuosa [...], gettiamo nella spazzatura la nozione di una provvisoria e fastidiosa coesistenza”⁴⁴. Perché dunque essi prendono adesso tanto a cuore la linea generale di “coesistenza pacifica” di Kruscev? Ciò si spiega con il fatto che si sono resi conto che questa linea generale di Kruscev presenta per loro dei vantaggi.

Per realizzare i suoi obiettivi strategici che sono la liquidazione della rivoluzione dei popoli, l'eliminazione del blocco socialista e la sua dominazione sul mondo, l'imperialismo USA è sempre ricorso alla duplice tattica della guerra e della “pace”. Dato che la situazione internazionale si sviluppa in un modo che gli è sempre più sfavorevole, esso ha bisogno, pur continuando ad aumentare i suoi armamenti e a preparare la guerra, di rendere più frequenti le sue manovre “pacifiste”.

Nel 1958 Foster Dulles dichiarò che gli Stati Uniti dovevano consacrarsi a una “nobile strategia” di “trionfo pacifico”⁴⁵.

Dopo la sua investitura Kennedy riprese per suo conto e sviluppò questa “strategia pacifica” di Dulles e parlò a profusione di “coesistenza pacifica”. Egli dichiarò: “Ci occorre un'arma di più ampio respiro della bomba H”⁴⁶, quest'arma è la cooperazione pacifica. Questo significa che l'imperialismo USA accetta veramente la coesistenza pacifica oppure, per riprendere i termini della direzione del PCUS, che esso ha ammesso “il giusto fondamento e il carattere realistico della coesistenza pacifica?”. Evidentemente no.

Basta analizzare le cose anche superficialmente per capire il significato reale che

l'imperialismo USA dà alla coesistenza pacifica e il compito che le assegna.

Qual è questo significato e questo compito?

1. L'imperialismo USA cerca di legare le mani all'Unione Sovietica e ai paesi socialisti per mezzo della cosiddetta "coesistenza pacifica" e di impedire loro di sostenere la lotta rivoluzionaria dei popoli dei paesi del mondo capitalista.

Dulles ha detto: "Per quanto riguarda il governo sovietico, se tenderà a sottrarsi all'orientamento del comunismo internazionale e a cercare soprattutto il benessere dello Stato e del popolo russo, esso potrà metter fine alla 'guerra fredda'. Se d'altra parte il comunismo internazionale rinunciasse ai suoi obiettivi mondiali [...] la 'guerra fredda' potrebbe senz'altro cessare"⁴⁷.

Kennedy da parte sua ha dichiarato che se si desidera un miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS, quest'ultima deve rinunciare al suo piano di "comunistizzazione del mondo intero", "non occuparsi che dei suoi interessi nazionali e curare solo che il suo popolo conduca una vita felice in una situazione di pace"⁴⁸.

Rusk si è espresso in un modo ancora più cinico: "La pace non può essere assicurata e mantenuta prima che i leaders comunisti abbiano rinunciato ai loro obiettivi di rivoluzione mondiale". E ha aggiunto: "Alcuni dati dimostrano che i leaders sovietici sono restii ad assumersi il peso e i rischi loro imposti dai loro impegni con il movimento comunista mondiale". Egli giunse a chiedere apertamente ai dirigenti sovietici di "andare avanti per il futuro lasciando da parte l'illusione di un trionfo mondiale del comunismo"⁴⁹.

Il senso di queste parole non potrebbe essere più chiaro. L'imperialismo USA presenta le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo capitalista per la loro emancipazione come il risultato della "comunistizzazione del mondo" da parte dei paesi socialisti. Essi dicono ai dirigenti sovietici: "Desiderate la coesistenza pacifica con gli Stati Uniti? Perfetto! A condizione che vi asteniate dal sostenere ogni lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo capitalista e che vi impegnate a fare in modo che essi non si preparino a fare la rivoluzione". In questo modo l'imperialismo USA potrebbe, secondo i suoi calcoli, avere le mani libere per strangolare il movimento rivoluzionario nei paesi del mondo capitalista e mantenere sotto la sua dominazione e schiavitù i due terzi della popolazione mondiale che vivono in questi paesi.

2. L'imperialismo USA applica, in nome della pretesa coesistenza pacifica, la politica dell'"evoluzione pacifica" nei confronti dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti, cercando di realizzare in essi la restaurazione del regime capitalista.

Dulles ha detto che "la rinuncia alla forza [...] non implica il mantenimento dello *statu quo*, ma il cambiamento pacifico"⁵⁰, che "non basta tenersi sulla difensiva; la libertà deve essere una forza positiva capace di penetrazione"⁴⁵ e che "noi speriamo di incoraggiare un'evoluzione in seno al mondo sovietico"⁵¹.

Eisenhower ha detto che gli Stati Uniti faranno tutto ciò che potranno, mediante "mezzi pacifici, [...] affinché i popoli che vivono sotto la coercizione della dittatura tirannica possano godere in fin dei conti del diritto di decidere essi stessi della loro sorte per mezzo di libere elezioni"⁵².

Kennedy ha dichiarato che gli Stati Uniti “hanno come compito di far di tutto” affinché “si operi un cambiamento [...] nell'impero sovietico e sui diversi continenti, che porti a un maggior numero di individui una libertà più grande, nonché la pace mondiale”⁵³. Egli ha annunciato inoltre che avrebbe applicato nei confronti dei paesi socialisti dell'Europa orientale “una politica di paziente incoraggiamento alla libertà e di prudente pressione contro la tirannide”, per procurare ai popoli di questi paesi una “libera scelta”⁵⁴.

Anche queste parole sono assolutamente chiare. Gli imperialisti americani chiamano il regime socialista “dittatura” e “tirannia” e la restaurazione del capitalismo “libera scelta”. Essi dicono ai dirigenti sovietici: “Voi desiderate la coesistenza pacifica con gli Stati Uniti? Va bene, ma ciò non significa affatto che gli Stati Uniti ammettano lo *statu quo* nei paesi socialisti; al contrario, deve esservi restaurato il regime capitalista”. Il che significa che l'imperialismo USA non si è affatto rassegnato al fatto che i popoli che rappresentano un terzo della popolazione mondiale si sono impegnati sulla via del socialismo e che esso sogna continuamente di annientare tutti i paesi socialisti.

Insomma il significato della “coesistenza pacifica” esaltato dall'imperialismo USA è che non è permesso ai popoli che si trovano sotto il giogo della dominazione imperialista di agire per la propria liberazione, che i popoli già liberatisi devono essere asserviti e dominati nuovamente dall'imperialismo e che il mondo intero deve essere integrato in quella che gli Stati Uniti chiamano “la comunità del mondo libero”.

Senza difficoltà è possibile constatare come la linea generale di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS risponde esattamente al gusto dell'imperialismo USA.

Sotto il pretesto della “coesistenza pacifica”, la direzione del PCUS fa l'impossibile per attirarsi le buone grazie dell'imperialismo USA e non cessa di diffondere l'idea che i suoi rappresentanti “si preoccupano della pace”. Ciò risponde con esattezza alle esigenze della menzognera politica di pace dell'imperialismo USA.

Sotto il pretesto della “coesistenza pacifica”, la direzione del PCUS la estende ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, si oppone alla rivoluzione e cerca di liquidarla. Ciò corrisponde precisamente alle esigenze dell'imperialismo USA che vuole impedire ai paesi socialisti di sostenere la rivoluzione dei popoli dei paesi del mondo capitalista.

Sotto il pretesto della “coesistenza pacifica” la direzione del PCUS sostituisce sul piano internazionale la collaborazione tra le classi alla lotta di classe, predica la “collaborazione generale” tra il socialismo e il capitalismo, spalancando le porte alla penetrazione dell'imperialismo nei paesi socialisti. Ciò corrisponde esattamente alle esigenze della politica di “evoluzione pacifica” dell'imperialismo USA.

In senso negativo l'imperialismo è sempre stato il miglior maestro. Non è inutile riprodurre di seguito due passaggi dei discorsi fatti da Dulles dopo il ventesimo Congresso del PCUS.

Dulles ha detto: “Alcuni indizi mostrano che nell'Unione Sovietica esistono delle forze che aspirano a un maggiore liberalismo [...]. Se tali forze continuano a

svilupparsi e ad ampliarsi sempre più nell'URSS, noi possiamo ritenere, e abbiamo ogni ragione per sperarlo, come ebbi a dire, che nello spazio di dieci anni o d'una generazione, potremo realizzare il grandioso obiettivo della nostra politica e cioè l'avvento di una Russia governata da persone sensibili ai desideri del popolo russo, che abbiano rinunciato all'ambizione di dominare il mondo intero e agiscano secondo i principi dei paesi civili e secondo i principi formulati nella Carta delle Nazioni Unite"⁵⁵.

Dulles aggiunse: "La prospettiva a lunga scadenza, e in effetti voglio parlare di ciò che a lunga scadenza è inevitabile, è che la politica attuale dei dirigenti sovietici evolverà in modo che essi saranno più nazionalisti e meno internazionalisti"⁵⁶.

Sembra che lo spettro di Dulles ossessioni coloro che hanno tradito il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario al punto che, imbrigliati dalla sedicente linea generale di coesistenza pacifica, non vogliono nemmeno chiedersi in quale misura le loro azioni corrispondono alle speranze dell'imperialismo USA.

La collaborazione sovietico-americana anima della linea generale di "coesistenza pacifica" della direzione del PCUS

In questi ultimi anni la direzione del PCUS non parla che di "coesistenza pacifica". Ma nei fatti il suo atteggiamento verso la Cina e alcuni altri paesi socialisti non solo va contro l'internazionalismo proletario, ma nemmeno si accorda con i cinque principi della coesistenza pacifica. Per farla breve, diciamo che se la direzione del PCUS predica senza tregua la coesistenza pacifica come linea generale della sua politica estera, è perché essa vuole che i paesi socialisti e tutti i partiti comunisti si allineino sulla linea di collaborazione sovietico-americana che ossessiona i suoi sogni ormai da anni.

La collaborazione sovietico-americana deciderà le sorti del mondo: tale è l'anima della linea generale di "coesistenza pacifica" della direzione del PCUS.

Passiamo in rassegna le perle!

"Le due superpotenze dell'epoca, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, superano di gran lunga qualsiasi paese del mondo"⁵⁷.

"Ognuna di queste due potenze si trova alla testa di un gran numero di paesi, l'Unione Sovietica alla testa del sistema socialista mondiale, gli Stati Uniti d'America alla testa del campo capitalista"⁵⁷.

"Noi (l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti) siamo i paesi più potenti del mondo. Se noi ci uniamo nell'interesse della pace, non ci sarà guerra. Se un pazzo si mettesse in testa di scatenare la guerra, ci basterebbe minacciarlo con un dito perché si calmi"⁵⁸.

"Se un accordo viene concluso tra il capo del governo sovietico, N.S. Kruscev, e il Presidente degli Stati Uniti, J.F. Kennedy, si troverà una soluzione ai problemi internazionali dai quali dipende la sorte dell'umanità"⁵⁹.

Noi vogliamo chiedere ai dirigenti del PCUS: "Poiché l'imperialismo USA è il più

feroce nemico dei popoli del mondo intero e la principale forza aggressiva e guerrafondaia, come molto esplicitamente è affermato nelle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, come potete ‘unirvi’ con il principale nemico della pace mondiale per ‘assicurare la pace?’”.

Noi vogliamo domandare ancora ai dirigenti del PCUS: “I cento e più paesi che conta il mondo e i tre miliardi e più d’uomini che costituiscono la popolazione mondiale non hanno il diritto di decidere della propria sorte? Devono lasciare docilmente che i due “giganti”, le due “superpotenze”, l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti, dispongano della loro sorte? Questa insolente assurdità non è forse sciovinismo da grande potenza al cento per cento? Non è forse, in tutta la pienezza del termine, la politica del più forte?”.

Noi vogliamo inoltre chiedere ai dirigenti del PCUS: “Credete veramente che basti un accordo tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti, tra i due “grandi uomini”, perché tutti i problemi internazionali siano risolti? Voi vi ingannate e su tutta la linea. Mai le cose sono state così da quando mondo è mondo e meno che mai negli anni ‘60 del XX secolo. Il mondo odierno è un complesso accavallarsi di contraddizioni: contraddizioni tra il campo socialista e quello imperialista, tra il proletariato e la borghesia in seno ai paesi capitalisti, tra le nazioni oppresse e l’imperialismo, tra gli stessi paesi imperialisti nonché tra i gruppi monopolisti imperialisti. Forse che queste contraddizioni scomparirebbero una volta che fosse stato concluso un accordo tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti?”.

La direzione del PCUS non ha occhi che per un solo paese: gli Stati Uniti. Nella sua ricerca della collaborazione sovietico-americana, essa non esita a tradire i veri amici e alleati del popolo sovietico, i fratelli di classe, nonché tutte le nazioni e tutti i popoli oppressi che, ancora oggi, vivono sotto il regime imperialista.

La direzione del PCUS fa di tutto per rovinare il campo socialista. Essa attacca il Partito comunista cinese con menzogne e diffamazioni d’ogni sorta; essa ha esercitato pressioni politiche ed economiche contro la Cina. Quanto all’Albania socialista, essa si riterrà soddisfatta solo quando l’avrà distrutta. Di concerto con l’imperialismo USA, essa ha esercitato delle pressioni su Cuba rivoluzionaria, esigendo il sacrificio della sua sovranità e della sua dignità.

La direzione del PCUS fa l’impossibile per sabotare la lotta rivoluzionaria dei popoli contro l’imperialismo e i suoi lacchè. Essa si fa predicatrice del socialriformismo, disgrega la combattività rivoluzionaria del proletariato e del suo partito politico. Adattandosi alle necessità dell’imperialismo, essa si adopera a reprimere il movimento di liberazione nazionale, facendosi sempre più apertamente difensore del neocolonialismo USA.

Ma che cosa ha infine ottenuto dall’imperialismo USA la direzione del PCUS, proprio essa che nella ricerca della collaborazione sovietico-americana ha speso incalcolabili somme di energia e sta pagando un così pesante tributo?

Dal 1959 Kruscev è stato affascinato dagli incontri al vertice tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Quali meravigliosi sogni egli ha concepito in proposito e che illusioni ha propagato! Ha fatto un sentito elogio di Eisenhower, definendolo

un "grand'uomo" che "comprende la grande politica"⁶⁰ e ha felicitato calorosamente Kennedy, affermando che costui "si rendeva conto della grande responsabilità che compete ai governi di due Stati così potenti"⁶¹. La direzione del PCUS ha esaltato rumorosamente il cosiddetto "spirito di Camp David" e proclama ai quattro venti che l'incontro di Vienna è stato "un avvenimento d'importanza storica". La stampa sovietica lanciò l'idea che quando i capi dei governi sovietico e americano si fossero trovati faccia a faccia, la storia dell'umanità sarebbe entrata in "una nuova svolta", che un'"era nuova" si sarebbe inaugurata nelle relazioni internazionali grazie alla prima stretta di mano tra i "due grandi" uomini.

In che modo l'imperialismo USA tratta la direzione del PCUS? Poco più di un mese dopo gli incontri di Camp David, Eisenhower dichiarò apertamente: "Ignoro se veramente ci sia un qualche spirito di Camp David". Poco più di sette mesi dopo questi stessi incontri, Eisenhower inviò un aereo-spia U-2 a violare lo spazio aereo dell'URSS silurando in tal modo la conferenza dei capi di governo delle quattro potenze. Poco dopo l'incontro di Vienna, Kennedy poneva apertamente delle condizioni infami per una pace di 20 anni tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti e cioè: astensione sovietica in materia di appoggio alla lotta rivoluzionaria dei popoli; restaurazione del regime capitalista nei paesi socialisti dell'Europa orientale. Poco più di un anno dopo l'incontro di Vienna, Kennedy ordinava un blocco militare di Cuba di stile piratesco, creando così la crisi nei Caraibi.

"Dal più alto dei cieli al più profondo degli inferni l'immensità informe e vaga non nasconde niente".

Dove sono dunque finiti "lo spirito di Camp David", la "svolta nella storia dell'umanità", la "nuova era nelle relazioni internazionali" e tutto ciò per cui si fece tanto rumore per un certo tempo?

Dopo la conclusione del trattato tripartito per l'interdizione parziale degli esperimenti nucleari, la direzione del PCUS si credette in dovere di esaltare a oltranza il sedicente "spirito di Mosca". Essa pretese che "bisogna battere il ferro finché è caldo", che "tutte le condizioni favorevoli erano riunite" per un ulteriore accordo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti e che non si deve "lasciar passare il tempo" e procedere "senza precipitazione"⁶².

Qual è dunque questo "spirito di Mosca"? Esaminiamo gli avvenimenti più recenti.

Nella prospettiva di creare un terreno più favorevole alla "collaborazione sovietico-americana", la direzione del PCUS, mentre organizzava a Mosca un meeting per festeggiare il trentesimo anniversario dell'instaurazione di relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, inviava una delegazione culturale negli Stati Uniti con scopi commemorativi. Come è stato ripagato il suo "entusiasmo"? Tutto il personale dell'ambasciata degli Stati Uniti nell'Unione Sovietica ha rifiutato di assistere al comizio celebrativo tenutosi a Mosca. In più il Dipartimento di Stato ha pubblicato uno speciale memorandum che invitava il pubblico americano a boicottare la delegazione culturale sovietica, che esso definì formata da "individui estremamente pericolosi e sospetti".

Mentre la direzione del PCUS vantava rumorosamente la “collaborazione sovietico-americana”, gli Stati Uniti inviavano una spia, Barghoorn, nell’Unione Sovietica. L’arresto di costui da parte del governo sovietico era del tutto legittimo. Ma non appena Kennedy ebbe strillato che il mercato per il grano tra l’URSS e gli USA “dipendeva da un’atmosfera ragionevole tra i due paesi” e che “tale atmosfera era stata notevolmente danneggiata dall’arresto di Barghoorn”, il governo sovietico, sotto il pretesto dell’“interesse dimostrato da alti funzionari americani alla sorte di Barghoorn”, si affrettò, senza alcun processo, a rimettere in libertà la spia USA la cui “colpevolezza in materia di spionaggio contro l’URSS [...] era stata confermata dall’inchiesta”.

È tutto qui lo “spirito di Mosca”? In caso affermativo, sarebbe veramente molto triste.

Chi avrebbe mai pensato che Mosca, la capitale del primo paese socialista, questo nome luminoso così caro nel mondo a milioni e milioni di uomini dopo la grande Rivoluzione d’Ottobre, sarebbe stato utilizzato dalla direzione del PCUS per mascherare la sua sordida complicità con l’imperialismo USA e coprirsi in tal modo di obbrobrio!

In breve, per elemosinare l’“amicizia” e la “fiducia” dell’imperialismo USA, quali buone parole la direzione del PCUS non gli ha ancora rivolto? Che segni di distinzione non ha sollecitato? A quali collere non si è lasciata andare contro paesi fratelli e partiti fratelli? Quali pressioni non ha esercitato su di essi? A quali artifici e mistificazioni non è ricorsa contro i popoli rivoluzionari? Ma i fiori innamorati hanno un bel far piovere i loro petali: il ruscello prosegue impassibile nel suo corso. Dall’imperialismo USA la direzione del PCUS non ha ottenuto altro che umiliazioni e nient’altro che umiliazioni.

Un consiglio alla direzione del PCUS

Nei giorni difficilissimi della resistenza all’intervento armato dell’imperialismo così come nel fuoco della guerra patriottica, il grande popolo sovietico, sotto la guida di Lenin e di Stalin, s’è mai lasciato abbattere dalle difficoltà? Si è mai inginocchiato davanti al nemico? Oggi che una favorevole congiuntura rivoluzionaria si è affermata nel mondo, oggi che il socialismo è più possente che mai e la situazione dell’imperialismo è più difficile che mai, in cambio vediamo il primo paese socialista, questo paese di cui Lenin fu il fondatore, a questo punto malmenato dall’imperialismo USA e l’onore del campo socialista così oltraggiosamente insozzato dalla direzione del PCUS: come sarebbe possibile a tutti i marxisti-leninisti e ai popoli rivoluzionari del mondo intero non essere immensamente afflitti?

Perciò vogliamo dare un sincero consiglio alla direzione del PCUS.

Gli Stati Uniti sono il più feroce tra i paesi imperialisti. L’obiettivo strategico dell’imperialismo USA, il suo sogno illusorio, è la conquista del mondo intero. Esso reprime freneticamente la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli

oppressi e afferma pubblicamente la sua intenzione di agire per il ritorno dei paesi dell'Europa orientale nella pretesa "comunità del mondo libero". Dirigenti del PCUS, come potete immaginare che, nei piani aggressivi dell'imperialismo USA per la conquista del mondo, il colpo più duro non verrà inferto proprio all'Unione Sovietica, ma ad altri?

Gli Stati Uniti sono un paese imperialista, l'Unione Sovietica è un paese socialista. Come potete concepire una "collaborazione generale" tra questi due paesi dai sistemi sociali diametralmente opposti?

Come potete supporre che gli Stati Uniti, paese imperialista e l'Unione Sovietica, paese socialista, coesistano in totale armonia, quando persino tra gli Stati Uniti e le altre potenze imperialiste intrighi e rivalità sono moneta corrente e gli Stati Uniti non si fermeranno prima d'aver schiacciato sotto i piedi i loro stessi alleati?

Compagni dirigenti del PCUS! Riflettete dunque freddamente: se mai un uragano si scatenasse sul mondo, potreste avere fiducia nell'imperialismo USA? No, non si può contare né sull'imperialismo USA né su alcun imperialista o reazionario. I soli veri alleati, i più sicuri alleati dell'Unione Sovietica sono i paesi fratelli del campo socialista, i partiti fratelli marxisti-leninisti e le nazioni e i popoli oppressi.

La legge di sviluppo della storia è indipendente dalla volontà dell'uomo. Nessuno può annientare il campo socialista e soffocare il movimento rivoluzionario delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero, nessuno può ostacolarne lo sviluppo. Chiunque tradisca i popoli del campo socialista e tutti i popoli del mondo e nutra l'illusoria ambizione di associarsi con l'imperialismo USA per decidere della sorte del mondo, non farà una fine felice. Gli atteggiamenti della direzione del PCUS sono estremamente sbagliati e pericolosi. Ma non è troppo tardi per trattenere il cavallo sull'orlo del precipizio. È ora che la direzione del PCUS rinunci alla sua linea generale di "coesistenza pacifica" per ritornare sulla via della politica di coesistenza pacifica di Lenin, sulla via del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

NOTE

1. V.I. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in *Opere*, vol. 23.
2. V.I. Lenin, *Progetto di risoluzione sulla situazione politica attuale*, in *Opere*, vol. 25.
3. V.I. Lenin, *Rapporto sull'attività del Comitato centrale all'ottavo Congresso del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 29.
4. V.I. Lenin, *Rapporto sulla guerra e sulla pace al settimo Congresso del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 27.
5. V.I. Lenin, *Rapporto sulla politica interna ed estera della repubblica al nono Congresso dei soviet di Russia*, in *Opere*, vol. 33.
6. V.I. Lenin, *Discorso pronunciato alla prima Conferenza di Russia sul lavoro del partito nelle campagne*, in *Opere*, vol. 30.
7. V.I. Lenin, *Discorso di chiusura della Conferenza del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 32.
8. V.I. Lenin, *Rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo all'ottavo Congresso dei soviet di Russia*, in *Opere*, vol. 31.
9. V.I. Lenin, *Sull'attività del Comitato esecutivo centrale di Russia e del Consiglio dei commissari del popolo*, in *Opere*, vol. 30.
10. V.I. Lenin, *Risposta alle domande del corrispondente del giornale americano "New York Evening Journal"*, in *Opere*, vol. 30.
11. V.I. Lenin, *Al quarto Congresso dell'Internazionale Comunista e ai soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado*, in *Opere*, vol. 33.
12. V.I. Lenin, *Rapporto sulla pace al secondo Congresso dei deputati operai e soldati di Russia*, in *Opere*, vol. 26.
13. Vedasi *Opere*, vol. 27.
14. J.V. Stalin, *Rapporto politico del Comitato centrale al quindicesimo Congresso del PC(b) dell'URSS*, in *Opere*, vol. 10.
15. J.V. Stalin, *Risposta alle domande di un gruppo di redattori-capo di giornali americani*, in *Pravda*, 2 aprile 1952.
16. J.V. Stalin, *Sui lavori della sessione comune del mese di aprile del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo*, in *Opere*, vol. 11.
17. Mao Tse-tung, *Discorso al Comitato preparatorio della nuova Conferenza politica consultiva*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol.11.

18. Mao Tse-tung, *Discorso d'apertura dell'ottavo Congresso nazionale del PCC*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 13.
19. Mao Tse-tung, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 14.
20. B.N. Ponomarev, *La vittoriosa bandiera dei comunisti del mondo intero*, in *Pravda*, 18 novembre 1962.
21. A. Rumiantsev, *La nostra comune arma ideologica*, in *Nuova rivista internazionale*, 1962, n. 1.
22. Discorso di N.S. Kruscev alla quindicesima Assemblea generale dell'ONU, 28 settembre 1960.
23. Discorso di Kruscev all'Università nazionale indonesiana "Gadgia Mada", Giacarta, 21 febbraio 1960.
24. Rapporto di N.S. Kruscev alla quarta Sessione del Soviet Supremo dell'URSS, 14 gennaio 1960.
25. *A proposito dell'intervista con il presidente Kennedy*, articolo della redazione della *Isvestia*, 4 dicembre 1961.
26. Telegramma indirizzato il 30 dicembre 1961 da N.S. Kruscev e L.I. Breznev a John F. Kennedy.
27. Discorso di Kruscev al ricevimento dell'Ambasciata della Repubblica popolare democratica di Corea in URSS, 5 luglio 1961.
28. B.N. Ponomarev, *Problemi del movimento rivoluzionario*, in *Nuova rivista internazionale*, 1962, n. 12.
29. G. Staruschenko, *La coesistenza pacifica e la rivoluzione*, in *Kommunist*, 1962, n. 2.
30. B.N. Ponomarev, *Una nuova fase nella crisi generale del capitalismo*, in *Pravda*, 8 febbraio 1961.
31. Lettera del Comitato centrale del PCUS al Comitato centrale del PCC, 30 marzo 1963.
32. Lettera aperta del Comitato centrale del PCUS alle organizzazioni del Partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica, 14 luglio 1963.
33. *La via al comunismo*, Programma adottato al ventiduesimo Congresso del PCUS.
34. N.S. Kruscev, *Risposta alle domande del professore austriaco Hans Thirring*, in *Pravda*, 3 gennaio 1962.

35. V.I. Lenin, *La politica estera della rivoluzione russa*, in *Opere*, vol. 25.
36. J.V. Stalin, *La Rivoluzione d'Ottobre e le tattiche dei comunisti russi*, in *Opere*, vol. 6.
37. Si tratta del testo *Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale*, pubblicato in questo volume, pag. 85 e segg.
38. Mao Tse-tung, *Alcuni giudizi sull'attuale situazione internazionale*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.
39. *Per l'unità e la coesione del movimento comunista internazionale*, articolo della redazione della *Pravda*, 6 dicembre 1963.
40. *Fino a che punto deve giungere la nostra gentilezza verso Nikita?*, in *Time*, 9 marzo 1962.
41. Intervista televisiva del Sottosegretario di Stato americano Harriman, 18 agosto 1963.
42. *Kennedy aiuta Kruscev*, in *Time and Tide*, 18-24 aprile 1963.
43. Dispaccio AFP, datato da Washington, 14 luglio 1963, sui commenti fatti da alti funzionari del Governo americano a proposito della lettera aperta del PCUS.
44. Discorso sulla politica estera degli Stati Uniti pronunciato il 20 aprile 1960 da Douglas Dillon, già sottosegretario di Stato americano alla Conferenza AFI-CIO sugli affari mondiali.
45. Discorso di Dulles alla Camera di Commercio dello Stato della California, 4 dicembre 1958.
46. Discorso di Kennedy all'Assemblea generale dell'ONU, 20 settembre 1963.
47. Discorso di Dulles alla Commissione per gli Affari esteri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, 28 gennaio 1959.
48. Intervista di Kennedy con Agiubei, redattore-capo della *Isvestia*, 25 novembre 1961.
49. Discorso di Rusk al Congresso nazionale dell'American Legion, 10 settembre 1963.
50. Discorso di Dulles al pranzo offerto dall'Associazione dei legali dello Stato di New York il 31 gennaio 1959 in occasione della consegna dei premi.
51. Deposizione di Dulles a una riunione della Commissione per gli Affari esteri della Camera dei rappresentanti, 8 febbraio 1959.
52. Discorso di Eisenhower al Congresso degli americani d'origine polacca, 30 settembre 1960, Chicago.
53. J.F. Kennedy, *Siamo all'altezza del nostro compito?*, in *La strategia di pace*.

54. Discorso di J.F. Kennedy al Congresso degli americani d'origine polacca, 1 ottobre 1960, Chicago.
55. Conferenza stampa di Dulles, 15 maggio 1956.
56. Conferenza stampa di Dulles, 28 ottobre 1958.
57. N.N. Yakovlev, *Da trent'anni...* (opuscolo edito dall'URSS in occasione del trentesimo anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra URSS e USA).
58. Intervista di Kruscev con il corrispondente americano C.L. Sulzberger, 5 settembre 1961.
59. Discorso di A.A. Gromiko al Soviet supremo dell'URSS, 13 dicembre 1962.
60. Discorso di Kruscev al pranzo offerto dal sindaco di New York, 17 settembre 1959.
61. Discorso radiotelevisivo di Kruscev, 15 giugno 1961.
62. Articolo del commentatore della *Isvestia*, 21 agosto 1963.

SULL'IMPARARE GLI UNI DAGLI ALTRI E SUL SUPERAMENTO DELL'AUTOCOMPIACIMENTO E DELLA PRESUNZIONE

(13 dicembre 1963)

Direttiva emanata dal Centro del Partito comunista cinese.

Essere autocompiaciuti e presuntuosi; rifiutare di applicare la dialettica marxista, il metodo analitico, cioè il metodo di dividere l'uno in due (sia per quanto riguarda i successi che gli insuccessi); lavorare ciascuno nel proprio campo, prendendo in considerazione solamente i risultati conseguiti ma non gli insuccessi e gli errori; gradire l'adulazione ma non gradire le critiche; non avere alcun interesse a organizzare quadri superiori e medi competenti in grado di apprendere e imparare il lavoro di altre province, città, regioni o dipartimenti in modo da collegare i risultati ottenuti alla propria situazione concreta e così migliorare il lavoro della propria provincia, città, regione o dipartimento; essere ciecamente autocompiaciuti, cioè limitarsi al proprio distretto, al piccolo mondo del proprio dipartimento, essere incapaci di ampliare i propri orizzonti e ignorare altre sfere di attività; mostrare e raccontare ai visitatori stranieri, ai visitatori provenienti da altri luoghi e alle persone mandate dal Centro solo i successi e non le debolezze presenti nel proprio lavoro; esprimersi solamente in modo superficiale e banale: questi sono gli errori più comuni a tutti i nostri compagni.

più di una volta il Centro ha posto questo problema ai nostri compagni: un comunista deve usare il metodo dialettico marxista di "dividere l'uno in due", successi e difetti, verità ed errori. Tutti i problemi (economici, politici, ideologici, culturali, militari, di partito, ecc.) sono sempre in un processo di sviluppo; questo è ovvio per un marxista. Tuttavia molti compagni del Centro e della periferia non applicano questo metodo di pensiero e di lavoro. Nella loro mente è profondamente radicata una logica formale che essi non riescono a estirpare. La logica formale nega l'unità degli opposti, la contraddizione degli opposti ("dividere l'uno in due") e la trasformazione, in condizioni date, di un opposto nell'altro nell'ambito dell'unità degli opposti. Pertanto questi compagni diventano autocompiaciuti, presuntuosi, attenti ai soli successi, ciechi di fronte alle debolezze, disposti a sentire solo gli apprezzamenti favorevoli, ma non le critiche, poco propensi all'autocritica (cioè a "dividere l'uno in due") e timorosi delle critiche degli altri. Il vecchio detto "La presunzione arreca danno mentre la modestia porta beneficio" è ancora valido dal punto di vista del proletariato e dell'interesse del popolo.

1. La presunzione si sviluppa in tutte le circostanze e in tutte le forme.

Generalmente è più facile che si sviluppi con il successo e con la vittoria. Ciò accade perché in condizioni avverse è più facile vedere le proprie debolezze ed essere relativamente più cauti. Sotto la pressione delle difficoltà, la modestia e la cautela sono gli unici atteggiamenti da assumere. Ma con il successo arriva la gratitudine degli altri. Persino i nemici di un tempo possono cambiare idea e rendere omaggio alla capacità di una persona. Pertanto in condizioni favorevoli, in seguito a un successo è facile perdere la testa e sentirsi tanto leggeri da poter volare. “D’ora in poi l’impero sarà in pace”, si pensa. Siamo pienamente consapevoli che il partito è più vulnerabile agli attacchi del virus della presunzione nei momenti di vittoria e di successo.

2. La presunzione si sviluppa in condizioni di vittoria, cioè quando ci si monta la testa e ci si gonfia d’orgoglio. Questo è un tipo di presunzione. Un altro tipo si manifesta in condizioni normali, senza spettacolari vittorie né ignominiose sconfitte, quando la gente si avvelena con pensieri come “potrebbe andar meglio, ma potrebbe anche andar peggio” e “l’aver servito per venticinque anni come nuora rende automaticamente suocera”.

C’è un terzo tipo di presunzione che si sviluppa in situazioni arretrate. Alcuni sono orgogliosi di essere arretrati, perché pensano: “Il nostro lavoro non è poi così buono, ma è sempre meglio che nel passato”, o “Tizio e Caio sono molto, molto peggio di noi”. Ogniquale volta essi vedono la possibilità di mettere in luce se stessi, troncano a metà qualsiasi discorso, il loro viso s’illumina e cominciano a raccontare di sé: “C’era una volta...”.

3. Noi diventiamo presuntuosi appena sottovalutiamo la forza delle masse, appena la nostra comprensione soggettiva rimane indietro rispetto all’evolversi della realtà oggettiva, appena sopravvalutiamo il risultato da noi conseguito.

4. La presunzione deriva essenzialmente dall’individualismo e ne alimenta lo sviluppo. È per sua natura individualista.

5. Parlando da un punto di vista di analisi di classe, la presunzione è il frutto in primo luogo dell’ideologia della classe sfruttatrice e in secondo luogo di quella dei piccoli produttori autonomi.

6. In quanto lavoratori, i piccoli produttori autonomi hanno molte buone qualità. Sono industriosi, parsimoniosi, incuranti delle difficoltà, cauti e realisti. Ma in quanto piccoli proprietari, sono individualisti e, ciò che è più grave, essendo limitati dalle condizioni e dai metodi del loro lavoro e dall’uso di mezzi di produzione superati, sono divisi tra loro, di idee ristrette e male informati. Spesso non sanno vedere la forza del collettivo e vedono solo quella dell’individuo. Inoltre sono subito soddisfatti. Un piccolo risultato li può indurre a pensare: “Questo non è affatto male”, “Questo è ottimo”, “Questo è perfetto” e “Potrebbe andar meglio, ma potrebbe anche andar peggio”.

7. La presunzione si basa sul modo borghese e idealista di vedere il mondo. Essa può portare gli uomini a impantanarsi nelle sabbie mobili delle proprie fantasie, indurli ad affrontare la realtà in un modo contrario alle leggi di sviluppo della realtà e in conclusione portarli al disastro. Secondo la concezione del materialismo storico,

la storia dello sviluppo sociale non è la storia di grandi uomini ma delle masse lavoratrici. Ciononostante le persone presuntuose hanno sempre esagerato il ruolo dei singoli individui, si sono sempre arrogate un credito indebito e si sono inorgoglite di se stesse. Esse sottovalutano o trascurano del tutto la forza delle masse.

8. Quindi la presunzione è contro il marxismo-leninismo, contro la concezione del mondo del materialismo dialettico e storico che è propria del nostro partito.

9. Le persone presuntuose non riescono a dimenticare i propri meriti. Nascondono le proprie manchevolezze e trascurano gli aspetti positivi degli altri. Spesso paragonano i propri meriti con i demeriti altrui, traendone soddisfazione. Quando vedono gli aspetti positivi di altri, dicono: "Niente di speciale" o "Non è il caso di entusiasmarsi".

10. In realtà, più ci si sopravvaluta e più il risultato rischia di essere negativo. Lev Tolstoj, il grande scrittore russo, ha espresso questo concetto in modo umoristico: "Un uomo è come una frazione matematica, in cui il talento effettivo può essere paragonato al numeratore e la sua valutazione di esso al denominatore. Più è grande il denominatore, più piccola è la frazione".

11. La modestia è una virtù necessaria a ogni rivoluzionario. Essa giova alla causa del popolo mentre la presunzione conduce la causa del popolo alla sconfitta. Pertanto la modestia è espressione della propria responsabilità nei confronti della causa del popolo.

12. Un rivoluzionario di nome e di fatto deve essere in grado prima di tutto di rispettare la creatività delle masse, ascoltare le loro opinioni e considerarsi parte delle masse. Non deve avere neanche un filo di egoismo né deve esagerare il proprio ruolo, ma deve lavorare onestamente per le masse. Questo è lo spirito che Lu Hsun definisce così: "A testa bassa, come un bue servo volentieri i bambini". Questa è modestia.

13. In secondo luogo egli deve avere un infaticabile spirito progressista e deve essere sempre vigile e lucido di mente. Deve osservare attentamente le cose nuove e considerarle bene. Deve quindi essere modesto in modo da non attribuirsi riconoscimenti immeritati; né deve essere soddisfatto dei risultati raggiunti. Questo è un atteggiamento realistico, la nobile virtù della modestia.

14. Se un uomo riesce a imparare seriamente dal lavoro, dalla vita e dalle lotte reali e a fare con regolarità un bilancio del suo pensiero e della sua azione nello sforzo di scoprire le proprie carenze, debolezze ed errori, se riesce a combattere spietatamente e risolutamente la propria presunzione e il proprio autocompiacimento e a vincerli incondizionatamente, in questo caso sarà sicuramente in grado di addestrarsi a essere un uomo capace di modestia.

15. Un uomo veramente modesto è anche un uomo che lavora entusiasticamente, incondizionatamente, lealmente e attivamente per la causa del partito, del popolo e del collettivo. Non lavora per mettersi in mostra o per ottenere riconoscimenti e fama e neppure per soddisfare un desiderio egoistico, ma lo fa generosamente per la felicità e per gli interessi del popolo. Perciò è sempre immerso in un duro lavoro a vantaggio del partito e del popolo, senza mai pensare alle proprie

benemerenze, alla sua posizione sociale, alla sua reputazione o al suo reddito. Non si vanta dei suoi successi con gli altri e non ci pensa neppure. Niente per lui è più importante che servire sempre meglio il popolo.

16. Perché un vero collettivista deve esigere umiltà da se stesso?

In primo luogo perché comprende che, anche se egli svolge un ruolo nel raggiungimento della conoscenza o di altri risultati, il ruolo svolto dalle masse è di gran lunga più importante. Senza l'aiuto e il sostegno delle masse, egli non potrebbe avere alcuna conoscenza, né il suo lavoro potrebbe avere successo. In quanto collettivista, egli non deve disconoscere i meriti delle masse, né "deprecare altri dei loro meriti". Sa che essere presuntuosi è una cosa vergognosa.

In secondo luogo egli comprende che quanto ha appreso e fatto rappresenta soltanto una minuscola goccia nell'oceano del sapere e del lavoro rivoluzionario: una porzione infinitesimale. Inoltre la conoscenza e il lavoro rivoluzionario si sviluppano incessantemente. Come collettivista egli deve fare del suo meglio per acquistare quella conoscenza che è utile al popolo e per dedicare le proprie capacità alla causa della rivoluzione. Pertanto egli deve rendersi conto che non c'è spazio per l'autocompiacimento né per riposare sugli allori.

In terzo luogo egli sa che il lavoro è costruito come un'enorme macchina con ruote, viti, strutture d'acciaio e altre parti di forme e dimensioni differenti, ciascuna delle quali è indispensabile. Come collettivista deve rispettare il lavoro e i successi di ciascuno. Per portare a termine il lavoro rivoluzionario, deve coordinare il proprio lavoro con quello di altri. Deve sentire che non può sopportare di esser lasciato fuori dal collettivo e che ama appassionatamente i suoi colleghi. Proprio per questo deve trattare la gente con modestia, mai con superbia o presunzione. In quarto luogo egli comprende che la prospettiva di una visione individuale è ristretta e limitata, mentre la prospettiva del lavoro e del sapere rivoluzionario è ampia e il suo contenuto estremamente ricco e complesso. Perciò sa che un individuo ha inevitabilmente dei difetti e che facilmente commette errori. Questi difetti e questi errori spesso sfuggono anche alla sua massima attenzione. Dal momento che è un collettivista egli esigerà da se stesso una visione più profonda e più ampia al fine di scoprire in tempo i suoi difetti ed errori, correggerli subito, essere così in grado di fare bene il lavoro rivoluzionario ed esserne responsabile di fronte al popolo. Proprio per questo egli è modesto, impara umilmente dagli altri e accetta volentieri le critiche altrui.

Da quanto si è detto possiamo capire che un vero collettivista possiede la dote dell'umiltà, un fatto che rispecchia il suo spirito progressista e il suo atteggiamento realistico.

17. Un altro metodo per superare la propria presunzione ed educarsi all'umiltà è quello di elevare la propria coscienza comunista. Ciò richiede uno studio più intenso del marxismo-leninismo. Perché?

18. Perché le teorie del marxismo-leninismo possono aiutarci a comprendere in maniera scientifica il mondo e i rapporti tra gli individui e le masse, tra gli individui e i collettivi, gli individui e l'organizzazione, gli individui e il partito.

Esse possono anche aiutarci a comprendere correttamente il ruolo delle masse e degli individui nelle lotte rivoluzionarie. Il marxismo-leninismo ci dice che i lavoratori sono i creatori della ricchezza sociale e i protagonisti della lotta rivoluzionaria. Per poter costruire il socialismo e il comunismo in Cina, noi dobbiamo contare sulla forza creativa della classe lavoratrice e sui milioni di lavoratori che operano sotto la direzione della loro avanguardia. Quanto all'individuo, questi non è altro che una piccola vite nel meccanismo rivoluzionario. Il marxismo-leninismo ci dice che ogni successo è il risultato della forza del collettivo, nessuno può staccarsi dal collettivo e un individuo senza la guida del partito o senza l'appoggio dell'organizzazione e delle masse non può realizzare nulla. Se noi comprendiamo realmente il ruolo svolto dalle masse e dagli individui nella storia e il loro reciproco rapporto, automaticamente diventiamo modesti. Perché il marxismo-leninismo può migliorare la nostra capacità di comprendere il futuro e il destino verso cui siamo diretti, può allargare il nostro orizzonte e liberarci dai paraocchi. Quando la gente vede solo ciò che sta sotto i suoi piedi e non ciò che sta sulle montagne e al di là dei mari, è facile che sia vanagloriosa come "la rana in fondo a un pozzo". Ma quando alza la testa per vedere l'immensità del mondo, il caleidoscopio dei problemi umani, lo splendore e la magnificenza della causa dell'umanità, la ricchezza dei talenti umani e la vastità del sapere, essa diventa modesta. Il compito cui ci dedichiamo è tale da scuotere il mondo. Non dobbiamo limitarci a vedere solo il lavoro e la felicità che stanno davanti ai nostri occhi, ma anche il lavoro e la felicità di tutti noi nel lontano futuro. Il marxismo-leninismo ci aiuta a superare quel senso di autocompiacimento che prova un piccolo produttore autonomo per un piccolo successo o un piccolo risultato ottenuto. Esso fa nascere in noi il desiderio di un progresso senza fine. Al tempo stesso esso ci aiuta a sbarazzarci del nostro modo di pensare idealista e soggettivista.

19. Modestia e disprezzo di sé non sono sinonimi. Essere modesti non significa sminuirsi; è espressione di un atteggiamento realista e di quello spirito progressista che consente di vedere i fatti in maniera obiettiva, mentre il disprezzo di sé è espressione di mancanza di realismo e di fiducia in se stessi, nonché di paura delle difficoltà.

Sia il disprezzo di se stessi sia la vanagloria o il senso di superiorità si basano sul soggettivismo e sono sbagliati. Essi rappresentano due valutazioni soggettiviste di se stessi estreme ed erranee. La persona vanagloriosa si distacca dalla realtà e si sopravvaluta, esagera la sua capacità e il suo ruolo effettivo. Si sente superiore, fuori dall'ordinario e per questo motivo cessa di fare progressi o d'imparare cose nuove. Inevitabilmente finirà per commettere errori. La persona sempre pronta a disprezzarsi è apparentemente l'opposto del vanaglorioso, eppure è altrettanto priva di realismo. Si sottovaluta, dimentica che nel proprio lavoro può migliorarsi e disciplinarsi e sminuisce il ruolo che ha svolto e che svolgerà nella rivoluzione. Di conseguenza perde coraggio e fiducia nella possibilità di compiere dei progressi e allenta il suo spirito di lotta.

Per concludere, sia il disprezzo di se stessi sia la presunzione sono sbagliati, in

quanto entrambi rappresentano una valutazione sbagliata del proprio ruolo nella rivoluzione e un atteggiamento non realista e non scientifico. Ambedue possono recare danno alla rivoluzione. Questo è il motivo per cui dobbiamo risolutamente opporci alla presunzione e alla vanagloria, ma dobbiamo anche distinguere nettamente la modestia dal disprezzo di se stessi. In tal modo possiamo evitare di scivolare da un estremo all'altro.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
Donde provengono le nostre divergenze? (27 febbraio 1963)	27
Un commento alla dichiarazione del Partito comunista degli Stati Uniti d'America (8 marzo 1963)	47
Sul Movimento per l'educazione socialista (5 ÷ 20 maggio 1963)	59
Conferenza di Hangchow (7 ÷ 11 maggio 1963)	63
I dieci punti (20 maggio 1963)	69
Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale (17 giugno 1963)	85
Per il decimo anniversario della rivolta armata del popolo cubano (25 luglio 1963)	121
La questione razziale è una questione di classe (8 agosto 1963)	123
Contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo USA (8 agosto 1963)	125
Dichiarazione alla delegazione del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud (29 agosto 1963)	129
Per il diciottesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare del Vietnam (1° settembre 1963)	131
Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi (6 settembre 1963)	133
Per il quindicesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare democratica di Corea (8 settembre 1963)	163
Sulla questione di Stalin (13 settembre 1963)	165
La Jugoslavia è un paese socialista? (26 settembre 1963)	179
A proposito delle opere teatrali (settembre e novembre 1963)	207
Sui difensori del neocolonialismo (22 ottobre 1963)	209
Due differenti linee sulla questione della guerra e della pace (19 novembre 1963)	229
Due politiche di coesistenza pacifica diametralmente opposte	
(12 dicembre 1963)	251
Sull'imparare gli uni dagli altri e sul superamento dell'autocompiacimento e della presunzione (13 dicembre 1963)	279